



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA
"TOR VERGATA"**

Facoltà di Lettere

**Dottorato di Ricerca in Storia del Cristianesimo e delle Chiese
XX Ciclo**

***Il Gruppo agiografico di Felicita e i sette figli. Genesi ed
evoluzione del culto e i suoi riflessi monumentali.***

Flavia Salvatori

A.A. 2008/2009

Docente Guida/Tutor: Prof. Francesco Scorza Barcellona

Coordinatore: Prof. Francesco Scorza Barcellona

***I figli sono per la madre ancora della sua vita.
(Sofocle)***

A Miriana ed Enrico Maria

SOMMARIO

NOTA INTRODUTTIVA	7
<u>PRIMA PARTE - FONTI AGIOGRAFICHE</u>	10
- CAPITOLO I – Calendari	11
1.1 <i>Deposito Martyrum</i>	11
1.2 <i>Martyrologium Hieronymianum</i>	13
1.3 Martirologi storici	17
- CAPITOLO II – Passio	23
2.1 Storia degli studi, analisi e commento del testo	23
- CAPITOLO III – Scritti patristici e fonti liturgiche	29
3.1 Scritti patristici	29
3.2. Fonti liturgiche	31
3.2.1 Sacramentario Veronese	31
3.2.2 Sacramentario Gelasiano	33
3.2.3 Sacramentario di S. Gallo	34
3.2.4 Sacramentario Gregoriano Adrianeo	35
3.2.5 Sacramentario Gregoriano Paduense	36
- CAPITOLO IV – Documenti epigrafici legati al culto	39
4.1 Sintesi dei dati epigrafici raccolti	39
- CAPITOLO V – Fonti topografiche e storico letterarie	47
5.1 <i>Notula oleorum</i>	47
5.2. Itinerari altomedievali	49
5.3 <i>Index Coemeterium</i>	58
5.4 <i>Liber Pontificalis</i>	60

SECONDA PARTE - EVIDENZE ARCHEOLOGICHE

- CAPITOLO I – Santuari <i>ad corpus</i>	65
1.1. I santuari <i>ad corpus</i> di Felicità e Silano	65
1.1.1 Identificazione del luogo di sepoltura	65
1.1.2 Fasi architettoniche del santuario	69
1.1.3 Ricostruzione diacronica della storia del santuario	72
1.2. I santuari <i>ad corpus</i> di Marziale, Vitale ed Alessandro	75
1.2.1 Identificazione del luogo di sepoltura	75
1.2.2 Fasi architettoniche del santuario	76
1.2.3 Ricostruzione diacronica della storia del santuario	80
1.3. Il santuario <i>ad corpus</i> di Felice e Filippo	83
1.3.1 Identificazione del luogo di sepoltura	83
1.3.2 Fasi architettoniche del santuario	85
1.3.3 Ricostruzione diacronica della storia del santuario	90
1.4. Il santuario <i>ad corpus</i> di Gennaro	97
1.4.1 Identificazione del luogo di sepoltura	97
1.4.2 Fasi architettoniche del santuario	100
1.4.3 Ricostruzione diacronica della storia del santuario	103
 - CAPITOLO II – Chiese ed oratori devozionali	 105
2.1. Introduzione	105
2.2 L'oratorio di S. Felicità presso le terme di Traiano	106
2.3 L'oratorio di S. Gennaro presso Porta S. Lorenzo	111
 - CAPITOLO III – Testimonianze iconografiche del culto	 115
3.1. Sintesi dei dati iconografici raccolti	115
 - CAPITOLO IV – Conclusioni	 124
 APPENDICE delle foto relative al gruppo agiografico	 134
– <i>Passio Sanctae Felicitatis</i>	
– <i>Pietro Crisologo Sermo CXXXIV. De sancta Felicitate.</i>	
– <i>Gregorio Magno Lectio sancti evangelii secundum mattheum. Mt XII, 46-50. Homelia III. Habita ad populum in Basilica sanctae Felicitatis martyris, in die natalis eius.</i>	

- *Sacramentario veronense*
- *Sacramentario Gelasiano*
- *Sacramentario di S. Gallo*
- *Sacramentario Gregoriano Adrianeo*
- *Sacramentario Gregoriano Paduense*
- *Repertorio epigrafico*
- *Notitia ecclesiarum urbis Romae*
- *De locis sanctis martyrum*
- *Itinerario Malmesburiense*
- *Silloge epigrafica tratta dal codice di Einsiedlense*
- *Itinerario tratto dal codice di Einsiedlense*
- *Repertorio iconografico*

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

181

IMMAGINI

204

TAVOLE

NOTA INTRODUTTIVA

Nell'ambito delle problematiche connesse all'agiografia, un settore interessante e suscettibile di approfondimenti nuovi è quello che si articola nel rapporto con la scienza archeologica. Mettendo, infatti, a confronto i dati agiografici ricostruibili sulla base delle fonti letterarie e quelli monumentali, è possibile, per l'età tardoantica, ricucire sia le difficili questioni sulla genesi sia lo sviluppo di diversi culti.

Il caso particolare rappresentato dal culto di Felicità e dei sette figli, attestato a Roma fin dalla prima metà del IV secolo, mostra come fonti agiografiche e risvolti monumentali possano contribuire in uguale misura ad una corretta e puntuale ricostruzione della tradizione culturale.

In rapporto al repertorio bibliografico esistente, infatti, si deve lamentare quasi sempre una netta separazione tra studi agiografici ed archeologici, approccio metodologico discutibile, che fortunatamente negli ultimi anni ha lasciato spazio ad una sempre maggiore compenetrazione delle diverse discipline aprendo nuove e promettenti prospettive di ricerca¹.

Per sviluppare adeguatamente la ricerca si è scelto di procedere adottando una linea metodologica che prevede la suddivisione dello studio in due parti principali. Una prettamente agiografica così da porre le basi per definire le linee evolutive del culto e mettere in luce gli elementi complessivi per comprendere con chiarezza le dinamiche che hanno portato alla formazione e alla trasformazione della tradizione agiografica ed una archeologica, indispensabile approfondimento, nel quale si è cercato di evidenziare i molteplici riflessi monumentali del culto nel tentativo di rintracciare caratteristiche peculiari e verificare la corrispondenza tra fonti scritte e dati archeologici.

Dal punto di vista cronologico lo studio ha considerato in modo sistematico tutte le fonti, letterarie ed archeologiche, databili dal IV secolo, cioè dalla pace della Chiesa, che attiva fenomeni consistenti di trasformazione, al IX secolo, ai decenni quindi che introducono le massicce traslazioni delle spoglie dei martiri nelle chiese urbane e il conseguente disuso degli originali luoghi di sepoltura e di culto.

Si è ritenuto opportuno, inoltre, presentare le fonti in base alla loro tipologia di appartenenza, ricercando i loro aspetti peculiari e riservando solo al capitolo conclusivo l'analisi critica e complessiva su base diacronica di tutti i dati raccolti (Parte II – Cap.IV).

¹ Brandenburg 1995; Guyon 1995; Saxer 1995; Fiocchi Nicolai 2008; Spera 2008.

Ricostruita la parabola delle attestazioni del culto attraverso lo studio dei calendari (*Depositio martyrum*, Martirologio geronimiano e martirologi storici), della *passio*, delle due omelie dedicate alla martire Felicità da parte di Pietro Crisologo e Gregorio Magno, dei sacramentari, delle fonti epigrafiche e delle fonti storico-topografiche (Parte I Capp. I-V), questa è sovrapposta alla linea di evoluzione che, in parallelo, può ricostruirsi attraverso le attestazioni monumentali.

Per uno studio adeguato è risultata necessaria una divisione preliminare delle categorie monumentali. In primo luogo sono stati analizzati i santuari *ad corpus* seguendo, per comodità, l'ordine di commemorazione della *depositio martyrum*, con l'aggiunta di Felicità. Per ognuno è stato necessario affrontare i problemi di localizzazione e seguire le fasi di sviluppo architettonico-monumentale ponendo a confronto fonti scritte e dati monumentali e revisionando sistematicamente letture ed interpretazioni tradizionali (Parte II, Cap. I).

Un capitolo a parte è stato dedicato a quegli edifici slegati dalla sepoltura originaria, ma creati comunque per la venerazione dei santi. Sulla base delle fonti letterarie e delle evidenze archeologiche sono stati individuati due edifici ascrivibili a questa categoria, uno sito sul Colle Oppio dedicato alla martire Felicità ed uno presso porta San Lorenzo dedicato al martire Gennaro (Parte II, Cap. II). È opportuno precisare che la mancata analisi sistematica degli edifici legati al culto di Felicità e dei sette figli attestati in luoghi diversi da Roma, non è dipesa dalla volontà di introdurre un limite geografico, ma dal limite cronologico scelto per questo studio. Nessuno degli edifici rintracciati, infatti, presenta una datazione anteriore al X secolo.

La scelta di estrapolare dai contesti originari la limitata documentazione iconografica relativa al gruppo agiografico di Felicità e dei sette figli, è dipesa dalla volontà di cercare di comprendere se vi fosse o meno un comune modello iconografico perpetuatosi nei secoli. Le poche immagini rintracciate (Parte II, Cap. III), presentate in un repertorio iconografico, pur mostrando di non discostarsi in nulla dalle linee generali della storia dell'iconografia martiriale, non permettono purtroppo di delineare una precisa linea evolutiva dell'immagine né dell'intero gruppo agiografico, né dei singoli personaggi.

In Appendice, oltre al repertorio iconografico e a quello epigrafico, sono riportati i testi più significativi connessi alla devozione riservata al gruppo martiriale. Per rendere più agevole la lettura sono infatti qui riportati, nella loro forma integrale, la passione, le due omelie in onore della martire Felicità scritte da Pietro Crisologo e Gregorio Magno, i

passi più significativi dei martirologi storici, i sacramentari, e i brani di maggior interesse rintracciabili negli itinerari altomedioevali.

Un discorso a parte deve essere riservato alle tavole relative la basilichetta di Felicita. A Reekmans si deve il rilievo completo del monumento tramite tecnica fotogrammetrica². Le tavole, fin qui inedite, realizzate durante la quarta ed ultima campagna di rilievo, eseguita dallo studioso tra il 4 settembre e il 3 ottobre del 1978³, e conservate presso l'archivio della biblioteca dell'Università Cattolica di Lovanio, sono qui presentate sia nella loro forma originale, sia con l'aggiunta, da parte della scrivente, della restituzione dettagliata delle diverse opere murarie, utilizzando come riferimento il modello presentato da Lucrezia Spera nel 1997 per la sola parete occidentale della piccola basilica.

Nel concludere questo studio rivolgo un sentito ringraziamento al Professor Francesco Scorza Barcellona per l'opportunità datami nello svolgere questa ricerca e per avermi seguita nella sua evoluzione; alla Professoressa Lucrezia Spera per l'impagabile supporto, non solo scientifico, offertomi in questi anni di lavoro; al Segretario la Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, Professor Fabrizio Bisconti, e all'Ispettrice delle Catacombe di Roma, Dott.ssa Raffaella Giuliani, per avermi messo a disposizione il prezioso archivio fotografico e per avermi permesso di accedere senza alcun limite ai monumenti posti sotto la loro tutela. Desidero infine ringraziare il Professor Arnold Provoost per l'accoglienza riservatami durante il mio viaggio a Lovanio e per avermi fornito senza indugio alcuno il materiale richiesto.

² Sull'uso della fotogrammetria nelle catacombe romane vedi Reekmans 1989A.

³ La prima campagna di si svolse nel 1974, la seconda nel 1976, la terza nel 1977.

PARTE I
Le fonti agiografiche

Capitolo 1

I calendari

La *Depositio Martyrum*

Il documento più antico in cui il gruppo di martiri, oggetto di questo studio, viene menzionato è la *Depositio Martyrum* contenuta, come è noto, insieme alla *Depositio Episcoporum* nel Cronografo del 354⁴. La redazione di entrambe le liste, concepite come liste complementari, il cui carattere celebrativo è espressamente affermato a proposito di Cipriano: *Romae celebratur in Calisti*⁵, è fissata al 336, poiché nella *Depositio Episcoporum* la data della morte di papa Silvestro (335) compare inserita nella successione regolare dell'ordine mensile degli anniversari, al quale fanno, invece, eccezione le date di morte di papa Marco (336) e papa Giulio (352), aggiunte in un secondo momento.

Alla data del 10 luglio si legge: *mense iulio/VI id(us)/(depositio) Felicis et Filippi, in (coemeterio) Priscillae/et, in (coemeterio) Iordanorum, Martialis, Vitalis, Alexandri/ in (coemeterio) Maximi, Silani; hunc Silanum martyrem Novati furati sunt/ et, in (coemeterio) Praetextati, Ianuari*⁶.

Sono qui menzionati, sotto il medesimo giorno di celebrazione, sette martiri, commemorati in quattro distinti cimiteri: Felice e Filippo nel cimitero di Priscilla; Marziale, Vitale e Alessandro nel cimitero dei Giordani; Silano nel cimitero di Massimo ed infine Gennaro nel cimitero di Pretestato⁷.

La fonte, che al primo impatto sembrerebbe essere assai scarna, presenta invece informazioni di grande interesse. Oltre ad indicare i quattro diversi luoghi di culto (tre posizionati sulla via Salaria Nuova e uno, quello riferibile al martire Gennaro, sulla via Appia), a margine viene riportata l'indicazione del furto, da parte dei Novazianisti⁸, delle

⁴ Valentini-Zucchetti 1942, pp. 1-28. Cfr. anche Aigrain 2000, pp. 14-17; Saxer-Heid 2006.

⁵ Valentini-Zucchetti 1942, p. 26.

⁶ Valentini-Zucchetti 1942, pp. 20-21.

⁷ Vedi *infra*, pp. 65-105.

⁸ La chiesa scismatica novazianista prende il nome dal suo fondatore Novaziano, eletto "antipapa", per utilizzare un termine anacronistico, nel 251 in opposizione al nuovo pontefice Cornelio. Il dissidio tra i due e il successivo scisma dipese soprattutto da una profonda divergenza di ordine ecclesiologico. Novaziano era noto per la sua forte tendenza rigorista, cioè poco o per nulla propenso alla riammissione dei lapsi nella comunità, cornelio, invece, era di tendenza molto più moderata. Già trent'anni prima al tempo di papa

reliquie del martire Silano (*hunc Silanum martyrem Novati furati sunt*). Si può quindi affermare con certezza che al momento della redazione della *Depositio Martyrum*, nel 336, le spoglie di Silano non erano custodite nel cimitero di Massimo. Sulla base in un'iscrizione⁹, datata al 390, appartenente alla basilica dedicata al martire Silano¹⁰, nella quale si fa chiaro riferimento ai martiri del complesso cimiteriale, è possibile affermare che le reliquie del martire nel 390 erano verosimilmente tornate nel luogo d'origine.

Si noti inoltre, la solo parziale coerenza topografica delle sepolture e dei conseguenti luoghi di culto. Tutti i martiri sono, infatti, sepolti sulla Salaria ad eccezione di Gennaro che invece trova riposo sulla via Appia. La discontinuità topografica di quest'ultima sepoltura rispetto alle precedenti, fa supporre, con un buon margine di ragione, che la *passio*, di cui ci occuperemo più avanti¹¹ sia nata sulla spinta della concordanza della data commemorativa della *Depositio martyrum*. Nel documento in esame, infatti, non si fa nessun cenno alla parentela che sarebbe intercorsa tra i sette martiri, né tanto meno si menziona Felicita in quanto loro madre, ruolo che assume invece nella *passio*.

Callisto e dello Pseudo Ippolito, la tendenza lassista del primo aveva avuto la meglio sul rigorismo del secondo, cosa che accadde anche in questa circostanza, poiché era naturale, che dopo le persecuzioni che avevano provocato numerose defezioni, la comunità nel suo complesso fosse maggiormente propensa a riaccettare al suo interno i lapsi piuttosto che respingerli irrimediabilmente. Rafforzata la sua posizione, Cornelio fu in grado nell'autunno del 251 di convocare un concilio nel quale fu confermata la scomunica a danno di Novaziano. Notizie sulla sua morte si hanno da Socrate (*Historia ecclesiastica* IV, 28) che ci informa che egli morì martire sotto la persecuzione di Valeriano (257-258). A confermare la validità di tale fonte sembrano contribuire sia il Martirologio Geronimiano, che al 29 giugno segnala la data commemorativa di un martire di nome Novaziano, e soprattutto la scoperta nel 1932 di una tomba sita in un cimitero comunitario della via Tiburtina, sulla quale si legge *Novatiano beatissimo / martyri Gaudentius diac[onus] / ffecit*. Dopo la morte del fondatore la Chiesa continuò ad esistere in Roma fino all'intervento di Celestino I (422-432), che li espulse dalla città. Cfr. Ferrua 1944; Mattei 2007; Vogt 2007; EP, s.v. Novaziano, pp. 278.

⁹ ICUR VIII 23425, vedi *infra* pp. 39-47; n. 17 repertorio epigrafico vedi *infra* p. 162.

¹⁰ Vedi *infra* pp. 65-75.

¹¹ Vedi *infra*, pp. 23-29.

Martyrologium Hieronymianum

Assente nella *Depositio martyrum* il nome di Felicità compare invece nel *Martyrologium Hieronymianum*¹², composto nel secondo quarto del V secolo, il cui testo ci è pervenuto in una recensione della fine del VI secolo, nota da due famiglie di manoscritti. La prima famiglia degli inizi dell’VIII secolo¹³, la seconda famiglia della fine dell’VIII secolo¹⁴. Il nome di Felicità compare nel testo sia il 10 luglio, in qualità di madre di sette o più martiri, e il 23 novembre, giorno della sua commemorazione.

Rispetto alla *depositio martyrum* nel Martirologio geronimiano si riscontrano molteplici novità che è opportuno analizzare nel dettaglio.

¹² La denominazione *geronimiano* deriva dalle due lettere inserite nell’introduzione dell’opera. Nella prima i due vescovi veneti, Cromazio e Eliodoro, chiedono a Girolamo di inviare loro una lista delle feste dei martiri basandosi sul *feriale* di Eusebio. Girolamo, nella seconda lettera, risponde che i nomi sono talmente tanti che lui è costretto ad inviare solo una piccola raccolta. Tale corrispondenza è ormai unanimemente considerata falsa dagli studiosi. L’ignoto autore del Martirologio, infatti, per accreditare la sua opera si è avvalso del nome di Girolamo. Nonostante la mancata autorevole paternità, tale testo rimane comunque assai prezioso poiché fornisce allo studioso importanti dati sull’evoluzione del culto dei martiri non solo a Roma, ma in numerose altre città dell’*orbis christianus antiquus*. La verità geografica, di martiri e santi e vescovi presenti in questo documento, deriva dalle fonti utilizzate dal redattore: il Cronografo del 354; una lista di martiri e vescovi del Nord-Africa, di cui però non si conserva l’originale, ma solo una recensione tardiva rintracciabile nel calendario di Cartagine datato al 505, ed infine un calendario greco proveniente dall’Oriente, il calendario di Nicomedia, redatto intorno al 362; anche in tal caso non se ne conserva l’originale, ma una traduzione in lingua siriana datata al 411 circa.

Si può ormai affermare con certezza che quest’opera fu redatta in Italia del Nord, in un’area compresa tra Milano ed Aquileia, tra il 431 e il 450. Tale documento è però ricostruibile solo per congettura, attraverso la critica storica delle varie notizie: i codici superstiti del Martirologio geronimiano, infatti, tramandano unicamente la cosiddetta recensione “gallicana”, che fu compilata nel monastero di Auxerre intorno al 592. La necessità di adattare il testo originale alle esigenze locali comportò l’aggiunta di nuovi santi occidentali e di feste gallicane, che modificò inevitabilmente il testo originale dandogli la sua versione definitiva. E’ da questa seconda redazione che provengono tutte le successive, le quali sono state classificate in due famiglie. Per maggiori dettagli cfr. AA.SS. Nov II, 1, pp. IV- LXXXII; Quentin 1931, AA.SS. Nov II, p. p., pp. IX-XXIII; Saxer 2001, pp. VII-IX; Aigrain 2000, pp. 32-50.

¹³ La prima famiglia di manoscritti è rappresentata dal *Codex Epternacensis* (solitamente indicato con la lettera *E*), unico esemplare giuntoci completo, conservato nella Biblioteca nazionale di Parigi (10835) e proveniente dall’abbazia dell’odierna Echternach in Lussemburgo. Fu copiato in Inghilterra intorno l’anno 700, o pochi anni dopo, da un esemplare proveniente dalla Gallia, forse un dono di Siagrio d’Autun a sant’Agostino di Canterbury, quando si fermò ad Autun verso la fine del 596. Nel 728 una copia del manoscritto, fu portata ad Echternach da s. Villibrodo, fondatore dell’abbazia. Cfr. Aigrain 2000, pp. 40-41.

¹⁴ Capostipiti della seconda famiglia sono il *Bernensis* (generalmente indicato con la lettera *B*), vale a dire il cod. 289 di Berna, proveniente da San Avoldo, nella diocesi di Metz, dove fu scritto tra il 766 e il 772. (cfr. Aigrain 2000, pag. 41) e il *Wisssemburgensis* (siglato con la lettera *W*), conservato a Wolfenbüttel, datato alla fine dell’VIII secolo. Ad essi Giovanni Battista de Rossi avvicinò un codice frammentario di Lorsch¹⁴ (indicato generalmente con la lettera *A*) affine al codice di Berna e come quello databile alla fine dell’VIII secolo. Cfr. Aigrain 2000, pp. 42-43.

Se al 23 novembre i tre manoscritti sono concordi nell'indicare Felicita senza far nessun riferimento alla sua prole, e Clemente (*codex Bernensis* e *codex Epternacensis*)¹⁵, ad eccezione del *codex Wissemburgensis* (*Romae natale sancti Clementis episcopi et martyris Crisogoni et sanctae Felicitatis Maximi*)¹⁶, assai più complessa ed articolata appare l'analisi del passo relativo al 10 luglio nei diversi manoscritti.

Il codice che maggiormente sembra rifarsi all'antico documento della *depositio* sembra essere il *codex Richenoviensis*¹⁷, unico testo nel quale vengono riportati correttamente i nomi dei sette martiri oggetto di questo studio (*Roma natale septem fratrum. id est Felicis Philippi Vitalis Martialis Alexandri Silani Ianuarii*)¹⁸, privi di indicazione topografica sul luogo della sepoltura e slegati dalla figura di Felicita, la quale appunto non viene menzionata.

L'assenza dei dati topografici caratterizza anche il codice *E* (*Romae natale sanctorum VII germanorum id est Philippi Felicis Maximi Silani Ianuari Rufinae Secundae et filiorum eius Felicitatis Safini Antholiae Victoriae*)¹⁹, il quale oltre ad introdurre la figura di Felicita come madre dell'intero gruppo, presenta tre nominativi differenti da quelli indicati dalla *depositio*, pur mantenendo il numero di sette.

La mancata presenza dei tre martiri sepolti nel cimitero dei Giordani - Marziale, Vitale ed Alessandro - è colmata, infatti, dall'aggiunta di Massimo, Rufina e Seconda. Se l'introduzione del nome Massimo è facilmente spiegabile con la confusione creatasi tra i nomi dei martiri e quella dei complessi cimiteriali che li ospitavano²⁰, la menzione di Rufina e Seconda²¹ tra i figli di Felicita, è invece da attribuire al comune giorno di

¹⁵ AA.SS. Nov II, 1, p. 146; AA.SS. Nov II, P. P., pp. 615-617.

¹⁶ AA.SS. Nov II, 1, p. 146; AA.SS. Nov II, P. P., pp. 615-617.

¹⁷ Accanto ai manoscritti citati fin ora esistono una serie numerosa di manoscritti "contractés", per dirla con Aigrain (Aigrain 2000, pp. 43-44), i quali presentano, accanto alle soppressioni dovute ad esigenze pratiche, inserimenti di carattere locale. Il compendio di Reichenau (generalmente indicato con la lettera *R*), oggi conservato a Zurigo (Bibl. Publique Hist. 28), edito da Du Sollier negli *Acta sanctorum* di giugno con il martirologio di Usuardo, e collegato da Giovanni Battista de Rossi, per tratti e caratteristiche filologiche al *Codex Epternacensis*, le differenze nella successione dei nominativi del nostro gruppo agiografico induce a ritenere che *R* non derivi direttamente da *E*, ma che entrambi si rifacciano ad un archetipo comune più antico, che forse *R* riprende maggiormente, rispetto ad *E*.

¹⁸ AA.SS. nov II, 1, p. 89; AA.SS. Nov II, pp. 362-363.

¹⁹ AA.SS. nov II, 1, p. 89; AA.SS. Nov II, pp. 362-363.

²⁰ E' infatti assai piuttosto verosimile che il redattore abbia confuso il nome del complesso cimiteriale con quello di un martire commemorato in quella data.

²¹ Sono anch'esse ricordate nel Martirologio Geronimiano il 10 luglio: il codice *B* indica il loro sepolcro al IX miglio della via Aurelia, mentre il codice *W*, al IV. Le informazioni giunteci su queste due martiri derivano da una *passio* tarda (AA.SS. Iulii III, pp.27-29), dove si narra che Rufina e Seconda erano sorelle e che furono accusate dai rispettivi fidanzati, durante la persecuzione di Valeriano e Gallieno. In seguito all'accusa furono arrestate e condannate dal prefetto Giunio Donato; la sentenza fu eseguita *in silvam, in via Cornelia, ab urbe Roma miliario decimo*. In seguito la matrona Plautilla, nel cui fondo erano state uccise (*in fundo qui vocatur Buxo*) le diede loro sepoltura. La chiesa a loro dedicata, che sembra sorgesse nell'attuale territorio di

commemorazione. Rufina e Seconda, infatti, subirono anch'esse il martirio il 10 luglio, ma in anni e circostanze del tutto diverse e scisse da quelle che investirono il nostro gruppo agiografico.

I medesimi errori e la definizione *filiorum eius Felicitatis*, sono presenti anche nel *Codex Bernensis* (Romae. In cimiterio Priscille. Via Salaria. Natale sanctorum septem germanorum. id est Felicis et Philippi. In cimiterio Vitalis Marcialis Maximi sancti Silani Pretextati. Via Appia sancti Ianuari. Via Cornelia miliario VIII Rufinae Secundae filiorum eius Felicitatis. In Savinis Anatoliae Victorii)²² e nel *Codex Wissemburgensis* (Rome Priscille et natale sanctorum septem germanorum id est Felicis Phylippi Maximi sancti Silvani Pretextati et sancti Ianuar et miliario IIII Rufine Secundae filiorum eius Felicitatis).²³

Ponendo a confronto i codici E, B e W, è possibile evidenziare come i codici della seconda famiglia (B e W) forniscano, anche se in modo confusionario, dati topografici, assenti nel codice *Epternacensis*. Nei due testi sono infatti menzionate le vie consolari, i migli e i nomi dei cimiteri che ospitavano le tombe dei martiri.

E' inoltre possibile evidenziare che, se il codice E tende a mantenere il numero di sette integrando i nomi mancanti (Vitale, Marziale e Alessandro) con quelli di Massimo Rufina e Seconda, i codici B e W, invece, elencano sotto l'indicazione *sanctorum septem germanorum* un numero non costante di nominativi. La confusione creata dalle denominazioni dei complessi cimiteriali è infatti qui notevolmente più evidente.

Nel codice B, infatti, malgrado Felice e Filippo, vengano correttamente legati al cimitero di Priscilla e Silano e Gennaro sembrano essere collegati al loro esatto complesso cimiteriale, Alessandro non viene per nulla menzionato e Vitale diviene la denominazione del complesso cimiteriale nel quale è custodito il corpo di Marziale. L'assenza di Alessandro e la confusione sul ruolo di Vitale all'interno della lista, comporta l'aggiunta di Rufina e Seconda tra i sette figli di Felicità, presente anche nei codici E e W.

Selva Candida, fu restaurata da Adriano I (L.P. I, p. 508) e dopo la distruzione ad opera dei Saraceni fu di nuovo riparata da Sergio I.

²²AA.SS. nov II, 1, p. 89; AA.SS. Nov II, pp. 362-363.

²³AA.SS. nov II, 1, p. 89; AA.SS. Nov II, pp. 362-363.

Codex Epternacensis	Codex Bernensis	Codex Wisseburgensis	Codex Richenoviensis
<i>Romae natale sanctorum VII germanorum id est Philippi Felicis Maximi Silani Ianuari Rufinae Secundae et filiorum eius Felicetatis Safini Antholiae Victoriae</i>	<i>Romae. In cimiterio Priscille. Via Salaria. Natale sanctorum septem germanorum. id est Felicis et Philippi. In cimiterio Vitalis Marcialis Maximi sancti Silani Pretextati. Via Appia sancti Ianuari. Via Cornelia miliario VIII Rufinae Secundae filiorum eius Felicitatis. In Savinis Anatoliae Victorii.</i>	<i>Rome Priscille et natale sanctorum septem germanorum id est Felicis Phylippi Maximi sancti Silvani Pretextati et sancti Ianuar et miliario III Rufine Secundae filiorum eius Felicitatis</i>	<i>Roma natale septem fratrum. id est Felicis Philippi Vitalis Martialis Alexandri Slani Ianuarii</i>

Come nei codici E e B, anche nel codice W, presenta alcune anomalie rispetto la corretta lista dei nominativi dei martiri commemorati il 10 luglio.

In W, infatti, sembrerebbe che la confusione creatasi nel codice B venga eliminata alla radice con l'omissione dell'intero gruppo di martiri sepolti nel cimitero dei Giordani, Vitale, Marziale ed Alessandro, e l'introduzione di Rufina e Seconda, che però qui vengono ricordate al IV miglio della Cornelia, invece che al IX, come indica B.

Infine è opportuno sottolineare che se i codici E, B e W parlano di *sanctorum septem germanorum*, il codice R, invece, fa riferimento a *septem fratrum*. L'uso differenziato del termine non può essere tralasciato; se infatti, *germanus* indica una parentela di sangue, *frater* può far riferimento ad un semplice legame fraterno dato dall'appartenenza alla medesima comunità religiosa.

Martirologi storici

La devozione nei confronti di Felicità e dei suoi sette figli non venne meno nei secoli successivi. Nel momento nel quale il Martirologio geronimiano entrò definitivamente nell'uso liturgico, il suo scheletrico elenco di nomi non fu più sufficiente ad appagare le esigenze dei fedeli. Fu allora che alla spoglia struttura del geronimiano furono aggiunti dettagli agiografici tratti dalle diverse fonti letterarie, con principale riferimento alle *passiones*.²⁴ Questi nuovi martirologi, che il Quentin chiamò "storici"²⁵, per i numerosi accenni alla storia biografica e culturale dei santi in essi menzionati, cominciarono a comparire all'inizio dell'VIII secolo in diverse regioni dell'*orbis christianus antiquus*.

E' possibile, infatti, tramite lo studio di questi testi rintracciare una continuità del culto durante tutto l'VIII secolo.

Il martirologio di Beda (+ 735), pervenutoci tramite sei distinti manoscritti²⁶, è il più antico tra i martirologi storici. Alla data del 10 luglio si legge: *VI Id. Iul. Romae, septem fratrum, filiorum sanctae Felicitatis, id est Felicis, Philippi, Vitalis, Martialis, Alexandri, Silani et Ianuarii, sub praefecto Urbis Publio, tempore Antonini principis. E quibus Ianuarius, post verbera virgarum et carcerem ac plumbatas, occisus est. Felix et Philippus fustibus mactati: Silanus praecipitio interemptus est: Alexander, Vitalis et Martialis capitali sententia puniti*²⁷. Al 23 novembre si legge: *IX Kl.Dec. Sanctae Felicitatis matris septem filiorum martyrum, quae iubente Antonino decollata est pro Christo*²⁸.

Dalla lettura del testo è subito evidente che le fonti a cui l'autore del martirologio fa riferimento sono due. Oltre ai dati citati dal Martirologio geronimiano, sono qui riportate alcune tra le notizie più importanti menzionate nella *passio*, la quale verrà analizzata del suo complesso nel capitolo seguente. Si fa qui, infatti, cenno al periodo storico nel quale il

²⁴ Vedi *infra*, pp. 23-28.

²⁵ Quentin 1908; Aigrain 2000, pp. 51-68.

²⁶ Il manoscritto 451 di san Gallo, datato al IX secolo, che sembrerebbe essere il più antico, si interrompe al 25 luglio; il manoscritto *Vat. Palat.* 834, datato al IX secolo, completo, dove le integrazioni fanno pensare non all'abbazia di Lorsch, ma alla regione vicina; il manoscritto *Vat. Palat.* 833, sempre del IX secolo, originario della stessa regione; il manoscritto *LXV* della Biblioteca Capitolare di Verona, probabilmente della prima metà del IX secolo, e copiato, sembrerebbe, a Verona stessa; il manoscritto *Vatic. Ottob.313*, dove un frammento del martirologio è trascritto "d'après" un sacramentario, datato anch'esso al IX secolo; in fine il manoscritto *addit.19725* del British Museum, della prima metà del X secolo.

Le fonti utilizzate dal redattore del martirologio in questione sono di tre specie: fonti agiografiche, tra cui vite, passioni e miracoli; fonti letterarie tra cui passi tratti dalle opere di Eusebio, Girolamo, Gregorio di Tours e il Liber Pontificalis; ed infine il Martirologio geronimiano dell'*Epternacensis*. Per maggiori dettagli sul Martirologio di Beda cfr. Quentin 1908, pp. 17-119; Dubois-Renaud 1976, pp. I-V; Dubois-Lemaitre 1993, pp. 110-111; Aigrain 2000, pp. 51-54.

²⁷ Quentin 1908, pp. 73-74; Dubois-Renaud 1976, p. 124

²⁸ Quentin 1908, p. 74 ; Dubois-Renaud 1976, p.212

martirio del gruppo sarebbe avvenuto - *sub praefecto Urbis Publio, tempore Antonini principis* – e ai diversi metodi di martirio inflitti ai nostri protagonisti.

L'intero gruppo agiografico assente nel martirologio di Achéry²⁹, composizione poetica di certa origine inglese, datata alla prima metà dell' VIII secolo, è invece presente nel martirologio dell'Anonimo lionese³⁰, il cui contenuto, con aggiunte e sviluppi, sembra fortemente ricollegabile al martirologio di Beda sopra citato³¹. Un numero rilevante di festività relative a santi iberici ha fatto supporre, in un primo momento, che si trattasse di un manoscritto del martirologio di Beda transitato in Spagna e qui influenzato nella sua nuova redazione. Un esame più dettagliato dei documenti ha portato a scartare tale ipotesi a vantaggio di quella che vuole che il redattore di tale martirologio avesse semplicemente dinanzi a sé un passionario ispanico, dal quale trasse alcune delle festività. Il gran numero di santi francesi citati, quasi tutti della città di Lione, suggeriscono una provenienza lionese, che sembrerebbe confermata da alcune notizie riportate nel martirologio nel quale si evince chiaramente una conoscenza diretta della regione. Per quanto concerne la datazione del documento, l'assenza della notizia relativa alla traslazione delle reliquie dei martiri Scillitani nella città di Lione avvenuta nell' 806 fa collocare la redazione dell'opera ad un periodo antecedente questa data.

Nel martirologio dell'Anonimo lionese, alla data del 10 luglio non vi è riportato alcun dato relativo né ai sette fratelli né alla martire Felicità.

Le informazioni rintracciabili all'interno del martirologio di Floro³², datato da Dubois tra l'825 e l'840³³, non divergono dal passo del martirologio di Beda se non per l'ordine di comparizione dei nomi dei sette fratelli.

Si legge infatti:

VI ID. IUL. Romae septem fratrum, filiorum sanctae Felicitatis, id est Ianuarius, Felix, Philippi, Silvani, Alexandri, Vitalis et Martialis sub praefecto Urbis Publio, tempore

²⁹ Quentin 1908, pp. 120-130; in generale Aigrain 2000, pp. 54-55.

³⁰ Cfr. Quentin 1908, pp. 131-221; Dubois-Renaud 1976, pp. I-V; Dubois-Lemaitre 1993, p. 111 ; Aigrain 2000, p.56.

³¹ Sulla dipendenza del martirologio dell'Anonimo lionese e di quello di Floro da quello di Beda vedi Dubois-Renaud 1976, pp. II-III.

³² Le fonti utilizzate dal compilatore, oltre il martirologio di Beda che certamente fu la base, sono l'*Historia Ecclesiastica* di Eusebio e di Rufino, il *de viris illustribus* di San Girolamo ed alcuni passi della *Chronaca* di Beda, di Cipriano e Cassiodoro. Cfr. Quentin 1908, pp. 222-408; Dubois-Renaud 1976, pp. I-V; Aigrain 2000, pp.57-59.

³³ La recensione manoscritta M è certamente posteriore all'806, anno della traslazione delle reliquie dei martiri Scillitani ed è anteriore alla traslazione dei santi Severino e Feliciano ad opera di San Bernardo (837-842). La recensione ET conosce la traslazione di San Bartolomeo a Benevento che avvenne nell'838. Tali notizie ben concordano con quello che si conosce della biografia di Floro, del quale si ignorano la data di nascita e morte ma

*Antonini principis. . E quibus Ianuarius, post verbera virgarum et carcerem , ac plumbatas occisus est, Felix et Philippus fustibus mactati, Silvanus praecipitio interemptus est, Alexander, Vitalis et Martialis capitali sententia punit*³⁴.

Il martirologio di Adone³⁵, composto nella città di Lione nel decennio 850-859 è tra i martirologi storici il più vulnerabile, poiché per una medesima notizia l'autore utilizza fonti diverse e alcune volte divergenti tra loro, aggiungendo dettagli che all'analisi risultano arbitrari. La concordanza delle ricorrenze il Martirologio geronimiano, rispettata nei martirologi precedentemente presi in esame, è qui completamente assente.

Si legge: *VI ID. IUL. Romae septem fratrum, filiorum sanctae Felicitatis, id est Ianuarius, Felicis, Philippi, Silvani, Alexandri, Vitalis et Martialis sub praefecto urbis Publio, tempore Antonini principis. Primum auditi deinde per varios iudicis ut variis suppliciis laniarentur missi. E quibus Ianuarius, post verbera virgarum et carcerem , ac plumbatas occisus est, Felix et Philippus fustibus mactati, Silvanus praecipitio interemptus est, Alexander, Vitalis et Martialis capitali sententia punit*³⁶.

Ed ancora: *VIII KL.DEC. Eodem die, natale sanctae Felicitatis, matris septem filiorum martyrum, quae iubente Antonino decollata est pro Christo. Idem enim imperator iniuxerat praefecto Urbis Publio, ut eam compelleret cum filiis suis deorum sacrificiis inclinari. Qui blando alloquio ad sacrificium eam provocans, minatur poenarum interitum. Cui beata Felicitas: Nec blandimentis tuis resolvi potero, nec terroribus frangi. Habeo enim Spiritum sanctum, qui me non permetteret vinci a diabolo, et ideo securo sum quia viva te superabo; et si interfecta fuero, melius te vincam occisa. Deinde alia die sedit praefectus in foro, iussitque eam adduci cum filiis suis, cui et dixit: Miserere filiis tuis, iuvenibus bonis, et flore primae iuventutis florentibus. Beata Felicitas respondit: Misericordia tua impietas est, et exhortatio tua crudelitas est. Et conversa ad filios suos dixit: Videte, filii, caelum, et sursum adspicite ubi vos expectat Christus cum sanctis suis. Pugnate pro animabus vestris, et fideles vos in amore Christi exhibete. Audites hoc Publius, iussit eam alapis caedi. Tunc convocans filios eius, coepit cum eis agere ut sacrificarent. Ianuarius respondit : Stulta suades, nam sapientia Domini me conservat, et faciet me omnia tormenta superare. Statim iudex iussit eum virgis caedi, et in carcerem recipi. Felix dixit: Unus est Deus, quem colimus, cui sacrificium*

si conosce bene il periodo di attività collocabile tra l'827-830 e il 852-853 (vedi Dubois-Renaud 1976, p.I; Dubois-Lemaitre 1993, pp. 111-112; Aigrain 2000, p.59).

³⁴ Dubois-Renaud 1976, p. 124.

³⁵ Quentin 1908, pp. 465-681; Dubois-Renaud 1984; Dubois-Lemaitre 1993, pp. 112-114 ; Aigrain 2000, pp.59-62.

³⁶ Dubois-Renaud 1984, p. 220. Tutto i passi derivanti dal Martirologio di Floro sono riportati in colore nero, quelli propri di Adone, invece sono di colore blu.

devotionis offerimus, unde tu ne credas, aut me aut aliquem fratrum meorum a Domini Iesu Christi amore recedere; et si immineant verba, fides nostra nec vinci potest nec mutari. Philippi dixit: Isti de quibus dicis nec dii sunt nec omnipotentes, sed sunt simulacra vana et misera et insensibilia, et qui eis sacrificare voluerit in aeternum perit. Silvanus dixit : Nos si transitorium timuerimus interitum, aeternum incurremus supplicium ; et quoniam vere novimus quae praemia sunt parata iustis, et quae poena sit constituta peccatoribus, idcirco Romanas leges contemnimus, ut iuxta divina servemus. Alexander dixit : Ego servus Christi sum, ore confiteor illum, corde teneo, incessanter adoro. Infirma aetas quam vides, canam habet prudentiam. Vitalis dixit : Melius vivit qui verum Deum colit, quam qui daemonia optat habere propitia. Martialis dixit : Omnes qui non confiterntur verum Deum esse, in aeternum incendium erunt. Iudex gesta omnia scriptis Antonino innotuit. Quos ille iussit diversis suppliciis interire, matre novissime consummata³⁷.

A differenza dei precedenti testi esaminati, i quali riportano semplicemente il nome dell'imperatore e del prefetto sotto il quale si svolge il processo e i diversi metodi di martirio inflitti ai martiri oggetto di questo studio, nel martirologio di Adone oltre alle informazioni sopra citate viene riprodotto quasi per intero l'interrogatorio al quale Felicita e i sette figli furono soggetti. L'ampia ripresa, da parte dell'autore, del testo della passione trova qui, infatti, la sua massima espressione. Va inoltre sottolineato che l'interrogatorio non viene riportato dal redattore del martirologio alla data del 10 luglio, ma all'interno del 23 novembre, giorno legato alla commemorazione di Felicita. Tale scelta potrebbe far ipotizzare che alla metà del IX secolo la figura di Felicita aveva attratto su di sé l'interesse dei fedeli divenendo l'indiscussa protagonista del culto e relegando i sette figli a figure di contorno.

Il documento *Vetus o Parvum Romanum*³⁸ oggi concordemente datato a848 e attribuito ad Adone³⁹, utilizzata le medesime fonti dei martirologi precedenti, ma è chiara la preoccupazione di retrocedere le date quando si tratta di santi romani e di evitare l'introduzione di santi troppo recenti o di carattere locale per non nuocere al tentativo di presentare il documento come antico e di origine romana, ritendo così di dare maggior credito alle notizie contenutevi.

³⁷ Dubois-Renaud 1984, pp. 390-391. Tutti i passi derivanti dal Martirologio di Floro sono in colore nero, quelli propri di Adone, invece sono di colore blu.

³⁸ Quentin 1908, pp. 409-464; Dubois-Lemaitre 1993, p. 114 ; Agrain 2000, pp. 61-62.

³⁹ Quentin 1908, pp. 429. In precedenza lo scritto fu datato da Du Sollier al 740; da de Rossi e Achelis ad un periodo contemporaneo a quello del martirologio di Beda; da Duchesne tra fine dell'VIII e gli inizi del IX secolo

Nel documento si legge: *VI Id. Iul. VII fratres - Ianuarius, etc. - Rufina et Secunda. - VI id. Iul. Romae VII fratrum. In africa ianuarii.marini.naboris et felicis. Romae rufinae et secundae. IX Kl. Clemens pp. - Felicitas.*

L'eccessiva stringatezza del testo si deve probabilmente al tentativo da parte dell'autore di riprodurre artificialmente l'antichità del documento. La completa assenza di dati estrapolati dalla passione, elemento caratterizzante dei martirologi in esame, e il conseguente tentativo di riavvicinarsi a modelli più antichi come il martirologio geronimiano fornisce un'ulteriore conferma alla tesi di Quentin il quale, come detto in precedenza, attribuisce il documento ad un'epoca contemporanea alla stesura del martirologio di Adone.

In una lettera all'imperatore Carlo il Calvo, Usuardo, monaco benedettino di St-Germain des Près, spiega di essere stato indotto a compilare un nuovo martirologio per correggere tutto ciò che aveva trovato d'imperfetto nei martirologi redatti in precedenza. Con il martirologio di Usuardo, datato all'875 circa, poco dopo quindi la redazione del Martirologio di Adone, il martirologio storico raggiunge la sua perfezione: non ha più giorni privi di commemorazioni, né le lungaggini rintracciate nel martirologio di Adone. Il numero dei santi menzionati passa da 800, del Martirologio di Adone, a 1170, di cui 300 sono semplicemente citati⁴⁰. Malgrado quest'incremento però le dimensioni sono assai più ridotte ed i riferimenti alle diverse passioni si fanno assai più stringati. Si legge infatti: *VI Id. Iul. Romae, septem fratrum filiorum sanctae Felicitatis, id est, Ianuarii, Felicis, Philippi, Silvani, silani, Alexandri, Vitalis, Marcialis. E quibus Ianuarius, tempore Antonini, post verbera virgarum et carcerem, ad plumbatas occisus est, Felix et Philippus fustibus mactati, Silvanus silanus praecipitio interemptus, Alexander, Vitalis et Martialis capitali sententia puniti*⁴¹. E ancora il 23 novembre: *VIII Kl. Dec. Eodem die, sanctae Felicitatis matris septem filiorum martyrum, quae iubente Antonino decollata est pro Christo*⁴².

Mettendo a confronto i passi dei diversi martirologi storici sopra citati inerenti i martiri appartenenti al nostro gruppo agiografico risulta piuttosto evidente che tutti utilizzino come fonte primaria di riferimento il Martirologio Geronimiano. Modificate però nel tempo le esigenze dei lettori, i compilatori delle nuove raccolte non si limitarono a riportare i dati preesistenti nella fonte primaria, ma ad essi aggiunsero in maniera crescente, fino all'apice rappresentato dal martirologio di Adone, informazioni estrapolate dalla *passio*, la cui diffusione ormai doveva esser stata piuttosto capillare.

⁴⁰ Dubois 1965; Dubois-Lemaitre 1993, pp. 114-117; Aigrain 2000, pp.62-65.

⁴¹ Dubois 1965, p. 265.

⁴² Dubois 1965, p. 346.

Sembra quindi di poter affermare che tali documenti non forniscano informazioni nuove rispetto a quelle già rintracciate nel Martirologio geronimiano⁴³ o nella *passio*⁴⁴, ma evidenziano la continuità del culto durante tutto il corso dell'VIII e del IX secolo.

⁴³ Vedi *supra*, pp. 13-16

⁴⁴ Vedi *infra*, pp. 23-28.

Capitolo 2

La Passio

2.1 Storia degli studi con analisi e commento del testo

La passione di Santa Felicità⁴⁵, riportata nella sua forma originale all'interno dell'Appendice⁴⁶, è una delle fonti fondamentali per comprendere l'evoluzione del culto dell'intero gruppo agiografico. Nel testo si narra che, al tempo dell'imperatore Antonino, una sommossa suscitata dai pontefici pagani, furono arrestati la vedova Felicità con i suoi sette figli poiché si rifiutava di svolgere sacrifici agli dei. Portata la cospetto dell'imperatore, questi la inviò dal prefetto della città Publio affinché la persuadesse a cambiare idea. Convocata in privato dal Prefetto, questi tentò sia con parole lusinghiere sia con le minacce di convincere Felicità a svolgere i sacrifici richiesti, ma questa non cedette e rispose: *“Nec blandimentis tuis resolvi potero, nec terroribus tuis frangi. Habeo enim Spiritum sanctum, qui me non permittit vinci a diabolo; et ideo secura sum, quia viva te superabo, et si interfecta fuero, melius te vincam occisa”*.

Il giorno successivo furono portati davanti al Prefetto Publio anche i figli i quali, dopo essere stati interrogati e minacciati si rifiutarono anch'essi di svolgere sacrifici. Non avendo raggiunto il suo scopo il prefetto Publio rinviò la decisione sulla loro sorte allo stesso imperatore, il quale consegnò i confessori a quattro giudici distinti, che con diversi supplizi li uccisero. Gennaro morì tramite la flagellazione; Felice e Filippo furono fustigati; Silano fu gettato da un precipizio; Alessandro, Vitale e Marziale subirono la pena capitale, come anche Felicità. Ne derivano sostanzialmente quattro sottogruppi agiografici che corrispondono, anche se in ordine diverso, ai quattro menzionati dalla *depositio martyrum*.

⁴⁵ BHL, I, p. 429, n.2853.

⁴⁶ Vedi *infra* pp. 135-137.

Sulla validità storica o meno⁴⁷ di questo racconto e sulla sua datazione si sono confrontati numerosi studiosi. Sino alla fine dell'Ottocento fu opinione unanime che i documenti, che menzionavano la parentela degli otto martiri, fossero degni di fede. Doulcet⁴⁸, de Rossi⁴⁹ e Allard⁵⁰ ne erano certi. La *passio* venne, infatti, non solo ritenuta un autentico verbale del processo svolto contro Felicità e dei suoi sette figli, ma fu anche scrupolosamente datata, dagli studiosi sopra citati, al 162 d. C. Tale datazione, così precisa, si basava su tre dati, concatenati tra loro e rintracciabili all'interno del testo: la menzione di due imperatori regnanti, ma uno solo presente a Roma; il nome del prefetto della città e la grande collera degli dei, causata a detta dei sacerdoti dall'empietà di Felicità e dei suoi figli. Tali informazioni vennero analizzate dal de Rossi che riuscì ad identificare gli imperatori con Marco Aurelio e Lucio Vero e il prefetto della città con Publius Salvius Julianus. Inoltre lo studioso mise in evidenza che la grande collera degli dei poteva identificarsi con l'inondazione del Tevere avvenuta proprio in quell'anno.

Ad opera di Aubé⁵¹ e soprattutto di Führer⁵², alla fine del XIX secolo, si ebbe un netto rovesciamento di tali posizioni. Pur rimando validi i documenti più antichi, la *depositio martyrum*⁵³ ed il *Martyrologium Hieronymianum*⁵⁴, tutti i successivi vennero reputati senza alcun fondamento storico. La *passio* in particolare fu ritenuta una composizione di pura fantasia, tessuta sulla falsa riga del racconto biblico della madre dei sette Maccabei⁵⁵. I nomi dell'imperatore e quello del prefetto della città furono, secondo gli studiosi, ripresi da un modello preesistente, anche sulla base della testimonianza di Tertulliano⁵⁶, il quale specifica che il successore dell'imperatore Antonino Pio, Marco Aurelio, non fu per nulla ostile ai cristiani. Anche l'espressione *deos nostros sic irasci, ut penitus placari non possint* alla quale de Rossi aveva dato notevole peso interpretandola come chiaro riferimento all'alluvione del Tevere fu senza troppi indugi negata da Aubé, il quale ritenne che fosse troppo vaga e generica per riferirla con certezza a quel preciso episodio storico.

⁴⁷ C. Baronio 1588-1605, II, p. 182; Ruinart 1689, pp. 21-23; Ruinart 1713, pp. 26-27; Tillemont 1732, II, pp. 142-147; Wilpert 1888, pp. 14-16; Doulcet 1883, pp. 187-217; Lightfoot 1889, vol. I pp. 511-515.

⁴⁸ Doulcet 1883, pp. 187-217. A seguito di una completa ricostruzione del testo, tramite le varie redazioni manoscritte, l'autore ritiene di avere individuato nel manoscritto n. 5299, conservato presso la Biblioteca Nazionale di Parigi, la redazione più antica della passione qui analizzata.

⁴⁹ de Rossi 1863, pp. 41-46; de Rossi 1884-1885, pp. 149-184.

⁵⁰ Allard 1885, pp. 341-364.

⁵¹ Aubé 1875, pp. 439-465.

⁵² Führer 1880.

⁵³ Vedi *supra*, pp. 11-12.

⁵⁴ Vedi *supra*, pp. 13-16.

⁵⁵ 2 Mac. 7, 1-42.

⁵⁶ Tert., *Apol.*, V

Ritenuta veritiera solo la parte centrale nella quale è riportato l'interrogatorio al quale furono sottoposti gli otto martiri, lo studioso la "declassò" a leggenda orale, trascritta, con buone probabilità, durante il regno di Diocleziano, sulla base di un "canovaccio" preesistente ispirato alla storia dei Sette Maccabei ,

Fu proprio questo modello, secondo Führer, all'origine dell'invenzione della parentela tra i martiri venerati il 10 luglio e santa Felicità. La distanza temporale intercorsa tra le esecuzioni dei figli e la decapitazione della madre sembrerebbe, a detta dello studioso, la prova ultima dell'esattezza della sua tesi.

Ad opporsi a tale analisi furono Künstle⁵⁷, che tentò di evidenziare, in un articolo del 1894, la fragilità della tesi Führer, e Duchesne⁵⁸. Quest'ultimo, infatti, pur non dando grande valore al testo, non ritenne una prova della mancata storicità della *passio* il fatto che i figli non furono martirizzati lo stesso giorno della madre.

Una animata *querelle* sull'argomento intercorse, intorno agli anni Sessanta- Settanta dello scorso secolo, tra Ferrua⁵⁹ ed Amore⁶⁰. Il primo si schierò a favore della validità storica della *passio* e conseguentemente della parentela che intercorreva tra gli otto martiri, poiché, grazie al ritrovamento di alcuni frammenti appartenenti ad una epigrafe damasiana⁶¹, era possibile affermare che già al tempo del pontefice si era a conoscenza dei legami di sangue che univano i sette personaggi commemorati al 10 luglio. Il secondo, invece, pur ritenendo la *passio* assai antica, ne negò qualsiasi valore storico, evidenziando che il redattore della *depositio martyrum* ignorava completamente che i martiri commemorati al 10 luglio fossero fratelli e, cosa ancora più degna di nota, non menzionava affatto⁶² la madre Felicità.

Ancor più recentemente, nel 1992, ha riportato l'attenzione sull'argomento Février , in un lavoro curato postumo da Guyon⁶³ nella miscellanea in onore di Monsignor Saxer. Qui, analizzando nel dettaglio documenti e fonti epigrafiche, viene presentata l'ipotesi, che in realtà la parentela, attestata dalla *passio*, derivi dalla comune celebrazione dei martiri al 10 luglio⁶⁴. Le quattro differenti esecuzioni alle quali gli otto personaggi vennero sottoposti

⁵⁷ Künstle 1894

⁵⁸ Duchesne 1906-1925.

⁵⁹ Ferrua 1942, pp. 250-253; Ferrua 1967, pp. 248-251.

⁶⁰ Amore 1964, pp.33-34; Amore 1975, pp. 41-51, 61-63; 179.

⁶¹ Vedi *infra* p. 40, 80, 150.

⁶² Vedi *infra*, pp. 11-12.

⁶³ Février-Guyon 1992, pp. 375-402.

⁶⁴ Tale ipotesi era già stata avanzata Délehay (Delehay 1936, pp.119-120) e da Amore (Amore 1964, pp. 33-34). Entrambi gli autori spiegano, infatti, come fosse un espediente comune raggruppare in un unico racconto, attribuendo loro relazioni o gradi di parentela, diversi santi seppelliti nello stesso cimitero e commemorati nello stesso giorno. Il ricordo di sette martiri nello stesso giorno non poteva non scatenare la fantasia dei compilatori delle *passiones*. I diversi luoghi di sepoltura di questi personaggi dovettero però creare non pochi problemi al

deriverebbero, secondo lo studioso francese, dal tentativo da parte del compilatore della *passio* di spiegare per quale motivo un unico gruppo familiare venne smembrato in quattro complessi cimiteriali distinti.

L'analisi è resa ancor più difficoltosa dalla chiara appartenenza di questo racconto ad un modello agiografico ben preciso riscontrabile nel racconto dei Sette Maccabei⁶⁵; modello certamente ripreso anche nella *passio* posteriore di Sinforosa⁶⁶, che appunto sembra rifarsi a quella di Felicita, e il cui nome secondo Delehay⁶⁷ altro non sarebbe che la forma greca di Felicita.

Sulla base degli studi precedenti e dei dati fin qui raccolti è possibile indicare con discreta verosimiglianza sia la datazione dello scritto sia la veridicità o meno dei vincoli di parentela intercorsi tra gli otto martiri.

Il primo dato, che non può e non deve essere trascurato è l'antichità dell'attestazione del culto. La menzione al 10 luglio della *Depositio martyrum* attesta, senza ombra di dubbio, che già prima della metà del IV secolo Felice, Filippo, Alessandro, Marziale, Vitale, Silano e Gennaro erano venerati a Roma nei loro rispettivi luoghi di sepoltura. Per una corretta ricostruzione della genesi del culto, va sottolineata l'assenza di Felicita, che sembra quindi sconosciuta al redattore del documento. La martire è invece conosciuta dal compilatore del Martirologio geronimiano, il quale il 23 novembre scrive *in cimiterio maximi felicitatis*. La commemorazione del gruppo dei sette martiri indicato il 10 luglio dalla *Depositio martyrum* è qui confermata, con l'aggiunta della qualifica di fratelli (*sanctorum VII germanorum*), e soprattutto di figli di Felicita (*filiis eius Felicitatis*).

In base a tali dati sembrerebbe possibile affermare, che nel 336 i sette martiri del 10 luglio non erano venerati in quanto fratelli, e figli di Felicita.

Nel tentativo di rintracciare la genesi del culto unitario dell'intero gruppo agiografico è possibile quindi indicare un termine *ante quem*, metà V secolo, ed un termine *post quem*, anno 336. Tali termini di datazione non escludono naturalmente a priori una venerazione della martire Felicita, anteriore alla redazione del Martirologio geronimiano, ma sembrano indicare con chiarezza che solo tra la metà del IV e la metà del V secolo si andò creando l'unione cultuale di queste otto figure del cristianesimo antico.

redattore della passione, che però li superò attribuendo a quattro giudici diversi quattro distinte condanne. E' infatti in base alle diverse condanne che avvennero le sepolture.

⁶⁵ Vedi *infra*, p. 27.

⁶⁶ BHL II, p.1153 n. 7971; Amore 1975, pp. 103-105.

⁶⁷ Delehay 1936, pp. 116-24; sui rapporti tra la *passio* di S. Felicita e quella di S. Sinforosa cfr. Ruinart 1713, pp. 18-20; Volpi 1734; Stevenson 1878 pp. 75-81; Allard 1914, pp. 247-262; Coccinari 1926, pp. 1077-1087; Delehay 1936, pp. 121-123.

Questa ipotesi sembrerebbe essere confermata dall'iscrizione damasiana⁶⁸ dedicata ad Alessandro, nella quale il martire è indicato come uno dei sette fratelli. Sulla base di questo documento, infatti, sembra piuttosto verosimile che durante la seconda metà del IV secolo si sia venuta formando la convinzione, scaturita quasi certamente dal comune giorno commemorativo, che i martiri venerati il 10 luglio avessero subito insieme il martirio. La convinzione che al tempo di papa Damaso la leggenda fosse ancora nella sua forma embrionale e sicuramente orale e non scritta sembra confermata dall'assenza in due dell'epigrafi damasiane⁶⁹ di qualsiasi riferimento alla parentela.

Inoltre il numero dei personaggi, sette, riportato dalla *Depositio martyrum*, diede verosimilmente al compilatore della passione un buon punto di partenza per la sua storia. L'associazione con il passo biblico dei sette Maccabei dovette essere piuttosto spontanea, grazie anche alla larga diffusione che il libro II dei Maccabei ebbe in quegli anni⁷⁰. A partire da Ilario di Poitiers (310-367/8)⁷¹ e da Lucifero di Cagliari (+370/1)⁷², infatti, compare in Occidente l'utilizzazione dei Maccabei in direzione politica, cioè collegata all'opposizione all'arianesimo e al potere imperiale che lo spalleggiava. Il testo di riferimento è proprio il secondo libro dei Maccabei, servendosi del quale Ilario cita i fratelli e la madre come esempi della *fidelis animae libertas* rispetto alle leggi volute dai potenti⁷³ e applica al filoariano Costanzo alcuni testi riferiti al persecutore nella saga maccabaica⁷⁴. La tradizione maccabaica diviene, nella seconda metà del IV secolo, il testimone primo per affermare e celebrare la resistenza al potere politico avverso, rappresentato nella sua forma più alta dall'imperatore Costanzo II, identificato con l'Anticristo⁷⁵.

Il modello veterotestamentario rintracciato è però qui rivisto e corretto sulla base delle nuove norme che meglio esplicitano il modello ascetico femminile⁷⁶, elaborato in occidente a partire dal IV secolo, quando l'ideale del martirio cruento era divenuto ormai impraticabile. Nel IV secolo si stabilisce, quindi, una più rigida gerarchia di valori, che pone al primo posto le vergini seguite dalle vedove. Nel testo infatti, la vedovanza di

⁶⁸ Vedi *infra*, p.40, 80, 150.

⁶⁹ Si fa qui riferimento ai *carmina* dedicati da papa Damaso a Gennaro (vedi *infra*, p. 42, 99, e pp. 156-157) e a Felice e Filippo (vedi *infra*, pp. 39-40, 91, 149-150).

⁷⁰ Sulla diffusione in Occidente del II libro dei Maccabei cfr. Bickermann 1937; Pizzolato-Somenzi 2005, pp.18-19.

⁷¹ Simonetti 2007.

⁷² Simonetti 2007A.

⁷³ Hil, in *psalm.* 125, 4, in CSEL 22, p. 607.

⁷⁴ Hil., c. *Const.*, 6, in *SCh* 334, p. 178.

⁷⁵ Lvcif., *non parc.*, 21-23, in CCL 8, pp. 236-241.

⁷⁶ Consolino 1984, p. 84.

Felicità è posta in forte rilievo in accordo con l'immagine di vedova cristiana che Ambrogio delinea nel *De viduis*⁷⁷.

Oltre ai dati fin qui esposti, ad accrescere la convinzione, che il racconto del martirio di Felicità e dei suoi sette figli sia il frutto della fantasia del redattore, intervengono altri fattori maggiormente legati alla realizzazione del testo stesso. Come messo in evidenza già da Delehay⁷⁸ sono del tutto assenti quelle che lui stesso definì “le coordinate agiografiche”, quei dati cioè che verosimilmente sono gli unici che a priori sono degni di fede dal punto di vista storico all'interno di un testo leggendario. Difficilmente, infatti, un compilatore errava o ometteva il giorno della morte e il luogo di sepoltura del martire. L'omissione di questi due importanti riferimenti sembrerebbe dipendere dal tentativo di evitare di creare nel lettore dubbi sulla veridicità della storia narrata. L'assenza del luogo di sepoltura deriverebbe dalla difficoltà di spiegare per quale motivo un intero gruppo familiare non fosse stato sepolto in un unico cimitero, ma in quattro cimiteri distinti, e neanche tutti attigui tra loro se si pensa alla sepoltura del martire Gennaro⁷⁹. Per uscire dall'imbarazzo il redattore omise il luogo della sepoltura spostando l'attenzione sulle quattro diverse condanne inflitte ai sette figli e alla loro madre: Gennaro morì tramite la flagellazione; Felice e Filippo furono fustigati; Silano fu gettato da un precipizio; Alessandro, Vitale e Marziale subirono la pena capitale, come anche Felicità.

Per quanto concerne l'assenza del dato relativo al giorno della commemorazione, ciò è facilmente spiegabile. Il fatto che la madre sarebbe stata giustiziata ben quattro mesi dopo rispetto alla sua prole, e quale fu la sua sorte dal momento della morte dei figli, avvenuta il 10 luglio, alla sua decapitazione, avvenuta il 23 novembre, fu facilmente superato dal compilatore eliminando dal racconto le date di commemorazione così che non potessero creare dubbi e confusione nei lettori.

Si può quindi concludere che verosimilmente proprio il comune giorno commemorativo portò alla creazione prima di un racconto tramandato oralmente, conosciuto forse solo in maniera parziale da Damaso, e in un secondo momento, ravvicinato nel tempo e ascrivibile alla fine del IV secolo, alla stesura di un racconto che riunisse in sé tutti gli otto personaggi sulla base di un modello ascetico femminili che porta in sé un'eco del dibattito del tempo.

⁷⁷ Consolino 1984, pp. 86-87.

⁷⁸ Delehay 1936, pp. 117-120.

⁷⁹ Il martire Gennaro fu infatti sepolto sulla via Appia nel cimitero di Pretestato. Vedi *infra*, pp. 97-99.

Capitolo 3

Scritti patristici e fonti liturgiche

3.1 Scritti patristici

Se può considerarsi dubbia la veridicità della parentela intercorsa tra gli otto martiri, certa è invece la crescente diffusione del loro culto. Il riferimento a questi otto martiri ricorre, infatti, anche in due testimonianze omeliche di due importanti autori quali Crisologo e Gregorio Magno. Va però precisato che la protagonista indiscussa delle omelie, trascritte in appendice, sembra essere la sola Felicità e non l'intero gruppo agiografico. Della martire non vengono messe in evidenza le nobili origini o la castità vedovile, punto di forza all'interno della *passio*, ma le virtù virili.

Il breve elogio⁸⁰, scritto da Pietro Crisologo⁸¹, vescovo di Ravenna dal 425 al 451, indica chiaramente come già alla metà del V secolo le gesta di Felicità fossero conosciute fuori dalla città di Roma. La mancanza di un'esplicita dedica da parte dell'autore a Felicità e l'assenza all'interno del testo di chiari riferimenti alla martire ha fatto supporre che l'elogio non fosse stato dedicato a Felicità, ma piuttosto alla madre dei Sette Maccabei⁸². Tale ipotesi però sembra non trovare conferma se si analizza nel suo complesso l'opera di Pietro Crisologo, nella quale, oltre a non essere presente nessun altro sermone ispirato ai personaggi dell'Antico Testamento, presenta accanto al sermone 134 altri dedicati a martiri romani, tra cui ad esempio Lorenzo (135)⁸³.

Le figure dei figli, il cui numero simbolico 7 pervade l'intero testo, perdono il ruolo di cooprotagonisti, presente nella *passio*, per assumere qui una funzione quasi esclusivamente utilitaristica. Mutati i modelli di riferimento, rispetto all'epoca di stesura della passione, l'autore non menzionando le nobili origini e la condizione vedovile della martire, ma

⁸⁰ Petr. Chrys. Serm. 134, *De sancta Felicitate*, in CCSL, XXIVB, pp. 818-819.

⁸¹ EC coll. 1433-1435; Studer 2008.

⁸² Vedi *supra* p.27.

⁸³ Petr. Chrys. Serm. 135, *De natale sancti Laurentii*, in CCSL, XXIVB, pp. 821-823; Künstle 1894, pp.106-115.

sceglie di presentare Felicità come esempio principe di madre coraggiosa, di donna dalle virtù virili, che, nel nome di Dio, decide volontariamente, di rinunciare ai suoi figli, spingendoli al martirio, pur di non vederli cadere nel peccato - *Ecce mulier iterum atque iterum parturit, donec in virtutem mutetur infirmitas, caro transcendat in spiritum, terra transferatur in caelum*. Il dolore della perdita dei suoi figli è così tramutato in gioia per la certezza che ad essi è tributato l'onore dei martiri - *Discurrebat laetior inter confossa cadavera, quam inter cunabula cara filiorum, quia internis oculis tot cernebat bravia quot vulnera, quot tormenta tot praemia, quot victimas tot coronas*.

Per quanto cocerne l'omelia scritta da Gregorio Magno⁸⁴, anch'essa interamente trascritta in appendice, alcuni riferimenti a situazioni dell'epoca hanno consentito agli studiosi di datare, dall'Avvento del 590, l'articolarsi delle ricorrenze in cui Gregorio Magno tenne le sue omelie, il cui testo risistemato fu inviato a Secondino, vescovo di Taormina, verso la metà del 593.

Dallo studio dettagliato del testo sopra proposto è possibile in primo luogo rintracciare una prassi costante nella predicazione del pontefice, che intende il momento omiletico strettamente connesso con il luogo della celebrazione. Non è quindi un caso che all'interno di questa raccolta, composta da quaranta Omelie, accanto a quelle dedicate ai misteri della vita di Cristo, se ne leggano altre all'interno delle quali sono esaltate figure dei santi, quasi sempre martiri, e che tali omelie siano pronunciate nelle basiliche dedicate al loro culto.

L'omelia III, legata al brano evangelico di Matteo 12, 46-50, fu, infatti, pronunciata nella basilica dedicata a Felicità, il 23 novembre giorno della commemorazione della sua morte.

Anche in questo caso, come nell'elogio di Pietro Crisologo⁸⁵, l'autore non fa menzione della condizione vedovile o dei nobili natali, ma presenta Felicità, come una donna, dal coraggio virile, eccezionale imperturbabile di fronte alla morte, e che morì in nome di Cristo non una sola volta, ma ben sette, quanti sono i suoi figli che ella vide uccidere davanti ai suoi occhi, ricalcando perfettamente i contorni della figura esemplare delineata nel modello agostiniano.

Di particolare interesse risulta essere il passo dove si legge: "*sicut in gestis ejus emendatioribus legitur*". Da tale passo sembra chiaro che il pontefice trasse le sue informazioni da un testo scritto, del quale non esisteva una sola versione, ma diverse, arricchite di elementi che Gregorio giudicava inverosimili⁸⁶. Più improbabile, ma non a

⁸⁴ Greg. M, in *euang.* 3, in Opere di Gregorio Magno. Omelie sui vangeli (a cura di Hurter – Cremascoli) vol. II, omelia III, pp. 78-85.

⁸⁵ Vedi *supra*, pp. 29-30, p. 138.

⁸⁶ Amore 1964, p. 34

priori scartabile, è l'ipotesi che vede in tale passo il riferimento all'epigrafe, dedicata a Felicità⁸⁷, che doveva trovarsi proprio dinnanzi agli occhi di Gregorio nel momento nel quale pronunciava la sua omelia, essendo affissa sulla parete d'ingresso della basilica dedicata alla martire da papa Bonifacio I.

La scelta da parte del pontefice di dedicare un'omelia a questa martire nel giorno della sua festa e all'interno della sua basilica è un dato di grande interesse poiché permette di affermare che al tempo di Gregorio Magno il culto per Felicità era ancora assai vivo all'interno della comunità.

3.2. Fonti liturgiche – I sacramentari

I sacramentari rappresentano i nuclei embrionali dei moderni messali, fornendo indicazioni per i cimiteri, le tombe dei martiri e le loro feste. Specialmente nelle messe stazionali un buon numero di dati topografici si possono trarre dalle preghiere, che in molteplici casi rispecchiano l'ambiente in cui vennero recitate.

Il culto di Felicità e dei sette figli trova nell'analisi delle fonti liturgiche un riscontro che pur se non determinante risulta comunque non trascurabile. Come messo in evidenza da Victor Saxer⁸⁸ nel suo contributo all'XI congresso Internazionale di Archeologia Cristiana, l'utilizzo delle fonti liturgiche risulta indispensabile per una corretta ricostruzione delle dinamiche culturali sia all'interno della città di Roma che nel suo suburbio⁸⁹.

3.2.1 Sacramentario Veronese

Il sacramentario veronese è il più antico e è denominato anche "leoniano" poiché la sua redazione fu attribuita a papa Papa Leone I (+ 461). Conosciuto grazie ad una copia conservata presso la Biblioteca capitolare di Verona, e ritrovata nel 1730, non è un sacramentario vero e proprio, ma una semplice raccolta, fatta a titolo privato, di alcuni dei

⁸⁷ Vedi *infra*, pp. 154-155.

⁸⁸ Saxer 1989, pp. 917-1033.

⁸⁹ Sui sacramentari in generale vedi Delisle 1886; Bourque 1949-1958; in sintesi Dubois-Lemaitre 1993, pp. 78-86.

libelli missarum esistenti. Compilato probabilmente a Roma verso la metà del VI secolo, sulla base di fonti più antiche presettanta menzione sia di Felicità che dei sette figli.

Si legge infatti:

IN NATALE SANCTE FELICITATIS

Misericors et omnipotens deus, qui nos de virtute in virtute[m]devita veneratione | : servitute :| currentes tuorum facis... gaudere sanctorum : presta, ut quorum sollemnitatibus consolamur, orationibus audiuvemur : per.

Intende munera, domine, quaesumus, altaribus tuis pro sancte Felicitatis martyris tuae commemoratione proposita ; ut sicut per haec beata mysteria illis gloriam contulisti, nobis indulgentiam largiaris : per.

Vere dignum: in exultatione festivitatis hodiernae, qua beata genetrix sacratum tibi gregem carne procreatum per tuam gratiam mente perfecit. Ecce vere in qua, sicut scriptum est, fabricavit sibi sapientia / domum septem columnis instructam. Ecce [f. 124^v] quae, quod nomine praelivavit, rebus inplevit; et non solum fecunditatis prosperitate gloriosa, sed cum nec mors auferre potuit, sed effecit pitiis sempiternam: per.

Libantes, domine, mensae tuae beata mysteria quaesumus, ut martyrum interventione sanctorum temporalem et praesentem nobis misericordiam conferant et aeternam: per.

Protege, domine, plebem tuam, et quam martyrum tuorum adsidia tribues festivitate devotam, tibi semper placitam fieri praecibus concede iustorum: per.

II. ITEM ALIA. Da nobis, domine deus noster, sanctorum martyrum palmas incessabili devotione venerari; ut quos digna mente non possum celebrare, humilibus satem frequentemus obsequiis: per.

Fidelium tuorum munera, domine, pro sanctorum martyrum sollemnitate propitiatus adsume; et ut tibi nostra sint grata servitia, gratiae tuae largitate concede: per

Vere dignum: quoniam magna sunt operatua, domine, et inmensa magnalia, per quae / nobis laetitia hodiernae festivi-[f. 125^R]tatis accessit. Vere enim Felicitati filii et vera est suorum felicitas filiorum, quos et casto fetu sancti coniugii mater fecunda progeniit, et rursus confessionis sacrosante visceribus martyr beata conceptos per fidem denuo feliciter peperit martyres ad coronam: per.

Presta nobis, domine, quaesumus intercedentibus sanctis tuis, ut quae ore contegimus, pura mente capiamus: per.

Libera, domine,quaesumus, a peccatis et hostibus tibi populum supplicanem; ut in sancta conversatione viventes nullis adfligantur adversis: per.

III. ITEM ALIA. Sancti matyres, domine, quaesumus, etnominibus suis nobis suffragentur et praecibus: ut et Clemens tuus sapientem clementiam sequi, et tibi sacrata Felicitas non poscat veraciter esse felices: per.

In sanctorum tuorum passionibus praetiosus te, domine, mirabilem praedicantes menora votiva deferimus. Presta, quaesumus, ut sicut illorum tibi grata sunt merita, sic nostrae servitutis accepta reddantur officia : per.

/ Vere dignum : hodie quippe, domine, et tuo munere [f. 125^v] celebratur magnifica mater e martyr, praeclara progenies simili passione, gloriosa in talibus membris aeclesia, meritoque in omnibus beata Felicitas : per.

Repleti sumus, domine, sacramenti et gaudiis, quae in sanctorum tuorum celebritatibus et frequentamus et sumimus: per

Semper, domine, quaesumus, fac populum tuum sanctorum martyrum patrocinio gratulari ; ut beneficia tua, quae propriis obsecrationibus obtinere non sufficit, iustorum tuorum suffragiis incessanter accipiat : per.⁹⁰

3.2.2 Gelasiano vetus

Pervenutoci solo tramite il «codice Vaticano reginense latino 316», il sacramentario gelasiano *vetus* è anch'esso di origine romana ma la sua attribuzione a papa Gelasio (492-496) è del tutto infondata⁹¹. Composto prima del pontificato di Gregorio II (715-731) è del tipo presbiteriale, è diviso in tre sezioni o libri (feste dal Natale alla Pentecoste- il santorale-le domeniche ordinarie).

Come messo in evidenza da Chavasse⁹² il testo risulta essere una combinazione di elementi legati alla liturgia papale e a quella presbiteriale.

Si legge:

IN NATALE SANCTAE FELICITATIS. ITEM VIII KALENDAS DECEMBRIS

⁹⁰ Mohlberg 1956, *Sacramentarium Veronense* (Cod. Bibl. Capit. Veron LXXXV), Roma 1960, pp. 152-154.

⁹¹ Chavasse 1958.

⁹² Chavasse 1958.

Intercessio nos, quaesumus, domine, sanctae Felicitatis martyrae tuae votiva confoveat, ut eius sacrata natalicia et temporaliter frequentemus et conspiciamus aeterna: per dominum nostrum.

SECRETA. Munera tibi, domine, pro sanctae Felicitatis gloriosa commemoratione deferimus, quae nobis huius solempnita[ti]s effectum confessionem dedicavit et sanguinem: per dominum nostrum.

*POST COMMUNIONEM. Praesta, domine, quaesumus, ut sacramenti tui participatione vegetati sanctae Felicitatis quoque martyris praecibus adiuvemur: per dominum nostrum*⁹³

Non sono presenti segnalazioni per quanto concerne i sette fratelli.

3.2.3 Gelasiano di S. Gallo

Il Gelasiano di S. Gallo è uno dei molteplici sacramentari detti “Gelasiani del’VIII secolo” o “di Pipino il Breve”. Nato dal tentativo da parte di alcuni monaci franchi di fondere il gelasiano vetus con un modello gragoriano, fu composto tra il 760 e il 770⁹⁴.

EODEM DIE. NATALE SANCTE FELICITATIS

Praesta quaesumus omnipotens deus, ut beate Felicitatis martyris tue solemnia recensentes, meritis ipsius protegamur et precibus. Per dominum nostrum.

SUPER OBLATA./ Munera tibi domine pro sanctae Felicitatis gloriosa commemoratione deferimus, quae nobis huius solemnitatis effectum, et confessionem dedicavit et sanguine. Per.

*POST COMMUNIONEM. Supplices te rogamus omnipotens deus, ut intervenientibus sanctis tuis, et tua in nobis dona multiplices, et tempora nostra disponas. Per dominum nostrum.*⁹⁵

VI. IDUS IULIAS. NATALE VII FRATRUM.

Praesta quaesumus omnipotens deus, ut qui gloriosos martyres fortes in sua confessione cognovimus, pios apud te in nostra intercessione sentiamus. Per dominum nostrum.

⁹³ Mohlberg 1960, pp. 163-164; Boesch Gajano- Scaraffia 1960, *Liber Sacramentorum romanae ecclesiae ordinis anni circuli Sacramentario Gelasiano*, Roma 1960, pp.163-164.

⁹⁴ Chavassee 1984.

⁹⁵ Mohlberg 1939, p. 208.

SUPER OBLATA. Sacrificiis praesentibus domine quaesumus intende placatus, ut intercedentibus sanctis tuis devotioni nostrae proficiant et saluti. Per dominum nostrum.

*POST COMMUNIONEM. Quaesumus omnipotens deus, ut illus salutaris capiamus effectum, cuius per haec mysteria pignus accepimus. Per dominum nostrum*⁹⁶.

3.2.4 Gregoriano Adrianeao

Il sacramentario prende il nome dal pontefice Adriano I il quale su richiesta di Carlo Magno gli inviò un sacramentario composto su un modello databile tra il 731 e il 715. Strettamente limitato all'uso papale, non rappresenta il sacramentario romano al tempo di papa Adriano I, ma una sorta di abbreviazione destinata all'uso personale dell'imperatore e non del suo clero. L'importanza delle indicazioni consiste nel fatto che accanto alla menzione dei gironi di festa e di stazioni solenni, si trova sempre indicato espressamente il luogo; e se nella ricorrenza è prevista una processione, si precisa sia il luogo di partenza del corteo, sia il luogo dove si celebrerà l'ufficio liturgico⁹⁷.

ITEM IN EODEM DIE NATALE SANCTAE FELICITATIS

Praesta quaesumus omnipotens deus ut beatae felicitatis martyris tuae sollemnia recensentes, meritis ipsius protegamur et precibus. Per dominum.

SUPER OBLATA. Vota populi tui domine propitius intende, et quorum nos tribuis sollemnia caelebrare, fac gaudere suffragiis. Per dominum.

*AD COMPLETA. Supplices te rogamus omnipotens deus, ut intervenientibus sancti tuis et tua in nobis dona multiplices, et tempora nostra disponas. Per dominum nostrum*⁹⁸

VI IDUS IULIAS ID EST X DIE MANSIS IULII NATALE SEPTEM FRATRUM

Praesta quaesumus omnipotens deus ut qui gloriosos martyres fortes in sua confessione cognovimus, pios apud te in nostra intercessione sententiamus. Per dominum nostrum.

⁹⁶ Mohlberg 1939, pp. 151-152.

⁹⁷ Deshusses 1971.

⁹⁸ Deshusses 1971, pp. 288-289.

SUPER OBLATA. Sacrificiis praesentibus domine quaesumus placatus intende, et intercedentibus sancti tuis devotioni nostrae proficiant et saluti. Per dominum nostrum

*AD COMPLENDUM. Quaesumus omnipotens deus, ut illius salutaris capiamus effectum, cuius per haec mysteria pignus accepimus. Per dominum nostrum*⁹⁹.

3.2.5. Gregoriano Paduense

Altro tipo di gregoriano è quello di Padova (bibl. capitolare D 47), redatto a Liegi verso la metà del sec. IX e poi portato a Verona quasi certamente per mano del vesco di Liegi e poi Verona Ratiero. Il prototipo romano al quale il manoscritto di Padova fa riferimento va probabilmente datato all'863, dopo il pontifica di Leone II (682-683) e prima di quello di Sergio I (687-701). L'ipotesi nasce dalla menzione all'interno del testo della traslazione dalla via Portuense delle reliquie dei santi Simplicio, Faustina e Beatrice, nella chiesa urbana di Santa Bibiana avvenuta proprio per mano di papa Leone II il 22 giugno 683.

EODEM DIE NATALIS SANCTAE FELICITATIS VIA SALARIA

Praesta quaesumus omnipotens deus ut beatae felicitatis martyris tuae sollemnia recensentes, meritis ipsius protegamur et precibus. Per dominum.

SUPER OBLATA. Vota populi tui domine propitius intende, et quorum nos tribuis sollemnia caelebrare, fac gaudere suffragiis. Per dominum.

*AD COMPLETA. Supplices te rogamus omnipotens deus, ut intervenientibus sancti tuis et tua in nobis dona multiplices, et tempora nostra disponas. Per dominum nostrum*¹⁰⁰

VI IDUS [IULIAS] NATALIS SANCTORUM VII FRATRUM

Praesta quaesumus omnipotens deus ut qui gloriosos martyres fortes in sua confessione cognovimus, pios apud te in nostra intercessione sententiamus. Per dominum nostrum.

⁹⁹ Deshusses 1971, p. 250.

¹⁰⁰ Deshusses 1971, p. 667.

SUPER OBLATA. Sacrificiis praesentibus domine quaesumus placatus intende, et intercedentibus sancti tuis devotioni nostrae proficiant et saluti. Per dominum nostrum
*AD COMPLENDUM. Quaesumus omnipotens deus, ut illius salutaris capiamus effectum, cuius per haec mysteria pignus accepimus. Per dominum nostrum*¹⁰¹

I cinque sacramentari presi in esame hanno tutti uno o più formulari liturgici per la commemorazione di santa Felicità: solo il *Gelasianum Vetus*, il Gelasiano di San Gallo, il Gregoriano Adrianeo e il *Paduense* ne hanno uno per la festa dei sette fratelli. Allo stesso modo, nei *Capitularia Evangeliorum* sono attestate le celebrazioni di Felicità, eventualmente associata al martire Clemente la cui commemorazione cadeva alla stessa data del 24 novembre, e quella dei sette fratelli, localizzata genericamente nei rispettivi cimiteri dell'Appia e della Salaria, o eventualmente nel solo cimitero di Massimo, come si può evincere dal riferimento ad Alessandro, sepolto in quel cimitero insieme a Marziale e Vitale. Queste fonti liturgiche attestano dunque la permanenza e la localizzazione del culto di Felicità e dei suoi sette figli fino a tutto il VII secolo.

Ci si può chiedere se e quanto permanga all'interno dei diversi formulari, della *Passio Felicitatis* o degli sviluppi parenetici che si sono potuti cogliere nei due sermoni di Pietro Crisologo e di Gregorio Magno. Si può dire che, nella maggior parte dei casi, nelle invocazioni e nelle preghiere ci si limita a richiamare il singolo martire o il gruppo dei martiri, associati eventualmente tutti i martiri come esempio per i fedeli e loro intercessori presso Dio.

L'eccezione è costituita dal sacramentario *Veronense*, non a caso di probabile origine romana e in cui si riconosce l'utilizzazione di fonti più antiche. Qui nella *praefatio* del primo formulario si ricorda che la martire con la sua disposizione d'animo e con l'aiuto della grazia divina ha perfezionato il piccolo gregge consacrato a Dio che lei stessa aveva generato nella carne, realizzando nei fatti quanto aveva prefigurato con il suo nome: la sua gloria non è solo quella della sua fecondità, ma nel fatto di aver più felicemente reso eterna la sua prole (la nostra lettura è talvolta congetturale dato lo stato in cui ci è pervenuto il testo). In ciò Felicità ha realizzato quanto si legge in *Proverbi* 9,1 «fabricavit sibi sapientia domum septem columnis instructam» (Vulg, «sapientia aedificavit sibi domum excidit columnas septem»). Con un procedimento che si individua già nel sermone di Pietro Crisologo, il numero dei figli di Felicità è il pretesto per cogliere un significato più profondo e simbolico: non si tratta però in questo caso, dei sette luminari del candelabro a

sette braccia o dei libri sacri contenuti nell'arca dell'alleanza come in Pietro Crisologo, ma delle sette colonne della casa edificata dalla Sapienza. Un'eco, diretta o indiretta, delle argomentazioni di Pietro Crisologo e di Gregorio Magno si coglie nel tema della duplice generazione, quella carnale e mortale, quella spirituale ed eterna, in quanto Felicita ha esortato i suoi figli al martirio. La stessa tematica è ripresa nella *praefatio* del secondo formulario: «Vere enim Felicitati filii et vera est suorum felicitas filiorum, quos et casto fetu sancti coniugii mater fecunda progenuit, et rursus confessionis sacrosante visceribus martyr beata conceptos per fidem denuo felicius peperit martyres ad coronam». Il gioco di parole sul nome di Felicita, che indica anche l'atteggiamento con cui essa ha accolto il martirio dei propri figli, ricorre nella prima preghiera del terzo formulario, in cui a proposito di Felicita e di Clemente (la cui commemorazione cade nello stesso giorno) si auspica che i martiri vengano in aiuto ai fedeli con i loro nomi e le loro intercessioni, Clemente chiedendo che si possa seguire la “sapiens clementia”, Felicita che si possa essere felici nel vero senso del termine.

¹⁰¹ Deshusses 1971, p. 649.

Capitolo 4

Documenti epigrafici legati al culto

4.1. Sintesi dei dati epigrafici raccolti

Le ventotto epigrafi, raccolte nel repertorio in appendice, mostrano nel dettaglio le caratteristiche peculiari del processo di evoluzione che ha riguardato il culto di Felicità e dei suoi sette figli dal IV agli inizi del IX secolo.

Il consistente numero di epigrafi rintracciate a carattere ufficiale ben evidenzia l'interesse, da parte della gerarchia ecclesiastica, per la promozione del culto. La politica portata avanti da papa Damaso¹⁰², volta soprattutto ad enfatizzare le forme di culto martiriale e a potenziare il fenomeno della frequentazione dei luoghi venerati¹⁰³, è perfettamente riscontrabile nei *carmina* da lui commissionati in onore dei martiri oggetto di questo studio.

Al pontefice è tradizionalmente attribuita la committenza dell'epigrafe commemorativa dedicata ai martiri Felice e Filippo¹⁰⁴ giunta mediante una copia riportata nella silloge di Verdun con il titolo *epitaphium sanctorum Felicis et Philippi martyrum*. La silloge riporta dieci esametri i quali furono attribuiti dal de Rossi¹⁰⁵ a due iscrizioni distinte: gli ultimi cinque riferibili all'epigrafe apposta da Damaso in onore dei due martiri¹⁰⁶, e i primi

¹⁰² Carletti 1985.

¹⁰³ Sulle modifiche topografiche apportate da Damaso nei santuari martiriali in generale del suburbio cfr. Focchi Nicolai 1995; per quanto concerne i santuari riferibili al gruppo agiografico preso in esame vedi *infra*, pp. 65-104.

¹⁰⁴ N. 3 del repertorio epigrafico: de Rossi 1880, pp. 43-47; Wilpert 1888, pp. 12-14; Tolotti 1970, p. 318; Février-Guyon 1992, pp. 390-391.

¹⁰⁵ de Rossi 1880, pp. 43-46.

¹⁰⁶ *Cultores Domini Felix pariterque Philippus/hinc virtute pares, contempto principe mundi/aeternam petiere domum regnaque piorum/sanguine quod proprio XPI meruere coronas/His Damasus supplex voluit sua reddere vota.* ICUR IX 24829, vv. 6-10; n. 3 repertorio epigrafico.

cinque, invece, ad un'epigrafe di diversa natura e di altro autore¹⁰⁷, letta dal redattore della silloge nei pressi del sepolcro venerato sul quale era posta l'epigrafe damasiana e per questo ad essa annessa. Accettando l'ipotesi del de Rossi che attribuisce a Damaso solo gli ultimi cinque versi, va comunque sottolineato che nel testo non vi è nessun riferimento alla parentela intercorsa tra Felice e Filippo e tanto meno al legame fraterno con gli altri cinque martiri. L'autore dell'epitaffio, infatti, si limita a dire che Felice e Filippo, per le uguali virtù e per il sangue versato nel nome di Cristo, hanno meritato la corona del martirio. La mancata menzione di una parentela o di un rapporto con gli altri martiri venerati il 10 luglio, presente nell'epigrafe dedicata al martire Alessandro¹⁰⁸ sepolto nel cimitero dei Giordani e incisa sulla base di una colonnina¹⁰⁹ marmorea riferibile alla basilica, è forse spiegabile, non tanto attribuendo a Damaso la mancata conoscenza dei fatti leggendari¹¹⁰, quanto ipotizzando la presenza di un'altra lastra marmorea, forse posta all'interno del medesimo sistema architettonico di cui faceva parte la piccola base di colonna rinvenuta, nella quale figuravano indicazioni circa il martirio comune di queste sette figure. La piccola base¹¹¹ fu recuperata sul finire del XIX secolo nel mercato antiquario romano dal de Rossi¹¹² e attribuita da Le Blant, in un articolo nel 1888¹¹³, sulla base del confronto con la tomba di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana, ad un ciborio, forse voluto da Damaso, posto sulla tomba dei martiri. Sui tre lati conservati della piccola base marmorea sono riportati, oltre alla data della commemorazione, i nomi di Felice e Filippo da un lato e di Marziale, Vitale e forse Alessandro, dall'altro. La quarta faccia, andata purtroppo perduta, doveva recare incisi, con ampie probabilità, i nomi mancanti di Silano e Gennaro. La perfetta suddivisione sulle facce dei quattro sottogruppi agiografici divisi secondo il

¹⁰⁷ Qui natum passumque Deum repetisse paternas/sedes atque iterum venturum ex aethere credit,/iudicet ut vivos rediens pariterque sepultos,/martyribus sanctis pateat quod regia caeli /respicit interior sequitur, si praemia XPI. ICUR IX 24829, vv. 1-5; n. 3 repertorio epigrafico. Secondo l'ipotesi del de Rossi l'autore dei primi cinque versi è da identificare con papa Celestino I, poiché l'epigramma afferma l'unità personale del Verbo fatto uomo con l'espressione natum passumque Deum, come è definito dal concilio di Efeso, nel quale il pontefice fece condannare Nestorio poiché riteneva di dover separare la natura umana di Cristo da quella divina.

¹⁰⁸ N. 4 repertorio epigrafico. Vedi *infra* pp. 80-81, 150.

¹⁰⁹ N. 1 repertorio epigrafico. Vedi *infra* pp. 148.

¹¹⁰ Damaso, infatti, sembra essere perfettamente a conoscenza in altre epigrafi della leggenda che vede i sette martiri commemorati il 10 luglio uniti da un vincolo fraterno e legati alla figura di Felicità.

¹¹¹ Le Blant 1888, pp. 292-296; de Rossi 1890, p. 111; Armellini 1893, pp. 240-241; Marucchi 1908, pp. 55-57; Marucchi 1910, p. 183; Marucchi 1933, pp. 508-509; Février-Guyon 1992, p. 380; Tolotti 1970, p. 317.

¹¹² de Rossi 1890, pp. 111-113; De Rossi considerando che la base della colonnina era "tutta incalcinata ed evidentemente servita alla costruzione di un muro" e che in quel periodo "molti altri frammenti di pietre sepolcrali cristiane furono staccate dal muro di cinta della vigna ove è il cimitero di Priscilla", ritenne di poterla attribuire a tale complesso cimiteriale.

¹¹³ Le Blant 1888, pp. 293-296.

luogo di sepoltura sembra non lasciare spazio per un eventuale inserimento del nome di Felicita.

Più complessa e suggestiva risulta la lettura di un epigramma damasiano posto a decorazione del sepolcro del martire Alessandro (*Septimus ex numero fratrum/hic voluit sanctus martyr sua conf[dere membra]/atri[a quod] caeli sciret sibi long[a parata]*)¹¹⁴. Dell'esistenza di questa iscrizione si aveva notizia, anche prima del ritrovamento di alcuni frammenti nel 1966, dall'epigrafe di papa Vigilio, la quale dedicata al martire Alessandro, esplicitamente menziona un carne affisso da Damaso in onore del martire e distrutto durante le incursioni dei Goti¹¹⁵.

Tale ritrovamento riveste per la storia del culto del nostro gruppo agiografico una notevole importanza, che non si limita alla sola attribuzione a Damaso dei frammenti rinvenuti. Sulla base del primo verso, infatti, nel quale si legge *Septimus ex numero fratrum*, si può affermare, con un ampio margine di certezza, che a Roma, nella seconda metà del IV secolo, esisteva una tradizione, probabilmente orale, che indicava come fratelli i sette martiri menzionati il 10 luglio dalla *Depositio martyrum*. Tale tradizione sembra essere confermata dall'epigrafe dedicata da un certo *Marcellinus*¹¹⁶ e datata alla prima metà del V secolo, i cui caratteri pseudo-filocaliani e il primo verso (*Menus alex(a)ndro septem de fratribus uni*) sembrerebbero indicare la volontà da parte del dedicante di riprendere sia nella forma che nel contenuto l'epigrafe damasiana.

Ai dati fin qui presentati va aggiunta l'epigrafe dedicata a Felicita (*Discite quid meriti prestet pro rege feriri:/femina non tumuit gladium cum natus obiuit;/confessa Christum meruit per saecula nomen*)¹¹⁷, tradizionalmente attribuita a Damaso, trascritta nella silloge di Verdun. Il testo, certamente lacunoso, non menziona però esplicitamente né il dedicante - Damaso - né il destinatario della dedica - Felicita - che però può essere identificato in base al testo, nel quale con estrema chiarezza si fa riferimento ad una martire, la quale non temendo la morte nel nome di Cristo, fu martirizzata con i suoi figli.

¹¹⁴ N. 4 del repertorio; Ferrua b 1967, p. 251; Fasola 1972, p. 290; Février-Guyon 1992, pp. 381-382/ 384-385.

¹¹⁵ N. 6 del repertorio epigrafico. ICUR IX 24313. *Dum peritura G(et)ae posuissent castra sub urbe/ [Mouerunt san]ctis bella nefanda prius/ ist[que sacrile]go verterunt corde sepulchra/ [Martyribus q]uondam rite sacrata piis,/ [quos, monstrant]e Deo, Damasus sibi papa probatos/ [affixo munui]t carmine iuri coli/[sed periit titulus] confracto m(a)rmore s(a)nctus/[Nec tamen his ite]rum posse late fuit/[Diruta Virgilius n]am mox haec papa gem(e)scens,/ [hostibus expul]sis, omne novavit o(p)us/ [sancto] Alexandri martyri.*

¹¹⁶ N. 14 del repertorio epigrafico.

¹¹⁷ N. 7 del repertorio epigrafico; de Rossi 1863c, p. 43; Armellini 1893, p. 203; Ferrua 1942, pp. 250-251; Février- Guyon 1992, p. 389.

Al martire Gennaro, Damaso dedicò una lastra dalle considerevoli dimensioni, sulla quale si legge *Beatissimo martyri/ Ianuario / Damasus /epis(c)op[us] / fecit*¹¹⁸. La stringata epigrafe costituisce un *unicum* nel repertorio delle iscrizioni damasiane proprio per l'estrema povertà di elementi, anche se non si può escludere che il pontefice avesse fatto apporre sul prospetto monumentale una seconda iscrizione, andata perduta, sulla quale fosse inciso il vero e proprio epigramma celebrativo. Ciò avvenne, per esempio, nella cripta dei papi del cimitero di Callisto, sulla tomba di Cornelio nel medesimo complesso e nel santuario dei Ss. Marcellino e Pietro sulla via Labicana¹¹⁹.

A questo stesso monumento Lucrezia Spera¹²⁰ ritiene di poter attribuire, già sulla base di una supposizione fatta dal de Rossi¹²¹, anche una serie di cinque frammenti appartenenti ad un'unica fascia di 8, 3 cm, con caratteri pseudo-filocaliani, di dubbia integrazione a causa della lacunosità¹²². Tali frammenti furono scoperti nel 1869 proprio davanti all'abside Ag e, benché non vi siano conservate nell'assetto impronte associabili ad un elemento di tali dimensioni, non è assurdo, secondo la Spera, ipotizzarne la locazione nella parte alta, lungo la trabeazione del prospetto monumentale commissionato da Damaso. Tale epigrafe poteva assolvere, come messo in evidenza dalla studiosa¹²³, ad una funzione minimamente integrativa dell'epigramma a noi giunto. Il problema posto dalla differente "qualità" dei caratteri filocaliani delle due epigrafi prese in esame, ripropone una questione già affrontata per altri contesti¹²⁴, per i quali si è supposta una prosecuzione dei lavori di monumentalizzazione dopo la morte di Filocalo, o la più logica compartecipazione di diversi collaboratori per la realizzazione del prospetto monumentale.

Nel tentativo di ricostruire le tappe principali dell'evoluzione del culto di Felicità e dei suoi sette figli e la storia dei rispettivi santuari non possono essere tralasciate le epigrafi commemorative volute dai successori di Damaso. Oltre alla già citata epigrafe apposta da

¹¹⁸ N. 10 del repertorio epigrafico; de Rossi 1863, pp. 17-22; de Rossi 1866, p. 16; de Rossi 1872, pp. 71-80; Aubé 1875, p. 447; Armellini 1893, p. 403; Marucchi 1905, p. 221; Marucchi 1933, p. 286; Josi 1927, p. 218; Ferrua 1942, pp. 151-152; Carletti 1985a, p. 36; per quanto concerne il santuario in generale vedi Tolotti 1977, pp. 64-71; Spera 2004, pp. 192-199.

¹¹⁹ Per quanto concerne la cripta dei papi e il sepolcro di Cornelio vedi Spera 1998, pp. 37-44; per il santuario dei Ss. Marcellino e Pietro vedi Guyon 1987, pp. 382-289 e anche Carletti 1985, p. 36.

¹²⁰ Spera 2004, p. 198.

¹²¹ de Rossi 1870a, p. 46; de Rossi 1872, p. 75.

¹²² N. 11 del repertorio epigrafico.

¹²³ Spera 2004, p. 198, nota 1298.

¹²⁴ Ad esempio il santuari di Ermete e di proto e Giacinto nel complesso della via *Salaria Vetus.*, a tal proposito vedi Felle 2001, pp. 107-108.

papa Vigilio¹²⁵ dopo le devastazioni dei Goti nel santuario di Alessandro, a papa Bonifacio I va attribuita, con ampi margini di certezza, un'epigrafe¹²⁶ trasmessaci dalla silloge di Verdun, che sembra fosse posta nei pressi della porta dell'oratorio, fatto costruire, nel sovratterra, dal papa, in onore della martire Felicità. Il testo sembra confermare Bonifacio come dedicante. Si fa, infatti, riferimento alla protezione che la martire avrebbe concesso al dedicante contro i suoi avversari politici. Tale indicazione fu interpretata dal de Rossi come un chiaro riferimento all'avversario del pontefice, Eulalio, a causa del quale il papa fu costretto a fuggire dalla città e a rifugiarsi in una residenza all'interno dell'area del cimitero di Felicità. Al de Rossi va anche attribuita l'interpretazione che vuole vedere nel testo epigrafico la descrizione di due pitture realizzate per la decorazione dell'oratorio¹²⁷. Tale ipotesi sembra però eccessivamente forzata; è infatti più probabile che l'autore dell'epigrafe si rifacesse ai fatti narrati dalla *passio*¹²⁸.

Il culto degli otto martiri non si limitò però esclusivamente alla sfera ufficiale, ma si inserì in maniera profonda e duratura anche nella sfera devozionale privata. Molte delle iscrizioni rintracciate sono, infatti, da riferirsi a privati, i quali sentivano l'esigenza di precisare che il loro sepolcro si trovava nei pressi della tomba di uno degli otto martiri. La credenza che la vicinanza del sepolcro venerato comportasse per i defunti, grazie all'intercessione del santo, un qualche beneficio ai fini della ricompensa eterna ingenerò, infatti, da parte dei fedeli il continuo tentativo di ottenere spazi di sepoltura *ad sanctos*¹²⁹. Sebbene molti fedeli ambissero a tale privilegio, solo pochi poterono ottenerlo, come ricorda un'iscrizione datata al 382¹³⁰. Se la possibilità di farsi seppellire in luoghi santificati dalla presenza martiriale appare, attraverso l'epigrafia, come il premio delle virtù dimostrate in vita, come si legge nell'iscrizione, datata al 390, di *Costantia (Costantia que et Bonifat[ia]/huius quia bene pro meritis vi[ge]/=[b]at gratia facti ad sacto[rum]/[lo]cum in pace quiescit que b[ixit]/[an]n(os) p(lus) m(inus) XXII. D(eposita) die VI non[as]/[d(omi)]n(o) Valentiniano Aug(usto) IIII et N[eoterio]/v(iro) c(larissimo) cons(ulibus)*¹³¹ sepolta presso la tomba di

¹²⁵ N. 6 del repertorio epigrafico. de Rossi 1877, p. 21; Wilpert 1888, pp. 16-18; Marucchi 1895, p. 165; Marucchi 1898, p. 157; Ferrua 1942, pp. 182-183; Ferrua 1967a, pp. 142-148; Fasola 1972, p. 289; Ferrua 1973-1974, pp. 136-139; Février-Guyon 1992, pp. 382-384.

¹²⁶ N. 8 del repertorio epigrafico; de Rossi 1863c, p. 43; Armellini 1893, p. 204; Doucet 1883, p. 205; Marucchi 1933, p. 430; Ferrua 1942, pp. 251-253.

¹²⁷ Secondo il de Rossi la prima pittura raffigurava Felicità nel momento del martirio e la seconda, invece, rappresentava la santa, con il capo incoronato da fiori, insieme ai figli, in un giardino paradisiaco. Per quanto concerne l'oratorio vedi *infra* pp. 106-110.

¹²⁸ Vedi *supra* pp. 23-28.

¹²⁹ Su tale fenomeno in sintesi cfr. Brown 1983, p. 40; Duval 1988, p. 51; Eadem 1991, pp. 333-351; Pietri 1993, pp. 702-704.; Fiocchi Nicolai 2001, p. 58, pp. 85-86.

¹³⁰ ICUR I 3127.

¹³¹ N. 17 del repertorio epigrafico (vedi *infra*, pp. 162-163).

Felicità, deve essere comunque precisato che tale fenomeno interessò quasi esclusivamente i più alti membri della gerarchia ecclesiastica e i più ricchi esponenti della società del tempo¹³² e solo raramente i comuni fedeli.

Tra il materiale epigrafico legato alle sepolture *ad corpus*, oltre alla già citata epigrafe di *Costantia* e all'iscrizione datata al 372 (*Mode[sto et Arintheo/ [Felci]tat(i)s*)¹³³, si noti l'epigrafe di *Ianuarius* e probabilmente della moglie¹³⁴, i quali specificano di aver acquistato un loculo bisomo *at sancta Felicitatem*. Tale iscrizione riveste un ruolo importante non solo per la storia del culto, ma anche per quella degli studi topografici dell'area della via Salaria. Grazie al suo ritrovamento, infatti, Giovanni Battista de Rossi poté individuare con certezza l'area cimiteriale denominata "cimitero di Massimo", nella quale appunto era sepolta Felicità con il figlio Silano e papa Bonifacio I, chiarendo con maggior precisione il posizionamento delle aree cimiteriali sull'asse viario extraurbano.

Forviante, invece, per de Rossi, fu l'iscrizione incisa sulla malta ancora fresca di un loculo scavato nella lunetta di un arcosolio del cubicolo Ax del cimitero di Pretestato¹³⁵. L'esortazione da parte del defunto affinché i martiri Gennaro, Agapito e Felicissimo pregassero per lui (*[---]mi /refrigeri Ianuarius Agatopus Felicissim(us)/ martyres*), fece supporre al de Rossi che questo fosse il luogo dove risposavano le spoglie del martire.

Di particolare interesse per l'evoluzione del culto del martire Gennaro risulta essere l'iscrizione *locus Me[---]/ est in cym[iterio] / [Ian]nuari ius[---]*¹³⁶, nella quale l'area cimiteriale viene denominata *cymiterio Ianuari* e non più *coemeterium Praetextati*, dal nome del probabile evergeta che donò il terreno nel quale si sviluppa il complesso cimiteriale. Tale variazione toponomastica, confermata dall' *Index coemeterium*¹³⁷, fu probabilmente dovuta alla maggiore attrazione devozionale suscitata da questa sepoltura martiriale rispetto agli altri luoghi di culto del complesso. Sulla base di quest'epigrafe e dell'*Index* è possibile affermare che la devozione nei confronti del martire Gennaro raggiunse il suo apice nel V secolo perdendo, forse, d'importanza nei secoli successivi al V quando, sulla scia di un generale potenziamento degli organismi di superficie. L'interesse dei pellegrini sembrerebbe essersi spostato verso il santuario dei martiri Tiburzio, Valeriano e Massimo¹³⁸. Tale nuovo orientamento è attestato dalla definizione

¹³² Brown 1983, p. 49; Spera 1994, p.124.

¹³³ N. 16 del repertorio epigrafico (vedi *infra*, pp.161-162).

¹³⁴ N. 18 del repertorio epigrafico (vedi *infra*, pp. 163-164).

¹³⁵ N. 25 del repertorio epigrafico (vedi *infra*, pp.167-168).

¹³⁶ N. 26 del repertorio epigrafico (vedi *infra*, p. 168).

¹³⁷ Vedi *infra* pp. 58-58.

¹³⁸ Su gli organismi monumentali di superficie del cimitero di Pretestato vedi Spera 2004, pp. 267- 307.

cymiterium sanctorum Tiburtii et Valeriani (atque Maximi), ricorrente nella biografia di papa Giovanni III (561-574) a proposito della permanenza del pontefice nel complesso¹³⁹.

La distinzione tra la sfera devozionale ufficiale e quella privata non deve però far pensare ad una ripartizione netta, priva di compenetrazioni tra le due forme di culto. L'iscrizione nella quale si legge *pecori dulcis anima benit in cimiterio VII idus Iul(ias) d(e)p(ositus) [postera die] / marturoru[m]*¹⁴⁰, rinvenuta nel 1732 presso il cimitero di Calepodio sulla via Aurelia, e datata al pieno IV secolo per i caratteri paleografici, menziona un defunto che fu deposto il 9 luglio, giorno antecedente la festa dei martiri. Il primo a pubblicare tale iscrizione fu Marangoni¹⁴¹, il quale supponendo che il termine *marturorum* fosse da unirsi all'espressione *in cimiterio*, reputò che qui fosse indicato il nome dell'aera sepolcrale da identificarsi con il "cimitero dei martiri", che però non compare in nessuna fonte a noi conosciuta. Il primo studioso che diede risalto alla data di deposizione e la collegò alla festa dei martiri ricordati il 10 luglio dalla *Depositio martyrum*, fu Corsini¹⁴². Tale ipotesi, successivamente abbracciata da de Rossi¹⁴³ e Armellini¹⁴⁴, fu abbandonata da Marucchi¹⁴⁵, il quale ipotizzò che qui non si facesse riferimento ai martiri del 10 luglio, ma all'ottava della festa dei martiri Processo e Martiniano. Optando in favore dell'interpretazione proposta dal Corsini, si può affermare che il culto dei sette fratelli era notevolmente diffuso a livello popolare, non essendo necessario specificare i nomi dei sette martiri, ma risultando sufficiente scrivere *die marturorum* per far sì che il lettore comprendesse che si stava facendo riferimento ai martiri commemorati il 10 luglio.

A carattere votivo è l'iscrizione posta da un certo *Marcellus*¹⁴⁶ il quale per sciogliere un voto pone un *abacus*, da identificarsi forse con una *mensa oleorum* trovata all'interno del cubicolo del martire Alessandro¹⁴⁷.

Come la precedente anche l'iscrizione, dipinta in lettere bianche su fondo rosso, posta nell'abside di fondo di un piccolo oratorio privato costruito presso le terme di Traiano sul Collo Oppio¹⁴⁸ è a carattere votivo.

¹³⁹ L.P. I, pp. 305-306; sull'argomento vedi. Spera 2004, p. 306; sulla polivalenza terminologia utilizzata nel *Liber Pontificalis* vedi. De Santis 2001, p. 57.

¹⁴⁰ N. 12 del repertorio epigrafico (vedi *infra*, pp.158-159).

¹⁴¹ Marangoni 1740, p. 101.

¹⁴² Corsini 1749, p. 12.

¹⁴³ de Rossi 1863b, p. 19-

¹⁴⁴ Armellini 1893, p. 9

¹⁴⁵ Marucchi 1897 a, pp. 139-140; Marucchi 1897b, p. 207.

¹⁴⁶ N. 14 del repertorio epigrafico; de Rossi 1873, p. 16; p. 44; Armellini 1893, p.215; Marucchi 1905, p. 412; Marucchi 1933, p. 450; Fasola 1972, pp. 290-291; Février-Guyon 1992, p. 377.

¹⁴⁷ Vedi *infra*, pp. 75-82.

¹⁴⁸ Vedi *infra*, pp. 106-110.

Sopra la pittura raffigurante Felicità con i sette figli¹⁴⁹ si legge *Victor votum sulpit et pro votu sulpit*¹⁵⁰. Tale iscrizione, come evidenziato dalla Cerrito¹⁵¹, ricorda il committente dell'opera, al quale si deve, verosimilmente, la realizzazione dell'oratorio in quanto adempimento di un voto. L'intera pittura che decorava l'abside era corredata da una serie di iscrizioni, alcune in lettere rosse, altre in lettere nere, realizzate certamente in due momenti differenti¹⁵². Alla prima fase è da attribuire l'iscrizione dipinta in lettere rosse *sanita martur/multum praestas/hob voti cereor felicitates sperare innocentes/non desperare*¹⁵³. Alla seconda fase, invece va attribuita un'interessante iscrizione dove si legge *Felicitas cultrix romanarum*¹⁵⁴. Tale iscrizione sembrerebbe rimandare ad una devozione segnatamente femminile, riconducibile forse al ruolo di madre assunto dalla martire nel racconto della *passio* o forse, come ipotizzato dalla Cerrito¹⁵⁵, ad un'antica tradizione che attesta la frequentazione dell'area delle terme di Traiano, dove nasce l'oratorio, da parte delle donne¹⁵⁶.

¹⁴⁹ Vedi *infra*, pp. 108-109, 174-176.

¹⁵⁰ N. 22 del repertorio epigrafico; Piale 1817, p. 157; Fea 1820, pp. 24-26; Garrucci 1873-81 p. 88; de Rossi 1884-1885, pp. 161-162; Cerrito 1998, p. 165.

¹⁵¹ Cerrito 1998, p. 165.

¹⁵² La differente datazione delle pitture dipende principalmente dal fatto che le iscrizioni realizzate in colore nero si sovrappongono a quelle realizzate in colore rosso. Cfr. Cerrito 1998, pp. 165-166.

¹⁵³ N. 20 del repertorio epigrafico; Piale 1817, p. 157; Fea 1820, pp. 24-26; Garrucci 1873-81 p. 88; de Rossi 1884-1885, pp. 161-162; Cerrito 1998, p. 165; p. 169.

¹⁵⁴ N. 23 *a* del repertorio epigrafico; Piale 1817, p. 157; Fea 1820, pp. 24-26; Garrucci 1873-81 p. 88; de Rossi 1884-1885, pp. 161-162; Marucchi 1905, pp. 393-394; Marucchi 1933, p. 432; Cerrito 1998, pp. 165-166; 183-184.

¹⁵⁵ Cerrito 1998, pp. 183-184.

¹⁵⁶ Il Cronografo romano del 354 rammenta che Traiano ammise le donne al bagno pubblico nelle terme da lui edificate. Cfr. Valentini-zucchetti 1940, I p. 275; Lugli 1931, p. 335.

Capitolo 5

Fonti topografiche e storico letterarie

5.1. Notula oleorum

E' possibile tramite questo documento¹⁵⁷ rintracciare notizie topografiche utili, ma il suo valore principale non è tanto quello topografico, ma quello storico. In esso infatti, sono certamente menzionati i martiri e i santi che riscuotevano maggiore venerazione a Roma nel VI secolo. Questa affermazione è avvalorata proprio dai *pittacea* da noi presi in esame, riguardanti il gruppo agiografico di Felicità e dei suoi sette figli.

Pittacium VIII

*sancta Felic[itas cum septem filios suos sanctus Bonifatius sanctus Hermis
sanctus [Pr]otus sanctus[--- sanctus M]aximilianus sanctus Crispus
[sanctus Her]culanus [--- sancta Ba]silla.*

Pittacium IX

*[sedes ub]i p[rius] sedi[t sanctus Petrus et oleo
[--- sanctus Al]exander [san]ctus Martialis sanctus [Mar]cell[us]
[--- sanct]i Silvestri sancti Felic[is] sancti Fi[li]ppi et a[lio
rum mult]orum sanctorum*

¹⁵⁷Si tratta di una list degli oli dei martiri sepolti a Roma, raccolti da un certo Giovanni, incaricato dalla regina Teodolinda, come indicato nella sua parte finale: “*quas olea sancta temporibus domni Gregorii papae adduxit Iohannis, indignus et peccator, domnae Theodelindae reginae, de Roma*”. Il raccoglitore riportò su apposite targhette di papiro, denominate *pittacia*, legate al collo di ogni ampolla, il gruppo agiografico al quale appartenevano gli oli conservati. Il documento, oggi conservato presso il tesoro della Basilica di Monza, viene concordemente datato dagli studiosi al pontificato di Gregorio Magno. Sul documento vedi Valentini Zucchetti 1942, pp. 29-47.

Pittacium X

sancti Seva[sti]ani sanctus Eu[tycius] sanctus Q[uirin]u[s]

sanctus Valerianus [sanctus Tibur]tius sanctus Maxim[u]s sanctus

*Orba[nu]s **sanctus Ia[nua]rius***

Notula

<i>[sanctae Feli]citis cum septem</i>	<i>Oleo de s[i]de ubi prius sedit sanctus Petrus</i>	<i>Sancti Sevastiani</i>
<i>filios s]uos</i>	<i>Sancti Vitalis</i>	<i>Sancti Eutycii</i>
<i>sancti Bon[ni]ff[a]ti</i>	<i>Sancti Alexandri</i>	<i>Sancti Quirini</i>
<i>sancti Hermitis</i>	<i>Sanctus Martialis</i>	<i>Sancti Valeriani</i>
<i>sancti Proti</i>	<i>Sanctus Marcellus</i>	<i>Sancti Tiburtii</i>
<i>sancti Iacynti</i>	<i>Sancti Silvestri</i>	<i>Sancti Maximi</i>
<i>sancti Maximiliani</i>	<i>Sancti Felicis</i>	<i>Sancti Orba[ni]</i>
<i>sanctus Crispus</i>	<i>Sancti Filippi et aliorum multorum sanctorum</i>	<i>Sancti Ianuarii</i>
<i>sanctus Herculani</i>		
<i>sanctus Bauso</i>		
<i>sancta Basilla</i>		

Nei *pittacea* analizzati e nella corrispondente sezione della *notula* vengono in un certo modo confusi i martiri della Salaria Vetus e della Salaria Nuova. A questa ultima appartiene il sepolcro della martire Felicità. Il raccoglitore Giovanni, probabilmente tratto in inganno dalla pittura murale, raffigurante Felicità tra i suoi sette figli, ha creduto che tutti gli otto martiri fossero sepolti insieme nella basilica di Felicità¹⁵⁸.

Malgrado l'errore il documento riveste una discreta importanza poiché dimostra che nel VI secolo il culto della martire Felicità e dei suoi sette figli era ancora assai diffuso sia a livello ufficiale che popolare¹⁵⁹.

¹⁵⁸ Il medesimo errore compare, forse per gli stessi motivi, anche nella *Notitia ecclesiarum* (vedi *infra*, pp. 49-57).

¹⁵⁹ La diffusione del culto nel VI secolo è confermata dall'omelia dedicata da Gregorio Magno alla martire Felicità il giorno della sua commemorazione (vedi *supra*, pp. 29-30).

5.2. Itinerari altomedievali

Le tombe apostoliche e i sepolcri dei martiri disseminati nel suburbio della città di Roma, fin dalla più alta antichità, furono meta di fedeli provenienti da ogni parte del mondo.

Numerose sono le fonti letterarie, già nel IV secolo, che ci attestano l'abitudine da parte dei fedeli di recarsi a pregare sulle tombe dei martiri. Eusebio di Cesarea, nella *Teofania*, scritta intorno al 333, ricorda le "miriadi di anime accorrenti da ogni parte dell'Impero" al sepolcro di Pietro, divenuto sede di "un grande santuario e tempio di Dio"¹⁶⁰. Girolamo, intorno al 365, mette in evidenza come contemporaneamente alle celebrazioni ufficiali si andasse delineando la tendenza a visitare sistematicamente le cripte dei martiri¹⁶¹. Prudenzio, nell'inno dedicato al martire Ippolito, fa menzione dei *peregrini*, che, nei primissimi anni del V secolo, si recavano a Roma per venerare il suo sepolcro nel giorno dell'anniversario della morte¹⁶².

E' però durante il VI e VII secolo che il fenomeno del pellegrinaggio ai santuari romani assume proporzioni macroscopiche sia nell'ottica delle trasformazioni monumentali dei santuari, sia in relazione alle modalità e alla consistenza della frequentazione, la quale accentua i caratteri di "internazionalità"¹⁶³.

E' infatti in questo periodo che nascono delle vere e proprie guide per i pellegrini, gli *itineraria*, i quali bene illustrano le dinamiche del fenomeno devozionale, documentando tutti gli spostamenti necessari per la visita dei santuari martiriali, arricchiti da indicazioni topografiche precise e riscontrabili nei contesti meglio conosciuti.

Tre sono gli itinerari più importanti, noti con il nome di *Notitia ecclesiarum urbis romae*, *De locis sanctis martyrum* e *Itinerario Malmesburiense*, compilati nel periodo compreso tra il pontificato di Onorio I (625-638) e la metà circa del VII secolo. Queste

¹⁶⁰ Euseb.Caes., *Theoph.*, IV, 7 = GCS, III/2, p. 175.

¹⁶¹ Hier., in *Ezech.*, XII, 40, 245, in *P.L.* XXV, p. 375: "Dum essem Romae puer, et liberalibus studiis erudirer, solebam cum caeteris eiusdem aetatis et propositi, diebus Dominicis, sepulcra apostolorum et martyrum circuire; crebroque cryptas ingredi, quae in terrarum profunda defossae, ex utraque parte ingredientium per parietes habent corpora sepulcorum, et ita obscura sunt omnia, ut propemodum illud propheticum compleatur: « Descendant ad infernum viventes »: et raro desuper lumen admissum, horrorem temperet tenebrarum [...] rursumque pedetemptim acceditur et caeca nocte circumdatis illud Virgilianum proponitur « Horror ubique animos, simul ipsa silentia terrent »".

¹⁶² Prud., *Prist.*, XI, 191-192, 199-208.

¹⁶³ Guyon 1976; Kötting 1980, pp. 241-242; Spera 1998, p. 49; Fiocchi Nicolai 2000, p. 223.

guide offrivano ai visitatori un elenco completo degli oltre quaranta santuari martiriali disseminati nel suburbio romano, elencandoli in ordine topografico sulla base delle vie consolari.

La *Notitia Ecclesiarum*, datata alla fine del terzo decennio del VII secolo ¹⁶⁴, è il solo documento che in ogni sua parte descrive un itinerario vero e proprio, un percorso materiale eseguito lungo la viabilità e i diverticoli secondari. Il *De locis sanctis martyrum*, datato tra il 648 e il 683 ¹⁶⁵, e l'*Itinerario Malmesburiense*, datato tra il 648 e il 682 ¹⁶⁶, contengono di norma solo un semplice elenco, topograficamente ordinato, dei santuari situati lungo le vie consolari, secondo una sequenza che inizia di volta in volta dalle porte urbane e procede verso la campagna. Solo di rado, anche il Malmesburiense, come la *Notitia Ecclesiarum*, descrive un vero e proprio *iter* lungo la viabilità secondaria, contribuendo a definire i percorsi compiuti dai pellegrini.

Un' ultimo documento che deve essere preso in esame è l'itinerario contenuto nel codice 326 ¹⁶⁷.

¹⁶⁴ La datazione si basa principalmente sul grande risalto che il compilatore del documento dà ai lavori di costruzione svolti da papa Onorio I (625-638). In particolar modo tra le chiese menzionate dal redattore della *Notitia* compare la basilica dedicata a S. Valentino, che sappiamo dal *Liber Pontificalis* esser stata dedicata da papa Teodoro (642-649). Si può quindi supporre che al momento della redazione del documento la costruzione della basilica fosse appena iniziata. Inoltre si è certi che il documento non sia posteriore al 648 poiché non viene fatta menzione della traslazione dei corpi di Primo e Feliciano nella chiesa dei Santi Giovanni e Paolo al Celio avvenuta in quell'anno.

¹⁶⁵ La datazione di questo documento è basata sul dato che il compilatore sia a conoscenza del trasferimento della testa di s. Anastasia alle Tre Fontane avvenuta nel 648-649, ed ignori, invece, la traslazione nella chiesa intramuraria di S. Balbina delle reliquie di Simplicio, Faustina e Beatrice, avvenuta sotto il pontificato di Leone II (682-683).

¹⁶⁶ La datazione del documento è data dalla conoscenza del redattore della traslazione di Primo e Feliciano nella chiesa del Celio avvenuta nel 648, ed ignora invece la traslazione nella chiesa di s. Balbina dei martiri di Generosa Simplicio, Faustina e Beatrice, avvenuta sotto il pontificato di Leone II (682-683).

¹⁶⁷ de Rossi 1864-1877, vol. I, p. 154; Lanciani 1891, coll. 445-446; Huelsen, 1907, pp. 382-384; Valentini-Zucchetti 1942, pp. 155-162. All'interno del codice sono riportati due distinti itinerari. Il primo, frammentario è legato alla silloge epigrafica ed è datato al VII secolo, contemporaneo quindi degli altri itinerari sopra menzionati. Il secondo, datato al IX secolo, che riporta 13 percorsi, quasi tutti urbani, sembrerebbe essere la sintesi del primo itinerario frammentario. La compilazione dell'itinerario ha come termine *ante quem* la fondazione della città Leoniana, poiché essa non compare nella descrizione, e come termine *post quem* il 789-790 poiché le diaconie di s. Sergio e Bacco sono ricordate restaurate.

L'autore, a contrario di quelli degli itinerari precedentemente menzionati, deve aver redatto la guida non sulla base di un percorso reale, ma "a tavolino", servendosi di una pianta di Roma. Ciò sembrerebbe confermato dal fatto che gli edifici che egli indica a destra o a sinistra di un determinato asse viario, non fiancheggiano sempre materialmente la via, ma in alcuni casi sono talmente lontani che solo attraverso la visione di una pianta di Roma potevano essere ricollegati ad un preciso asse viario. Questa sinteticità ed approssimazione delle notizie rendono questo documento di limitata utilità per la ricostruzione topografica della distribuzione dei santuari nel suburbio, rimanendo comunque una fonte utile in quanto chiarisce quali fossero i santuari ancora in uso tra la fine dell'VIII e gli inizi del IX secolo.

Dall'incrocio delle informazioni fornite da questi documenti è possibile ricucire il quadro della “ topografia martiriale ”: una topografia caratterizzata da una eccezionale densità di presenze, che conferisce al suburbio un carattere di sacralità quale mai assunto nei secoli più antichi¹⁶⁸.

Seguono i passi degli itinerari sopra indicati, relativi alle sepolture di Felicità e dei suoi sette figli:

Notitia ecclesiarum urbis Romae

Felicità Silano Catacomba di Massimo	<i>Deinde venies ad Sanctam Felicitatem altera via, quae similiter Salaria dicitur: ibi illa pausat in ecclesia sursum et Bonifacius papa et martir in altero loco, et filii eius sub terra deorsum</i> ¹⁶⁹ .
Alessandro, Martiale Vitale Catacomba dei Giordani	<i>Postea pervenies eadem via ad speluncam ubi sancta Hilaria martir; deinde eadem via ad Sanctum Alexandrum martirem: ibi pausant Theodulus et Eventus, et longe in interiore spelunca Alexander martir requiescit</i> ¹⁷⁰ . (si confonde con un altro Alessandro sepolto al VII miglio della via Nomentana elencando altri 2 martiri del cimitero)

¹⁶⁸ Reekmans 1968, pp. 173-207; Flocchi Nicolai 2000, p. 224.

¹⁶⁹ Valentini-Zucchetti 1942, pp. 75-76.

¹⁷⁰ Valentini-Zucchetti 1942, p. 76.

Felice Filippo Catacomba di Priscilla	<i>Postea ascendens eadem via ad Sancti Silvestri ecclesiam, ibi multitudo sanctorum paust : primum Silvestre sanctus papa et confessor et ad pedes eius sanctus Syricus papa, et in dextera parte Caelestinus papa et Marcellus episcopus, Philippus et Felix martires et multitudo sanctorum sub altare maiore, et in spelonca Crescencius martir, et in altera sancta Prisca martir ; et Fimitis pauseat in cubicolo quando exeas, et in altera sancta Potenciana martir et Praxidis¹⁷¹.</i>
Gennaro Catacomba di Pretestato	<i>Et eadem via ad aquilonem ad sanctos martires Tiburtium et Valerianum et Maximum. Ibi intrabis in speluncam magnam et ibi invenies sanctum Urbanum episcopum et confessorem, et in altero loco Felicissimus et Agapitum, martires et diaconos Syxti, et in tercio loco Cyrinum martirem, et in quarto Ianuarium martirem, et in tertia ecclesia sursum sanctus Synon martir quiescit¹⁷².</i>

De locis sanctis martyrum

Felicita Silano Catacomba di Massimo	<i>Iuxta viam Salariam ecclesia est Sanctae Felicitatis , ubi ipsa iacet corpore; ibi et Silanus filius eius, unus de. VII, est sepultus, et Bonifacius [papa]cum multis sanctis ibi dormit¹⁷³.</i>
Alessandro, Martiale Vitale Catacomba dei Giordani	<i>Iuxta eandem viam sanctus Saturninus cum multis martyribus dormit [in alia quoque ec[c]lesia sanctus Chrisantus et Daria virgo et LXII martyres] ; propeque ibi sanctus Alexander et sanctus Vitalis sanctusque Martialis, qui sunt III de VII filiis Felicitatis, cum multis martyribus iacent¹⁷⁴.</i>

¹⁷¹ Valentini-Zucchetti 1942, pp. 76-77.

¹⁷² Valentini-Zucchetti 1942, pp. 86-87.

¹⁷³ Valentini-Zucchetti 1942, pp. 115-116.

¹⁷⁴ Valentini-Zucchetti 1942, p.116.

Felice Filippo Catacomba di Priscilla	<i>Iuxta eadem viam Salariam sanctus Silvestre requiescit [ad pedes eius sanctus Syricius papa] et alii quamplurimi, id est sanctus Caelestinus [papa], sancta Potentina, sancta Praxidis, sanctus Marcellus [episcopus], sanctus Crescentinus, sanctus Maurus, sanctus Marcellinus, sancta Prisca, [sancta Fimitis], sanctus Paulus, sanctus Felicis unus de VII, sanctus Philippus, unus de VII, sanctus Semetrius, et bin una sepultura[sub altare maiore] CCCLXV¹⁷⁵.</i>
Gennaro Catacomba di Pretestato	<i>Iuxta eadem viam quoque ecclesia est multorum sanctorum, id est Ianuarii, qui fuit de VII filiis Felicitatis maior natu, Urbani, Agapiti, Felicissimi, Cyrini, Zenonis fratris Valentini, Tiburti, Valeriani [et Maximi] et multi martyres ibi requiescunt¹⁷⁶.</i>

Itinerario Malmesburiense

Felicita Silano Catacomba di Massimo	<i>Deinde basilica Sanctae Felicitatis, ubi requiescit illa et Silanus filius eius, et non longe Bonifacius martyr¹⁷⁷.</i>
Alessandro, Martiale Vitale Catacomba dei Giordani	<i>Et in altera basilica sancus Alexander, Vitalis, Martialis, filii sanctae Felicitatis, et sanctae septem virgines, Saturnina, Hilarina, Dominanda, Rogantina, Serintina, Paulina, Donata¹⁷⁸.</i>

¹⁷⁵ Valentini-Zucchetti 1942, p. 116.

¹⁷⁶ Valentini-Zucchetti 1942, p. 111.

¹⁷⁷ Valentini-Zucchetti 1942, pp. 143-144.

¹⁷⁸ Valentini-Zucchetti 1942, pp. 143-144.

Felice Filippo Catacomba di Priscilla	<i>Quarta porta et via Salaria, quae modo sancti Silvestri dicitur [...] Deinde basilica sancti Silvestri, ubi iacet marmoreo tumulo coopertus ; et martyres Caelestinus, Philippus et Felix : et ibidem martyres trecenti sexaginta quinque in uno sepulchro requiescunt ; et prope Paulus et Crescentianus, Prisca, Semetrius, Praxedis, Potentiana pausant¹⁷⁹.</i>
Gennaro Catacomba di Pretestato	<i>Undecima porta et via dicitur Appia. Ibi requiescunt sanctus Sebastianus et Quirinus, et olim requieverunt ibi Apostolorum corpora. Et paulo proprius Romam sunt martyres Ianuarius, Urbanus, Xenon, Quirinus, agapitus, Felicissimus. Et in altera ecclesia Tiburtius, Valerianus, Maximus¹⁸⁰.</i>

Silloge epigrafica tratta dal codice di Einsiedlense

Felicità Silano Catacomba di Massimo	-
Alessandro, Vitale Marziale Catacomba dei Giordani	-
Felice e Filippo Catacomba di Priscilla	-
Gennaro Catacomba di Pretestato	<i>In via Appia. Soter, Xistus, Urbanus, Marcellinus et Marcus, Ianuarius, et aeclesia ubi decollatus est Xystus, Sebastianus¹⁸¹</i>

¹⁷⁹ Valentini-Zucchetti 1942, pp. 143-144.

¹⁸⁰ Valentini-Zucchetti 1942, pp. 148-149.

Itinerario tratto dal codice di Einsiedlense

Felicità Silano Catacomba di Massimo	<i>In via Salaria extra civitatem. [...] In dextra. Sancta Felicitatis cum VII filiis</i> ¹⁸²
Alessandro, Vitale Marziale Catacomba dei Giordani	---
Felice e Filippo Catacomba di Priscilla	---
Gennaro Catacomba di Pretestato	<i>extra civitatem: in dextera sancti Ianuarii</i> ¹⁸³

Dall'analisi dei passi degli itinerari relativi alla sepoltura di Felicità si evince chiaramente che questa era la prima sepoltura martiriale che il pellegrino incontrava sul lato destro della via Salaria Nuova, come specifica l'itinerario Einsiedlense, procedendo dalle mura verso la campagna. La *Notitia Ecclesiarum*, ritenuta l'itinerario più dettagliato e veritiero, sembra adottare sistematicamente la forma *ad* + l'accusativo del nome del martire più significativo del complesso cimiteriale, così da fornire al pellegrino il primo e più importante riferimento sulla direzione da seguire¹⁸⁴. Ciò è evidente, nel passo riportato nella tabella sovrastante, in cui il redattore scrive *deinde venies ad Sanctam Felicitatem*, per indicare l'area cimiteriale dove dirigersi e non la basilica vera e propria. E' infatti specificato in un secondo tempo che Felicità riposava in una basilica del sovratterra, in un luogo distinto dalla basilica costruita per ospitare le spoglie di papa Bonifacio I e dal luogo ipogeo dove si trovavano le spoglie di Silano.

Il redattore del *De locis*, invece, adottando un modulo sintattico più presentativo, con il nome del santo al nominativo e i verbi concordati, non specifica quali sepolture fossero all'interno della catacomba e quali a livello di campagna, ma sembra comunque indicare che le tre tombe di Felicità, Silano e Bonifacio si trovavano in tre luoghi distinti. Qui,

¹⁸¹ Valentini-Zucchetti 1942, p.169.

¹⁸² Valentini-Zucchetti 1942, p.200.

¹⁸³ Valentini-Zucchetti 1942, p.199.

come nella *Notitia Ecclesiarum*, viene prima menzionato il nome generico del luogo dove il fedele si doveva recare *iuxta viam Salariam ecclesia est Sanctae Felicitatis*, e solo in un secondo tempo viene specificato che nella chiesa dedicata a Felicità *ipsa iacet corpore* e tramite l'utilizzo dell'avverbio di luogo *ibi*, riferito, non alla basilica dedicata a Felicità, ma all'intera area, il redattore distingue le tre sepolture *ibi et Silanus filius eius, unus de VII, est sepultus, et Bonifacius [papa] cum multis sanctis ibi dormit*.

Dall'analisi del passo, assai più sintetico, tratto dal Malmesburiense, sembra dedursi che Felicità e Silano riposassero nel medesimo luogo, mentre papa Bonifacio in un luogo diverso non troppo distante dalla basilica dedicata a Felicità.

Per quanto concerne la tomba di Silano il compilatore della *Notitia Ecclesiarum*, malgrado precisi che si trovava sotto terra e la distingua dalle sepolture di Felicità e Bonifacio, riporta non solo il nome di Silano, ma con il termine *filiis* sembrerebbe intendere tutti e sette i fratelli. Se questo errore sia realmente del redattore, forse dovuto alla vista della pittura raffigurante l'intero gruppo agiografico, che si trova nella basilichetta ipogea, o derivi da un errore di trascrizione di un copista successivo, non è dato saperlo con certezza. Si noti però il dato che in nessun altro passo della *Notitia ecclesiarum* i nomi dei martiri del nostro gruppo agiografico vengono definiti fratelli, cosa che invece accade regolarmente in tutti gli altri itinerari, dai quali inoltre risulta chiaro che presso la prima area cimiteriale, che si incontrava sulla via Salaria Nuova, era sepolto solo Silano. Tutto ciò porta a pensare, forse per eccessiva suggestione, che il termine *filiis* non fosse un errore di trascrizione, ma derivi dalla reale convinzione del compilatore che tutti i 7 fratelli fossero qui sepolti e che conseguentemente egli ignorasse che Alessandro, Vitale e Marziale sepolti nel cimitero dei Giordani, Felice e Filippo sepolti nel cimitero di Priscilla e Gennaro sepolto nel cimitero di Pretestato, facessero tutti parte di un unico gruppo agiografico, quello appunto legato a Felicità.

Ad accrescere ulteriormente la convinzione che il redattore della *Notitia Ecclesiarum* non avesse ben chiara la tradizione cultuale dei sette figli di Felicità e la distribuzione topografica dei loro santuari, contribuisce il passo del medesimo itinerario relativo al martire Alessandro. Dopo l'utilizzo della formula "agiotoponomastica" dell'*ad* + accusativo per indicare genericamente l'area, identificata con il cimitero dei Giordani,

¹⁸⁴ Per la definizione "formule agiotoponomastiche" cfr. De Santis 2001, pp.44-45; Spera 2004, p. 306.

eadem via ad Sanctum Alexandrum martirem, il compilatore specifica che la tomba del martire si trovava all'interno delle gallerie cimiteriali dopo un luogo cammino sotterraneo rispetto alle tombe dei santi Teodulo ed Evenzio, non menzionando affatto le sepolture di Vitale e Marziale. Come ben messo in evidenza, già nel 1873, da Giovanni Battista de Rossi¹⁸⁵ i due martiri menzionati dalla *Notitia Ecclesiarum* non sono sepolti nel cimitero dei Giordani, ma nel lontano cimitero di Alessandro prossimo all'antico centro di *Nomentum*. Si tratterebbe, quindi, di un errore di compilazione, o di interpolazione, dipeso dalla confusione tra i due Alessandro, ipotesi che sembrerebbe confermata dagli altri itinerari, i quali non solo specificano che Marziale Vitale ed Alessandro sono tre dei sette fratelli, ma soprattutto non fanno nessun riferimento a Teodulo ed Evenzio. Se come reputava il de Rossi i nomi dei martiri Teodulo ed Evenzio debbono essere sostituiti con quelli di Vitale e Marziale, si può quindi supporre che le loro sepolture si trovavano nel sovratterra, poiché l'autore nell'itinerario specifica che rispetto alle tombe di Teodulo ed Evenzio quella di Alessandro è in un luogo ipogeo (*ibi pausant Theodulus et Eventus, et longe in interiore spelunca Alexander martir requiescit*).

Per quanto concerne le sepolture di Felice e Filippo il redattore della *Notitia Ecclesiarum* sembra essere più preciso nei dettagli descrittivi del percorso. Si specifica, infatti che, dopo aver visitato il santuari di Alessandro, proseguendo sulla via Salaria Nuova nella direzione opposta alla porta, si giunge all'area cimiteriale che prende il nome dal suo santo più importate: papa Silvestro. Anche il questo caso viene riproposta la formula *ad* + accusativo per indicare genericamente l'area, identificata con il cimitero di Priscilla. Il passo risulta di particolare interesse ed di grande utilità per la ricostruzione topografica della distribuzione delle sepolture all'interno della basilica. L'indicazione della sepoltura di Felice e Filippo all'interno della chiesa, costruita da papa Silvestro, sotto l'altare maggiore *Philippus et Felix martires et multitudo sanctorum sub altare maiore* presuppone, inevitabilmente, l'esistenza di un altare minore o di più altari all'interno della basilica, dato che necessiterà tenere presente in seguito per la ricostruzione, non solo degli aspetti devozionali che ruotavano intorno a questi due martiri, ma anche architettonici del santuario. I restanti itinerari non si discostano molto

¹⁸⁵ De Rossi 1864-1877, pp. 148-149.

dalle informazioni forniteci dalla *Notitia Ecclesiarum*, se non per la già citata specificazione riguardo al fatto che Felice e Filippo furono due dei sette figli di Felicità.

Per concludere si analizzano ora i passi degli itinerari relativi al martire Gennaro. Il redattore della *Notitia Ecclesiarum* chiarisce la dislocazione delle tombe venerate, procedendo verso nord, *ad aquilonem*, dopo aver visitato il complesso di San Sebastiano. Il polo cultuale più significativo che dà il nome all'area, con la consueta formula *ad* + accusativo, è la chiesa sopraterra di Tiburzio, Valeriano e Massimo. Dall'analisi del brano dell'itinerario si evince con chiarezza che le tombe venerate erano almeno nove. Nella *Spelunca Magna*, quindi in ambienti ipogei, si trovavano le sepolture di Urbano, Felicissimo ed Agapito, di Quirino e di Gennaro. Nel sovratterra erano, invece, le sepolture di Zenone e dei già citati Tiburzio, Valeriano e Massimo. Che queste ultime tombe fossero nel sovratterra è confermato anche dall'itinerario Malmesburiense (*in altera ecclesia Tiburtius, Valerianus, Maximus*). Un ultimo dato, degno di nota, per quanto concerne Gennaro e il gruppo agiografico preso in analisi in questo studio, ci è fornito dal *De Locis*, il quale ci dice chiaramente che Gennaro era il più grande dei sette figli di Felicità *Ianuarii, qui fuit de VII filiis Felicitatis maior natu*¹⁸⁶. Tale affermazione non è dato sapere da dove fu tratta, poiché nella passione non vi è nessun riferimento al fatto che Gennaro fosse il figlio maggiore¹⁸⁷. Se la fonte da dove è tratta tale notizia è la *passio* è probabile che il compilatore dell'itinerario conoscitore del racconto abbia ritenuto che Gennaro in quanto chiamato per primo davanti al prefetto (*tum vocat primum filium ejus, nomine Ianuarius*) fosse il più grande tra i fratelli.

¹⁸⁶ Valentini-Zucchetti 1942, pag. 111.

¹⁸⁷ Vedi *supra*, pp. 23-28; Vedi *infra*, pp. 135-137.

5.3. Index coemeterium

Sulla base dei passi riferibili ai complessi cimiteriali di nostro interesse, e tenendo presente che ci si trova innanzi ad un documento probabilmente mutilo¹⁸⁸, di carattere certamente erudito e di difficile datazione¹⁸⁹, si può affermare che almeno in due casi su tre¹⁹⁰, al momento della redazione del documento o in un periodo precedente a cui la fonte potrebbe riferirsi, sia Alessandro che Gennaro risultavano essere i martiri più importanti del complesso cimiteriale. Per quanto concerne il cimitero di Priscilla, invece, il personaggio di riferimento non era un martire appartenente al gruppo agiografico in esame, ma papa Silvestro, committente della basilica in onore di Felice e Filippo e ivi sepolto¹⁹¹.

Cymiterium Priscillae ad sanctum Silvestrum via Salaria

Cymiterium Iordanorum ad sanctum Alexandrum via Salaria

Cymiterium ad Septem Palumbas ad caput sancti Iohannis in clivum Cocumeris

Cymiterium Trasonis ad sanctum Saturninum via Salaria

Cymiterium Basillae ad sanctum Hermen via Salaria vetere

Cymiterium inter Duos Lauros ad sanctum Marcellinum et Petrum via Labicana

Cymiterium Praetextati ad sanctum Ianuarium via Appia

¹⁸⁸ Sull'integrità o meno del documento hanno dibattuto numerosi studiosi. In questo catalogo sono omesse, infatti, le vie Cornelia, Flaminia, Nomentana e Tiburtina, lungo le quali la presenza di insediamenti cimiteriali è accerta. Secondo il de Rossi e lo Stevenson, queste mancanze non sarebbero da far risalire all'originale, ma deriverebbero da alterazioni inserite dagli amanuensi. Guidi, al contrario, si rifiutò di riconoscere in questo testo la lista di tutti i cimiteri, ma vi volle vedere una specie di tavola di concordanza di appellativi diversi per indicare uno stesso luogo, redatta, per facilitare i pellegrini, in un momento in cui il nome antico si stava perdendo, ma la nuova indicazione non si era ancora affermata.

¹⁸⁹ La tradizione manoscritta di questo catalogo risulta da cinque codici. Ritenuto un antico aggiornamento del Cataloghi Regionari, il documento fu datato Giovanni Battista de Rossi dallo Stevenson al V secolo. Anche il Profumo assegna tale documento al V secolo. Enrico Josi e Paolo Styger reputarono, invece, di poter attribuire tale testo al VII secolo sulla base della mancanza della *Memoria apostolorum*. Fu Guidi, nel 1922, ad escludere che questo documento facesse parte del Cataloghi Regionari sulla base della tradizione manoscritta. L'*index* si trova, infatti, inserito nei Cataloghi Regionari solo in due codici del XV secolo, mentre in altri tre, del XI, del XII e del XIII secolo, si presenta o isolato o unito ad altri testi che nulla hanno in comune con il Catalogo su detto. Nella nota introduttiva all'edizione del documento nel secondo volume del "Codice Topografico della città di Roma", Roberto Valentini e Giuseppe Zucchetti datano il documento al VII secolo.

¹⁹⁰ Va ulteriormente precisato che l'assenza di riferimenti al complesso cimiteriale di Massimo all'interno del nostro documento non permette un'analisi completa sullo stato del culto al momento della redazione dell'*Index*.

¹⁹¹ Vedi *infra*, pp. 83-96.

Cymiterium Catacumbas ad sanctum Sebastianum via Appia
Cymiterium Calixti ad sanctum Xixtum via Appia
Cymiterium Domitillae, Nerei et Achillei ad sanctam Petronillam via Ardeatina
Cymiterium Balbinae ad sanctum Marcum et Marcellianum via Ardeatina
Cymiterium Basilei ad sanctum Marcum via Ardeatina
Cymiterium Commodillae ad sanctum Felicem et Audactum via Ostiensi
Cymiterium Aproniani ad sanctam Eugeniam via Latina
Cymiterium Calepodii ad sanctum Calixtum via Aurelia
Cymiterium ad Insalatos ad sanctum Felicem via Portuensi
Cymiterium Pontiani ad Ursum Pileatum Abdon et Sennen via Portuensi

5.4. Liber Pontificalis

Nel tentativo di ricostruire le varie fasi di sviluppo del culto del gruppo agiografico di Felicita e dei suoi sette figli, non può essere tralasciata l'analisi dei passi del *Liber Pontificalis* nei quali sono menzionati gli interventi legati ai luoghi di culto riferibili ai nostri martiri e non solo¹⁹².

Tale documento riveste un'importanza notevole poiché fornisce numerose informazioni di carattere storico per mezzo delle quali è possibile ricostruire la politica applicata nei diversi secoli della Tardoantichità dai pontefici nei confronti del culto martiriale e il grado di attenzione da loro rivolto ai diversi santuari dislocati nel suburbio.

Le analisi dettagliate svolte da diversi studiosi su questo importante testo hanno messo in luce i caratteri peculiari delle diverse politiche applicate dai pontefici. Se, infatti, il IV secolo vede come dati caratterizzanti da un lato la costruzione delle grandi circoformi e dall'altro le contenute opere di monumentalizzazione volute da papa Damaso (366-383), i pontificati di Bonifacio I (418-422), Sisto III (432-440) e Anastasio II (496-498) incentrano il loro progetto ornamentale delle numerose tombe martiriali principalmente sulla suppellettile liturgica e sulla creazione di organismi cultuali aggregati tra loro.

¹⁹² Si fa qui riferimento al periodo trascorso da papa Bonifacio nella residenza sovrastante il cimitero di Massimo menzionato dall'autore del *Liber Pontificalis* (vedi LP I, p. 418).

I pontificati intercorsi nella prima metà del VI secolo e in special modo quello di Simmaco (498-514), indicato dal redattore del *Liber Pontificalis* come “costruttore di chiese”¹⁹³ mostrano un notevole salto qualitativo nella storia dello sviluppo monumentale dei santuari martiriali. I numerosi interventi realizzati dal pontefice in pochi anni si spiegano probabilmente con il sostegno che egli dovette ricevere dal re gotico Teodorico, particolarmente sollecito nel restaurare ed abbellire i monumenti della città. L’ormai strutturata rete dei pellegrinaggi richiedeva infatti sempre maggiormente ampi spazi dove i numerosi fedeli giunti sulle tombe dei martiri potevano raccogliersi in preghiera.

Il VI secolo come è noto fu epoca di grandi travagli per la città. La guerra tra Goti e Bizantini provò duramente Roma con assedi e saccheggi. Nel 579 e poi tra il 590 e il 593, gli assedi dei Longobardi crearono ulteriori dissesti ai quali si aggiunse un’ inondazione seguita da una disastrosa pestilenza che mise la città in ginocchio.

L’attività dei pontefici della seconda metà del VI e della prima metà del VII secolo è rivolta soprattutto al restauro e alla conservazione dei luoghi di culto danneggiati dalle vicende belliche e anche ad un potenziamento dei santuari in funzione del già citato potenziamento del fenomeno del pellegrinaggio. L’attività di papa Vigilio (537-555) si inserisce a pieno in questa politica di ripristino. L’epigrafe dedicata al martire Alessandro ne è un esempio¹⁹⁴.

Se sotto il pontificato di Teodoro (642-649), Stefano II (752-757) e Paolo I (757-767), era ormai iniziata l’epoca delle traslazioni delle reliquie dei martiri dai santuari extraurbani nelle chiese entro le mura, è proprio verso i primi ormai privi delle spoglie venerate che il pontefice Adriano I (772-795) promosse buona parte delle sue opere¹⁹⁵. Il biografo ricorda, infatti, cospicui lavori e donazioni nei più importanti centri devozionali¹⁹⁶, divenuti ormai veri e propri centri urbani, e una serie di interventi nei principali complessi cimiteriali, volti per lo più al ripristino di edifici subdiali e

¹⁹³ LP I, p. 98.

¹⁹⁴ Vedi *infra*, pp. 83-96, 150.

¹⁹⁵ Su gli interventi di Adriano I nei santuari delle catacombe di Roma cfr. Spera 1997.

¹⁹⁶ In riferimento a S. Pietro sono ricordate ingenti donazioni di carattere ornamentale e liturgico, restauri e l’istituzione di diaconie preposte all’organizzazione caritativa del centro martiriale. In riferimento a San Paolo e San Lorenzo sono menzionati interventi finalizzati all’arredo degli organismi cultuali e al ripristino delle strutture.

sotterranei che la presenza delle tombe dei martiri, come detto in precedenza, aveva trasformato in luoghi di pellegrinaggio e riunione¹⁹⁷.

Tali linee peculiari legate alla storia generale del culto martiriale e ai suoi inevitabili riflessi monumentali a Roma sono perfettamente rintracciabili nei passi all'interno del *Liber Pontificalis* dove vengono citati i santuari su cui è incentrata la seconda parte dello studio che come si vedrà in seguito posso essere presi come modello esplicativo della politica attuata dai pontefici nei secoli dell'Altomedioevo¹⁹⁸.

Damaso (366-384) L.P., I, pag. 212.	<i>Hic multa corpora sanctorum requisivit et invenit, quorum etiam versibus declaravit.</i>
Silvestro (314-335) L.P. I, pp.	<i>Hic sepultus est in cimiterio Priscillae, via Salaria, ad urbe Roma miliario III, prid. Kal. ianuar.</i>
Bonifacio I (418- 422) L. P. I, pp. 227-228.	<i>Eodem tempore ambo Augusti missa auctoritate hoc praeceperunt ut ambo exirent civitate. Qui cum pulsi exissent, habitavit Bonifatius in cimiterio sanctae Felicitatis martyris, via Salaria, Eulalius vero in civitate Antio, ad sanctum Hermen.</i> [---] <i>Hic fecit oratorium in cimiterio sanctae Felicitatis, iuxta corpus eius, et ornavit sepulchrum sanctae martyris Felicitatis et sancti Silvani, ubi et posuit hoc: patenam argenteam, pens. lib. XX; scyphum argenteum, pens. lib. X; amam argenteam,, pens. lib. XIII; calices minores II, pens. sing. lib. IIII; coronas argenteas, pens. sing. Lib XV. Hic fecit ordinationem I per mens. decemb., presbiteros XIII, diaconos III, episcopos per diversa loca XXXVI. Qui etiam sepultus est via Salaria, iuxta corpus sanctae Felicitatis martyris, VIII kal. novemb. Et cessavit episcopatus dies VIII.</i>
Simmaco (498-514)	<i>Hic reparavit basilicam sanctae Felicitatis, quae in ruinam in minebat.</i> [---]

¹⁹⁷ Spera 1997, p. 190.

¹⁹⁸ Vedi *infra*, p.000. Santuari

PARTE II

Riflessi monumentali del culto

Capitolo I

I santuari ad corpus

1.1 Silano e Felicità

1.1.1 Identificazione del luogo di sepoltura

Il luogo dove dopo il martirio furono sepolti Felicità e il figlio minore Silano risulta piuttosto chiaro dalle fonti¹⁹⁹. Secondo la *depositio martyrum* e il martirologio geronimiano, infatti, entrambi trovarono riposo nel cimitero di Massimo.

L'uso della doppia denominazione, *coemeterium Maximi* e *coemeterium s. Felicitatis*, attestato all'interno delle fonti, comportò, fino agli studi del de Rossi²⁰⁰, una certa confusione sul luogo preciso dove questo complesso cimiteriale si fosse sviluppato.

Sconosciuto al Bosio²⁰¹, il quale collocava la sepoltura di Felicità all'interno dell'area del cimitero dei Giordani, il cimitero di Massimo fu identificato dal Ciacconio²⁰² e dal Fiorentini²⁰³ - sulla base di una versione corrotta dei *Mirabilia Urbis Romae*²⁰⁴ il primo e sull'oscuro passo del *Capitulare evangeliorum* il secondo - lungo la via Appia nei pressi delle catacombe di Callisto.

Dall'attenta lettura dagli itinerari altomedievali il de Rossi²⁰⁵ si convinse invece, che le gallerie intercettate durante i lavori di fondazioni di alcuni edifici costruiti sul finire del XIX secolo, a circa mezzo miglio dalla porta, sul lato destro della via Salaria

¹⁹⁹ Vedi *supra* pp. 11-14; 51-54, 58, 60-63.

²⁰⁰ de Rossi 1864; de Rossi 1884-1885.

²⁰¹ Bosio 1632, p. 488.

²⁰² Ciacconio 1677, t. 1, p. 289.

²⁰³ Fiorentini Vetust. Occid. Eccl. Martyrolog. p. 807.

²⁰⁴ Valentini-Zucchetti 1946, pp. 3-65; Accame-Dell'Orso 2004.

²⁰⁵ De Rossi 1863, p. 45; de Rossi 1884-1884, pp. 149-150.

Nova²⁰⁶, fossero da riferire appunto al cimitero di Massimo, allora chiamato di S. Antonio dal nome dei religiosi possessori della vigna sovrastante, i quali già nel XVII secolo inviarono alla casa madre in Vienna di Francia reliquie, cimeli ed iscrizioni cristiane trovarti nel loro terreno²⁰⁷.

L'identificazione ipotetica avanzata dal de Rossi trovò riscontro prima nel 1856, con il rinvenimento, nei pressi di uno degli accessi alle gallerie ipogee suddette, di un'iscrizione mutila che ricorda l'acquisto di un sepolcro bisomo *ad sanctam Felicitatem*²⁰⁸ (fig. 1), e successivamente, in maniera indiscutibile, nel novembre del 1883 quando venne alla luce una cripta²⁰⁹, sulla cui parete di fondo era raffigurato il Cristo che dall'alto incorona Felicità e i suoi sette figli²¹⁰ (fig.2).

Identificato il luogo dove si sviluppò il cimitero di Massimo è necessario, per quel che è possibile, indicare dove all'interno di questa area cimiteriale trovarono riposo le spoglie di Felicità e del figlio Silano.

Nella *Notitia ecclesiarum* è evidente la distinzione di tre differenti unità monumentali, legate a tre figure distinte: Felicità, Silano e papa Bonifacio I (418-422). Si legge, infatti: *Deinde venies ad Sanctam Felicitatem altera via, quae similiter Salaria dicitur: ibi illa pausat in ecclesia sursum et Bonifacius papa et martir in altero loco, et filii eius sub terra deorsum*²¹¹. Il pellegrino, quindi, lasciata la via Salaria *Vetus*, giungeva su una nuova strada chiamata anch'essa Salaria e qui incontrava, per prima, l'area cimiteriale dedicata a Santa Felicità, che, come indicato in precedenza, si sviluppava lungo il lato destro della via consolare²¹² a circa mezzo miglio di distanza dalla porta. L'uso della formula agiotoponomastica²¹³ *ad Sanctam Felicitatem* chiarisce come, al momento della stesura dell'itinerario²¹⁴, il culto di Felicità fosse quello che maggiormente esercitava forza attrattiva, assumendo valore di indicazione generale

²⁰⁶ Boldetti 1720, p. 570. Tali gallerie furono visitate dal Boldetti che le attribuì, in modo del tutto generico, al cimitero di Priscilla.

²⁰⁷ De Rossi 1884-1885, p. 149, n. 1, scrive: "La vigna e i terreni che furono dell'ospedale degli Antoniniani in Roma, non sono registrati nel censo del patrimonio di quell'ospedale nell'anno 1580 trovato nell'archivio di Lione e cortesemente trasmessomi dal ch. Sig. ab. Doulcet". Sull'argomento vedi anche Tomassetti 1882, pp. 91-92.

²⁰⁸ N. 18 repertorio epigrafico. Vedi *infra*, pp. 163-164.

²⁰⁹ De Rossi 1884-1885, pp. 171-184.

²¹⁰ De Rossi 1884-1885, pp. 150-157; 166-171. Sulla pittura vedi *infra* pp. 115-123, 177.

²¹¹ Valentini-zucchetti 1942, pp. 75-76.

²¹² Valentini-zucchetti 1942, p. 200.

²¹³ DeSanctis 2001 pp. 44-45 (vedi *supra* pp. 55-56).

sulla direzione che si doveva seguire. Indicata la direzione generica, il redattore dell'itinerario menziona tre distinti poli cultuali. Felicità riposava in una basilica del sopraterra (*illa pausat in ecclesia sursum*); Bonifacio, anch'esso sepolto *sub divo*, si trovava in un luogo distinto rispetto alla martire (*Bonifacius papa et martir in altero loco*) e, infine la tomba di Silano era in un ambiente ipogeo (*filii eius sub terra deorsum*). L'errato uso del plurale (*filii eius*) da parte del redattore dell'itinerario e del compilatore della *Notula*²¹⁵, come detto in precedenza, è facilmente spiegabile. La pittura che decorava la piccola basilica ipogea ritraeva tutti e sette i figli di Felicità, e non il solo Silano, inducendo così in errore il compilatore.

Per quanto concerne la localizzazione nel dettaglio della basilica dedicata a Felicità non è possibile ad oggi fornire indicazioni precise a causa della completa assenza di evidenze archeologiche. Le ipotesi, infatti, che potrebbero esser fatte in base alla testimonianza grafica rappresentata dalla pianta del 1551 del Bufalini²¹⁶ (fig. 3) e alla notizia dell'abbattimento, nella vigna di S. Antonio, di un piccolo edificio, con scala comunicante con gli ambienti ipogei, avvenuto nel 1785²¹⁷, sono troppo generiche e quindi non risolutive.

Va inoltre ricordato che oltre alla basilica dedicata a Felicità²¹⁸ e all'oratorio nel quale fu sepolto papa Bonifacio (418-422)²¹⁹, il *Liber Pontificalis* fa riferimento, anche se in maniera indiretta, ad un terzo edificio nel quale il pontefice dimorò nel periodo nel quale, a causa dei contrasti con l'antagonista Eulalio, fu costretto a risiedere fuori dalla città²²⁰ (*habitavit Bonifatius in cimiterio sanctae Felicitatis martyris, via Salaria*)²²¹. Escludendo che con l'indicazione *in cimiterio sanctae Felicitatis martyris* si volesse intere la catacomba in senso stretto, si ritiene assai più probabile che Bonifacio trovò

²¹⁴ Vedi *supra*, pp. 49-50.

²¹⁵ Vedi *supra*, pp. 47-49.

²¹⁶ Frutaz 1962, vol. I, pp. 168-169; vol. II, tav. 191.

²¹⁷ De Rossi, 1863, p. 25; p. 45.

²¹⁸ Valentini-Zucchetti 1942, pp. 75 (*ibi illa pausat in ecclesia sursum*); LP I, p. 227 (*Hic fecit oratorium in cimiterio sanctae Felicitatis, iuxta corpus eius, et ornavit sepulchrum*).

²¹⁹ Valentini-Zucchetti 1942, pp. 75-76 (*Bonifacius papa et martir in altero loco*); LP I, p. 228 (*Qui etiam sepultus est via Salaria, iuxta corpus sanctae Felicitatis martyris*).

²²⁰ Sulla figura di Eulalio vedi EP I, pp. 404-405; Marone 2006.

²²¹ LP I, p. 227.

ospitalità in un edificio subdiale annesso al complesso cimiteriale²²², di cui si conoscono pochi ma importanti esempi in altri complessi cimiteriali²²³.

La completa assenza di emergenze archeologiche e le lacunose informazioni, relative all'ampia trasformazione edilizia avvenuta nella zona tra il XVIII e il XX secolo, non permettono né di ricollegare l'edificio rappresentato dal Bufalini o quello abbattuto nel 1758, ad una delle unità monumentali che dalle fonti antiche si evince essersi sviluppate nel sopratterra, né tanto meno di comprendere le peculiarità strutturali della basilica di Santa Felicità.

E' possibile però supporre che le due epigrafi dedicate alla martire, attribuite una a Damaso²²⁴ e una Bonifacio²²⁵, fossero affisse all'interno della basilica: la prima nei pressi del sepolcro²²⁶, la seconda, di intonazione ed imitazione damasiana, sulla parete di ingresso²²⁷. Il contenuto della prima, inoltre, sembrerebbe far riferimento ad una pittura o ad un mosaico, raffigurante il martirio della santa, che quasi certamente doveva decorare il sepolcro.

Se non si è in grado di indicare il luogo dove sorse di preciso la basilica dedicata a Felicità, lo si è, invece, per quella realizzata in onore del figlio Silano. Nel novembre del 1883, infatti, mentre si realizzavano i pali di fondazione per la costruzione di un nuovo edificio in via Simeto, il de Rossi rivenne la cripta nella quale il corpo di Silano fu riposto²²⁸.

²²² L'idea che si debba escludere che Bonifacio risiedesse all'interno del cimitero sembra confermata anche da un'epistola di Simmaco nella quale si legge *extra murum deductus non longe ab Urbe remoratur* (Symm, *epist.* X).

²²³ Sull'argomento cfr. Reekmans 1968, p. 193; Fiocchi Nicolai 2001, p. 117. Strutture abitative devono pure ipotizzarsi in connessione con la presenza, nei santuari più importanti, di *cubicularii*, di *mansionarii* e *praepositii*, di cui abbiamo notizie dalle fonti e dalle iscrizioni a partire dal V secolo (cfr. LP I, p. 239; Reekmans 1968, p. 192; Guyon 1974, pp. 578-587; Fiocchi Nicolai 1983, cc. 872-873).

²²⁴ Vedi *infra*, p. 153-154.

²²⁵ Vedi *infra*, p. 154-155.

²²⁶ de Rossi 1863, p. 43.

²²⁷ de Rossi 1863, p. 43.

²²⁸ De Rossi 1884-1885, pp. 151-152.

1.1.2. Fasi architettoniche del santuario ipogeo

Scavata nel primo piano della catacomba di Massimo, la basilica ipogea, dalla forma vagamente trapezoidale²²⁹ (fig. 4, tav. I A-B-C) e dall'orientamento N-S, presentava lungo l'intero lato meridionale un ampio scalone di dodici gradini²³⁰ (figg. 5, 6- Tav. II A-B-C), il quale affiancandosi alla scala originaria (fig. 7), che discende parallela al lato occidentale della basilica, facilitava il flusso di pellegrini che si recavano a pregare sulla tomba del martire Silano.

La parete nord (tav. III A-B-C), costituita dal tufo originario, presenta sul lato Ovest tre loculi sovrapposti²³¹ (fig. 8), tamponati da mattoni moderni, ma in antico probabilmente coperti dall'intonaco che ricopriva l'intera basilichetta e sul quale venne realizzato l'affresco raffigurante Felicità e i suoi sette figli, le cui labili tracce rimaste sono visibili sul lato orientale della medesima parete²³².

A eccezione della parete di fondo appena descritta, l'intero circuito perimetrale della basilica è costituito da murature realizzate in opera listata di buona fattura²³³, le quali, oltre ad ostruire gli accessi alle gallerie cimiteriali che si aprivano sul lato orientale del santuario, si addossano ad una struttura preesistente, realizzata anch'essa in opera listata. Tali preesistenze sono visibili, se pur a fatica a causa di una fitta grata non asportabile, da un'apertura realizzata nella parete orientale a poca distanza dallo scalone.

Lungo il lato occidentale (tav. IV A-B-C) e orientale (tav. V A-B-C) sporgono, rispetto al profilo delle murature perimetrali, due coppie di pilastri, sistemati in posizione non simmetrica, nella cui parte superiore²³⁴ è ancora in parte visibile lo spiccare dell'arco. La loro costruzione si rese probabilmente necessaria per contravvenire ad una serie di problemi statici legati verosimilmente o al sostegno di una

²²⁹ Metri 13,65 x 5,56 lato meridionale x 3,08 lato settentrionale.

²³⁰ Lo scalone venne in età moderna limitato ai primi quattro gradini del settore occidentale. Una pianta conservata negli archivi della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra riporta l'assetto planimetrico prima dei lavori di restauro avvenuti nel 1908.

²³¹ de Rossi 1884-1885, p. 153; Spera 1997, p. 208, nota 94.

²³² Sulla descrizione della pittura vedi *infra*, pp. 117-118.

²³³ de Rossi 1884-1885, pp. 171-172; Spera 1997, pp. 208-209. La muratura è caratterizzata da filari orizzontali di 1 o 2 tufelli che si alternano a corsi di laterizi.

struttura sovrastante²³⁵ e/o alla scarsa compattezza del banco tufaceo che metteva in pericolo la staticità della struttura²³⁶.

Leggermente più complessa, a causa dei pochi dati conservatesi, risulta essere la ricostruzione della suddivisione degli spazi interni a cui certamente sono da riferire le due coppie di colonne, delle quali sono ancora visibili le due basi della fila meridionale e una di quella settentrionale²³⁷ (fig. 9). E' piuttosto probabile che la coppia di colonne meridionale, perfettamente in linea con i pilastri laterali, sostenesse un triplice arco, il quale messo in relazione con il livello ribassato della volta, nell'area compresa tra la grande scala e le due colonne, sembrerebbe far pensare ad una sorta di nartece antistante lo scalone d'accesso alla basilica ipogea.

Per quanto concerne le due colonne²³⁸ di dimensioni inferiori e poste ad un livello superiore non è possibile stabilire a quale fase appartengano. L'assenza di uno scavo del monumento, non fornisce, infatti, dati certi per un' ipotesi ricostruttiva. Sulla base di quando è ancora visibile è solo possibile affermare, che queste non sembrerebbero potersi riferire ad una suddivisione in navate dell'ambiente e che forse vadano attribuite ad una fase distinta rispetto a quella che vide la messa in opera delle due colonne meridionali.

Ai piedi della parete settentrionale rimangono pochi resti di quello che doveva essere la tomba-altare (figg. 10-11), e che al momento della scoperta venne così descritta dal de Rossi: *“Il vano dei quattro muriccioli, sui quali fu collocata la mensa quadrilunga, era interamente vuoto e privo di reliquie asportate in antico. V'era rimasta soltanto una lastra di marmo adoperata come rivestimento del loculo interno; la quale aveva prima servito ad un altro loculo nel cimitero, come dimostra il seguente titolo in lettere non belle del secolo in circa terzo. La faccia scritta era nascosta ed applicata alla parte de muricciolo”*²³⁹.

²³⁴ L'inizio dell'arcata è particolarmente visibile nel pilone meridionale del lato destro.

²³⁵ de Rossi 1884-1885, p. 172.

²³⁶ Spera 1997, p. 209, nota 99. La scelta da parte dei fruitori del cimitero di proseguire gli scavi a livelli più bassi fa, infatti, supporre che il banco tufaceo del primo livello non fosse dei più resistenti.

²³⁷ de Rossi 1884-1885, p. 172; Spera 1997, p. 209.

²³⁸ Solo la base del lato occidentale è ancora conservata *in situ*. Della base orientale, invece, rimane visibile solamente il massetto realizzato in opera laterizia sul qual poggiava.

²³⁹ de Rossi 1884-1885, p. 171, nota 1.

L'altare, come evidenziato dal de Rossi²⁴⁰, non risulta essere in linea con l'asse della basilica, ma è leggermente spostato verso est. La mancata assialità, riscontrabile in altri contesti cultuali, si rese quasi certamente necessaria allo scopo di far coincidere l'altare con il luogo dove in origine era la tomba del martire²⁴¹.

Il corpo di Silano, infatti, come già indicato in precedenza²⁴², fu probabilmente riposto in uno dei loculi bassi che si trovavano sulla parete meridionale della galleria A1, in seguito abbattuta per la creazione della basilichetta. L'abbattimento non riguardò però il loculo del martire che non solo venne salvaguardato, ma fu rivestito esternamente in muratura, così da rafforzare le pareti tufacee indebolite dallo sconvolgimento strutturale circostante, ed internamente da lastre di marmo di riuso.

Alcuni interventi murari posteriori, a quelli fin ora citati, sono chiaramente distinguibili nel tessuto murario del santuario e delle gallerie ad esso limitrofe. Nell'angolo nord-est, dove si apre la galleria *retrosanctos* A3 (A8 Spera), il cui rivestimento murario è realizzato in soli tufelli, sono, infatti, evidenti reintegrazioni caratterizzate dalla messa in opera di pezzi di travertino, di grandi e piccoli blocchi di tufo e di mattoni²⁴³ (fig.12).

All'opera listata originaria venne, invece, poggiato, sul lato ovest della parete di fondo, un pilastro di grandi dimensioni, la cui realizzazione è caratterizzata da grandi blocchi di tufo tra i quali si rintracciano anche laterizi frammentari e piccoli tufelli (fig. 13).

Per meglio comprendere le diverse fasi architettonico-decorative del santuario, necessita precisare che la realizzazione dell'imponente pilastro fu certamente posteriore all'intonacatura della parete settentrionale²⁴⁴, poiché, nell'angolo nord-ovest sono

²⁴⁰ de Rossi 1884-1885, p. 172.

²⁴¹ Tale esigenza è, infatti, a titolo esplicativo, riscontrabile nella basilica di S. Alessandro al settimo miglio della via Nomentana (cfr. Ficocchi Nicolai 2002), nella basilica dei ss. Marcellino e Pietro sulla via Labicana (cfr. Guyon 1987), in quella s. Ippolito sulla via Tiburtina (cfr. Bertoniére 1985) e in quella di S.Tecla (Fasola 1970, pp.193-288).

²⁴² Vedi *supra*, pp. 65-67.

²⁴³ Spera 1997, p. 209.

²⁴⁴ Su tutta la superficie della basilica sono riscontrabili resti di intonaco riferibili a due distinte fasi decorative: la prima, caratterizzata da un intonaco bianco, è ancora visibile sul lato occidentale; la seconda, invece, caratterizzata dalla raffigurazione di Felicità e dei sette figli, occupa la parete settentrionale.

visibili tracce di scialbatura, realizzata per uniformare il nuovo sostegno alle pareti adiacenti in precedenza intonacate²⁴⁵ (fig. 14).

1.1.3. Ricostruzione diacronica della storia del santuario

Eseguita nel dettaglio la lettura delle strutture questa va sovrapposta e confrontata con i dati cronologici menzionati dalle fonti, nel tentativo di ricostruire diacronicamente, fin dove è possibile, le diverse fasi del monumento.

Sulla base di un'iscrizione datata al 390²⁴⁶ (fig.15), rinvenuta dal de Rossi *in situ*, al disotto del piano pavimentale della basilichetta²⁴⁷, la quale riporta l'indicazione *ad sanctorum locum*²⁴⁸, è possibile ipotizzare che già in quella data fosse stato realizzato, tramite l'abbattimento parziale della parete meridionale della galleria A1 un ambiente di maggiori dimensioni destinato ad accogliere il crescente numero di pellegrini. La fonte epigrafica sopra citata ed il passo della *Depositio martyrum*, nel quale è riportato a margine il furto delle reliquie di Silano²⁴⁹, certamente non recuperate almeno fino al 354, anno al quale è datato il documento, contribuiscono a fornire un termine *post quem* e uno *ante quem* per la realizzazione del primo impianto della basilica.

Escludendo, infatti, che l'autorità ecclesiastica abbia avuto interesse a realizzare una basilica in onore di Silano, prima che le sue spoglie fossero ricondotte all'interno dell'area cimiteriale di origine, e supponendo che il de Rossi non avesse nessun interesse a indicare la lastra *in situ* qualora non lo fosse stata²⁵⁰, è possibile affermare che la prima fase della basilica vada fatta risalire ad un periodo compreso tra il 354 e il 390.

²⁴⁵ Cfr. Spera 1997, pp. 209-210.

²⁴⁶ Vedi *infra*, pp. 162-163.

²⁴⁷ de Rossi 1884-1885, p. 152; p. 178-180.

²⁴⁸ *Locus sanctorum* non è qui utilizzato come formula indeterminata, ma allude certamente ai martiri presenti nel cimitero, presso i quali per meriti speciali *Costantia* fu sepolta. Come giustamente evidenziato dal de Rossi (cfr. de Rossi 1884-1885, p. 179), se i santi di questo luogo tanto ambito nel 390 era indicati al plurale (*sanctorum*) è probabile che il corpo di Silano fosse stato nel 390 già recuperato e riportato all'interno del cimitero.

²⁴⁹ *Hunc Silanum martyrem Novati furati sunt* (Valentini-Zucchetti 1942, p. 21).

²⁵⁰ de Rossi scrive: *E' stato rivenuto entro la fossa d'un'arca sepolcrale presso la prima base di colonna a sinistra a piè delle scale.* (de Rossi 1884-1885, p. 178).

Pur non esistendo ad oggi uno studio complessivo sull'intero complesso cimiteriale, che certamente contribuirebbe in maniera sostanziale a definire i rapporti tra la basilica ipogea e le gallerie circostanti, favorendo una datazione più precisa del primo impianto, è comunque possibile attraverso i dati fin qui presentati e sulla base di pochi, ma importanti, confronti con murature ascrivibili alla seconda parte del IV secolo, attribuire la prima fascia muraria del circuito perimetrale della basilica ad un periodo compreso tra la metà e la fine del IV secolo ²⁵¹.

A conferma di una fase costruttiva antecedente il pontificato di Bonifacio, viene in aiuto il *Liber Pontificalis*, nel quale si fa riferimento alla costruzione di un oratorio nei pressi del sepolcro della martire Felicità, che, insieme a quello di Silano, venne ornato dal pontefice con arredi liturgici d'argento (*hic fecit oratorium in cimiterio sanctae Felicitatis, iuxta corpus eius, et ornavit sepulchrum sanctae martyris Felicitatis et sancti Silvani, ubi et posuit hoc: patenam argenteam, pens. lib. XX; scyphum argenteum, pens. lib. X; amam argenteam, pens. lib. XIII; calices minores II, pens. sing. lib. IIII; coronas argenteas, pens. sing. Lib XV*)²⁵²

Se al pontificato di Bonifacio I non è quindi ascrivibile nessuna opera architettonica certa all'interno della basilica ipogea, al pontificato di Simmaco (498-514) è, invece, attribuito il restauro integrale del monumento (*Hic reparavit basilicam sanctae Felicitatis, quae in ruinam imminebat*)²⁵³.

All'intervento del pontefice è, infatti, possibile far risalire la seconda fase muraria, in opera listata, menzionata in precedenza²⁵⁴. La rifoderatura delle pareti perimetrali del monumento e la realizzazione dei pilastri laterali, sembrerebbero accorgimenti perfettamente in linea con la volontà da parte del pontefice di rinsaldare i fortemente compromessi equilibri statici del santuario (*in ruinam imminebat*)²⁵⁵.

L'importanza dei lavori di ristrutturazioni attuati tra il V ed il VI secolo è confermata anche dalla cospicua presenza di materiale marmoreo, epigrafico e non,

²⁵¹ Lo stesso de Rossi (de Rossi 1884-1885, p. 179) scrive: *la prima opera muraria convenie alla fine del secolo IV*.

²⁵² LP I, pp. 227-228.

²⁵³ LP I, p. 263.

²⁵⁴ Vedi *supra*, p. 69.

²⁵⁵ LP I, p. 263.

rintracciato all'interno della basilica²⁵⁶ (fig. 16). Così il de Rossi descrive genericamente il materiale: “*Molti frammenti sciolti di lapidi sepolcrali trovati nelle macerie, che ingombrarono la basilica sotterranea, presentano residui di date facili a supplire con i consolati dei secoli quinto e sesto*”²⁵⁷.

All'opera restauratrice di Adriano I (772-795), il quale *cymiterium vero sanctae Felicitatis vis Salaria, una cum ecclesiis sancti Silani martyris et sancti Bonifacii confessoris atque pontificis, uno cohorentes solo, mirae restauravit magnitudinis*²⁵⁸, si è proposto di attribuire la costruzione del grande pilastro posto nell'angolo nord-ovest della basilica²⁵⁹.

Gli interventi di restauro realizzati sotto il pontificato di Simmaco, le grandi dimensioni del sostegno adrianeo e l'utilizzo, nel testo della biografia papale, dell'espressione *uno coherentes solo*²⁶⁰ hanno indotto gli studiosi²⁶¹ a ritenere verosimile che la basilica costruita in onore di Felicità insistesse su quella ipogea dedicata a Silano. Il peso esercitato dalla santuario sovrastante avrebbe infatti reso necessarie le continue opere di rinforzo di cui si è detto in precedenza.

Verosimilmente i restauri volti al ripristino del complesso martiriale, svolti dalle autorità pontificie per più di quattro secoli, cessarono nel momento in cui papa Leone III (795-816) commissionò la traslazione delle reliquie della martire Felicità nella basilica urbana di S. Susanna²⁶², scelta che probabilmente comportò l'inevitabile abbandono del santuario.

²⁵⁶ Al V secolo sono datate ICUR VIII 23452, (data consolare 488) trovata a copertura di una forma; ICUR VIII 23405 che riutilizza una epigrafe più antica con data 363; e forse anche ICUR VIII 23417b. Numerosi frammenti di transenne marmoree, databili tra V e VI secolo sono state rintracciate nell'area della basilica. Cfr. Broccoli 1981, p. 102-107; Spera 1997, p. 211.

²⁵⁷ de Rossi 1884-1885, p. 177.

²⁵⁸ L.P I, p. 509.

²⁵⁹ Vedi *supra*, p. 71.

²⁶⁰ L P I, p. 509.

²⁶¹ De Rossi 1884-1885, p. 172; p. 179; Spera 1997, p. 210, nota 104.

²⁶² Sulla traslazione delle reliquie nella chiesa di Santa Susanna vedi LP II, p.3.

1.2. Marziale, Vitale ed Alessandro

1.2.1 Identificazione del luogo di sepoltura di Vitale , Marziale ed Alessandro

In base a quanto riportato dalle fonti sopra analizzate, i corpi di Marziale, Vitale ed Alessandro trovarono riposo nell'area del cimitero dei Giordani, sorto sul lato sinistro della via Salaria Nova, sotto l'odierna villa Ada²⁶³.

La sostituzione dei nomi dei martiri Vitale e Marziale con quelli di Teodulo ed Evenzio all'interno del passo della *Notitia ecclesiarum (postea pervenies eadem via ad speluncam ubi sancta Hilaria martir; deinde eadem via ad Sanctum Alexandrum martirem: ibi pausant Theodulus et Eventus, et longe in interiore spelunca Alexander martir requiescit*²⁶⁴) fu certamente dovuta, come già supposto dal de Rossi²⁶⁵, ad un'interpolazione errata causata dalla confusione dell'autore tra l'Alessandro sepolto nel cimitero dei Giordani e quello sepolto al VII miglio della via Nomentana²⁶⁶. Malgrado questa imprecisione, l'itinerario fornisce comunque utili indicazioni sulla dislocazione delle sepolture all'interno del complesso cimiteriale. E' infatti possibile affermare che i tre martiri non furono sepolti in un unico luogo, ma in due distinti. Viene infatti precisato che il corpo di Alessandro riposava lontano e in un luogo ipogeo rispetto a quello dove si trovavano le sepolture di Vitale e Marziale (*et longe in interiore spelunca Alexander martir requiescit*²⁶⁷). La contrapposizione tra i due luoghi di sepoltura volutamente sottolineata dal redattore dell'itinerario sembrerebbe indicare che le tombe di Marziale e Vitale vada ricercata non nell'area ipogea, ma nel sopratterra.

²⁶³ Sul cimitero dei Giordani e sul suo sviluppo cfr. Bosio 1632, pp. 488-503; Marangoni 1740, pp. 61-70; de Rossi 1873, p. 5-21; Josi 1922, pp. 49-70; Fasola 1972, pp. 273-297; Fasola 1986, pp. 198-201; Fiocchi Nicolai 1995, pp. 763-775; Spera 1997, pp. 211-217; De Sanctis 2005, pp. 89-93. Sulla denominazione cfr. de Rossi 1873, p. 7; Marucchi 1903, p. 266; Marucchi 1910, p. 121; Josi 1922, pp. 55-56. E' necessario precisare che per lungo tempo il cimitero oggi denominato "anonimo di via Anapo" venne identificato con il cimitero dei Giordani.

²⁶⁴ Valentini-Zucchetti 1942, p. 76.

²⁶⁵ De Rossi 1873, pp. 148-149; Josi 1922, pp. 59-60.

²⁶⁶ Vedi *supra* pp. 56-57.

Se ad oggi non è stato ancora possibile, a causa dell'assenza di indagini archeologiche nell'area sovrastante il cimitero dei Giordani, indicare, per la sepoltura di Vitale e Marziale, un luogo preciso che superi la genericità, diversa è la storia che ha riguardato l'identificazione del santuario di Alessandro.

Alla fine degli anni Settanta dello scorso secolo, le indagini condotte da P. Umberto Maria Fasola²⁶⁸, al quale si deve anche un'attenta e puntuale ricostruzione delle principali fasi di sviluppo dell'intero complesso cimiteriale e la revisione critica dell'identificazione dei cimiteri menzionati dalle fonti sulla via *Salaria Nova*, portarono alla scoperta, nella regione primitiva del complesso, quasi completamente franata a causa di eccessive escavazioni dettate dall'intensivo sfruttamento a scopo devozionale²⁶⁹, del cubicolo all'interno del quale erano custodite le spoglie di Alessandro (fig. 17).

Come affermato dallo stesso Fasola²⁷⁰, l'identificazione del luogo dove ricercare il sepolcro del martire Alessandro risultò piuttosto facile, poiché, tra i cubicoli della regione primitiva, solo Bd, e in particolare una tomba appartenente all'assetto originario, mai nascosta da successive murature, fu oggetto di inequivocabile attenzione culturale.

1.2.2. Fasi architettoniche del santuario

L'analisi delle strutture ha permesso di individuare alcuni tra i momenti principali dell'evoluzione monumentale del complesso. All'interno del cubicolo Bd sono state, infatti, rintracciate almeno tre fasi architettonico-decorative, riscontrabile ancor oggi, nell'angolo in alto a destra della parete d'ingresso (fig. 18). E' infatti visibile un primo strato grigio di circa 1,5 cm. su cui poggia un successivo strato di stucco bianco di 0,4

²⁶⁷ Valentini-Zucchetti 1942, p. 76.

²⁶⁸ Fasola 1972, pp. 273-297; Fasola 1986, pp. 198-201

²⁶⁹ Fasola 1972, p. 286; Fasola 1986, p. 198.

²⁷⁰ "Qui, nonostante le rovine, non è difficile indicare il luogo venerato" (Fasola 1972, p. 286).

cm. di spessore ed infine un frammento della decorazione marmorea (spessore della lastra 1,2 cm.) che rivestiva l'intero cubicolo.

Al momento della realizzazione il cubicolo Bd doveva presentarsi come una semplice camera, completamente rivestita da un doppio strato di intonaco²⁷¹, con un arcosolio sulla parete settentrionale e probabilmente loculi sulle pareti occidentale e orientale²⁷². Una ricostruzione certa dell'assetto originario non è ad oggi possibile per i pesanti restauri resisi necessari in età moderna a causa della precarietà delle strutture murarie derivante dalle innumerevoli escavazioni antiche.

Ad una seconda fase, dall'interesse certamente rivolto alla monumentalizzazione dell'ambiente, è invece da far risalire il completo rivestimento delle pareti dell'ambiente con lastre di serpentino verde dello spessore di 1,2 cm²⁷³, di cui rimangono visibili in loco solo pochi frammenti²⁷⁴ (fig. 19). A questa seconda fase decorativa doveva probabilmente appartenere anche un rocchio di colonnina, alto 54 cm e del diametro di 14 cm (fig. 20), anch'essa in marmo verde, e una piccola basetta (fig. 21), entrambe trovate nelle terre che riempivano il cubicolo al momento della scoperta²⁷⁵.

Ad una terza fase si deve invece riferire la creazione e l'intonacatura di un muretto realizzato in blocchi di tufo (fig. 17), spesso 20 cm, che rivestì per circa 2 metri la parete occidentale del cubicolo, la quale, pur essendo interessata da interventi di monumentalizzazione e di decorazione, fu l'unica a non subire consistenti manomissioni strutturali²⁷⁶.

Su questo nuovo muro di copertura, poggia una mensola marmorea (fig. 22), che doveva fungere da base per una grande lastra, anch'essa in marmo, che ha lasciato

²⁷¹ Fasola 1972, pp. 286-287.

²⁷² Secondo Fasola non si può escludere, malgrado non sia rimasta alcuna traccia, che sulle pareti occidentale e orientale fossero due arcosoli dello stesso tipo di quello realizzato sulla parete di fondo. Cfr. Fasola 1972, p. 286.

²⁷³ Fasola 1972, p. 287.

²⁷⁴ Alcuni frammenti trovati nelle terre furono musealizzati all'interno della cripta, un ampio frammento è invece ancora visibile a destra dell'ingresso nel punto in cui poggia la spalla di un arco costruito in un secondo tempo per il passaggio diretto tra il cubicolo Bd e Be.

²⁷⁵ Fasola 1972, p. 287.

²⁷⁶ Fasola 1972, p. 287; Fasola 1986, p. 199.

tracce in negativo non solo sulla mensola ma anche sull'intonaco del muro retrostante²⁷⁷.

In fase con il muro di copertura, sul lato sinistro e a circa un metro dal suolo, fu creata una *fenestella*, rivestita con lastre marmoree, larga 73 cm, attraverso la quale era possibile intravedere la parte iniziale di un loculo retrostante²⁷⁸ (fig. 23). Oggi l'apertura risulta quasi completamente ostruita dai muri di sostegno, la cui costruzione si rese necessaria, in età moderna, poiché la stabilità della parete risultava assai precaria a causa di uno squarcio aperto, in età antica, al di sotto della mensola, forse legato al tentativo di estrarre le reliquie del martire.

Al disotto della *fenestella* è posta una *mensa oleorum* in muratura²⁷⁹ (fig. 24), la quale presenta due distinte fasi²⁸⁰, di cui la seconda sembra potersi ritenere contemporanea alla creazione del muro che va a coprire i loculi retrostanti e sul quale fu affissa un'epigrafe di forte imitazione filocaliana²⁸¹, databile alla prima metà del V secolo, nella quale si fa riferimento al dono da parte di un certo *Marcellus*²⁸², di un *abacus* ad Alessandro *septem de fratribus uni* (fig. 25).

La volta, completamente ricostruita in età moderna, è probabile che ebbe, in una delle fasi sopra menzionate, un rivestimento musivo poiché un discreto numero di tessere vennero ritrovate nelle terre che riempivano il cubicolo al momento della scoperta²⁸³.

Ad accrescere la convinzione che il cubicolo Bd sia il luogo dove erano conservate le spoglie di Alessandro contribuiscono non in modo marginale i dati relativi alla realizzazione di un *iter* devozionale, perfettamente documentato²⁸⁴ (Tav. VI).

Il percorso prendeva avvio dalla scala originaria Y (fig. 26) e procedeva lungo la galleria B2 per svoltare obbligatoriamente, grazie alla realizzazione di un muro di

²⁷⁷ Fasola 1972, p. 287; Fasola 1986, p. 199.

²⁷⁸ Fasola 1972, pp. 286-287; Fasola 1986, pp. 199-200.

²⁷⁹ Chalkia 1986, pp. 171-173.

²⁸⁰ In un primo momento la mensa aveva un diametro di 54 cm. ed era intonacata; in un secondo momento mediante la posa in opera di una fascia in muratura il diametro venne allargato a 80 cm.

²⁸¹ Vedi *infra* p. 160.

²⁸² Il nome lacunoso del personaggio è riportato al secondo verso. Per l'entità della lacuna si preferisce integrare con *Marcellus*, come proposto da Fasola (Fasola 1972, pp. 287-291), piuttosto che con *Marcellinus*, come proposto da Ferrua (Ferrua 1967).

²⁸³ Fasola 1972, p. 287.

²⁸⁴ Spera 1997, pp. 211-217. Sulla creazione di *itineri* in generale vedi Fiocchi Nicolai 1995, pp. 763-775.

sbarramento che impediva di proseguire diritti (fig. 27), nella galleria B3, all'interno della quale un nuovo muro (fig. 28) ed un ampio lucernaio indirizzavano il visitatore nel cubicolo Bd. Da qui, tramite la creazione di un passaggio diretto tra i cubicoli Bd e Be (fig. 29), certamente posteriore la realizzazione della decorazione marmorea²⁸⁵ e di epoca anteriore al 436, sulla base della data consolare incisa su una grande lastra marmorea²⁸⁶ (fig. 30) posta a chiusura di una tomba pavimentale situata proprio nel punto di congiunzione dei due cubicoli²⁸⁷ (fig. 31), il pellegrino proseguiva lungo la galleria B8, illuminata anch'essa da un grande lucernario, per poi svoltare nella galleria B7 e uscire infine dalla scala Z (fig. 32-33).

Malgrado tale *iter* devozionale non presenti radicali trasformazioni e ampliamenti, la successione delle diverse fasi è comunque leggibile nelle sovrapposizioni delle opere murarie che andarono a rivestire e a sostenere le pareti delle gallerie. Sono state, infatti, riscontrate²⁸⁸ almeno quattro differenti tipologie che segnano alcuni tra i momenti essenziali dell'evoluzione monumentale del complesso (Tav. VI).

Una serie di murature realizzate in opera listata di buona fattura, che alterna un corso di tufelli e uno di laterizi caratterizzano parte della galleria B8, della galleria B7 e l'intera scala Z²⁸⁹. Quest'ultima, inserita nell'ampia galleria F1²⁹⁰, per permettere la creazione di un corridoio parallelo (fig. 33), si poneva certamente come *gradus ascensionis* all'estremità del percorso, in relazione con la primitiva scala di accesso Y con funzione di *gradus descensionis*. Il verso di circolazione è indicato dalla posizione del muro di sbarramento inserito nella galleria B3; se il pellegrino, infatti, fosse sceso dalla scala Z, giunto nella galleria B3 si sarebbe trovato in un vicolo cieco, poiché il muro non è posizionato al lato dell'ingresso, come per chi proviene dalla parte opposta, ma parecchi metri oltre²⁹¹.

²⁸⁵ Nell'angolo in alto a destra dell'ingresso è infatti ancor oggi riscontrabile che le lastre marmoree furono coperte dalla spalla di un arco costruito al momento dell'apertura del passaggio tra Bd e Be.

²⁸⁶ ICUR IX 24316.

²⁸⁷ Fasola 1972, pp. 292-293.

²⁸⁸ Fasola 1972, pp. 291-297. Spera 1997, pp. 213-217.

²⁸⁹ Fasola 1972, pp. 294-295; Spera 1997, p. 213.

²⁹⁰ L'inserimento forzato della scala Z nella galleria F1 è confermato dal non casuale restringimento della seconda rampa. La rampa superiore presenta infatti una larghezza pari a 1,10 m., quella inferiore, invece, si restringe fino ad una larghezza massima di 0,75 m. (Fasola 1972, pp. 294-295).

²⁹¹ Fasola 1986, p. 200-201, nota n. 30.

Lungo il lato sud-occidentale della galleria B2, in parte della galleria B3 e nei cubicoli Bd e Be è invece possibile vedere diversi interventi murari caratterizzati da un maggior uso di filari di tufelli rispetto ai laterizi²⁹².

L'utilizzo di soli tufelli, disposti in modo piuttosto regolare, è invece riscontrabile lungo il lato sinistro della scala Y, in alcuni tratti delle gallerie B2, B3, B8, e sul muro di copertura realizzato sulla parete occidentale del cubicolo Bd²⁹³.

Infine opere murarie, caratterizzate dal riutilizzo di blocchi di tufo molto dissimili tra loro per dimensioni, sono individuabili nella galleria B8 e nelle strutture di sbarramento create lungo il percorso per indirizzare i pellegrini²⁹⁴.

1. 2.3. Ricostruzione diacronica della storia del santuario

Eseguita nel dettaglio la lettura delle strutture questa va sovrapposta e confrontata con i dati cronologici forniti dalle fonti che permettono di scandire le fasi principali di vita del santuario.

La prima monumentalizzazione del sepolcro è certamente da ricondurre a papa Damaso. A lui è infatti attribuita l'apposizione del famoso carme commemorativo²⁹⁵ (fig. 34), (*Septimus ex numero fratrum /Hic voluit sanctus martyr sua confdere membra]/atri[a quod] caeli sciret sibi long[a parata]*), rinvenuto in dodici frammenti sparsi all'interno delle gallerie e dei cubicoli circostanti, che oltre a fornire importanti dati sulla cronologia degli interventi di monumentalizzazione conferma l'esistenza, al tempo del pontefice, di una tradizione agiografica, orale o scritta, ampiamente diffusa, secondo la quale Alessandro era uno dei sette figli di Felicita commemorati il 10 luglio²⁹⁶.

²⁹² Spera 1997, pp. 213-214.

²⁹³ Spera 1927, p. 214.

²⁹⁴ Quel che resta dei muri di sbarramento realizzati per la creazione di un percorso obbligatorio è visibile sul lato orientale dell'incrocio tra la galleria B2 e la B3, a destra dell'ingresso del cubicolo Bd e forse anche sul lato settentrionale dell'incrocio tra la galleria B3 e B8. In quest'ultimo caso le tracce sono estremamente labili (Cfr. Spera 1997, pp. 215-216).

²⁹⁵ Vedi *supra* p.150.

²⁹⁶ L'*incipit* ed il tono che caratterizza il carme sembrano infatti riferirsi ad un pubblico che ben conosceva la storia dei sette fratelli. Rimane però da chiarire per quale motivo nei *carmina* damasiani

Alla medesima fase si ritiene debba essere riferito il sontuoso rivestimento marmoreo in serpentino verde della cripta e la realizzazione della scala Z per la regolamentazione del flusso dei pellegrini²⁹⁷.

Di poco posteriore rispetto all'intervento damasiano, appare la creazione della *mensa oleorum* posta nell'angolo sud-occidentale del cubicolo.

La serie di opere murarie, caratterizzate da un maggior numero di tufelli rispetto all'uso di laterizi²⁹⁸ e la creazione di lucernari²⁹⁹, entrambi volti principalmente a facilitare la frequentazione del santuario da parte dei pellegrini che giungevano sempre più numerosi, sono concordemente attribuiti³⁰⁰ al pontificato di Simmaco (498-514).

L'attribuzione a tale periodo è infatti confermata da un passo del *Liber pontificalis* dove si legge *hic fecit cimiterium Iordanorum in melius propter corpus sancti Alexandri*³⁰¹. Come già ipotizzato da Josi³⁰² e Fasola³⁰³, l'intervento di Simmaco non riguardò genericamente l'intero complesso cimiteriale, come sostenuto dal Marucchi³⁰⁴, ma la sola area dove risposava il corpo di Alessandro³⁰⁵.

L'opera di ristrutturazione apporta da Vigilio (537-555) al santuario di Alessandro, in seguito alle devastazioni dei Goti, è ricordata dall'epigrafe fatta apporre dal pontefice sulla parete occidentale del cubicolo Bd (fig. 35) in sostituzione del distrutto e perduto *titulus sanctus* fatto incidere da Damaso in onore di Alessandro³⁰⁶ (*Dum peritura g(et)ae posuissent castra sub urbe/ [Mouerunt san]ctis bella nefanda prius / Ist[que*

dedicati a Felice e Filippo o a Gennaro, il pontefice non faccia alcun riferimento alla tradizione agiografica qui menzionata.

²⁹⁷ Fasola 1972, pp. 294-295; Fasola 1986, p. 201; Focchi Nicolai 1995, p. 765; Spera 1997, pp. 212-213. Tracce di un primo intervento di realizzazione di un itinerario devozionale sono presenti anche nella galleria B2, all'estremità sud-est della galleria B8 e in gran parte della galleria B7. Qui sono, infatti, visibili interventi caratterizzati da murature in opera listata di buona fattura che alterna un corso di tufelli ad uno di laterizi. Nello specifico delle tecniche costruttive cfr. Spera 1997, p. 213.

²⁹⁸ Gli interventi sono documentati sul lato sud-occidentale della galleria B2, sul lato nord-est della galleria B3 e nei cubicoli Bd e Be. E' possibile che a questo medesimo periodo vada riferita la copertura dei gradini della scala Y con lastre di travertino.

²⁹⁹ Uno nella galleria B3 in corrispondenza dell'ingresso al cubicolo Bd e uno tra la galleria B8 e B7 in direzione della scala Z.

³⁰⁰ Fasola 1972, p. 296; Spera 1997, pp. 213-214.

³⁰¹ LP I, p. 263.

³⁰² Josi 1922, p. 57-58.

³⁰³ Fasola 1972, p. 291, nota 17.

³⁰⁴ Marucchi 1910, pp. 120-121.

³⁰⁵ Già Fasola (Fasola 1972, pp. 291-292; 295-296) proponeva di riferire all'intervento di papa Simmaco il rivestimento dei gradini della scala Y con lastre di travertino e la prima sistemazione dell'iter con l'irrobustimento delle pareti con muri in laterizi e tufelli, con la probabile chiusura di settori di gallerie mediante elementi marmorei (cfr. Broccoli 1981, pp. 110-111).

sacrile]go verterunt corde sepulchra/[Martyribus q]uondam rite sacrata piis/ [Quos monstrant]e deo Damasus sibi papa probatos/[Affixo munui]t carmine iuri coli /[Sed periit titulus] confracto m(a)rmore s(a)nctus/[Nec tamen his ite]rum posse late fuit /[Diruta Virgilius n]am mox haec papa gem(e)scens/[Hostibus expul]sis omne novavit o(p)us /[Sancto] Alexandri martyri)³⁰⁷.

A questa risistemazione vigiliana si fanno risalire, per caratteristiche costruttive identificabili nel solo utilizzo di tufelli³⁰⁸, la costruzione del muro di copertura della parete occidentale e la realizzazione in fase della piccola *fenestella*³⁰⁹, l'ampliamento in muratura della mensa posta nell'angolo sud-ovest del cubicolo Bd³¹⁰ e il restauro di alcuni tratti dell'*iter* tramite il parziale rivestimento del lato nord-occidentale della scala Y, della galleria B2 e di alcuni tratti delle gallerie B3 e B8³¹¹.

Al pontificato Adriano I (772-795), che certamente intervenne in questo santuario come dimostra un passo del *Liber pontificalis* (*cimiterium Iordannorum, videlicet sanctorum Alexandri, Vitalis et Martialis martyribus, seu sanctarum septem virginum noviter restauravit*³¹²) sembrerebbe risalire, per caratteristiche costruttive che ben si addicono a questo periodo, brani di rifoderatura della galleria B8 e la chiusura tramite blocchi di tufo di riutilizzo di due dei muri di sbarramento del percorso devozionale³¹³.

La ricostruzione diacronica fin qui effettuata mostra come, per un arco cronologico piuttosto ampio, l'interesse e la cura da parte dell'autorità ecclesiastica nei confronti del santuario sia stata costante. Quello che maggiormente risalta è che la quasi totalità degli interventi effettuati fu volta prima a facilitare la frequentazione e la sepoltura all'interno degli ambienti ipogei connessi alla sepoltura martiriale³¹⁴, e poi al tentativo di conservare le strutture danneggiate dai Goti e sempre maggiormente sollecitate staticamente³¹⁵ a causa delle molteplici escavazioni realizzate nei decenni precedenti per recepire nuovo spazio da destinare a la sempre crescente richiesta di sepolture.

³⁰⁶ Vedi *supra* p. 150.

³⁰⁷ Vedi *supra*, p. 152-153.

³⁰⁸ Spera 1997, pp. 214; pp. 216-217.

³⁰⁹ Vedi *supra* pp. 78, 81-82.

³¹⁰ Vedi *supra* pp. 78-82.

³¹¹ Vedi *supra* pp. 78-79.

³¹² LP I, p. 509.

³¹³ Vedi *supra*, pp. 82-83.

³¹⁴ Vedi *supra*, pp. 80-81.

³¹⁵ Vedi *supra*, pp. 81-82.

1.3 Felice e Filippo

1.3.1. Identificazione del luogo di sepoltura

E' all'interno della basilica di San Silvestro, sita nell'area *sub divo* della catacomba di Priscilla, che le fonti letterarie³¹⁶ attestano con chiarezza l'ubicazione della tomba dei martiri Felice e Filippo.

Se la *depositio martyrum*³¹⁷ e i martirologi³¹⁸ si limitano ad indicare nel suddetto cimitero il luogo dove furono seppelliti i due martiri, gli itinerari forniscono, invece, informazioni più dettagliate. Malgrado la precisione con la quale il redattore della *Notitia ecclesiarum* riporta il percorso effettuato all'interno del santuario³¹⁹ non è però possibile, sulla sola base delle fonti e senza analizzare i dati archeologici raccolti negli anni, indicare il luogo esatto dove riposavano i corpi dei due martiri.

A Giovanni Battista de Rossi si deve lo scavo, nel 1890, dell'area subdiale del cimitero di Priscilla, posta su un promontorio denominato Monte delle Gioie³²⁰. Sulla base dei dati di scavo e di uno studio attento e critico dell'area, incentrato sul confronto tra fonti letterarie ed evidenze archeologiche, lo studioso, oltre a rintracciare l'aula principale (fig. 36 - indicata con la lettera **A**), di forma quadrilatera e ricostruita a tre

³¹⁶ Vedi *supra* pp. 57-58

³¹⁷ Vedi *supra* p.11-12.

³¹⁸ Vedi *supra* pp. 11-22.

³¹⁹ Vedi *supra* p. 57-58.

³²⁰ La basilica di San Silvestro era stata in realtà rintracciata per la prima volta nel 1590 da Filippo de Winghe, il quale, in un codice autografo conservato nella biblioteca di Bruxelles (Cod. 17872, f. 33), scrive: *anno 1590 mense Februario vidi in vinea hieronymi a Copiis via Salaria non procul a ponte Salaris sequentes inscriptiones [...] Coemeterium fuit olim Christianorum Priscillae [...]; visunturque eo loci superstites reliquiae templi quadrati*. Il de Winghe pur ignorando quale fosse il nome del monumento che si trovava dinanzi ne indica con discreta precisione sia il luogo sia la forma. Nel 1594 Antonio Bosio (Bosio 1632, p.533) entrando nella vigna dei de Cupis, sita alla sinistra della via Salaria nuova e salendo il Monte delle gioie, dice di aver individuato, sul lato destro, “*molte muraglie e vestigii di fabbriche antiche, tutte coperte d'edera; le quali dimostrano di essere state di una chiesa, vedendosi li vestigii della tribuna e delle cappelle: e crediamo fosse la chiesa del cimitero, da alcuni chiamata di S. Silvestro*”.

Dopo i sopralluoghi effettuati dal de Winghe e dal Bosio i ruderi furono, probabilmente per ragioni connesse all'attività agricola, abbattuti fino alle fondamenta. Solo nel 1890 l'area tornò alla luce mediante gli scavi coordinati da Giovanni Battista de Rossi, il quale a corredo di uno studio attento e puntuale pubblicò la pianta delle numerose evidenze archeologiche rintracciate (De Rossi 1890, pp. 97-122) . De Rossi 1890, pp. 97-146. Sul Monte delle Gioie vedi anche Tomassetti 1979², p.94-102.

navate, il cui andamento dipendeva dal riutilizzo di murature preesistenti appartenenti ad un impianto posto ad un livello più basso, individuò un secondo edificio (fig. 36 - indicato con la lettera **B**) posto ad ovest dell'abside della basilica **A**. Nel nicchione di fondo dell'edificio occidentale de Rossi indicò il luogo della sepoltura di Felice e Filippo, ipotizzando una basilica doppia sul modello di quella di S. Sinforosa sulla via Tiburtina³²¹. La scelta di indicare la sepoltura di Felice e Filippo nell'edificio **B** e non in **A** dipese dalla convinzione dello studioso, basata principalmente sul testo della *Notitia ecclesiarum*, che le sepolture poste nell'abside dell'edificio principale ospitassero rispettivamente i corpi di Silvestro e di Siricio (*primum Silvester sanctus papa et confessor et ad pedes eius sanctus Syricus papa*) e che di conseguenza le sepolture dei due martiri andassero ricercate in un altro luogo.

Agli scavi del de Rossi seguirono quelli di Orazio Marucchi, il quale coordinò una nuova campagna, condotta dal gennaio al giugno del 1906³²², durante la quale venne alla luce una nuova aula absidata (fig. 37 denominata **A**) in asse con la precedente, nel luogo dove de Rossi aveva rintracciato numerose *formae* (fig. 36-**g**). Lo scavo chiarì che tali tombe non erano quindi da riferire ad un cimitero a cielo aperto, ma che, invece, erano parte integrante della pavimentazione di un nuovo edificio.

I lavori pubblicati dal Marucchi, per lo più legati alla volontà dello studioso di dimostrare che il supposto luogo del ministero battesimale di Pietro fosse da ricercare nell'area del cimitero di Priscilla³²³, non forniscono, ad eccezione del rinvenimento della nuova aula, dati di rilievo se non per l'interpretazione sul luogo di sepoltura dei martiri Felice e Filippo. Lo studioso, infatti, abbandonata la tesi del de Rossi, che voleva vedere le tombe venerate nell'edificio **R**, ipotizzò che i due martiri fossero stati sepolti in un'unica forma pavimentale al centro dell'abside (M), punto nel quale de Rossi riteneva fosse stato sepolto, come si è detto in precedenza, papa Siricio. Dalla lettura degli itinerari³²⁴, infatti, non sembra si possa affermare che i corpi dei due

³²¹ Sulla basilica di Santa Sinforosa cfr. Bosio 1632, p. 401; Stevenson 1878A, pp. 75-81; Stevenson 1878b pp. 665-680; 864-886; Stevenson 1879, pp. 188-199, 435-469; Del Re 1899; Marucchi 1905, pp. 649-696; Grisar 1908.

³²² Marucchi 1906, pp. 5-65; Marucchi 1908, pp. 5-60

³²³ Sull'argomento in generale principalmente cfr. Marucchi 1902a, pp. 113-122; Marucchi 1902b, pp. 217-232; Marucchi 1906, pp. 5-65.

³²⁴ *Postea ascendens eadem via ad Sancti Silvestri ecclesiam, ibi multitudo sanctorum pausat : primum Silvester sanctus papa et confessor et ad pedes eius sanctus Syricus papa, et in dextera parte Caelestinus papa et Marcellus episcopus, Philippus et Felix martires et multitudo sanctorum sub altare maiore, et in*

martiri riposassero in un luogo diverso da quello che ospitava Silvestro e gli altri pontefici, dato che sembrerebbe confermato dall'assenza di un'apertura per il passaggio diretto tra gli edifici **R** e **B** (fig. 37)³²⁵. Inoltre il differente orientamento dei due organismi fa supporre due fasi distinte di realizzazione.

Agli studi di de Rossi e Marucchi seguirono quelli condotti da Francesco Tolotti³²⁶ negli anni Settanta dello scorso secolo, oggi base fondamentale per chiunque voglia affrontare un'analisi attenta del complesso cimiteriale di Priscilla (tav. VII). Lo studioso, pur non abbandonando totalmente l'ipotesi avanzata dal Marucchi, volle ipotizzare un diverso luogo di sepoltura dei due martiri, i quali solo in un secondo tempo sarebbero stati traslati all'interno della basilica e sistemati nell'ampia *forma* creata sotto l'altare maggiore (fig. 38-g, tav. VII)³²⁷. Secondo la sua ipotesi, infatti, i corpi avevano trovato la loro prima sepoltura in due nicchioni (*n1* e *n2*) (fig.39-40) della galleria *il* dell'ipogeo denominato "degli Acilii"³²⁸ (tav. VIII), i cui ambienti erano posizionati al di sotto della basilica. La trasformazione della cisterna *i3*³²⁹ in un luogo adibito a *refrigeria*, la crescita esponenziale delle sepolture nell'area e la chiusura della scala (S1)³³⁰ per l'accesso dalla basilica alle gallerie cimiteriali sottostanti, e viceversa, indussero lo studioso a ritenere appunto verosimile una traslazione dei due corpi venerati.

1.3.2 Fasi architettoniche del santuario.

L'analisi delle trasformazioni architettoniche del sepolcro che ospitò le spoglie di Felice e Filippo non può e non deve essere scissa dalla ricostruzione diacronica delle

spelunca Crescencius martir, et in altera sancta Prisca martir ; et Fimitis pausat in cubicolo quando exeas, et in altera sancta Potenciana martir et Praxidis (Valentini-Zucchetti 1942, pp. 76-77).

³²⁵L'apertura, visibile nelle foto realizzate durante scavo, sul lato sinistro dell'abside non risale ad epoca antica, ma fu realizzata dai fossori al momento dello scavo.

³²⁶Tolotti 1967, pp. 261-314; Tolotti 1970, pp. 107-134; 305-321; Tolotti 1973, pp. 713-754.

³²⁷Tolotti 1970, pp. 319-321; Tolotti 1973, pp. 715-718; 735-738.

³²⁸de Rossi 1888-89, pp. 69-71; Tolotti 1967, pp. 277-295; Tolotti 1970, pp. 319-321.

³²⁹Tolotti 1970, pp. 154-165.

diverse fasi che interessarono la nascita e lo sviluppo di quella che le fonti indicano come l'*ecclesia Sancti Silvestri*, entro la quale i corpi dei due martiri trovarono riposo.

Ciò che si presenta oggi al visitatore è una costruzione del 1907³³¹ (fig. 41), elevata sui muri perimetrali dei due edifici antichi. Le forme pavimentali sono visibili ed in parte accessibili tramite grate poste a livello del calpestio moderno. La ricostruzione delle strutture e l'allestimento del piano pavimentale non permettono però ad oggi di svolgere una ricognizione puntuale di tutte le strutture. Sulla base della pianta edita dal Tolotti (fig. 38- tav. VII)³³², frutto della combinazione di quella edita dal de Rossi (fig. 36)³³³ e dal Marucchi (fig. 37)³³⁴, e delle fotografie scattate durante i lavori di scavo del 1906 (figg. 42-45), è possibile distinguere i muri appartenenti alla ricostruzione moderna voluta dal Marucchi, indicati con linee a tratti e punti, da quelle più antiche, che oltre ad avere uno spessore del tratto maggiore sono evidenziate mediante linee oblique continue. Con le lettere **AA** è, quindi, indicato l'edificio occidentale, con **CC** la sua abside e con **BB** l'aula orientale³³⁵.

In base alle strutture murarie rintracciate, e ai confronti con altri monumenti similari³³⁶, si può affermare che sul lato sinistro della via Salaria, nei pressi del III miglio, venne creato, all'interno di una più vasta area sepolcrale, un recinto funerario³³⁷, nel quale è stato possibile individuare almeno due ambienti coperti (**a**, **d**)³³⁸, uno scoperto (**c**) sul lato occidentale³³⁹ e due pozzi (**p1-p2**)³⁴⁰ collegati ad una cisterna sotterranea (**i**)³⁴¹, necessaria per la raccolta dell'acqua (fig.46-47).

³³⁰ Tolotti 1967, pp. 277-280; Tolotti 1970, pp. 120-127.

³³¹ Marucchi 1908, pp. 5-125.

³³² Tolotti 1970, Tav. VI.

³³³ de Rossi 1890, Tavv. IV-VII.

³³⁴ Marucchi 1908, Tavv. III-IV.

³³⁵ Per facilitare la lettura dei dati viene proposta una nuova pianta, creata sulla base di quella edita dal Tolotti (Tav. III).

³³⁶ Sui confronti con monumenti similari vedi Tolotti 1967, pp. 295-305.

³³⁷ Le strutture furono notate anche da de Rossi che ritenendole "dei buoni tempi imperiali", ipotizzò che fossero da riferire al *praetorium* della villa degli Acilii Glabrioni (cfr. de Rossi 1890, p. 108). Tali strutture furono ulteriormente evidenziate da Tolotti che per primo le interpretò come recinto funerario (cfr. Tolotti 1967 p. 314; Id. 1970, pp. 107-120).

³³⁸ Si ritiene di poter affermare che gli ambienti **a** e **d** fossero coperti sulla base di due piccoli lacerti musivi, a tessere bianche e nere, che per la loro fattura e conservazione fanno supporre che non fossero esposti ad agenti atmosferici (cfr. Tolotti 1970, p. 118).

³³⁹ L'area si tiene scoperta principalmente sulla base della presenza dell'imbocco quadrato (L1) per la raccolta delle acque piovane, riutilizzato in seguito come lucernario, e per la presenza di un lacetro musivo (2) composto da una cocciopesto e cubetti di marmo bianco disseminati a scopo ornamentale,

Tracce dei muri di fondazione di questo primitivo impianto funerario sono riscontrabili nelle gallerie sottostanti³⁴², e una porzione di alzato di circa 90 cm. in *opus reticulatum* del limite settentrionale è visibile all'interno di un camminamento aperto in età moderna lungo il lato settentrionale della basilica.

Il recinto e gli ambienti interni ad esso costituiscono la base sulla quale si impiantarono le successive fabbriche. L'aula **A**, realizzata in opera laterizia³⁴³, riutilizza, infatti, a livello di fondazione, a ovest il limite occidentale della recinzione, a nord il muro divisorio tra l'ambiente **a** e **b**, a est parte delle fondazioni della parete orientale dell'ambiente **a**, e a sud il muro di fondazione settentrionale della cisterna. L'aula **B**, invece, si limita a sfruttare, sempre a livello di fondazione, il confine orientale del recinto per erigere la fronte.

La presenza di tre grandi pilastri, e di un quarto ipotizzabile, posizionati negli angoli, fanno supporre che la volta dell'ambiente fosse a crociera. Alla prima fase dell'aula **A** va connessa la costruzione della scala **S3** (**S5** Tolotti 1970) e l'inevitabile rifacimento delle volte dei sottostanti cubicoli C2 e C3³⁴⁴ (fig. 48-49).

Il livello pavimentale di **A**, in quota con la copertura della cisterna, è sopraelevato di circa 60 centimetri rispetto alla pavimentazione del vano funerario preesistente. Lo spazio di risulta tra il primitivo livello di calpestio e il nuovo piano pavimentale fu utilizzato, in un secondo tempo, come sembra dimostrare la differente tecnica

idoneo, per la sua impermeabilità, per la pavimentazione di un ambiente scoperto (cfr. Tolotti 1970, pp. 114-115).

³⁴⁰ Il pozzo P1 presenta un diametro di 0,85 m. mentre P2 di 0,55 m. Il differente diametro ha fatto supporre a Tolotti che i due pozzi avessero due distinte funzioni. P1 per le sue maggiori dimensioni è indicato come il pozzo di prelievo, a P2, invece, è attribuita la funzione di scarico (cfr. Tolotti 1967, p. 269; Tolotti, pp. 114-115).

³⁴¹ Tolotti 1970, pp. 154-161.

³⁴² Tracce dei muri di fondazione sono rintracciabili nell'angolo nord-ovest, in corrispondenza del cubicolo CI e guardando all'interno del lucernario L2; nelle gallerie C5, C7 e nel cubicolo I4, e in C8 (cfr. Tolotti 1970, p. 113).

³⁴³ E' ancor oggi possibile verificare la costruzione in opera laterizia per tutti e quattro i muri perimetrali. Il muro occidentale è visibile tramite una *forma* pavimentale posizionata nell'angolo settentrionale dell'aula; il lato settentrionale è invece rintracciabile all'interno di tre *formae* pavimentali create lungo il medesimo confine, il muro est è visibile da una forma pavimentale nell'angolo orientale e infine il lato meridionale è riscontrabile per buona parte della sua lunghezza dietro una nuova fodera muraria della scala S3.

³⁴⁴ Per la creazione dell'aula **A** fu, infatti, necessario sia il taglio della volta del cubicolo C2 e C3, poiché queste emergevano di circa 50 cm. rispetto al piano pavimentale di **c**. Entrambe le volte appaiono concepite in funzione della scala S3 (cfr. Tolotti 1970, pp. 283-291).

costruttiva utilizzata³⁴⁵, a scopo sepolcrale con la costruzione intensiva di *formae* (fig. 44).

E' possibile affermare, con un discreto margine di probabilità, che la creazione di questo primo ambiente (**A**), databile al III secolo, principalmente sulla base della tecnica costruttiva che lo caratterizza, non sia da riferire ad un primo intervento di monumentalizzazione delle tombe dei martiri Felice e Filippo, che risulterebbe eccessivamente precoce rispetto agli esempi conosciuti, ma piuttosto che vada interpretato come una nuova riorganizzazione di una parte dell'area funeraria, con la creazione di un ambiente rettangolare a livello di campagna, dal quale si poteva accedere, tramite la scala **S3**, ad alcune brevi gallerie sottostanti.

Ad una terza fase è da attribuire, invece, la realizzazione dell'edificio **B**, la cui posteriorità rispetto ad **A** è assicurata dalla forma fortemente schiacciata dell'abside (tav. VII). Lo schiacciamento fu, infatti, certamente dovuto alla necessità di introdurre la nuova fabbrica in un'area occupata a ovest dall'edificio **A** e limitata ad est dal muro di fondazione del recinto funerario, sul quale poggia il fronte della nuova aula. Ad ulteriore conferma di due diverse fasi costruttive viene in aiuto la differente realizzazione delle murature³⁴⁶: se l'edificio **A** fu realizzato in soli laterizi (fig. 50), l'aula **B**, invece, è caratterizzata da murature realizzate in tufelli con l'introduzione di filari di laterizi soltanto in corrispondenza della creazione di riseghe destinate all'alloggiamento sia delle lastre divisorie, poste tra i diversi livelli di inumazione, sia del piano pavimentale (fig. 51). La tecnica costruttiva utilizzata, visibile all'interno delle *formae* realizzate lungo il muro meridionale della basilica, evidenzia come tali sepolture vadano certamente fatte risalire alla fase progettuale dell'impianto³⁴⁷.

Nella parte centrale, a destra e a sinistra di un muro di spina sono infatti disposte, con regolarità e medesimo orientamento (nord-sud), numerose sepolture separate

³⁴⁵ I muretti di delimitazione delle sepolture furono realizzati in cortina a semplici tufelli con rari ricorsi di mattoni.

³⁴⁶ Sulla classificazione e datazione delle strutture murarie a Roma cfr. Apolloni Ghetti 1944-1945, pp. 223-248; Venanzi 1953; Lugli 1957; Marta 1989; Cecchelli 2001.

³⁴⁷ Le sepolture erano quindi predisposte per più livelli sovrapposti sfruttando in profondità le fondazioni dei muri perimetrali. Tale tipologia trova riscontri principalmente nelle basiliche circiformi della via Ardeatina (vedi Fiocchi Nicolai 1995-1996, p. 93) e della *Memoria Apostolorum* (vedi Styger 1935, pp. 15-43).

mediante murature in opera listata³⁴⁸. Anche le sepolture posizionate nell'abside e lungo le murature meridionale e settentrionale presentano una regolarità di impianto e un unico orientamento (est-ovest) che fanno presupporre l'ideazione in fase di progettazione.

Ad un periodo immediatamente successivo, o addirittura alla medesima fase³⁴⁹, deve essere riferita la costruzione, anch'essa in opera listata, dell'abside (**C**)³⁵⁰, la quale presenta al centro del perimetro una nicchia rettangolare (**m**) ed una forma pavimentale (**g**)³⁵¹ (fig. 43)(tav. VII).

Sulla base di un limitato saggio di scavo da lui svolto (fig. 52), nel tratto compreso tra la tomba **g** e l'angolo nord dell'abside **C**, oggi non più accessibile a causa di una pavimentazione marmorea moderna, Tolotti, afferma con convinzione, che la tomba **g** sia da ritenere posteriore alla creazione dell'abside, poiché per la sua costruzione venne demolito parte del muro di corda³⁵².

All'interno la tomba **g** presenta un rivestimento in lastre marmoree e quattro pilastri in pietra disposti ai quattro angoli³⁵³, la cui posizione fa supporre che, oltre ad elevarsi al di sopra del piano di calpestio, sostenessero un peso non indifferente, riferibile probabilmente a lastre marmoree appartenenti o ad una recinzione o ad un ciborio³⁵⁴.

Immediatamente successiva alla creazione dell'abside **C**, secondo il Tolotti, è la costruzione di due muri longitudinali (h-h1), collocati tra la fronte di **A** e l'abside di **B**³⁵⁵, forse pensati per aprire un passaggio diretto tra la basilica **A** e la basilica **B**. Ad

³⁴⁸ A causa del moderno piano pavimentale il dato non è più verificabile se non tramite le foto di scavo edite dal Marucchi (Marucchi 1908, tav. I-II; Tolotti 1970, p. 112, fig. 6.5; Tolotti 1970, p. 307).

³⁴⁹ Tolotti 1970, pp. 315-316; Id. 1973.

³⁵⁰ Lungo il perimetro dell'abside **C** è infatti possibile, al disotto di una grata, verificare che la tecnica costruttiva utilizzata è la medesima rintracciata nell'aula **B**.

³⁵¹ Tolotti 1970, pp. 316-319; Id. 1973, pp. 715-726; 735-738.

³⁵² Tolotti 1973, pp. 715-718.

³⁵³ Di uno dei quattro pilastri rimane in loco parte del tronco, degli altri tre, invece, si conservano solo le impronte lasciate nella malta.

³⁵⁴ Tolotti 1973, p. 735. Confronti possono esser fatti con la tomba-altare di S. Alessandro sulla via Nomentana (Fiocchi Nicolai 2002, pp. 157-189) e con la tomba numero 9 sita nel cubicolo 55 del cimitero dei ss. Marcellino e Pietro sulla via Labicana (Guyon 1987, pp. 123-125).

³⁵⁵ Tolotti 1970, p. 316; Tolotti 1973, pp. 722-723. Secondo Marucchi, invece le due murature sono assai più antiche e andrebbero riferite alla prima fase dell'area sepolcrale del sopraterra (cfr. Marucchi 1908, p. 26). A causa della dell'invasiva ricostruzione delle strutture non è più possibile attribuire ad una fase o ad un'altra le due strutture murarie.

oggi però di tale passaggio non è stata trovata alcuna traccia nelle fondazioni superstiti, e quindi, pur non potendo escludere tale ipotesi, non è possibile affermarne l'esistenza con certezza. A causa della forte manomissione data dalla ricostruzione degli edifici in età moderna non è quindi possibile comprendere se e quando le due aule furono unite e in quale punto si trovasse l'accesso.

1.3.3 Ricostruzione diacronica del santuario

Comprese le principali fasi costruttivo-architettoniche del monumento, necessita ora comprendere la linea evolutiva dello stesso in relazione alla tomba dei martiri e allo sviluppo del culto di questi.

Se, come riteniamo, la morte di Felice e Filippo vada fatta risalire ad un periodo compreso tra gli ultimi anni del III e i primissimi anni del IV secolo³⁵⁶, è a questo medesimo periodo che bisogna far logicamente risalire la loro sepoltura, ricordata dalle fonti nell'area *sub divo* di Priscilla.

L'interesse esercitato nei secoli seguenti dall'ambiente **A**, che di fatto divenne il fulcro delle successive opere di ampliamento, e la inverosimiglianza di una traslazione anche per il periodo così precoce³⁵⁷, inducono a supporre che i corpi dei due martiri dovettero trovare riposo all'interno di questo edificio o nelle sue immediate vicinanze. E' quindi possibile che i corpi di Felice e Filippo furono sepolti all'interno dell'edificio **A**, la cui costruzione, come detto in precedenza, non deve essere interpretata come un primo atto di monumentalizzazione delle tombe dei martiri, ma più semplicemente come un mausoleo, probabilmente a carattere familiare, nel quale i corpi dei due martiri trovarono riposo.

³⁵⁶ Vedi *supra* pp. 23-28.

³⁵⁷ L'ipotesi avanza dal Tolotti (Tolotti 1970, pp. 319-321) di una traslazione dei corpi di Felice e Filippo dalla galleria n1 alla basilica sovrastante durante il pontificato di Silvestro, o negli anni immediatamente successivi, non sembra infatti trovare motivazioni plausibili e confronti in ambito romano.

La diffusione e l'ufficializzazione del culto con la creazione di un vero e proprio santuario (**A-B-C**)³⁵⁸, sulla base dei riscontri storici, che difficilmente fanno supporre un intervento di monumentalizzazione così radicale prima della pace religiosa, e dei confronti con santuari martiriali meglio conservati, viene attribuita al pontificato di Silvestro (314-335), il quale, come riportato dalle fonti³⁵⁹, fu sepolto nell'area del cimitero di Priscilla.

Qualora tale ipotesi fosse corretta è piuttosto plausibile che Silvestro, volle con la costruzione della seconda aula ampliare lo spazio a disposizione dei fedeli che si recavano a pregare sulla tomba dei martiri e che, sempre più numerosi, richiedevano di essere sepolti il più vicino possibile ai corpi di Felice e Filippo³⁶⁰. La creazione dell'abside, invece, è possibile sia da collegare alla volontà del pontefice di aggiungere all'aula originaria un luogo dal carattere architettonicamente strategico, nel quale inserire la sua sepoltura. Ad incrementare tali suggestioni contribuisce un passo dell'itinerario malmesburiense³⁶¹, nel quale si legge con chiarezza che il corpo di Silvestro giaceva all'interno di un grande sarcofago (*Deinde basilica sancti Silvestri, ubi iacet marmoreo tumulo coopertus*), che non sembrerebbe trovare collocazione migliore se non nella nicchia quadrangolare ricavata al centro dell'abside.

La crescente, sia spontanea che indotta, diffusione del culto nel IV secolo è provata dall'intervento di monumentalizzazione apportato da papa Damaso alla tomba dei due martiri. Al pontefice è, infatti, attribuita un'iscrizione monumentale dedicata ai due fratelli³⁶² e la realizzazione di un ciborio o prospetto monumentale, del quale doveva far parte una piccola base di colonna (figg. 53-55) rintracciata da Le Blant³⁶³ nel mercato antiquario romano e attribuita da de Rossi³⁶⁴ a questa area cimiteriale. La colonnina reca incisa, su tre dei quattro lati, la data di commemorazione e i nomi di Felice, Filippo

³⁵⁸ In merito interessante risulta l'affermazione di Tolotti che scrive: "si ritiene di poter escludere che i due fabbricati siano sorti in stretta connessione con le tombe dei martiri" (Tolotti 1970, p. 310).

³⁵⁹ *Depositio episcoporum* vd. Valentini-Zuchetti 1942, p.13; L.P.I., pag. 187.

³⁶⁰ Sul fenomeno delle sepolture *ad sanctos* vd. Fiocchi Nicola 1995; Fiocchi Nicolai 2000.

³⁶¹ Vedi *supra* p. 54.

³⁶² Vedi *infra* p.148.

³⁶³ Le Blant 1888, pp. 292-296.

³⁶⁴ De Rossi 1890, pp. 111-113.

e Marziale. I restanti nomi, Alessandro, Silano e Gennaro, è possibile fossero incisi sul quarto lato della piccola base, purtroppo andato perduto³⁶⁵.

Ad una prima lettura della *Notitia ecclesiarum* sembrerebbe che Felice e Filippo riposassero con altri 365 corpi santi in una sola tomba al di sotto dell'altare maggiore³⁶⁶ (*Postea ascendens eadem via ad Sancti Silvestri ecclesiam, ibi multitudo sanctorum paust : primum Silvestre sanctus papa et confessor et ad pedes eius sanctus Syricus papa, et in dextera parte Caelestinus papa et Marcellus episcopus, Philippus et Felix martires et multitudo sanctorum sub altare maiore, et in spelonca Crescencius martir, et in altera sancta Prisca martir ; et Fimitis pauseat in cubicolo quando exeas, et in altera sancta Potenciana martir et Praxidis*³⁶⁷). Sulla base di tale interpretazione del passo alcuni studiosi³⁶⁸ hanno individuato nella tomba **g** il luogo dove furono sepolti Felice e Filippo, e sul quale Damaso posizionò la sua lastra marmorea.

Analizzando nel dettaglio i passi relativi alle fonti altomedievali e confrontandoli con i dati archeologici si ritiene invece più probabile che i compilatori degli itinerari facessero riferimento a due luoghi vicini, ma distinti tra loro: uno relativo alla sepoltura di Felice e Filippo e uno, posto sotto l'altare maggiore, nel quale riposavano i 365 corpi santi. Sia il *De locis* (*Iuxta eadem viam Salariam sanctus Silvestre requiescit [ad pedes eius sanctus Syricus papa] et alii quamplurimi, id est sanctus Caelestinus [papa], sancta Potentina, sancta Praxidis, sanctus Marcellus [episcopus], sanctus Crescentinus, sanctus Maurus, sanctus Marcellinus, sancta Prisca, [sancta Fimitis], sanctus Paulus, sanctus Felicis unus de VII, sanctus Philippus, unus de VII, sanctus Semetrius, et bin una sepoltura[sub altare maiore] CCCLXV*³⁶⁹), che l'itinerario malmesburiense (*Quarta porta et via Salaria, quae modo sancti Silvestri dicitur [...]* *Deinde basilica sancti Silvestri, ubi iacet marmoreo tumulo coopertus ; et martyres Caelestinus, Philippus et Felix : et ibidem martyres trecenti sexaginta quinque in uno*

³⁶⁵ Ponendo a confronto la piccola base marmorea con le base a sostegno del ciborio posto all'interno della basilica dedicata a Sant'Alessandro sulla Nomentana, è possibile ipotizzare che su una delle basi non pervenuteci fosse inciso il nome del committente.

³⁶⁶ Il numero preciso dei corpi sepolti è indicato nel *De Locis* dove si legge: *et bin una sepoltura[sub altare maiore] CCCLXV*; (Valentini-Zucchetti 1942, p. 116) e nell'itinerario malmesburiense (*et ibidem martyres trecenti sexaginta quinque in uno sepulchro requiescunt* (Valentini-Zucchetti 1942, p. 144).

³⁶⁷ Valentini-Zucchetti 1942, pp. 76-77.

³⁶⁸ Marucchi 1908, pp. 40-60 ; Tolotti 1970, pp. 315-317; Tolotti 1973.

³⁶⁹ Valentini-Zucchetti 1942, p. 116.

*sepulchro requiescunt ; et prope Paulus et Crescentianus, Prisca, Semetrius, Praxedis, Potentiana pausant*³⁷⁰), infatti, sembrano indicare due luoghi distinti.

Ad accrescere la convinzione che nel punto **g** non vada ricercata la tomba di Felice e Filippo, ma piuttosto un culto “cumulativo” o di massa, scisso dai due martiri oggetto di questo studio, di cui si conoscono alcuni esempi delle catacombe romane³⁷¹, vengono in aiuto due dati non trascurabili: la sicura posteriorità della *forma g* rispetto alla creazione dell’abside **C**, datata al pontificato di Silvestro³⁷², e l’indicazione *sub altare maggiore* presente nella *Notitia ecclesiarum*. Tale specificazione è, infatti, chiaro indice che oltre all’altare sistemato al centro dell’abside, ve ne fosse almeno un altro. E’ possibile che proprio a questo secondo polo culturale³⁷³ appartenessero l’iscrizione e il prospetto monumentale commissionati da Damaso. A causa della completa ricostruzione del monumento voluta dal Marucchi agli inizi del XX secolo, non è possibile, se non in maniera del tutto ipotetica, fornire indicazioni sul luogo ove sorgesse questo secondo altare e sulla conseguente localizzazione della tomba dei due martiri.

Nel tentare di rintracciare la collocazione della tomba di Felice e Filippo non si può prescindere dalle altre illustri sepolture menzionate dalle fonti, le quali possono divenire importanti riferimenti topografici.

Se, dai calendari, dal *Liber pontificalis* e dalle fonti epigrafiche, sappiamo che oltre i martiri Felice e Filippo, sei pontefici³⁷⁴ – Marcello (308-309)³⁷⁵, Silvestro (314-

³⁷⁰ Valentini-Zucchetti 1942, pp. 143-144.

³⁷¹ Valentini-Zucchetti 1942 p.88 (*LXXX martires ibi requiescunt deorsum*); Valentini-Zucchetti 1942, p.83(*et in uno loco in interiore spelunca XL martires*).

³⁷² Tolotti 1970, pp. 305-308; Tolotti 1973, pp. 718-726; 744-754. Pur ritenendo al *forma g* posteriore rispetto all’intervento costruttivo di Silvestro, Tolotti indica qui la sepoltura di Felice e Filippo. La posteriorità viene superata dallo studioso ipotizzando un’improbabile traslazione dei corpi dei due martiri da una galleria cimiteriale sottostante alla *forma g* solo dopo la costruzione dell’abside.

³⁷³ Sulle tombe-altare cfr. Wieland 1906; Wieland, 1912; Brandenburg 1995.

³⁷⁴ I pontefici sepolti nell’area subdiale di Priscilla sono sette. Papa Marcellino (296- 304) non viene menzionato perché dalla lettura del *De locis* e del *Liber pontificalis* risulta chiaro che la tomba del pontefice non si trovava nella basilica, ma in una cripta. Cfr. Valentini- Zucchetti 1942, p. 116; LP I p. 162 (*in crypta iuxta corpus sancti Criscentionis*).

³⁷⁵ Epigrafe papa Marcello, ICUR IX 24830: *Veridicus Rector lapsos quia crimina flere/ Praedixit, miseris fuit omnibus hostis amarus./ Hinc furor, hinc odium sequitur, discordia lites,/Seditio, caedes, solvuntur foedera pacis./ Crimen ob alterius Christum qui in pace negavit/Finibus expulsus patriae est feritate tyranni/Haec breviter Damasus voluit comperta referre/Marcelli ut populus meritum cognoscere posset.*

335)³⁷⁶, Liberio (352-366)³⁷⁷, Siricio (384-399)³⁷⁸, Celestino (422-432)³⁷⁹, Vigilio (537-555)³⁸⁰ - trovarono riposo nell'area sepolcrale subdiale, nulla, invece, si evince da queste fonti sulla posizione delle tombe all'interno della basilica. Sulla base del confronto tra alcuni passi degli itinerari, in special modo dell'itinerario salisburgense³⁸¹, e i dati archeologici raccolti, è possibile, invece, ricostruirne, anche se solo in forma parziale ed ipotetica, la dislocazione delle numerose insigni sepolture.

Dalla lettura della *Notitia*, infatti, sappiamo che la prima sepoltura che il pellegrino vedeva entrando nella basilica, e quindi in posizione di rilievo, era quella di papa Silvestro (*Postea ascendens eadem via ad Sancti Silvestri ecclesiam, ibi multitudo sanctorum paust: primum Silvestre sanctus papa et confessor*)³⁸², il quale, come si legge nell'itinerario malmesburiense, riposava all'interno di un sarcofago marmoreo (*iacet marmoreo tumulo coopertus*)³⁸³. La posizione preminente della tomba del pontefice agli occhi del pellegrino e l'attribuzione della costruzione dell'abside **C** al pontificato di Silvestro, fanno supporre che la tomba del pontefice vada ricercata all'interno dell'abside e più precisamente nel nicchione di fondo (punto **m**).

Ai piedi della sepoltura di Silvestro, la *Notitia* indica la tomba di papa Siricio (*ad pedes eius sanctus Syricus papa*)³⁸⁴. Dalle foto commissionate dal Marucchi, durante la campagna di scavo del 1906, si individuano almeno due *formae*, oltre la *forma g*, ricavate nell'area pavimentale dell'abside antistante il nicchione di fondo. Poiché,

³⁷⁶ LP I, p. 187.

³⁷⁷ ICUR IX 24831. Il carme, composto da ben 54 esametri in onore di papa Liberio, ci è pervenuto tramite la silloge corbejense di Pietroburgo. Sull'attribuzione al pontefice vedi de Rossi 1883, pp. 8-9; Marucchi 1908, pp. 68-78.

³⁷⁸ L'epigrafe ci è pervenuta tramite la trascrizione nella silloge viridunense, dove si specifica “ *ad s. Silvestrum ubi ante pausavit super illo altare*”; LP I, p. 216; ICUR IX 24832: *Liberium lector mox et levita secutus/post Damasus, clarum totos quos vixit in annos,/ Fonte sacro magnus meruit sedere sacerdos/cunctus ut populus pacem tunc soli clamaret/ Hic pius hic iustus felicia tempora fecit;/ Defensor magnus, multos ut nobiles ausus / regi subtraheret ecclesiae aula defendens/ misericors largus meruit per saecula nomen./ Ter quinos populum quem rexit in annos amore/nunc requiem sentit coelestia regna potitus.*

³⁷⁹ LP I, p. 231; ICUR IX 24833; l'epigrafe ci è pervenuta tramite la trascrizione nella silloge turonense: *Praesul apostolicae sedis venerabilis omni/ quem rexit populo decimum dum conderet annum/ caelestius agens vitam migravit in illam/debita quae sanctis aeternos reddit honores./ Corporis hic tumulu: requiescunt ossa cinisque/nec perit hinc aliquid Domino caro cuncta resurgit/terenum nunc tera tegit mens nescia mortis/vivit et aspectu fruitur bene conscia Christi.*

³⁸⁰ LP I, p. 299.

³⁸¹ Valentini-Zucchetti 1942, pp. 76-77

³⁸² Valentini-Zucchetti 1942, p. 77.

³⁸³ Valentini-Zucchetti 1942, pp. 143-144.

³⁸⁴ *Ad pedes eius sanctus Syricus papa* (Valentini-Zucchetti 1942, p. 77).

immediatamente dopo la tomba di Siricio, l'autore della *Notitia* precisa che i corpi di altri due pontefici, Celestino e Marcello, si trovano nel lato destro (*et in dextera parte Caelestinus papa et Marcellus episcopus*)³⁸⁵, si può ipotizzare che la tomba di Siricio vada indicata nella *forma* pavimentale realizzata nel lato sinistro dello spazio (e) antistante il sarcofago di Silvestro, che trovandosi in posizione centrale assumeva inevitabilmente funzione di asse visivo per il compilatore della guida.

Per quanto concerne il posizionamento delle sepolture di Celestino e Marcello, si può soltanto affermare che entrambe si dovevano trovare certamente nell'area destra della basilica. Sul medesimo lato, non lontano dalla tomba di papa Celestino, come indica l'autore dell'itinerario malmesburiense (*et martyres Caelestinus, Philippus et Felix*) e quello della *Notitia* (*et in dextera parte Caelestinus papa et Marcellus episcopus, Philippus et Felix martires*) doveva trovarsi anche il sepolcro di Felice e Filippo.

La mancata menzione negli itinerari delle tombe di Liberio e Vigilio, che invece sappiamo per certo dal *Liber pontificalis*³⁸⁶ esser stati sepolti in questa area cimiteriale, è forse spiegabile se i corpi dei due pontefici trovarono collocazione, non all'interno della basilica, ma in un luogo distinto da essa, forse individuabile in uno dei numerosi mausolei che circondavano la basilica, le cui strutture furono viste dal de Rossi e riportate in pianta.

La presenza di un così cospicuo numero di sepolture illustri, l'intensiva utilizzazione delle gallerie sottostanti³⁸⁷ e la realizzazione di molteplici mausolei tutto intorno la basilica martiriale, sono tutti elementi che indicano l'enorme forza attrattiva esercitata dalle tombe martiriali di Felice e Filippo. Pur non ritenendo la presenza dei corpi venerati la motivazione prima che spinse un numero così elevato di pontefici a scegliere questa area per la loro sepoltura³⁸⁸, va comunque sottolineata l'attenzione che molti di questi manifestarono per la diffusione del culto e la conseguente monumentalizzazione e conservazione del santuario, che, quindi, non si interruppe dopo il pontificato di Damaso, ma proseguì instancabilmente fino all'VIII secolo inoltrato.

³⁸⁵ Valentini-Zucchetti 1942, p. 77.

³⁸⁶ Per Liberio vedi LP I, p. 208; per Vigilio LP I, p. 299.

³⁸⁷ Tolotti 1970, pp. 135-170.

³⁸⁸ Sulle sepolture papali nella basilica di San Silvestro a Priscilla cfr. Picard 1969.

Da una lettera inviata da papa Adriano I (772-795) a Carlo Magno sulla controversia intorno alle immagini sacre, sappiamo che papa Celestino *proprium suum coemeterium picturis decoravit*. Non essendoci giunto neanche un piccolo lacerto di tale decorazione pittorica non è possibile né affermare dove questa fosse collocata né cosa rappresentasse e né, soprattutto, se con *proprium suum coemeterium* si intendesse la sua tomba o l'intera basilica. E' possibile però, analizzando il testo dell'epigrafe trascritta nella silloge di Verdun³⁸⁹, la quale riporta sotto il medesimo titolo "*Epitaphium sanctorum Felicis et Philippi martyrum*" due distinte iscrizioni una attribuita a Damaso (versi 6-10) ed una a Celestino (vv. 1-5)³⁹⁰, evidenziare che la seconda parte, attribuita al pontefice sulla base del contenuto dei primi due versi, nel quale sembra esserci un riferimento al dibattito, apertosi durante il Concilio di Efeso, sulla consustanzialità della natura divina ed umana del Cristo, dal chiaro carattere didascalico³⁹¹, doveva, nella sua posizione, ingannare l'occhio del compilatore della silloge.

L'errore del redattore fu probabilmente dovuto alla immediata vicinanza delle due iscrizioni, cosa più che plausibile se la tomba di Celestino e quella di Felice e Filippo si trovano entrambe sul lato destro della basilica.

Malgrado l'avvenuta traslazione di parte delle reliquie di Felice e Filippo a Benevento³⁹² e del corpo di papa Silvestro³⁹³, per opera di papa Paolo I (757-767), nella chiesa intramuraria di San Silvestro *in Capite*, papa Adriano I, all'interno di un progetto di recupero integrale della città, di cui il territorio suburbano era parte non trascurabile³⁹⁴, restaurò³⁹⁵ la basilica di san Silvestro (*pariter in eadem via Salaria cymiterium sancti Silvestri confessoris atque pontificis aliorumque sanctorum multorum in ruinis positum renovavit*³⁹⁶).

³⁸⁹ Vedi *infra* pp. 149-150.

³⁹⁰ de Rossi 1890, pp. 43-46.

³⁹¹ Gli ultimi tre versi, infatti, sembrano avere un forte carattere descrittivo. E' quindi possibile che la seconda parte dell'epigrafe esplicasse le immagine sopra dipinte.

³⁹² BHL 2854.

³⁹³ La presenza del corpo del pontefice all'interno della basilica suburbana doveva rivestire un ruolo assai importante se è a lui che la basilica è dedicata e con il suo nome compare in molte fonti.

³⁹⁴ Vedi essenzialmente Krautheimer 1981, p. 147; Ermini Pani 1992, p. 490; Spera 1997, p. 185-194.

³⁹⁵ La natura e la portata del restauro effettuato da papa Adriano I non è ben definita dal redattore della biografia. L' utilizzo di frasi generiche non permette, infatti, di comprendere la tipologia dei lavori effettuati. Sugli interventi costruiti di papa Adriano I cfr. Spera 1997, pp. 185-195. Sull'interpretazioni delle espressioni utilizzate dal compilatore della biografia papale cfr. Geertmann 1975, pp. 184-192.

³⁹⁶ LP I, p. 509.

Tale intervento conservativo è l'ultimo tramandatoci dalle fonti, da una bolla papale di Giovanni XII (955-963)³⁹⁷, datata al 962, infatti, si evince chiaramente che in quella data la basilica cadeva in rovina (*ecclesia s. Silvestri in desertis posita [...] foris portam Salariam*).

1.4 Sepoltura di Gennaro

1.4.1 Identificazione del luogo di sepoltura di Gennaro

Secondo le fonti analizzate il martire Gennaro è l'unico dei sette figli di Felicità ad non essere sepolto sulla via Salaria Nuova, ma sulla via Appia, nel cimitero di Pretestato³⁹⁸.

L'identificazione del complesso cimiteriale si deve a Giovanni Battista de Rossi, il quale, non ancora trentenne, si convinse che il cimitero chiamato di S. Urbano dal Boldetti³⁹⁹, doveva identificarsi con quello di Pretestato.

Malgrado l'individuazione del complesso cimiteriale, poco fruttuoso risultò, sul momento, il confronto proposto dallo studioso, tra i dati topografici presentati dalle fonti letterarie e le evidenze archeologiche⁴⁰⁰. Il passo dell'Itinerario Salisburgense relativo al cimitero di Pretestato, infatti, pur menzionando con chiarezza una *Spelunca magna* all'interno della quale erano quattro distinti luoghi dove risposavano i corpi di Urbano, di Felicissimo ed Agapito, di Quirino e di Gennaro, sembrava non seguire coerentemente la sequenza topografica⁴⁰¹ (*Et eadem via ad aquilonem ad sanctos martires Tiburtium et Valerianum et Maximum. Ibi intrabis in speluncam magnam et ibi*

³⁹⁷ Marini 1805, p. 46; Tomassetti 1883, pp. 185-186.

³⁹⁸ Sul complesso cimiteriale Josi 1927, pp. 191-217; Tolotti 1977, pp. 7-102; Tolotti 1978, pp. 159-187; Spera 2004.

³⁹⁹ Boldetti 1720.

⁴⁰⁰ La prima campagna di scavo si svolse tra il 1847 e il 1854. Cfr. Josi 1927, p. 202.

⁴⁰¹ L'elenco corrisponde ad un ordine che non possiamo ravvisare né intendere (de Rossi 1972, p. 79); vedi anche Spera 1998a; Spera 2004, p. 191.

invenies sanctum Urbanum episcopum et confessorem, et in altero loco Felicissimus et Agapitum, martires et diaconos Syxti, et in tercio loco Cyrinum martirem, et in quarto Ianuarium martirem, et in tertia ecclesia sursum sanctus Synon martir quiescit)⁴⁰².

Gli scavi svolti negli anni successivi⁴⁰³ videro tornare alla luce, nel 1857, un grande cubicolo quadrato (Ax), dove de Rossi, abbandonata l'iniziale ipotesi che vedeva qui la sepoltura di papa Urbano⁴⁰⁴, ritenne di rintracciare la tomba del martire Gennaro⁴⁰⁵. Il graffito, inciso sulla malta posta a chiusura di un loculo, menzionante alcuni dei martiri sepolti nel complesso tra i quali il figlio maggiore di Felicità e i pochi resti, rintracciati nei pressi del cubicolo Ax, dell'iscrizione damasiana in onore del martire, furono ritenuti da de Rossi dati sufficienti ad accreditare tale ipotesi.

Le sepolture di Quirino e di Felicissimo ed Agapito furono invece identificate nelle cripte Ac⁴⁰⁶ e Ah⁴⁰⁷, dotate anch'esse, come Ax, di un monumentale ingresso in cortina laterizia, che per de Rossi, era da ritenersi l'elemento identificativo per l'individuazione dei sepolcri venerati.

A nessun martire, invece, fu attribuito il prospetto architettonico creato intorno all'arcosolio Ag'⁴⁰⁸, fino alla scoperta, avvenuta nel 1874, da parte di Armellini⁴⁰⁹ di un graffito menzionante i nomi dei martiri Felicissimo ed Agapito rinvenuto su di un frammento marmoreo che lo studioso attribuì al monumento Ag'. Sulla base dell'attribuzione di Ag' a Felicissimo ed Agapito, Kanzler⁴¹⁰ propose una dettagliata ricostruzione del prospetto architettonico (fig. 56), inserendo l'epigrafe damasiana dedicata ai due martiri⁴¹¹ (fig. 56), tra le due colonne di porfido che delimitavano il prospetto.

Il ritrovamento nel 1927 della lastra damasiana originale, dedicata ai diaconi Felicissimo ed Agapito, riutilizzata per la pavimentazione della chiesa di S. Nicola in

⁴⁰² Valentini-Zucchetti 1942, pp. 86-87.

⁴⁰³ La seconda campagna è possibile suddividerla in due parti: la prima svolta tra il 1857 e il 1863 che portò alla cripta Ax e l'iscrizione damasiana, e una seconda parte svolta tra il 1868 e il 1872 che vide tornare alla luce le cripte Ac, Ah e di Ag' (Josi 1927, p. 202).

⁴⁰⁴ de Rossi 1863a, pp. 1-6.

⁴⁰⁵ de Rossi 1863a, p. 5; de Rossi 1872, pp. 69-73.

⁴⁰⁶ De Rossi 1872, p. 75, pp. 78-79.

⁴⁰⁷ De Rossi 1872, p. 75, pp. 78-79.

⁴⁰⁸ De Rossi 1872, pp. 75-78.

⁴⁰⁹ Armellini 1874.

⁴¹⁰ Kanzler 1985, tav. IX-X.

⁴¹¹ Epigrafe dedicata a Felicissimo ed Adauto: ICUR V, 138112.

Calcarariis, ha reso improponibile il posizionamento, ipotizzato da Kanzler⁴¹², di questa monumentale lastra all'interno del prospetto architettonico in oggetto. La lastra, infatti, oltre a risultare eccessivamente larga rispetto allo supposto spazio di inserimento⁴¹³, presenta, incisa sul bordo inferiore del manufatto, la firma del presbitero *Eustachius*⁴¹⁴. Se l'ipotesi ricostruttiva di Kanzler fosse corretta, infatti, il presbitero avrebbe inciso la sua firma a pochi centimetri dal pavimento, in una posizione che per la sua eccessiva scomodità è da ritenersi assai improbabile.

La più piccola lastra dedicata dal pontefice a Gennaro⁴¹⁵ (fig. 57) trova, invece, qui una collocazione adeguata, come supposto da Tolotti già nel 1977⁴¹⁶ e confermato recentemente dalla Spera⁴¹⁷. Rinvenuta a pochissimi metri da Ag, con le sue dimensioni 0,89 x 1,90 m., la lastra si inserisce perfettamente entro lo spazio delimitato dalle due colonne di porfido poste ai lati del prospetto⁴¹⁸ (figg. 58-61).

Con molta probabilità quindi è in uno dei loculi interessati dal prospetto monumentale Ag' posto sulla parete nord della galleria centrale, intorno al quale ruota una serie di importanti interventi, compresa la creazione di una profonda abside contrapposta, che va riconosciuto il sepolcro del martire Gennaro.

Sul fianco settentrionale della grande galleria i sepolcri parietali corrispondenti al tratto Ag sono praticamente gli unici, sia pure in maniera parziale, ad essere preservati dalla totale foderatura che obliterò le numerose tombe aperte lungo questo lato della galleria. Le attenzioni strutturali sembrano aver riguardato principalmente il secondo loculo dal basso, dei quattro loculi presenti, l'unico a rimanere visibile e ad essere salvaguardato durante i diversi interventi di monumentalizzazione⁴¹⁹.

⁴¹² Kanzler 1895.

⁴¹³ La lastra è alta più di 1 m. e larga più di 2,50m. lo spazio a disposizione sul parapetto tra le due colonne, non supera infatti i 2 m. di larghezza.

⁴¹⁴ ICUR V 13880a

⁴¹⁵ Vedi *infra*, p. 156.

⁴¹⁶ Tolotti 1977, pp. 10-11; p. 70.

⁴¹⁷ Spera 2004, p. 198.

⁴¹⁸ Tolotti 1977, pp. 68-70; Spera 2004, p. 198.

⁴¹⁹ Vedi *infra*, p. 100.

1.4.2. Fasi architettoniche del santuario

Indicato il luogo dove le spoglie del figlio maggiore di Felicita trovarono sepoltura, si indicano ora le principali fasi architettonico-decorative, che interessarono la tomba e l'area ad essa annessa, ricostruibili grazie al buon assetto conservativo del monumento.

Dall'analisi minuziosa dei dati strutturali eseguita da Francesco Tolotti⁴²⁰ e dalla loro recente revisione effettuata da Lucrezia Spera⁴²¹, ad una prima fase è possibile far risalire la creazione, lungo la parte settentrionale della spelunca magna, di quattro loculi sovrapposti (e^1 , e^2 , e^3 , e^4). Il secondo dal basso (e^2), di cui rimangono soltanto le porzioni inferiori, come messo in evidenza dal rilievo effettuato da Tolotti⁴²², mostra una forma spiccatamente trapezoidale, comune alle sepolture destinate ad una sola sepoltura⁴²³. Il carattere particolare della sepoltura sembra indicato sia dall'apertura del loculo, la quale non si apriva direttamente sulla parete della *Spelunca magna*, ma su di un piano arretrato rispetto alla parete di circa 16 cm., sia dal ribassamento di circa 20 cm. del piano del loculo, sia, infine, dal precoce rivestimento dell'apertura con lastrine marmoree⁴²⁴.

L'ipotesi che proprio nel sepolcro e^2 vada ricercato il luogo originario della sepoltura del martire Gennaro sembra confermata dal dato che questo loculo, fu l'unico dei quattro originari a non subire alcun intervento distruttivo con la costruzione del muro laterizio posteriore, per realizzazione del quale, invece, venne completamente obliterato il sepolcro più basso (e^1)⁴²⁵ e parte dei due loculi superiori (e^3 , e^4)⁴²⁶.

Ad una fase antecedente la realizzazione del prospetto architettonico deve essere ascritta la creazione dell'abside che si trova dinanzi il sepolcro martiriale (fig. 62). Ad un periodo appena posteriore la metà del IV secolo è possibile, infatti, far risalire l'opera muraria, caratterizzata dall'alternanza di due corsi di tufelli e uno di mattoni,

⁴²⁰ Tolotti 1977, pp. 58-71; Tolotti 1986, pp. 51-57.

⁴²¹ Spera 2004, p. 192-199.

⁴²² Tolotti 1977, p. 63, fig. 23; pp. 65-69, figg. 25-29.

⁴²³ Tolotti 1977, pp. 58-59.

⁴²⁴ Tolotti 1977, pp. 59-60; Tolotti 1986, p. 55; Spera 2004, p. 65.

⁴²⁵ Tolotti 1977, p. 58; Spera 2004, p. 65.

⁴²⁶ Tolotti 1977, p. 58-61; Spera 2004, p. 65.

con la quale venne rivestita l'abside in questione⁴²⁷. La realizzazione di questo ampio emiciclo, il cui piano pavimentale vede un intenso uso a scopo sepolcrale⁴²⁸, separato dalla galleria antistante tramite la messa in opera di transenne marmoree⁴²⁹ e da quella retrostante (A14) mediante l'erezione di un muro⁴³⁰, è di certo imputabile alla crescente esigenza di ampliare lo spazio antistante il piccolo santuario.

Ad una seconda fase, posteriore alla realizzazione dei quattro loculi e dell'ampia abside antistante, è quindi da far risalire il poderoso muro, realizzato in soli laterizi a cui si è fatto cenno in precedenza⁴³¹. La muratura, conclusa alla sommità da una cornice di mattoni progressivamente aggettanti, componeva, in corrispondenza dei quattro loculi sovrapposti, un arco a tutto sesto⁴³². I pochi resti ancora *in situ* e le impronte lasciate sullo strato maltaceo, permettono di affermare che gran parte della parete settentrionale⁴³³ era rivestita con marmi bianchi e lisci⁴³⁴. Con lo stesso materiale dovevano essere rivestiti anche i piedritti, il parapetto e il settore sottostante l'architrave⁴³⁵. Due marmi traforati, invece, dovevano probabilmente, come proposto da Tolotti, uno chiudere la lunetta posta nella parte superiore dell'arco e l'altro lasciare visibile il loculo del martire retrostante⁴³⁶. Infine due colonne di porfido⁴³⁷ su alte basi bianche e sormontate da capitelli⁴³⁸, sui quali correva una trabeazione, delimitavano ai lati il prospetto monumentale.

E' all'interno di questo prospetto architettonico dal carattere fortemente monumentalizzante che trova perfetta collocazione, per dimensioni e programma

⁴²⁷ Per la restituzione completa del diagramma strutturale del complesso di Pretestato vd. Spera 2004, pp. 212-222.

⁴²⁸ Kanzler 1895, p. 179. A lui si deve un sondaggio eseguito lungo l'appoggio della transenna, grazie al quale si rinvennero numerose tombe.

⁴²⁹ A tali cancelli divisorii potrebbero esser riferiti tre grandi frammenti di transenne con decorazione a cancello e parte centrale circolare, da cui si dipartono i raggi a nastro piatto, e bordi lisci conservati oggi all'interno di una galleria (E18), ma verosimilmente provenienti dall'alto (PCAS i. 01484, 01485, 01486). vd. Spera 2004, p. 199, n. 1303.

⁴³⁰ Spera 2004, p. 199 e nota 1303.

⁴³¹ Vedi *supra*, p. 100.

⁴³² Ampiezza dell'arco 2,18 m.

⁴³³ Almeno 1,60 m. a ovest del prospetto e circa 4,50m. a est fino all'ingresso del cubicolo Ak.

⁴³⁴ Kanzler 1895, p. 175; Spera 2004, p. 193, nota 1279..

⁴³⁵ Tolotti 1977, p. 63; Spera 2004, p. 193.

⁴³⁶ Tolotti 1977, p. 64; Tolotti 1986, pp. 55-56.

⁴³⁷ Le basi vennero rivenute al loro posto, con i fusti delle colonne spezzate nelle immediate vicinanze (cfr. de Rossi 1970 A, pp. 44-45). Parti delle colonne furono defraudate nel 1896 e recuperate nel 1900 (cfr. Spera 2004, p. 193, n. 1281).

⁴³⁸ I capitelli non furono mai rivenuti.

decorativo l'epigrafe dedicata da papa Damaso al martire Gennaro⁴³⁹ (fig. 57). A questo stesso monumento la Spera ritiene di poter attribuire⁴⁴⁰ anche una serie di sei frammenti marmorei con lettere pseudo filocaliane, scoperti nel 1869 davanti all'abside Ag⁴⁴¹. Malgrado la forte lacunosità che non permette l'integrazione e l'assenza di impronte nelle evidenze conservate, è possibile ipotizzare che tali frammenti vadano collocati nella parte alta lungo la trabeazione. E' infatti possibile che tale epigrafe, come accade nell'architrave dedicato da Damaso a martiri sepolti nel complesso di Generosa⁴⁴² o nell'epistilio di S. Ermete⁴⁴³ assolvesse ad una funzione integrativa della iscrizione dedicata a Gennaro, che proprio per il suo carattere stringato costituisce un *unicum*⁴⁴⁴.

Sulla base dei rilievi effettuati da Tolotti è possibile affermare che, dopo l'intervento di monumentalizzazione attuato da Damaso, il sepolcro del martire non sembra aver subito nel suo assetto architettonico variazioni significative. Ad una fase successiva a quella damasiana sembrerebbero dover essere riferiti i resti di malta grigio-azzurra, oggi completamente perduta⁴⁴⁵, associati da Tolotti alla sostituzione o alla ricollocazione della lastra traforata centrale⁴⁴⁶. Alla stessa fase o ad una successiva andrebbero fatti risalire i segni, anch'essi non più verificabili, di un secondo rivestimento marmoreo di cui Kanzler riferisce di aver notato tracce soprattutto nel sottarco⁴⁴⁷.

⁴³⁹ ICUR V 13871.

⁴⁴⁰ de Rossi 1870a, p. 46; de Rossi 1872a, p. 75; de Rossi 1872b, p. 31 ; Spera 2004, p. 198.

⁴⁴¹ De Rossi 1870a, p. 31 .

⁴⁴² ICUR II 4747.

⁴⁴³ ICUR X 26670.

⁴⁴⁴ Spera 2004, p. 198, nota 1298.

⁴⁴⁵ Spera 2004, p. 199.

⁴⁴⁶ Tolotti 1977, p. 64.

⁴⁴⁷ Kanzler 1895, pp. 179-180.

1.4.3. Ricostruzione diacronica della storia del santuario

Tra le diverse fasi individuate nell'analisi strutturale del monumento, è possibile riconoscerne una che rispetto alle altre riveste un carattere fortemente innovativo, volto alla valorizzazione della tomba non solo di Gennaro, ma di tutte le sepolture martiriali dislocate lungo la *spelunca magna*. Il coerente programma di sistemazione e la presenza di diverse epigrafi monumentali sembra poter essere cronologicamente riferiti al periodo del pontificato di papa Damaso.

Questa chiara fase decorativa, legata al pontificato di Damaso, diviene inevitabilmente un caposaldo cronologico prima e dopo del quale sono da far risalire le diverse fasi rintracciate nell'analisi strutturale.

Sulla base dei dati inerenti l'occupazione sepolcrale dell'area della *spelunca magna*⁴⁴⁸ è possibile attribuire ad un periodo compreso tra la fine del III e gli inizi del IV secolo, la realizzazione dei quattro loculi sovrapposti⁴⁴⁹ intorno ai quali si concentrò, in un secondo tempo, l'opera di monumentalizzazione di Damaso.

Il primo documentabile tentativo di impreziosimento della tomba, con la messa in opera, lungo i bordi del sepolcro, di lastre marmoree⁴⁵⁰, non si può dire se avvenne contestualmente alla deposizione o subito dopo, o se è, invece, connesso ad un primo tentativo di rivestimento strutturale, di cui si riscontrano tracce sotto la muratura posteriore⁴⁵¹.

Ad un periodo cronologico di poco antecedente l'intervento ornamentale damasiano, va ascritta l'opera muraria⁴⁵², con la quale venne realizzata la profonda abside (Ag) antistante la tomba del martire Gennaro, opera legata evidentemente alla

⁴⁴⁸ Spera 2004, p. 65.

⁴⁴⁹ Vedi *supra*, p.100.

⁴⁵⁰ Tolotti 1977, pp. 58-71; Spera 2004, p. 65, 192-193.

⁴⁵¹ Tolotti 1977, pp. 60-64; Spera 2004, p. 193

⁴⁵² L'opera muraria è caratterizzata da due corsi di tufelli alternati ad uno di mattoni uniti da una malta molto tenace, quasi priva di nuclei di grassello, ma con piccoli inclusi pozzolanici; cfr. Spera 2004, p. 199, 218.

sempre crescente esigenza di ampliamento dello spazio in prossimità del santuario⁴⁵³ (fig. 62).

Ad una fase certamente successiva rispetto l'intervento damasiano, ma non collocabile con precisione nel quadro cronologico, vanno invece ascritti gli interventi di sostituzione o ricollocazione della lastra traforata centrale segnalati da Tolotti⁴⁵⁴ e quelli inerenti ad un nuovo rivestimento marmoreo indicati da Kanzler⁴⁵⁵.

Infine è opportuno precisare che alcuni dati inducono ad ipotizzare che, dal V secolo in poi, il santuario di Gennaro perse la sua forza attrattiva a vantaggio del polo cultuale subdiale dedicato ai martiri Tiburzio, Valeriano e Massimo⁴⁵⁶. Oltre all'assenza nell'analisi strutturale di dati che facciano riferimento a ristrutturazioni ascrivibili ad un periodo successivo il V secolo⁴⁵⁷ e al numero irrisorio di graffiti⁴⁵⁸ riferibili ai pellegrini rispetto all'ampio spazio intonato dell'abside antistante il sepolcro di Gennaro, una certa rilevanza assume il passo del *Liber Pontificalis* relativo alla biografia di papa Giovanni III (561-574)⁴⁵⁹. Qui, infatti, facendo riferimento alla permanenza del pontefice nel complesso, si preferisce al più antico lemma *coemeterium Praetextati* o *coemeterium Ianuari / ad sanctum Ianuarium*⁴⁶⁰, la definizione di *cymiterium sanctorum Tiburtii et Valeriani atque Maximi*⁴⁶¹. Tale scelta è ripresa anche dal compilatore della *Notitia ecclesiarum*, il quale utilizzando la consueta formula dell'ad + accusativo del nome del martire più rappresentativo del complesso, sceglie di privilegiare proprio i tre martiri sepolti nel santuario di superficie⁴⁶².

⁴⁵³ Sulle esigenze di ampliamento degli spazi dei santuari nelle catacombe romane in generale vd. Fiocchi Nicolai 1998, pp. 59-65; Spera 1998, pp. 49-54. Sul caso specifico in analisi vedi Spera 2004, p. 199, 218.

⁴⁵⁴ Tolotti 1977, p. 64; Spera 2004, p. 199.

⁴⁵⁵ Kanzler 1895, pp. 179-180; Spera 2004, p. 199.

⁴⁵⁶ Spera 2004, pp. 306-307

⁴⁵⁷ La continuità d'uso del complesso nei secoli precedenti al IX secolo è garantita dall'interesse di alcuni pontefici, la cui opera sembra però rivolta quasi esclusivamente ai complessi subdiali, rappresentativi anche di alcuni culti sotterranei. Spera 2004, p. 315.

⁴⁵⁸ Spera 2004, p. 314.

⁴⁵⁹ LP I, p. 305-306.

⁴⁶⁰ Valentini-Zucchetti 1942, II, pp. 21-22; ICUR V 14479a; sulla prevalenza onomastica di Gennaro: Valentini – Zucchetti 1942, II, p. 62

⁴⁶¹ *Tunc sanctissimus papa retenuit sein cymiterio sanctorum Tiburtii et Vleriani et habitavit ibi multum temporis ut etiam episcopos ibidem consecraret* (L P I, pp. 305-306).

⁴⁶² Valentini – Zucchetti 1942, II, p. 86.

Capitolo II

Chiese ed oratori devozionali

2.1. Introduzione

Nell'assetto culturale della città di Roma e del suo suburbio, gli organismi devozionali slegati dalla presenza della tomba martiriale assumono un ruolo degno di attenzione, pur presentando un impatto quantitativo piuttosto marginale rispetto ai santuari sorti in rapporto con i sepolcri venerati⁴⁶³.

Dalla lettura delle fonti letterarie e dall'analisi dei dati archeologici è stato possibile individuare due edifici, uno urbano ed uno extraurbano, che sembrerebbero rientrare a pieno titolo in categoria questa monumentale.

La dedica, il luogo dove sorsero e la ricostruzione diacronica delle diverse fasi architettoniche dei due impianti contribuiscono a delineare il processo evolutivo del culto non soltanto dell'intero gruppo agiografico, ma di ogni singolo personaggio. Le due aule di culto dedicate a Felicità e a Gennaro, qui di seguito presentati, sottolineano come, per modalità e cause diverse, questi due personaggi esercitarono, sul finire del V secolo, una attrazione devozionale maggiore rispetto ai loro compagni, caratteristica che, come meglio verrà detto in seguito⁴⁶⁴, sembra, almeno per quanto concerne il caso di Gennaro, strettamente connessa con la fortuna della *passio Polichronii*⁴⁶⁵, nella quale tra le numerose interpolazioni agiografiche vedono Gennaro divenire uno dei diaconi di papa Sisto II.

⁴⁶³ Sugli oratori urbani in generale cfr. Leclercq 1913, coll. 406-428; Leclercq 1936, coll. 2346-2371; Kirsch 1923-1924, pp. 27-43. Sulla classificazione tipologica vedi Testini 1968, 219-260. Sui luoghi di culto suburbani slegati dalla sepoltura originaria in generale vedi Spera 2002, pp. 691-712.

⁴⁶⁴ Vedi *infra*, pp. 111-114.

⁴⁶⁵ Delehaye 1933b, pp. 71-98.

2.2. L'oratorio di Santa Felicita presso le terme di Traiano.

Il piccolo ambiente cultuale dedicato a Santa Felicita (fig. 63), non menzionato da alcuna fonte letteraria, fu scoperto tra il gennaio e il febbraio del 1812, durante dei lavori di sterro che interessarono alcuni ambienti del settore occidentale della *Domus Aurea*, occupata in un secondo tempo dalla grande esedra meridionale delle terme di Traiano⁴⁶⁶, per lungo tempo confuse con quelle di Tito⁴⁶⁷.

Ad una anonima cronaca della scoperta datata al marzo del 1812⁴⁶⁸, seguirono immediatamente dopo quelle del Marulli⁴⁶⁹ e dal Piave⁴⁷⁰, grazie alle quali è possibile ricostruire la decorazione pittorica quasi totalmente svanita subito dopo l'asportazione delle terre che riempivano l'ambiente.

Per la ricostruzione dell'ambiente e della sua decorazione rimangono di grande utilità gli studi di Fea⁴⁷¹, del Romanis⁴⁷², del Garrucci⁴⁷³, del de Rossi⁴⁷⁴ e il recente lavoro di Alessandra Cerrito⁴⁷⁵, oltre che alcuni studi minori⁴⁷⁶ comunque non trascurabili.

La camera⁴⁷⁷ posta immediatamente a sud dell'emiciclo meridionale delle terme (figg. 64-65), del tutto simile a quelle contigue, costruite a ridosso del muro di contenimento

⁴⁶⁶In generale sulle Terme di Traiano vedi Caruso-Volpe 1999, pp. 67-69.

In generale sui due complessi edilizi del colle Oppio si vedano: Lanciani 1895, pp. 110-115; Fabbri 1982, pp. 5-24; Fabbri 1983, pp. 170-185; Lanciani 1985, pp. 313-320; Fabbri 1985-1985, pp. 129-179. Con l'edificazione del complesso termale traiano, inaugurato nel 109, la residenza imperiale fu per lo più interrata ed utilizzata come costruzione ed alloggiamento degli impianti termali.

⁴⁶⁷La distinzione dei due complessi si deve Lanciani (Lanciani 1895, pp. 110-115).

⁴⁶⁸*Cod. Vat. Ferr.* 971, ff. 1-7 v.

⁴⁶⁹Marulli 1813. La lettera, indirizzata a Cesare della Valle, fu scritta il 23 agosto del 1812, ma pubblicata solo l'anno successivo.

⁴⁷⁰Piave 1817. Importantissima testimonianza per quanto concerne lo stato del monumento al momento della scoperta e per la segnalazione di alcune scene pittoriche che decoravano l'oratorio svanite immediatamente dopo la scoperta.

⁴⁷¹Fea, *Codice Vaticano Latino* 10592, ff. 212-213; Id. 1820, pp. 24-26; Id. 1827, pp. 431-432.

⁴⁷²De Romanis 1827, pp. 80-83, tavv. I, 3a; II, 1a.

⁴⁷³Garrucci 1873, pp. 87-88, tav. 154.

⁴⁷⁴De Rossi 1884-1885, pp. 149-184; Alcuni dati sono rintracciabili anche nelle schede epigrafiche nn. 18012-18027, conservate presso il Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana.

⁴⁷⁵Cerrito 1998.

⁴⁷⁶Stevenson, *Cod. Vat. Lat.* 10577, f. 81; Canina 1850, p. 102; Grisar 1908, pp. 166-171; Bartoli 1911, tav. LXXXV; Marucchi 1911, pp. 308-313; Colagrossi 1913, pp. 194-195; Hülsen 1927, p. 252; Lugli 1931, p. 210; Krautheimer 1937, p. 219; Lugli 1946, p. 369; Arciprete, 1995, p. 246; Lombardi 1996, p. 62, n. 47.

occidentale⁴⁷⁸ della *Domus Aurea*, presenta una pianta rettangolare (9 x 5 m.) (fig. 66) con volta a botte, trovata crollata al momento della scoperta e muri perimetrali realizzati in laterizio⁴⁷⁹. Nella parete di fondo fu ricavata una nicchia dalla forma piuttosto irregolare (2,10 x 1,34m.), sotto la quale fu sistemato un altare, composto da tre lastre di travertino mal assemblate tra loro (1,12 x 1,30 m.)⁴⁸⁰. Il pavimento del piccolo ambiente risultava, sulla base della descrizione fornitaci dall'anonimo redattore⁴⁸¹, rialzato di circa 2,50 metri rispetto all'ambiente adiacente⁴⁸².

Davanti all'ingresso si apriva un portico pavimentato a mosaico caratterizzato da una decorazione con due palme delimitanti un tondo realizzato in marmo pavonazzetto⁴⁸³. Al portico e al piccolo oratorio si accedeva da una via basolata, collegata alla sottostante odierna via Labicana, i cui resti erano ancora in minima parte visibili al momento della scoperta⁴⁸⁴.

In una fase successiva a quella dell'impianto originario, l'intero ambiente fu intonacato e decorato con fascioni rossi di cui restano pochi lacerti⁴⁸⁵. A questa fase vanno, probabilmente riferiti i numerosi graffiti incisi sulle pareti e un calendario graffito sulla parete settentrionale⁴⁸⁶, raffigurante i busti delle divinità simboleggianti i giorni della settimana da Saturno a Venere⁴⁸⁷ (fig. 67).

⁴⁷⁷ E'opportuno precisare che oggi l'oratorio si presenta completamente ricostruito nei suoi alzati, ricostruzione resasi indispensabile pochi anni dopo la scoperta a causa delle pessime condizioni in cui versava il monumento.

⁴⁷⁸ De Romanis 1827, pp 80-83; deRossi 1884-1885, p. 163; Cerrito 1998, pp. 160-161.

⁴⁷⁹ *Cod. Vat. Ferr.* 971, ff. 1-7 v.; Marulli 1813; Piale 1817, p. 154; de Rossi 1884-1885, p. ; Cerrito 1998, pp. 160-161, 167.

⁴⁸⁰ Piale 1817, p. 158; Cerrito 1998, pp. 160-161.

⁴⁸¹ *Cod. Vat. Ferr.* 971, ff. 1-7 v.

⁴⁸² Piale 1817, pp. 154-155, Cerrito 1998, p. 161.

⁴⁸³ Piale 1817, p. 154; Cerrito 1998, p. 162.

⁴⁸⁴ Piale 1817, p. 154: “*Terminava il portichetto su di un'antica via lastricata di gran selci, che appariva posteriormente alzata a quel piano, la quale dalla parte semicircolare delle Terme si dirigeva al basso delle antichissime Carine, verso l'anfiteatro, e a quella strada moderna che colla massima improprietà porta il nome di Labicana*”; De Romanis 1827, pp. 80-83. La menzione della piccola stradina basolata è presente anche in de Rossi 1884.1885, p. 163; Cerrito 1998, p. 161.

⁴⁸⁵ Cerrito 1998, pp. 169-171

⁴⁸⁶ Marulli 1813, pp. 49-50; Piale 1817, pp. 160-164; Garrucci 1873, p. 88; de Rossi 1884-1885, p. 165; Cerrito 1998, p. 162.

⁴⁸⁷ La posizione primaria del busto di Saturno nella serie astrologica, solitamente occupata da Apollo, nume tutelare della domenica, indusse Marulli (Marulli 1813) ad ipotizzare che ci si trovasse dinnanzi ad un calendario ebraico. Per la descrizione del calendario vedi Piale 1817, pp. 160-162; Garrucci 1873, p. 88; Cerrito 1998, p. 166, 175-176.

Sull'intonaco a fasce rosse, in una fase successiva, fu rozzamente realizzata una decorazione a tempera (fig. 68). All'interno di ripartizioni geometriche⁴⁸⁸ erano raffigurate scene dal chiaro carattere cristiano, i cui temi ci sono giunti solo grazie alle descrizioni sopra citate⁴⁸⁹. Sulla parete settentrionale dell'ambiente erano dipinte due scene tratte dal Vecchio Testamento: raffigurante una Daniele tra i leoni in atteggiamento d'orante, nudo con sul capo il berretto frigio, e l'altra i tre fanciulli ebrei nella fornace di Babilonia, anch'essi con il berretto frigio e vestiti all'orientale⁴⁹⁰. Una terza scena, la cui locazione dalla descrizione non risulta chiara, rappresentava, a grandezza naturale, il Cristo benedicente con ai lati, in proporzioni minori, i principi degli apostoli, vestiti di tunica e pallio e capo nimbato⁴⁹¹. Sulla parete occidentale, invece, in prossimità della nicchia, era effigiato un uomo barbato rivolto verso una figura femminile dai tratti giovanili, della quale già al momento della scoperta rimaneva solo una piccola porzione⁴⁹². Con la mano sinistra l'uomo indicava la nicchia realizzata nella parete di fondo al centro della quale era rappresentato in un giardino paradisiaco l'intero gruppo agiografico di Felicità con suoi sette figli.

Tra tutte le pitture descritte dagli studiosi quest'ultima fu l'unica ad essere copiata⁴⁹³. Della pittura esistono infatti quattro copie realizzate una dal Marulli⁴⁹⁴ (fig. 69), una dal Piale⁴⁹⁵ (fig. 70), una dal Garrucci⁴⁹⁶ (fig. 71) e una dal Ruspi, su commissione del Cardinale Angelo Mai, e in seguito pubblicata dal de Rossi⁴⁹⁷ (fig. 72).

Nella generale disposizione delle figure tutte le copie concordano nel rappresentare, nella parte alta dell'affresco, il mezzo busto di Cristo tra nubi rosse ed azzurre⁴⁹⁸, dotato di nimbo e barba, vestito di tunica e pallio in atto di incoronare la martire Felicità

⁴⁸⁸ Di tale ripartizione geometrica si ha una prova nell'acquerello dell'Ottocento di Bartoli (Bartoli 1911, tav. LXXXV) e in alcuni labili lacerti rintracciati dalla Cerrito (Cerrito 1998, p. 171).

⁴⁸⁹ *Cod. Vat. Ferr.* 971, ff. 1-7; Piale 1817, p. 159; Garrucci 1873, pp. 87-88.

⁴⁹⁰ Piale 1817, p. 159; Garrucci 1873, pp. 87-88; de Rossi 1884-1885, p. 157; Cerrito 1998, pp. 162-163.

⁴⁹¹ Piale 1817, p. 154, 159; Garrucci 1873, pp. 87-88; de Rossi 1884-1885, p. 157; Cerrito 1998, p. 163, 166.

⁴⁹² Il Piale per primo ipotizzò che qui fossero stati raffigurati il committente con la moglie (Piale 1817, p. 159). Per la descrizione vedi anche Garrucci 1873, pp. 87-88; de Rossi 1884-1885, p. 157; Cerrito 1998, p. 163.

⁴⁹³ A detta delle cronache (in particolare *Cod. Vat. Ferr.* 971, ff. 1-7v.), infatti, tutte le altre pitture descritte svanirono il giorno dopo la loro scoperta a causa del distacco dell'intonaco, probabilmente legato al repentino cambio climatico dato dalla rimozione delle terre che colmavano l'ambiente.

⁴⁹⁴ Marulli 1813.

⁴⁹⁵ Piale 1817, tav. XXI.

⁴⁹⁶ Garrucci 1873, tav. 154.

⁴⁹⁷ De Rossi 1884-1885, tavv. XI-XII.

⁴⁹⁸ Tracce delle nubi sono ancora visibili su piccoli settori di intonaco conservato nella parte superiore della nicchia (Cerrito 1998, pp. 168-169).

effigiata in asse sotto di lui. La santa, dalle proporzioni maggiorate, è raffigurata in atteggiamento d'orante, vestita in tunica rossa e pallio bianco con il capo velato. Alla sua destra si trovano le figure di Silano, Marziale e Filippo, e alla sua sinistra quelle di Felice, Vitale, Alessandro e Gennaro. Tutti e sette i personaggi presentano tra le mani la corona del martirio e sono riconoscibili dall'epigrafe posta sul capo. La teoria degli otto martiri è limitata lateralmente da due palme, una delle quali⁴⁹⁹ accoglie su i suoi rami una fenice nimbata. Accanto ai due alberi sono rappresentate due piccole figure vestite con una tunica corta di colore rosso.

Nella parte alta della nicchia si sviluppa un fregio raffigurante al centro l'Agnello nimbato posto al di sopra del monte paradisiaco dal quale scaturiscono i quattro fiumi apocalittici⁵⁰⁰. Alle estremità del fregio sono rappresentate le due città di Gerusalemme e Betlemme dalle quali fuoriesce una teoria di dodici agnelli che convergono verso l'agnello centrale⁵⁰¹.

Sotto il fregio, all'interno di un fascione rosso⁵⁰², con lettere bianche è scritto *victor votum sulvit et pro votu sulvit*⁵⁰³. L'iscrizione sembrerebbe ricordare il committente dell'opera, *Victor*, al quale verosimilmente si deve la realizzazione dell'oratorio in quanto adempimento di un voto⁵⁰⁴.

Descritto nelle sue linee generali il monumento è opportuno soffermarsi sulle diverse fasi costruttive e decorative che interessarono il piccolo ambiente nel tentativo di indicare l'epoca in cui venne realizzato e le motivazioni che indussero la rioccupazione ad uso cristiano.

La trasformazione del vano in oratorio cristiano è stata variamente datata tra il VI e VIII secolo soprattutto sulla base della datazione della pittura raffigurata nella nicchia di fondo. Confrontando il dipinto con alcune decorazioni musive absidali in ambito romano è forse più opportuno tendere per un periodo compreso tra il secondo e il terzo

⁴⁹⁹ A destra dell'osservatore.

⁵⁰⁰ La figura dell'Agnello compare in tutte le copie conosciute anche se il Piale (Piale 1817, p. 155) specifica che al momento della scoperta "non restava che il monticello su cui posava".

⁵⁰¹ Piale 1817, p. 155; Fea 1827, pp. 431-432; Garrucci 1873, pp. 87-88; De Rossi 1884-1885, pp. 160-161; Cerrito 1998, p. 165.

⁵⁰² Frammenti di intonaco dipinto riferibili al fascione con l'iscrizione del committente sono ancora visibili in alto a sinistra della nicchia (Cerrito 1998, p. 171).

⁵⁰³ Marulli 1813; Fea 1820, pp. 24-26; de Rossi 1884-1885, p. 160;

⁵⁰⁴ Cerrito 1998, p. 165.

decennio del VI secolo⁵⁰⁵. E' infatti probabile che in quest'epoca un devoto di nome *Victor* dedicò a santa Felicità la piccola cappella, rioccupando un ambiente preesistente secondo una strategia di acquisizione degli spazi urbani, da parte della crescente comunità cristiana, ampiamente documentata⁵⁰⁶.

Il vano in origine appartenente alla *domus* neroniana fu, al momento della costruzione delle terme, probabilmente adibito o a locale di servizio o ad attività commerciale, ipotesi che sembrerebbe confermata dall'esclusione del vano dal perimetro delle sovrastanti terme e dal non irrilevante numero di graffiti riferibili a nomi⁵⁰⁷, acclamazioni⁵⁰⁸ e cifre⁵⁰⁹, datati tra la fine del regno di Diocleziano⁵¹⁰ e quello di Costantino⁵¹¹, rintracciati sui pochi lacerti di intonaco ancora presenti nella piccola aula⁵¹².

Secondo quanto emerge dai dati tratti dai recenti scavi svolti nell'area interessata dalla costruzione traianea⁵¹³ è possibile escludere che la costruzione dell'oratorio sia da riconnettere alla frequentazione delle terme, probabilmente già in disuso. Anche se fortemente suggestiva va quindi abbandonata l'ipotesi che l'oratorio fosse riservato alle sole donne, suggestione amplificata sia dal Cronografo nel 354⁵¹⁴, nel quale si ricorda che Traiano ammise le donne al bagno pubblico nelle terme da lui edificate⁵¹⁵, sia dalle caratteristiche della martire Felicità presentata come modello ideale di donna e madre cristiana.

⁵⁰⁵ Sulla datazione della pittura e sui confronti possibili in ambito romano vedi *infra*, pp. 118-119.

⁵⁰⁶ Sulle metodologie di occupazione degli spazi urbani da parte della comunità cristiana vedi Pietri 1976; Reekmans 1989; Pani Ermini 1992; Pani Ermini 1992A.

⁵⁰⁷ Garrucci 1873, p. 88; Solin- Volpe 1980, pp. 81-93; Per il nome *Artema* cfr. Solin 1982, p. 288; per il nome *Achillis* Id. p. 468; Kajanto 1982, p. 287 per il nome *Cassus*; per il nome *Iustinus*, p. 252; per il nome *Martialis*, p. 18, 20; per il nome *Saecularis*, p. 220; per il nome *Secundus* pp. 30, 74-77, 292; *Victor* pp. 56-57, 89, 96 278; Cerrito 1998, pp. 167; 172-175.

⁵⁰⁸ Cerrito 1998, p. 172-174.

⁵⁰⁹ Cerrito 1998, p. 174.

⁵¹⁰ Ad un periodo successivo l'età diocleziana potrebbero infatti essere riferiti i graffiti menzionanti il nome *Iovia*, se effettivamente sono da ricollegare alle legioni che 'portavano questo nome. Sull'argomento in generale vedi De Ruggero 1962, pp. 622-624.

⁵¹¹ All'epoca costantiniana è infatti concordemente dato il calendario inciso a cui si è fatto cenno in precedenza (Piale 1917, p. 160). Sui calendari in generale e sulla loro datazioni cfr. Gundel 1966, pp. 1274-1286.

⁵¹² Cerrito 1998, pp. 169-174.

⁵¹³ Carboni 2003, p. 76.

⁵¹⁴ Valentini-Zucchetti 1940, p. 275.

⁵¹⁵ Lugli 1946, p. 355.

Sembra invece piuttosto certo che la piccola aula nata per volere di un evergeta privato⁵¹⁶ si configurerà ben presto come polo culturale, alternativo a quello suburbano al quale le pitture si richiamano fortemente⁵¹⁷.

2.3. L'oratorio di San Gennaro presso la porta di San Lorenzo.

Se l'assenza di fonti che facciano riferimento all'oratorio sul Colle Oppio ben si spiega con l'originario carattere privato del monumento, il carattere pubblico dell'oratorio dedicato a Gennaro, sito sulla via Tiburtina poco oltre porta S. Lorenzo⁵¹⁸, è ipotizzabile sulla base delle fonti giunteci. (fig. 73)

La chiesa, oggi completamente distrutta, è menzionata per la prima volta in un passo dei *Dialoghi* di Gregorio Magno dove si ricorda la sepoltura di un tintore nella chiesa di S. Gennaro martire sita nei pressi della porta di S. Lorenzo⁵¹⁹.

L'edificio è ricordato anche nel *De locis*, nel quale si legge: *iuxta viam Tiburtinam prope murum civitatis ecclesia est Sancti Ianuarii episcopi et martyris*⁵²⁰. Dal passo dell'itinerario sembrerebbe piuttosto chiaro che la chiesa era dedicata non al martire romano, sepolto nel cimitero di Pretestato, ma al vescovo beneventano. L'assenza però della carica vescovile nel passo di Gregorio Magno e nella biografia di Adriano I, nella quale si legge: *tectum...basilice beati Ianuarii martyris, sitam foris porta beati Laurentii martyris atque levite, a noviter restauravit*⁵²¹, inducono a non escludere che il personaggio a cui si fa riferimento sia proprio il Gennaro sepolto nel cimitero dell'Appia.

L'assenza della menzione di questo santuario nella *Notitia ecclesiarum* è spiegabile se si ipotizza l'uso di un diverticolo di connessione tra la via Tiburtina e la via

⁵¹⁶ Sull'evergetismo si veda Fiocchi Nicolai 1994, pp. 237-252.

⁵¹⁷ Sul santuario suburbano vd. *supra*; sulla pittura cimiteriale vedi *infra*

⁵¹⁸ Serra 1998, pp. 135-138; Spera 2003, p. 700; Serra 2006, pp. 83-83.

⁵¹⁹ Greg.M.dial., IV, 56= c.n. IV, pp. 438: *in ecclesia beati Ianuarii martyris iuxta portam sancti Laurentii*.

⁵²⁰ Valentini-Zucchetti 1942, pag. 113. L'indicazione relativa alla chiesa dedicata a Gennaro è inserita a margine, ma è reputata coeva alla redazione dell'itinerario (Serra 1998, p. 135).

Labicana⁵²². Il pellegrino, infatti, giunto dalla Nomentana direttamente al I miglio della Tiburtina, dopo aver visitato il santuario di Ippolito (*postea illam viam demittis et pervenies ad sanctum Yppolitum martirem, qui requiescit sub terra in cubiculo*)⁵²³, di Lorenzo (*postea pervenies ad ecclesiam Sancti Laurentii*)⁵²⁴ e la chiesa dedicata ad Agapito (*postea ascendes ad ecclesiam Sanci Agapiti martiris et diaconi Systi papae*)⁵²⁵ passava direttamente sulla via Labicana, tralasciando la chiesa di Gennaro, forse perchè troppo prossima alle mura e quindi non congeniale al percorso che si intendeva seguire⁵²⁶. E' certamente da escludere l'ipotesi che tale chiesa fosse esclusa dal percorso per l'assenza della tomba martiriale, poiché nel medesimo itinerario è invece menzionata la vicina chiesa di S. Agapito ascrivibile anch'essa alla medesima categoria monumentale.

L'ipotesi che l'oratorio in analisi sia dedicato al Gennaro, martire romano, piuttosto che al vescovo napoletano, sembrerebbe avvalorata dall'esistenza, nell'area compresa tra la porta Tiburtina e il primo miglio dell'omonima strada consolare, di altri edifici devozionali, alternativi rispetto a quelle sorti sulle tombe originali, dedicati a personaggi collegati alla figura di Lorenzo, divenuto ben presto il più amato e conosciuto tra i diaconi di Sisto II⁵²⁷. Nell'area sorgevano, infatti, oltre alla basilica di Lorenzo, quella dedicata a Agapito⁵²⁸ ed un terzo edificio devozionale edificato nel luogo nel quale la tradizione localizzava il *carcer in quo fuit Laurentius*⁵²⁹.

⁵²¹ LP I, p. 505.

⁵²² Il diverticolo in questione, come già evidenziato dalla Serra (Serra 1998, pp. 134, 136-137), è segnato nella pianta del Bufalini (Frutaz 1962, tav. 193) ed è probabilmente da identificarsi con quello indicato nel Catasto Alessandrino a destra della via Tiburtina (Frutaz 1972, tav. 100). L'esistenza di questo percorso alternativo oltre ad essere confermato da una veduta del Lafréri del 1575 (Frutaz 1962, tav. 236) è riconoscibile, secondo la studiosa, nel tratto denominato *vicolo del Campo Santo* indicato nelle piante di Roma fino al 1876 (Frutaz 1962, tav. 538; Lanciani 1881, pp. 203-204; Ashby 1902, tav. I).

⁵²³ Valentini-Zucchetti 1942, p. 79.

⁵²⁴ Valentini-Zucchetti 1942, p. 80.

⁵²⁵ Valentini-Zucchetti 1942, p. 82.

⁵²⁶ Bertonière 1985, pp. 83-85; Serra 1998, pp. 136-138; Fiocchi Nicolai 2000, p. 225.

⁵²⁷ Spera 2003, pp. 699-704.

⁵²⁸ La basilica dedicata ad Agapito sorgeva probabilmente sul lato destro della via Tiburtina, a poca distanza dalla chiesa di S. Lorenzo ed in prossimità del diverticolo che congiungeva la chiesa di S. Lorenzo a porta Maggiore (cfr. Serra 1998, pp. 134-138). La basilica di Agapito edificata da Felice III negli ultimi anni del V secolo (LP I, p. 252), fu restaurata da papa Adriano I (LP I, p. 507) e da papa Leone III (LP II, p. 33). Sull'edificio in generale vedi Cecchelli 1937, pp. 348-350; Reekmans 1968, p. 196; Reekmans 1989, p. 909; Fiocchi Nicolai 1997, p. 140; Fiocchi Nicolai 2001, p. 114; Serra 2001, p. 30; Spera 2002, pp. 699-700.

⁵²⁹ Già presente nella *passio Polichronii* (Delehaye 1933B, pp. 93-98), secondo la tradizione Lorenzo venne affidato alla custodia di Ippolito, il quale lo recluse nella sua casa.

L'associazione della figura di Gennaro con quella di Sisto II non deve stupire. E' infatti opportuno ricordare che se una parte della tradizione letteraria lo indica come uno dei sette figli di Felicità, un'altra lo presenta come uno dei diaconi di Sisto II. Se infatti, come detto in precedenza, l'appartenenza di Gennaro al gruppo agiografico di Felicità, è spiegabile sulla base del probabile condizionamento derivante dalla coincidente data commemorativa, è assai verosimile che per un processo analogo, non legato alla data, ma alla medesima area topografica di sepoltura⁵³⁰, il martire sia stato inserito anche nel gruppo dei sei diaconi di Sisto II⁵³¹.

Per quanto concerne gli aspetti architettonici del monumento non è possibile ad oggi fornire alcuna indicazione, poiché non se ne conosce né l'aspetto né l'esatta collocazione topografica⁵³².

La documentazione raccolta e presentata da Flaminio Vacca nel 1570, circa il ritrovamento di numerosi sarcofagi di marmo e granito poco fuori la porta di S. Lorenzo⁵³³, non fornisce, infatti, alcun dato circa l'aspetto dell'edificio, ma conferma il carattere funerario della chiesa e dell'area circostante già anticipato dal passo di Gregorio Magno sopra citato⁵³⁴.

L'assenza di concreti riscontri archeologici obbliga a muoversi nel campo delle ipotesi per quanto concerne la collocazione del monumento. Una prima ipotesi identifica l'*ecclesia beati Ianuarii martyris* con l'oratorio che si insediò nel fornice settentrionale dell'acquedotto inglobato dalla porta Tiburtina oggi completamente perduto. Tale ipotesi, recentemente messa in discussione da Simonetta Serra⁵³⁵, la quale ritiene il monumento troppo tardo per riferirsi all'oratorio menzionato da Gregorio Magno e soprattutto topograficamente non inerente perché interno alle mura e non esterno, ha lasciato il posto ad una più probabile collocazione del monumento in corrispondenza del bivio tra la via Tiburtina e la via Collatina, punto nel quale il

⁵³⁰ Un passo del *Liber Pontificalis* (L.P. I, p. 155) ricorda i nomi dei sei diaconi di Sisto (Felicissimo, Agapito, Magno, Vincenzo, Stefano e Gennaro) e indica le loro sepolture nel cimitero di Pretesto. La vicinanza della sepoltura a quella di Felicissimo ed Agapito deve probabilmente aver facilitato lo svilupparsi di leggende alternative che vedevano le tre figure legate tra loro.

⁵³¹ Sull'argomento cfr. Spera 2003, pp. 699-701; Spera 2004, pp. 189-205, 311-315. Sul gruppo agiografico nato intorno a Sisto II vd. Caraffa 1964.

⁵³² Cecchelli 1937, pp. 348-350.

⁵³³ Vacca 1820.

⁵³⁴ Vedi *supra*, p. 29-30, vedi *infra*, pp. 139-141.

⁵³⁵ Serra 2005, p. 84.

Bufalini⁵³⁶ segna nella sua pianta il *sacellum sanctae Mariae*, non altrimenti noto alla topografia della zona.

Capitolo III

Testimonianze iconografiche del culto

1.3 Testimonianze iconografiche del culto

Chiarito che il diffondersi della *passio*, almeno a livello orale, debba collocarsi intorno al pontificato di Damaso⁵³⁷ è opportuno iniziare da questa epoca ad analizzare l'evoluzione delle diverse immagini relative al gruppo agiografico oggetto di questo studio.

L'assenza di immagini legate a Felicità ed ai suoi sette figli inerenti questi anni non deve assolutamente stupire; tutta la concezione e la realizzazione del progetto damasiano, infatti, si imposta sull'uso sistematico dell'iscrizioni monumentali che, poste in luoghi strategici, divengono il fulcro di tutto l'impianto decorativo, catturando nell'immediato l'attenzione dei primi pellegrini⁵³⁸ e non necessitando di altre forme decorative se non minimali.

Tra la fine del IV secolo e gli inizi del V si apre una nuova stagione figurativa. Tra i martiri e i defunti si stabilisce un intimo rapporto che qualifica i santi come, protettori-intercessori. La barriera tra cielo e terra, ben radicata nella mentalità del

⁵³⁶ Frutaz 1962, vol. II, tav. 193.

⁵³⁷ Vedi *supra*, p. 25

⁵³⁸ Sull'argomento vedi Carletti 1985, pp. 275-286; Guyon 1995, pp. 157-177.

tempo, viene così abbattuta, mettendo in diretto contatto i defunti/devoti con i martiri⁵³⁹. Se, sul piano topografico, questa nuova tendenza è ben rappresentata dal fenomeno dei *retro-sanctos*, anche l'ambito iconografico presenta delle novità non trascurabili. E', infatti, in questo periodo che nel panorama decorativo delle catacombe romane cominciano a comparire le prime immagini di santi-martiri, che in qualità di intercessori, introducono i defunti nell'aldilà, recuperando da un lato la gestualità delle più antiche scene di *introductio* e dall'altro ponendo le basi per quelle che saranno le introduzioni monumentali ed ufficiali che di lì a poco compariranno nei catini absidali romani⁵⁴⁰.

E' proprio in epoca e in questa nuova caratterizzazione iconografica che va inserito il frammentario affresco rinvenuto nel cubicolo Ba del cimitero dei Giordani⁵⁴¹ (fig. 74).

Malgrado la frammentarietà dell'affresco è possibile ricostruire quasi nella sua completezza ciò che vi è raffigurato. A destra dell'osservatore è una donna velata in atteggiamento d'orante, vestita con una dalmatica. Alla sua destra, rivolto verso di lei, è un personaggio maschile, in tunica e pallio, con calzari. Nonostante sia andata perduta quasi completamente la parte superiore, ad eccezione della testa, è possibile affermare che l'uomo non doveva trovarsi in atteggiamento d'orante, poiché lo spazio tra le due figure è eccessivamente ridotto per poter presumere che il braccio sinistro fosse anch'esso levato.

L'ipotesi avanzata Fasola⁵⁴², che vuole vedere nella pittura il martire Alessandro nell'atto di introdurre la defunta, non solo non trova nessun ostacolo nello schema iconografico qui presentato, che non differisce in nulla dai più conosciuti affreschi raffiguranti martiri-intercessori⁵⁴³, ma sembra trovare ulteriore conferma nel luogo dove questo venne realizzato (cubicolo Ba). La vicinanza del cubicolo Ba con la tomba del martire (Bd) e le continue manomissioni, alle quali l'ambiente fu

⁵³⁹ Brown 1983; Bisconti 1995, pp. 281-282; Bisconti 1995 a, p. 555.

⁵⁴⁰ Bisconti 1990; Bisconti 1995, p. 281.

⁵⁴¹ N.1 repertorio iconografico (Fasola 1972).

⁵⁴² Fasola 1972, p. 281.

⁵⁴³ Ad esempio il celebre affresco raffigurante la defunta Veneranda che viene introdotta nell'aldilà dalla martire Petronilla (Pergola 1992, Giuliani 1994), o il quadro dipinto nella basilichetta di Commodilla dove si vede la vedova *Turtua* presentata da Felice ed Adauto al cospetto della Vergine (Russo 1979; Minasi 1997).

sottoposto per la sempre crescente richiesta da parte dei fedeli di essere sepolti nei pressi delle spoglie venerate, fanno supporre che se qui ci si trova davanti ad una figura di martire-intercessore questi altro non può essere che Alessandro.

Nel momento nel quale le catacombe perdono gradualmente la loro funzione funeraria, divenendo metà privilegiata dei pellegrinaggi, si inaugura una nuova stagione decorativa che vede introdotte, lungo gli *itineraria ad sanctos*, nuove manifestazioni pittoriche che assumono il respiro e l'articolazione schematica dei programmi absidali degli edifici del sopraterra urbani e non. I vertici della Chiesa preposti alla gestione del culto affidano a queste nuove decorazioni il ruolo di manifesto della loro instancabile attività di sovrintendenza al flusso, di restauro e manutenzione dei santuari.

A questa nuova tendenza iconografica deve certamente essere riferita la pittura raffigurante l'intero gruppo agiografico di Felicità e dei sette figli, ancora in parte visibile sulla parete di fondo della piccola basilica ipogea della catacomba di Massimo sulla via Salaria⁵⁴⁴ (fig. 75). Lo schema chiaramente connesso ai programmi dei catini absidali, vede raffigurato in alto, in posizione centrale, tra nubi rosse, il Cristo imberbe, con nimbo crucigero vestito con tunica e pallio, nell'atto di benedire Felicità effigiata sotto di lui (fig. 76). La martire dalle proporzioni maggiorate, vestita anch'essa con tunica e pallio, ha il capo coperto da una specie di cuffia. Ai suoi lati si trovano i suoi sette figli; tre a destra e quattro a sinistra. Tutti e sette, vestiti con tunica clavata e pallio presentano sul capo il nimbo ed una corona gemmata. L'identificazione dei personaggi era in origine possibile grazie ai nomi effigiati sulle teste dei martiri, oggi quasi completamente svaniti ad eccezione di alcuni lacerti per mezzo dei quali è possibile identificare Gennaro nel personaggio raffigurato all'estrema sinistra dell'osservatore, Silano nella figura effigiata alla destra di Felicità ed infine Marziale e Filippo nel terzo e quarto personaggio da destra (fig. 77).

⁵⁴⁴ N. 3 repertorio iconografico. La pittura si presenta quasi totalmente deteriorata. Fortunatamente come riportato da de Rossi "il valente pittore Gregorio Mariani affrontò il rischio di operare entro la malsicura nicchia; lavare il lacerto di intonaco dipinto; scoprire i residui dei nomi scritti presso le singole teste; lucidare tutto e trarne eziandio copia colorata grande al vero" (de Rossi 1884-1885, p. 153).

L'affresco, datato piuttosto concordemente tra gli ultimi anni del VII e l'VIII secolo⁵⁴⁵, si suppone sia il rifacimento di una pittura, con medesimo schema, precedentemente realizzata sulla medesima parete⁵⁴⁶, forse legata al programma decorativo attuato da papa Bonifacio I⁵⁴⁷ o a qualche intervento posteriore.

Tale ipotesi, infatti, sembra avvalorata dall'esistenza di una seconda pittura dallo schema quasi identico, ma di epoca certamente antecedente rispetto a quella rinvenuta nella catacomba di Massimo, rintracciata agli inizi del diciannovesimo secolo presso un oratorio sorto in uno degli ambienti delle terme di Traiano a Roma⁵⁴⁸. Non è, infatti, da escludere la possibilità che chi commissionò l'oratorio e la sua decorazione abbia preso come modello la pittura effigiata sulla parete settentrionale della piccola basilica ipogea, nel tentativo di creare all'intero della città un polo culturale che richiamasse senza indugi quelle suburbano sorto sulle spoglie della martire.

L'affresco giuntoci solo tramite copie, realizzate una dal Marulli⁵⁴⁹ (fig. 69), una dal Piale⁵⁵⁰ (fig. 70), una dal Garrucci⁵⁵¹ (fig. 71) e una dal Ruspi (fig. 77), su commissione del Cardinale Angelo Mai, e in seguito pubblicata dal de Rossi nel 1884, sulla base di un lucido che lo studioso fece molti anni prima⁵⁵², vede, al centro della nicchia posta sulla parete di fondo dell'oratorio, raffigurato, circondato da nubi rosse ed azzurre, il mezzo busto di Cristo, con nimbo e barba, vestito di tunica e pallio, il quale è nell'atto di incoronare Felicita effigiata in asse sotto di lui. La santa, dalle proporzioni maggiorate, è raffigurata in atteggiamento d'orante, vestita in tunica rossa e pallio bianco con il capo velato. Alla sua destra si trovano le figure di Silano, Marziale e Filippo, e alla sua sinistra quelle di Felice, Vitale, Alessandro e Gennaro. Tutti e sette i personaggi presentano tra le mani corone

⁵⁴⁵ de Rossi 1884-1885a, p. 154-157; Osborne 1985, p. 317.

⁵⁴⁶ L'affresco sembra, infatti, sovrapporsi ad uno strato più antico.

⁵⁴⁷ Vedi *supra*, p. 73. Cfr. Farioli 1963, pp. 25-26; Testini 1980, pp. 250-251; Osborne 1985, p. 317; Cerrito 1998, pp. 181-182.

⁵⁴⁸ Vedi *infra*, pp. 174-176.

⁵⁴⁹ Marulli 1813.

⁵⁵⁰ Piale 1817, tav. XXI

⁵⁵¹ Garrucci 1873, tav. 154.

⁵⁵² “Io ne vidi, sono già quaranta e più anni, il disegno fattone dal Ruspi, artista di grande perizia nel delineare le antichità: il lucido, che allora ne trassi oggi divulgato”. (de Rossi 1884-1885, p. 158; tavv. XI-XII).

gemmate. Simbolo del martirio e sono identificabili per mezzo dell'epigrafe posta sul capo.

La teoria degli otto martiri è limitata lateralmente da due palme, una delle quali, a destra dell'osservatore, accoglie su i suoi rami una fenice nimbata. Accanto ai due alberi sono rappresentate due piccole figure vestite con una tunica corta di colore rosso. Il personaggio a sinistra tiene nella mano destra una virga e quello a destra invece una chiave.

Nella parte alta della nicchia si sviluppa un fregio raffigurante al centro l'Agnello nimbato posto al di sopra del monte paradisiaco dal quale scaturiscono i quattro fiumi apocalittici. Alle estremità del fregio sono rappresentate le due città di Gerusalemme e Betlemme, delle quali fuoriesce una teoria di dodici agnelli che convergono verso l'agnello effigiato al centro.

Le lettere apocalittiche e il cristogramma che circondano il capo della martire, le nubi rosse e blu, la presenza della palme e della fenice come elemento paradisiaco e la raffigurazione dell'*Agnus Dei* sul monte da cui sgorgano i quattro fiumi paradisiaci, sono tutti elementi che contribuiscono a creare un'ambientazione paradisiaco-apocalittica, richiamando il mosaico absidale della chiesa dei Ss. Cosma e Damiano a Roma, dei primi decenni del VI secolo.

Il confronto con il mosaico absidale dei SS. Cosma e Damiano, nel quale sono raffigurati Pietro e Paolo che introducono i martiri con il consueto gesto del patrocinio, ha fatto supporre a Alessandra Cerrito⁵⁵³ che nella sua originaria formulazione il dipinto dell'oratorio comprendesse anche i principi degli apostoli, ai lati del gruppo centrale, nell'atto di introdurre gli otto martire nel giardino paradisiaco. Secondo tale ipotesi, che però ci lascia particolarmente dubbiosi, le due piccole figure effigiate ai lati della scena interpretate ora come carcerieri⁵⁵⁴, ora come i due committenti, potrebbero essere proprio i due principi degli apostoli, mal compresi dai realizzatori della pittura o più probabilmente dai copisti dell'Ottocento.

La diffusione del culto di Felicità e dei suoi sette figli trova tangibile testimonianza, non solo nella volontà da parte della gerarchia ecclesiastica di monumentalizzare le tombe di questi martiri, ma anche dalla crescente volontà di numerosi fedeli,

⁵⁵³ Cerrito 1998, p. 179.

aristocratici e non solo, di essere sepolti nei pressi della tomba o, come nel caso dell'oratorio delle terme di Traiano, di realizzare un luogo di culto a carattere privato legato alla figura della martire e dei suoi sette figli.

La crescente fama del gruppo, e in special modo della figura di Felicità, è attestata, non solo dalla creazione di oggetti devozionali, quali le medaglie devozionali, ma anche dall'esportazione del culto al di fuori della città di Roma.

Le medaglie devozionali non devono essere confuse con queglii "*amuleti di varia specie, che con magiche ed inintelligibili invocazioni da incantatori e da incantatrici erano legati nelle vesti di chi a sifatte imposture dimanava difesa e salute*"⁵⁵⁵, ma, come ben messo in evidenza dal de Rossi, in uno studio del 1869⁵⁵⁶, che rimane ancor oggi fondamentale per chi intende prendere in esame tale classe di manufatti, ma devono essere considerati generalmente come segni di fede in Cristo⁵⁵⁷ o più specificatamente come memoria di una particolare devozione o di una speciale consacrazione⁵⁵⁸.

Tali manufatti presentano, pur con le loro peculiarità, i medesimi temi iconografici utilizzati per decorare gli ambienti dei cimiteri sotterranei, i catini absidali delle chiese urbane e suburbane ed i sarcofagi⁵⁵⁹.

Tra le poche medaglie pervenute, quasi tutte acquistate, a detta di de Rossi⁵⁶⁰, sul mercato antiquario romano e riferibili ai cimiteri sotterranei romani, particolare interesse suscita la medaglia pubblicata per la prima volta dal de Rossi con il numero 2 nel medesimo articolo sopra citato⁵⁶¹.

La medaglia bronzea dal diametro di 3,7 cm, oggi conservata presso i Musei Vaticani⁵⁶², presenta sul *recto*⁵⁶³, all'interno di una corona che fa da cornice, due figure: una femminile ed una maschile (fig. 78). La prima è rappresentata in

⁵⁵⁴ de Rossi 1884-1885, p. 159.

⁵⁵⁵ de Rossi 1869, p. 59.

⁵⁵⁶ de Rossi 1869, pp. 33- 64.

⁵⁵⁷ de Rossi 1869, p. 56-57.

⁵⁵⁸ Ad una speciale consacrazione è infatti legata la prima fonte scritta che fa riferimento a questo genere di oggetto. Nella vita di Santa Genoveffa (AA.SS. *Jan* I, p. 143) si racconta, infatti, che S. Germano d'Auxerres, appese al collo della fanciulla, una medaglia di bronzo sulla quale era incisa la croce, nel momento nel quale questa si votò a Dio consacrando la sua verginità.

⁵⁵⁹ de Rossi 1869, p. 38.

⁵⁶⁰ de Rossi 1869, p. 39.

⁵⁶¹ N. 5 repertorio iconografico.

⁵⁶² Numero inventario 60536

atteggiamento d'orante, vestita con tunica e palla, sollevata a coprirle il capo. Quella maschile, posta a sinistra della prima, rappresenta un giovane uomo, imberbe, vestito con tunica e pallio, mentre solleva la mano destra nel gesto della *locutio*. Al centro delle due figure si trova il monogramma costantiniano. Sul *verso* invece, sempre all'interno di una corona che fa da cornice, sono raffigurate tre personaggi maschili, con la mano destra levata in gesto di colloquio, vestiti con tunica e pallio. Le due figure laterali, barbute, si volgono verso quella centrale imberbe. L'interpretazione del de Rossi⁵⁶⁴, che vede nei primi due personaggi (*recto*) Felicità e Silano, e negli altri i tre martiri, del medesimo gruppo agiografico, sepolti nel cimitero dei Giordani – Alessandro, Vitale e Marziale –, non risulta del tutto convincente, come messo in evidenza recentemente da Umberto Utro⁵⁶⁵, se non altro per l'esclusione immotivata degli altri fratelli del gruppo solo per motivi di spazio. Secondo lo studioso, infatti, se l'ipotesi del de Rossi è valida per il fronte della medaglia, nel *verso* è più opportuno invece riconoscere i due principi degli apostoli rivolti verso la figura centrale del Cristo.

Quale che sia la corretta interpretazione del *verso*, certo è che la medaglia, verosimilmente realizzata per un fedele particolarmente devoto a Felicità e Silano o semplicemente a ricordo del pellegrinaggio svolto da questo presso il santuario a loro dedicato, ci conferma, come già supposto in precedenza, che già a partire dal IV secolo, periodo al quale de Rossi fa risalire l'oggetto in questione, la martire Felicità fosse connessa alla figura del giovane Silano, con lei sepolto nel medesimo cimitero.

Slegata dalle sette giovani figure maschili, la figura di Felicità è invece presentata nell'unico documento iconografico rinvenuto fuori dalla città di Roma datato con non poche difficoltà tra la seconda metà del V e la prima metà del VI secolo⁵⁶⁶.

Nell'originale chiesa di S. Prisco, presso S. Maria Capua Vetere, la decorazione musiva del catino absidale, completamente distrutta nel 1766⁵⁶⁷, il cui schema è

⁵⁶³ Il *recto* è riconoscibile per il foro originale in asse con la raffigurazione.

⁵⁶⁴ De Rossi 1869, p. 45.

⁵⁶⁵ Utro 2003, p. 389.

⁵⁶⁶ N. 4 repertorio iconografico (vedi *infra* p. 178). Sulla datazione del mosaico absidale e di quello che decorava la cupola della chiesa di S. Prisco nel suo scritto Michele Monaco cita e trascrive una lapide, in caratteri da lui definiti longobardi, per mezzo della quale asserisce che la chiesa *ad honorem beati Prisci* fu edificata da una certa Matrona, il cui corpo giace in una cappella laterale, ancor oggi conservata, anch'essa adorna di mosaici databili appunto a questo periodo (Monaco 1630; Garrucci 1873-1881, vol. IV, p. 64; de Rossi 1884-1885b, pp. 108-109).

ricostruibile per mezzo di un'incisione in legno realizzata da Michele Monaco⁵⁶⁸ ed edita da de Rossi nel 1883⁵⁶⁹ (fig. 79), vedeva la martire Felicita effigiata con altri quindici santi nell'atto di offrire corone⁵⁷⁰ alla colomba racchiusa tra otto rotoli⁵⁷¹ e tra rami di alloro impreziositi da gemme. Pur se non riprodotto nella copia fattane dal Monaco⁵⁷², Granata avverte che, presso quattro dei rotoli effigiati, si leggevano i nomi dei quattro evangelisti⁵⁷³ facendo così ipotizzare al Garrucci (fig.80) che gli otto rotoli fossero stati lì rappresentati per simboleggiare i libri del Nuovo Testamento⁵⁷⁴ e al de Rossi che rappresentassero “gli otto libri delle scritture divine, quattro dei vangeli, quattro dei profeti del vecchio testamento”⁵⁷⁵.

I santi qui raffigurati sono divisi in due schiere. A destra di chi guarda sono raffigurati *Priscus, Lupulus, Sinotus, Rufus, Marcellinus, Agostinus* e *Felicitas*. Alla sinistra invece, si vedono *Petrus, Laurentius, Paulus, Ceprianus, Susius, Timoteus* ed *Agne*. Al centro della pittura, in dimensioni ridotte, sono raffigurati *Quartus* e *Quintus*.

Chiarite le linee generali dello schema iconografico è ora opportuno soffermarsi sulla figura femminile rappresentata alla estrema destra dell'osservatore, indicata dalla didascalia come S. Felicita.

Se la Felicita qui rappresentata sia la martire commemorata il 23 novembre, non è dato sapere con certezza. Piuttosto forzata sembra l'ipotesi avanzata nel 1885 dal de Rossi che volle vedervi la madre di Agostino raffigurato proprio accanto alla donna⁵⁷⁶. La presenza di Agnese in posizione esattamente speculare rispetto a Felicita ci porta ad escludere anche la Felicita compagna di perpetua. Si presume infatti, come per esempio accade nel mosaico di S. Apollinare Nuovo a Ravenna, che, se

⁵⁶⁷ Granata 1766, p. 67.

⁵⁶⁸ Monaco 1630.

⁵⁶⁹ de Rossi 1883, Tavv. II- III.

⁵⁷⁰ “*I santi sollevano con ambe le mani in atto di offerenti una massa quasi informe ellittica o rotonda, nella quale ogni archeologo agevolmente ravvisa la corona del premio eterno*” (de Rossi 1884-1885b, p. 105).

⁵⁷¹ Monaco 1630, Granata 1766, p. 67; Garrucci 1873-1881, vol. I, p. 523; vol. IV, p. 64-65, tav. 254; de Rossi 1884-1885b, pp. 104-125; Bovini 1967, pp.6-12.

⁵⁷² Le didascalie sono invece presenti nella copia del Garrucci (Garrucci 1873-1881, vol. IV, p. 64, tav. 254).

⁵⁷³ Granata 1766.

⁵⁷⁴ Garrucci 1873-1881, vol. IV, p. 64.

⁵⁷⁵ de Rossi 1884-1885b, p. 106.

⁵⁷⁶ de Rossi 1884-1885b, pp. 113-122.

l'autore della decorazione avesse voluto riferirsi a quella Felicita non avrebbe raffigurato Agnese, ma Perpetua. La presenza di Agnese, ci induce quindi a ritenere verosimile che qui vi fossero rappresentate due delle martiri romane più conosciute e venerate: una, Agnese, modello di verginità, l'altra, Felicita, modello di castità vedovile.

L'assenza dei sette figli e la collocazione fuori dalla città di Roma sono indice di come trascorso meno di un secolo dalla diffusione del culto principalmente per mezzo della passio, la figura di Felicita non solo venga esportata al di fuori del territorio romano, ma si emancipa divenendo di fatto la prima indiscussa destinataria del culto.

Le poche testimonianze iconografiche raccolte purtroppo non permettono di ricostruire l'evoluzione, nei secoli dell'età tardoantica, dell'immagine di Felicita e dei suoi sette figli. E' però possibile affermare che i pochi dati qui presentati si inseriscono perfettamente nelle linee guida generali della storia evolutiva dell'iconografia cristiana.

Capitolo IV

Conclusioni

Sulla base dei dati fin qui raccolti è possibile affermare che il culto di Felicità e dei suoi sette figli pur ricalcando le linee generali della storia del culto martiriale, assume alcuni caratteri peculiari su i quali è opportuno soffermarsi.

Il primo dato che è necessario evidenziare è l'antichità dell'attestazione del culto. La menzione al 10 luglio della *Depositio martyrum* testimonia come, già nella prima metà del IV secolo, Felice, Filippo, Alessandro, Marziale, Vitale, Silano e Gennaro fossero venerati a Roma nei loro rispettivi luoghi di sepoltura⁵⁷⁷.

Per una corretta ricostruzione si deve però sottolineare la mancata menzione del documento di Felicità e di ogni riferimento a qualsivoglia parentela tra i sette personaggi. Il dato sembrerebbe quindi indicare, con un discreto margine di certezza, che alla data di composizione della *Depositio martyrum*, verosibilmente il 336, i sette martiri del 10 luglio non fossero venerati in quanto fratelli e figli di Felicità, ma piuttosto come quattro gruppi di martiri distinti tra loro, accomunati solamente dal medesimo giorno commemorativo.

La martire Felicità e il grado di parentela intercorso tra lei e i martiri commemorati il 10 luglio viene registrato per la prima volta nel Martirologio geronimiano, che risale all'prima metà del V secolo⁵⁷⁸.

Nel tentativo di rintracciare la genesi del culto unitario dell'intero gruppo agiografico è possibile quindi indicare un termine *ante quem*, la prima metà del V secolo, ed un termine *post quem*, l'anno 336. Tali termini di datazione non escludono naturalmente una venerazione della martire Felicità anteriormente alla redazione del Martirologio

⁵⁷⁷ Vedi *supra*, pp. 11-12.

⁵⁷⁸ Sulla datazione del Martirologio geronimiano vedi *supra*, pp. 12-16.

geronimiano, ma sembrano suggerire che solo tra la metà del IV e la metà del V secolo si andò creando l'unione culturale di queste otto figure del cristianesimo antico.

Questa ipotesi sembrerebbe essere confermata sia dall'epigrafe damasiana dedicata ad Alessandro, nella quale il martire è indicato come uno dei sette fratelli, sia dalla datazione, fine IV inizi V secolo, attribuita alla *passio* dalla maggioranza degli studiosi⁵⁷⁹. Sulla base di questi due documenti, infatti, sembra piuttosto verosimile che a partire dalla seconda metà del IV secolo si fosse venuta formando la convinzione, scaturita probabilmente dal comune giorno di commemorazione, che i martiri venerati il 10 luglio avessero subito insieme il martirio. Il numero dei martiri, sette, riportato dalla *Depositio martyrum*, diede al compilatore della *passio* un buon punto di partenza per la stesura del suo racconto. L'associazione con il passo biblico dei Sette Maccabei dovette essere piuttosto spontanea, grazie anche alla larga diffusione che il libro II dei Maccabei ebbe in quegli anni⁵⁸⁰. A partire da Ilario di Poitiers (310-367/8) e da Lucifero di Cagliari (+370/1), infatti, si fa strada in Occidente l'uso del libro dei Maccabei contro l'arianesimo e il potere imperiale che lo spalleggiava. I fratelli e la madre divengono esempi della *fidelis animae libertas* rispetto alle leggi volute dai potenti. La tradizione maccabaica diviene, così, il testimone primo per affermare e celebrare la resistenza al potere politico avverso, rappresentato nella sua forma più alta dall'imperatore Costanzo II, identificato con l'Anticristo⁵⁸¹.

Ad accrescere la convinzione che il legame di sangue intercorso tra gli otto martiri non abbia nessun fondamento storico, ma sia frutto di una tradizione orale, ripresa poi all'interno della passione, intervengono altri importanti dati legati alla realizzazione del testo stesso. Come messo in evidenza da Delehaye⁵⁸², all'interno della *passio* sono del tutto assenti quelle che lui stesso definì "le coordinate agiografiche", quei dati cioè che verosimilmente sono gli unici che a priori sono degni di fede dal punto di vista storico all'interno di un testo leggendario. Difficilmente, infatti, un compilatore errava o ometteva il giorno della morte e il luogo di sepoltura del martire. L'omissione di questi due importanti riferimenti, all'interno del testo in esame, sembrerebbe dipendere dal tentativo di evitare di creare nel lettore dubbi sulla veridicità della storia narrata.

⁵⁷⁹ Vedi *supra*, p. 23-27.

⁵⁸⁰ Sulla diffusione in Occidente del II libro dei Maccabei vedi *supra*, p. 27.

⁵⁸¹ Vedi *supra*, p. 27.

L'assenza del luogo di sepoltura deriverebbe dalla difficoltà di spiegare per quale motivo un intero gruppo familiare non fosse stato sepolto in un unico cimitero, ma in quattro cimiteri distinti, e neanche tutti attigui tra loro se si pensa alla sepoltura del martire Gennaro⁵⁸³. Per uscire dall'imbarazzo il redattore omise il luogo della sepoltura spostando l'attenzione sulle quattro diverse condanne inflitte ai sette figli e alla loro madre.

Per quanto concerne l'assenza del dato relativo al giorno della commemorazione, ciò risulta facilmente spiegabile se si tiene conto della difficoltà da parte del redattore di giustificare per quale motivo la madre fu giustiziata ben quattro mesi dopo rispetto alla sua prole, e quale fu la sua sorte dal momento della morte dei figli, avvenuta il 10 luglio, alla sua decapitazione, avvenuta il 23 novembre.

Le linee generali delineate fin ora per mezzo delle fonti letterarie trovano una coerente ed organica conferma nella storia delle attestazioni monumentali. Un riesame diacronico degli assetti archeologico-strutturali e degli interventi promossi dai diversi pontefici⁵⁸⁴, i quali detennero sempre la giurisdizione diretta sui santuari, risulta quindi indispensabile per una corretta ricostruzione dello sviluppo del culto.

Riprendendo, in senso diacronico, le diverse tipologie di intervento registrate per i nostri santuari si evidenzia una coerenza con le fasi maggiormente connotanti della storia generale dei santuari più importanti dislocati nel suburbio.

La nascita del culto intorno alla metà del IV secolo, attestata dalla *Depositio*⁵⁸⁵, è confermata dalle attestazioni monumentali rintracciate all'interno dei santuari. Certo è infatti l'intervento di monumentalizzazione da parte del pontefice Damaso sulle tombe dei martiri Felice e Filippo, Gennaro ed Alessandro, per i quali, come visto in precedenza⁵⁸⁶, compose epigrafi metriche commemorative sistemandole in prospetti architettonici chiusi, come nel caso di Gennaro e Alessandro, o in recinzioni coperte da ciborio, come nel caso di Felice e Filippo⁵⁸⁷. Tali espedienti ornamentali denotano da un lato, la volontà di far emergere, con la minore rielaborazione possibile, la tomba venerata da un repertorio di sepolture sostanzialmente affini, connotandola con materiali preziosi

⁵⁸² Delehay 1936, pp. 117-120.

⁵⁸³ Il martire Gennaro fu infatti sepolto sulla via Appia nel cimitero di Pretestato e non sulla via Salaria *Vetus* come gli altri martiri.

⁵⁸⁴ Vedi *supra* pp. 60-64.

⁵⁸⁵ Vedi *supra* pp. 11-12.

⁵⁸⁶ Vedi *supra* pp. 65-104.

⁵⁸⁷ Vedi *infra* p. 149-150.

ed isolandola rispetto al contesto circostante, dall'altro sottolineano, tramite la scelta caratterizzante delle epigrafi, il valore catechetico e la manifesta ufficializzazione del culto da parte della Chiesa con la conseguente rivendicazione del controllo e della gestione della devozione popolare⁵⁸⁸.

L'assenza di riferimenti al legame fraterno nelle due epigrafi dedicate dal pontefice a Gennaro e Felice e Filippo, presenti invece nell'epigrafe del martire Alessandro, pone dei quesiti sui quali è forse opportuno soffermarsi. E' possibile che la mancata menzione della parentela derivi da una conoscenza parziale delle epigrafi, o più precisamente dell'intero prospetto architettonico nelle quali queste erano inserite. E' infatti ipotizzabile, come già proposto da Lucrezia Spera⁵⁸⁹, che i numerosi frammenti marmorei rinvenuti nei pressi della tomba di Gennaro assolvessero ad una funzione integrativa dello scarno epigramma giuntoci⁵⁹⁰. La stessa ipotesi può essere avanzata per quanto concerne la monumentalizzazione della tomba di Felice e Filippo. La piccola base di colonna rinvenuta nel mercato antiquario romano⁵⁹¹ e attribuita dal de Rossi alla basilica di Silvestro⁵⁹² è infatti possibile che non fosse l'unica e che su quella o quelle non prevenute ci fosse riportata un qualche indicazione aggiuntiva sulle figure dei due martiri.

Maggiori difficoltà si sono riscontrate invece per l'attribuzione di un intervento certo di Damaso sulla tomba del martire Silano. Sulla base di una grande epigrafe pavimentale bisoma, datata al 390⁵⁹³, è possibile ipotizzare che già in quella data esistesse un luogo di venerazione certamente legato alla tomba del martire.

L'assenza di uno studio dettagliato dell'impianto del cimitero di Massimo ci obbliga alla cautela. Se infatti non è possibile attribuire a Damaso la creazione di una vera e propria basilica ipogea *ad corpus*⁵⁹⁴ è però possibile ipotizzare che sotto il suo pontificato l'area antistante la tomba di Silano fosse stata allargata, per facilitare la fruizione da parte

⁵⁸⁸ Ferrua 1942; Pietri 1976, pp. 607-617; Carletti 1977, pp. 158-159; Brown 1983, pp. 51-53; Guyon 1995, pp. 157-177; Guyon 1995 A, pp. 783-784; Spera 1998A, pp. 37-43; Flocchi Nicolai 2001, pp. 79-92.

⁵⁸⁹ Spera 2004, p.

⁵⁹⁰ N. 11 repertorio epigrafico; sull'ipotesi avanzata da Lucrezia Spera vedi *infra*, p. 157-158.

⁵⁹¹ vedi *infra* p. 156-157.

⁵⁹² de Rossi 1890, p. 111; vedi *infra* p. 148.

⁵⁹³ vedi *infra* p. 162-163.

⁵⁹⁴ Oltre il caso specifico del santuario di Silano rimane ancor oggi dubbia l'attribuzione a Damaso di vere basiliche ipogee, come quelle che sorgeranno nel VI secolo. I casi problematici relativi alle basiliche ipogee dei Ss. Nereo ed Achilleo a Domitilla e di S. Ermete sulla via *Salaria Vetus* pur non attribuibili con certezza al pontefice denunciano la creazione di spazi se per non propriamente "basilicali" comunque di dimensioni rilevanti.

dei pellegrini, ed inserita all'interno di un breve percorso nel quale le due scale S1 e S2 assunsero funzione di ingresso e di uscita dal santuario⁵⁹⁵ come avvenne per esempio per la tomba dei Ss. Nereo ed Achilleo a Domitilla⁵⁹⁶, s. Ermete sulla via Salaria *Vetus*⁵⁹⁷ e del martire Ippolito sulla via Tiburtina⁵⁹⁸.

La politica attuata da Damaso per promuovere la devozione martiriale contribuì alla diffusione del culto di Felicità e dei suoi sette figli determinando l'esigenza di trasformare quella che era una tradizione orale in un testo scritto più facilmente diffondibile. E' infatti tra la seconda metà del IV secolo e l'inizio del V che la maggior parte degli studiosi colloca la redazione della *passio*⁵⁹⁹.

Probabilmente legati non solo alla oggettiva necessità di restauro delle strutture danneggiate e di ripristino degli ornamenti, persi in connessione al saccheggio subito dal santuario nel 410, ma anche al legame speciale che intercorreva tra papa Bonifacio (418-422) e il cimitero di Massimo, per via del periodo da lui lì trascorso in *cimiterio sanctae Felicitatis martyris*⁶⁰⁰ durante i contrasti con l'avversario Eulalio⁶⁰¹, i progetti intrapresi dal pontefice non riguardarono esclusivamente la creazione di un organismo culturale aggregato, l'oratorio *iuxta corpus Felicitatis*, dove il pontefice volle essere sepolto, ma, oltre alla donazione di suppellettili liturgiche⁶⁰², interessarono anche le strutture murarie⁶⁰³ e la decorazione pittorica della piccola basilica ipogea⁶⁰⁴. E' infatti probabile, come detto in precedenza⁶⁰⁵, che proprio al suo pontificato si debba far risalire l'ampliamento dell'area antistante il sepolcro venerato con la creazione di un più ampio ambiente dalla forma piuttosto irregolare, dipesa forse dal forzato tentativo di far coincidere l'altare, di cui rimangono labili tracce (fig. 10), con la tomba di Silano. E'

⁵⁹⁵ Per quanto concerne in generale la definizione di *itinera* vedi Fiocchi Nicolai 1995; Fiocchi Nicolai 2001, pp. 82-84; Spera 1998A, pp. 43-44.

⁵⁹⁶ Krautheimer 1937-1980, I, pp. 195-208; III, pp. 129-135; Pergola 1986, pp. 203-218; Tolotti 1985, pp. 374, 376-378.

⁵⁹⁷ Spera 1997, pp. 196-207.

⁵⁹⁸ Bertonière 1985, pp. 142-143, 184.

⁵⁹⁹ Vedi *supra*, p. 23-28.

⁶⁰⁰ L.P. I, p. 227.

⁶⁰¹ «Proprio il complessi extramuranei si propongono costantemente, durante gli eventi più cruciali della storia dell'episcopato romano della tarda antichità, quasi come piazzeforti del potere papale, sorta di centri satellite dai quali, spesso in condizione di esilio papi come Liberio (352-366), Bonifacio (418-422), Giovanni III (561-574) avevano potuto seguire ed intervenire nelle vicende urbane» (cit. Spera 2007, p. 47).

⁶⁰² L. P. I, p. 227

⁶⁰³ Vedi *supra* pp. 69-70

⁶⁰⁴ Vedi *supra* p. 71

⁶⁰⁵ Vedi *supra* pp. 69-70.

verosimile, infatti, che in origine le spoglie del martire riposassero in un loculo della parete meridionale della galleria g1. Probabilmente in connessione con le opere di ampliamento attuate da Bonifacio, l'accesso alla galleria dalla scala S1 fu tamponato e la parte meridionale abbattuta, salvaguardando solo il loculo venerato. La creazione di questa basilica *ad corpus*, pur se di modeste dimensioni e dalle caratteristiche strutturali-architettoniche ancora embrionali, costituisce un antefatto di grande importanza per quello che solo dalla metà del VI secolo diverrà un fenomeno caratterizzante, nel tentativo di far coincidere l'altare della celebrazione eucaristica con la tomba del martire⁶⁰⁶.

La politica di potenziamento e di ufficializzazione del culto iniziata da Damaso aveva comportato una sempre maggiore frequentazione devozionale, con la conseguente necessità di dotare i santuari di strutture adeguate. Il pellegrinaggio assume proporzioni macroscopiche sia nell'ottica delle trasformazioni monumentali dei santuari sia in relazione alle modalità della frequentazione, che diviene sempre più internazionale. Ad un pellegrinaggio individuale, dal carattere "aristocratico" si sovrappone in misura sempre maggiore la tendenza a forme cultuali di tipo popolare, dove, come nel caso di Felicità e dei sette figli, la realtà storia si confonde o addirittura viene dimenticata lasciando spazio al proliferare di leggende.

I primi significativi mutamenti di strategia progettuale dei pontefici in relazioni ai santuari si rintracciano nell'opera di papa Simmaco (498-514), a cavallo dunque tra il V e il VI secolo, per il quale il biografo del *Liber pontificalis*, lascia intuire l'elaborazione di rilevanti costruzioni su molti dei sepolcri di martiri dislocati nel suburbio.

Come per la maggior parte dei più importanti santuari, anche per la basilichetta di Felicità e per la tomba di Alessandro, la seconda metà del secolo V registra un notevole potenziamento monumentale. Al pontefice "costruttore di chiese"⁶⁰⁷, è da attribuire il completo rifacimento della piccola basilica ipogea⁶⁰⁸, con l'aggiunta di pilastri posti a

⁶⁰⁶ Ad esempio la basilica realizzata da papa Giovanni I (523-526) presso le tombe di Felice ed Adauto nella catacomba di Commodilla, da Vigilio (537-555) presso il sepolcro di Ippolito sulla Tiburtina, da Onorio I (625-638) sulle tombe di Marcellino e Pietro sulla Labicana.

⁶⁰⁷ L. P. I, p. 98

⁶⁰⁸ Vedi *supra* p. 69.

distanze regolari probabilmente necessari per rinsaldare gli equilibri statici del monumento compromessi forse dal peso di un edificio sovrastato⁶⁰⁹.

Nel caso della tomba di Alessandro, che sembra assorbire in maniera esclusiva le forme di frequentazione⁶¹⁰, la fruizione non venne migliorata in modo definitivo con la costruzione di una basilica, ma venne comunque agevolata potenziando l'*iter* sotterraneo antico con la realizzazione di poderose opere murarie per meglio definire il tragitto che i pellegrini dovevano compiere per raggiungere il luogo venerato⁶¹¹.

La guerra tra Goti e Bizantini che per quasi venti anni (dal 536 al 553) provò duramente Roma con assedi e saccheggi non interruppe l'ormai sempre crescente fenomeno del pellegrinaggio. L'attività dei pontefici che governarono in questi anni, primo tra tutti papa Vigilio (537-555), fu rivolta per lo più al restauro e alla conservazione dei luoghi di culto danneggiati dalle vicende belliche e al potenziamento delle strutture per i pellegrini che sempre più numerosi giungevano a Roma.

A Vigilio si deve il completo restauro della tomba di Alessandro⁶¹², devastata dalle incursioni gote come da lui stesso ricordato nell'epigrafe apposta sul sepolcro del martire al posto di quella damasiana andata perduta.

Interessante per quanto concerne il santuario del martire Gennaro è un passo del *Liber Pontificalis* relativo alla biografia di papa Giovanni III (561-574)⁶¹³. Qui facendo riferimento alla permanenza del pontefice nel complesso, si preferisce al più antico lemma *coemeterium Praetextati* o *coemeterium Ianuari / ad sanctum Ianuarium*⁶¹⁴, la definizione di *cymiterium sanctorum Tiburtii et Valeriani atque Maximi*⁶¹⁵. Il dato sembrerebbe dimostrare una minore forza attrattiva a vantaggio del polo culturale subdiale dedicato ai martiri Tiburzio, Valeriano e Massimo⁶¹⁶, cosa che sembrerebbe

⁶⁰⁹ Vedi *supra* p. 65-69.

⁶¹⁰ La definizione monumentale di questo percorso riflette in modo significativo i profondi mutamenti funzionali che segnano questo luogo nel passaggio dai secoli IV e V, che vedono ancora un'intensa utilizzazione sepolcrale, al periodo successivo, durante il quale si può invece individuare un graduale, ma irrefrenabile, processo di isolamento del santuario rispetto al contesto funerario entro il quale si era costituito.

⁶¹¹ Vedi *supra* p. 81.

⁶¹² Vedi *supra* p. 82.

⁶¹³ LP I, p. 305-306.

⁶¹⁴ Valentini-Zucchetti 1942, II, pp. 21-22; ICUR V 14479a; sulla prevalenza onomastica di Gennaro: Valentini – Zucchetti 1942, II, p. 62

⁶¹⁵ LP I, pp. 305-306: *Tunc sanctissimus papa retenuit sein cymiterio sanctorum Tiburtii et Vleriani et habitavit ibi multum temporis ut etiam episcopos ibidem consecraret.*

⁶¹⁶ Spera 2004, pp. 306-307

confermata dal numero irrisorio di graffiti⁶¹⁷ riferibili ai pellegrini rispetto all'ampio spazio intonacato dell'abside antistante il sepolcro e dall'analisi delle strutture, nella quale non si rintracciano riferimenti a ristrutturazioni ascrivibili ad un periodo successivo il V secolo⁶¹⁸.

Sul finire del VI secolo a Roma una ricca rete di chiese suburbane, adeguatamente strutturate, supportavano lo sviluppo di una liturgia stazionale ad ampio raggio⁶¹⁹. La scelta da parte di Gregorio Magno di pronunciare un'omelia in onore della martire Felicità⁶²⁰, all'interno della basilica a lei dedicata, nel giorno della sua festa è un elemento di grande interesse poiché permette di affermare che certamente sul finire del VI secolo l'attenzione devozionale nei confronti di Felicità non solo non si era attenuata ma anzi era andata aumentando. Felicità diviene infatti la protagonista dell'intero gruppo agiografico, modello indiscusso di santità al quale ogni donna e madre dovrebbero far riferimento, relegando i figli a pure figure di contorno.

Un momento fondamentale nella storia del culto è certamente quello rappresentato dalla traslazione sistematica delle spoglie dei martiri dai santuari extraurbani agli edifici di culto interni alla città. Le anticipazioni di questo fenomeno sono rintracciabili in alcune biografie di papi tra il VII e l'VIII secolo. In seguito all'assedio del re longobardo Astolfo del 756, Stefano II (752-757) estrasse dai cimiteri suburbani molte reliquie di martiri⁶²¹. La stessa cosa fece il suo successore, Paolo I (757-767), poiché molti santuari cadevano in rovina⁶²². Fu infatti Paolo I a trasferire le reliquie di S. Silvestro, nella chiesa intramuraria di S. Silvestro in Capite. Queste prime traslazioni rappresentano però, nella più generale storia dei santuari martiriali extraurbani e nel caso particolare oggetto di questo studio, solo una parentesi, precedendo un periodo di particolare attenzione nei riguardi degli impianti cultuali, soprattutto durante il pontificato di papa Adriano I (772-795)⁶²³. A lui, infatti, si deve il restauro integrale della basilica di San Silvestro che

⁶¹⁷ Spera 2004, p. 314.

⁶¹⁸ La continuità d'uso del complesso nei secoli precedenti al IX secolo è garantita dall'interesse di alcuni pontefici, la cui opera sembra però rivolta quasi esclusivamente ai complessi subdiali, rappresentativi anche di alcuni culti sotterranei (vedi supra p. 000).

⁶¹⁹ Vedi *supra*, pp. 31-38; cfr. Pietri 1991, pp. 27-28

⁶²⁰ Vedi *supra*, p. 29-31.

⁶²¹ LP, I, pp. 451-452.

⁶²² LP, I, p. 464.

⁶²³ Sulle attività di potenziamento e cura delle strutture suburbane legate al culto martiriale in generale vedi Spera 1997.

cadeva in rovina⁶²⁴; la realizzazione, nell'angolo nord-ovest della basilica ipogea di Felicità, di un grande pilastro di sostegno⁶²⁵ (*cimiterium vero sanctae Felicitatis vis Salaria, una cum ecclesiis sancti Silani martyris et sancti Bonifacii confessris atque pontificis, uno cohorentes solo, mirae restauravit magnitudinis*)⁶²⁶; ed infine il potenziamento dell'*iter* devozionale legato alla tomba del martire Alessandro nel cimitero dei Giordani (*cimiterium Iordannorum, videlicet sanctorum Alexandri, Vitalis et Martialis martyribus, seu sanctarum septem verginum noviter restauravit*)⁶²⁷).

A queste notizie relative ad interventi di natura strutturale vanno affiancati i numerosi reperti marmorei conservati in diversi contesti monumentali⁶²⁸ e la decorazione pittorica raffigurante l'intero gruppo agiografico realizzata sulla parete settentrionale della piccola basilica ipogea di Felicità⁶²⁹. Tali testimonianze dimostrano come in questa fase l'interesse nei confronti dei santuari martiriali fosse ancora vivo anche sul piano liturgico, malgrado la parziale traslazione delle reliquie. Il dato è infatti confermato dalle liste delle stazioni romane alla fine dell'VIII secolo.⁶³⁰ Il *Sacramentarium Veronense*, ad esempio, ricorda le celebrazioni del 10 luglio in onore dei santi Felice e Filippo “*in cimiterio priscillae*”; Vitale, Marziale ed Alessandro “*in cimiterio Iornarum*” (=Iordanorum), Silano “*in cimiterio Maximi via Salaria*” e Gennaro “*in cimiterio Praetextati via Appia*”⁶³¹; e quella del 23 novembre in onore della martire Felicità. Anche i Sacramentari Gelasiano⁶³², gregoriano di Padova⁶³³, ed Adrianeo⁶³⁴, malgrado piccole differenze forniscono le medesime indicazioni.

La traslazione delle reliquie, iniziata tra il VII e l'VIII secolo, diviene massiccia con l'inizio del IX secolo. Se a Leone III (795-816) è attribuito il definitivo spostamento delle reliquie di Felicità dalla piccola basilica ipogea alla chiesa intramuraria di Santa Susanna; a papa Pasquale I (817-824) si lega un'intensa e sistematica attività di

⁶²⁴ Vedi *supra*, p. 96.

⁶²⁵ Vedi *supra*, p. 74.

⁶²⁶ L.P I, p. 509.

⁶²⁷ LP I, p. 509

⁶²⁸ Broccoli 1981, pp. 110-111.

⁶²⁹ Vedi *supra*, p. 117.

⁶³⁰ Vedi *supra*, pp. 31-38; cfr. Saxer 1989, pp. 942-944.

⁶³¹ Vedi *supra*, p. 31.

⁶³² Vedi *supra*, p. 33.

⁶³³ Vedi *supra*, p. 36.

⁶³⁴ Vedi *supra*, p. 35.

recupero e traslazione delle spoglie dei martiri. Oltre al passo del *Liber Pontificalis*⁶³⁵ e all'iscrizione absidale della chiesa di Santa Prassede, un' epigrafe⁶³⁶, conservata nella medesima chiesa, ricorda che il papa aveva traslato numerose centinaia di reliquie dai vari cimiteri dislocati nel suburbio. La lista, che secondo Saxer non offre nessuna garanzia⁶³⁷, menziona alla riga 24 "*Casti Cyrilli et septem germanos*".

L'intensa opera effettuata da Pasquale I e dai suoi successori segna il limite cronologico della ricerca qui presentata. Privati dell'oggetto primario della loro frequentazione i santuari vennero gradualmente abbandonati come dimostra la bolla papale di Giovanni XII (955-963)⁶³⁸, datata al 962, nella quale si legge *ecclesia s. Silvestri in desertis posita [...] foris portam Salariam*).

Il trasferimento delle reliquie all'interno della città e il conseguente abbandono dei santuari martiriali suburbani modificò inevitabilmente il fenomeno del culto dei santi e quindi anche di Felicità e dei sette figli, che, pur continuando fin oggi, si presenta fortemente mutato da richiedere uno studio specifico.

⁶³⁵ LP, II, pp. 52-54, 56.

⁶³⁶ L'epigrafe di grandi dimensioni (0,89m. x 2,24m.) in lettere capitali è stata più volte studiata con risultati tutt'altro che univoci per quel che riguarda la datazione. In merito alla datazione vedi Grossi Gondi 1916; Federici 1949; Ferrua 1959. La lista menziona alla riga 24 "*Casti Cyrilli et septem germanos*" (vedi anche Saxer 1989, p. 1021).

⁶³⁸ Marini 1805, p. 46; Tomassetti 1883, p. 184.

APPENDICE

Passio Sanctae Felicitatis⁶³⁹

Temporibus Antonini Imperatoris orta est seditio Pontificum, et Felicitas, illustris femina, cum septem filiis Christianissimis tenta est. Quae in viduitate permanens, Deo suam voverat castitatem, et die noctuque orationibus vacans, magnam de se aedificationem castis mentibus dabat. Videntes autem Pontifices praeconia per hanc Christiani nominis proficere, suggererunt de ea Antonino Imperatori, dicentes: contra salutem vestram mulier haec vidua cum filiis suis, diis nostris insultat; quae si non venerata fuerit deos, sciat pietas vestra, deos nostros sic irasci, ut penitus placari non possint. Tunc Imperator Antoninus injunxit Praefecto Urbis Publio, ut eam compelleret cum filiis suis deorum suorum iras sacrificiis mitigare. Publius itaque, Praefectus Urbis, jussit eam privatim adduci; et blando colloquio ad sacrificium eam provocans, minabatur poenarum interitum. Cui Felicitas dixit: Nec blandimentis tuis resolvi potero, nec terroribus tuis frangi. Habeo enim Spiritum sanctum, qui me non permittit vinci a diabolo; et ideo segura sum, quia viva te superabo, et si interfecta fuero, melius te vincam occisa. Publius dixit: Misera si tibi suave est mori, vel filios tuos fac vivere. Cui Felicitas respondit: Vivent filii mei, si non sacrificaverint idolis; si vero hoc tantum scelus admiserint, in aeternum ibunt interitum.

Postera namque die Publius sedit in foro Martis, et jussit eam adduci cum filiis suis, cui et dixit: Miserere filiis tuis, juvenibus bonis et flore primae juvntutis florentibus. Respondens Felicitas, dixit: Misericordia tua, impietas est; et exhortatio tua, crudelitas est. Et conversa ad filios suos, dixit: Videte, filii, coelum, et sursum aspice, ibi vos expectat Christus cum Sanctis suis. Pugnate pro animabus vestris, et fideles vos exhibete in amorem Domini. Audiens haec Publius, jussit eam alapis caedi, dicens: Ausa es, me praesente, ista monita dare, ut dominorum nostrorum jussa contemnunt?

⁶³⁹BHL, I, p. 429, n. 2853.

Tum vocat primum filium ejus, nomine Januarius; et infinita illi promittens bona praesentia, et mala verberum comminatus est, si sacrificare idolis contempsisset. Januarius respondit: Stulta persuades; sed sapientia Domini me conservat, et faciet me haec omnia superare. Judex ergo jussit eum virgis caedi, et in carcerem recipi. Secundum vero Felicem ejus filium, adduci praecepit. Quem cum hortaretur Publius ad immolandum idolis, constanter dixit: Unus est Deus, quem colimus, cui sacrificium piae devotionis offerimus. Vide, ne tu credas, me aut aliquem fratrum memorum, a Domini Jesu Christi amore recedere. Etsi immineant verbera, et injusta consilia, fides nostra nec vinci potest, nec mutari. Et isto amoto, jussit tertium filium, nomine Philippum, applicari. Cui cum diceret: Dominus noster Imperator Antoninus jussit, ut diis omnipotentibus immoletis, respondit Philippus et dixit: Isti nec dii, nec omnipotentes sunt; sed sunt simulacra vana, misera et insensibilia: et qui eis sacrificare voluerint, in aeterno periculo erunt. Et amoto Philippo, jussit adesse quartum, Silvanum; cui sic ait: Ut video, convenit vobis cum pessima matre vestra hoc consilium, ut praecepta Principum contemnentes, omnes simul intereatis. Respondit Silvanus: Nos, si transitorium timuerimus interitum, aeternum incurremus supplicium. Et quoniam vere novimus, quae praemia sint parata justis, et quae poena sit constituta peccatoribus, idcirco securi contemnimus legem Romanam, ut jussa divina servemus, idola contemnentes, ut Deo omnipotenti famulantes, vitam aeternam inveniamus. Adorantes autem daemonia, cum ipsis in interitu erunt, in sempiternum incendium.

Et Amoto Silvano, jussit quintum praesto esse, Alexandrum, cui dixit: Misereberis vitae tuae in infantia positae, si non fueris rebellis, et secutus fueris ea, quae sunt Regi nostro Antonino gratissima. Sacrifica diis, ut possis amicus Augustorum fieri, et vitam habere et gratiam. Respondit Alexander: Ego Christi servus sum. Hunc ore confiteor, corde teneo, incessanter adoro. Infirma aetas, quam vides, canam habet prudentiam, et unum Deum colit. Dii autem tui cum cultoribus suis erunt in interitum sempiternum. Et isto amoto, jussit sextum Vitalem applicari, cui sic ait: Forte vel tu optas vivere, et non in interitum devenire. Respondit Vitalis: Quis est, qui melius optat vivere? Ipse, qui Deum, an qui daemonem optat habere propitium? Publius dixit: Quis est daemon? Respondit Vitalis: Omnes dii gentium, daemones sunt, et omnis qui colit eos. Et hoc amoto, jussit septimum Martialem adesse, cui dixit: Crudelitatis vestrae fautores

effecti, Augustorum instituta contemnitis, et in vestra pernicie permanetis. Respondit Martialis : O si nosse poteras, quae poenae cultoribus idolorum paratae sunt ! Et adhuc tardat Deus iram suam vobis et idolis vestris demonstrare. Omnes enim, qui non confitentur Christum, verum esse Deum, in aeterno incendio erunt. Tunc jussit et hunc septimum amoveri, et gestis, omnia scripta Regi Antonino ingessit.

Tunc Antoninus misit eos per varios judices, ut variis supplicis laniarentur. Ex quibus unus judex fratrem primum plumbatis occidit; alter secundum et tertium fustibus mactavit; alius quartum per praecipitium interemit; alius quintum, et sextum et septimum fecit subire sententiam capitale; alius matrem eorum detruncavit. Sic variis suppliciis in hoc seculo interemit eos. Facti sunt autem universi victores et Martyres Christi, qui cum matre triumphantes, ad aeterna praemia convolarunt in coelis ; qui pro Dei amore minas hominum, poenas et verbera contemnentes, Christi amici effecti sunt in regno coelorum, qui cum Patre et Spiritu sancto vivit et regnat in secula seculorum. Amen.

Pietro Crisologo

Sermo CXXXIV

De sancta Felicitate

1. *Quoniam varios martyrum multiplices triumphos, quos persecutoris crudelitas totiens cumulavit, tempus nos dinumerare non patuitur, ad illam tota sermonis nostri confugit oratio, quae meruit filios tot habere, quot dies mundus accepit. Vere mater luminum, fons dierum, quae septenario corusco germinis sui toto orbe splendet. Beata quae non solum pro lege patitur, sed ipsius legis eptalismum meruit mater sancta generare; eptalismum, fratres, quod non unius et temporalis tabernaculi inlustraret archanum, sed ecclesiam sempiternam sacro inluminaret incensu.*
2. *Felix quae tot portare meruit virtutem pignora, quot illa arca praeceptorum volumina sacrata gestavit. Sed ut illa verbo, ita haec doceret exemplo. Iam tunc eos, fratres, martyres genuit, quando eos partus sui septenario numero consecravit et mystico. Huc, huc sanctus Paulus veniat, qui iterum parturit, donec Christus formetur in homine. Ecce mulier iterum atque iterum parturit, donec in virtutem mutetur infirmitas, caro transcendat in spiritum, terra transferatur in caelum.*
3. *Ardebat, anhelabat, ut eos uno die sacros martyres pareret, quos vix parvulos per annorum curricula generarat. Ecce mulier, ecce mater, quam vita filiorum fecit anxiam, mors securam. Beata cui in futura gloria tot astant candelabra quot germina. Beata quae tot praemisit ad regnum, beatior quae suum in saeculo nil amisit. Discurrebat laetior inter confossa cadavera, quam inter cunabula cara filiorum, quia internis oculis tot cernebat bravia quot vulnera, quot tormenta tot praemia, quot victimas tot coronas. Et quid plura, fratres? Non est, non est vera mater quae nescit filios sic amare⁶⁴⁰.*

⁶⁴⁰ Pietro Chrisologo Sermo CXXXIV De sancta Felicitate, CCSL, XXIVB, pp. 818-819. I

Gregorio Magno

Lectio sancti evangelii secundum mattheum

Mt XII, 46-50

Homelia III

*Habita ad populum in Basilica sanctae Felicitatis martyris,
in die natalis eius*

III. S. Felicitatis exemplo id probatur – Ad quam rem nobis idonee confirmandam adest beata Felicitas, cujus hodie natalitia celebramus; quae credendo exstitit ancilla Christi, et praedicando facta est mater Christi. Septem quippe filios, sicut in gestis ejus emendatioribus legitur, sic post se tumuit vivos in carne relinquere sicut carnales parentes solent metuere ne mortuos praemittant. In persecutionis enim labore deprehensa, filiorum corda in amore supernae patriae praedicando roboravit: et parturiuit spiritu, quos carne pepererat, ut praedicatione pareret Deo, quos carne pepererat mundo. Considerate, fratres carissimi, in femineo corpore virile pectus. Ad mortem stetit imperterrita. Amittere se in filiis lumen veritatis timuit, si non fuisset orbata. Numquid ergo hanc feminam martyrem dixerim? Sed plus quam martyrem. Certe Dominus, cum de Joanne loqueretur, dixit: « Quid existis in desertum videre? Prophetam? Utique dico vobis, et plus quam prophetam ». Et Joannes ipse requisitus respondit, dicens : « Non sum propheta ». Qui enim se plus quam prophetam noverat, esse prophetam negabat. Qui idcirco plus quam propheta dicitur ; quia prophetae officium est ventura praenunciare, non etiam ostendere. Joannes vero plus quam propheta est, quia quem verbo dixit, digito ostendit. Non ergo hanc feminam martyrem, sed plus quam martyrem dixerim, quae septem pignoribus ad regnum praemissis, toties ante se mortua, ad poenas prima venit, sed peruenit octava. Aspexit mater et cruciata et imperterrita filiorum mortem, spei guadium adhibuit dolori naturae. Timuit viventibus, gauisa est morientibus. Optavit nullum post se relinquere,

ne si quem haberet superstitem, non posset habere consortem. Nemo ergo ex vobis, fratres carissimi, existimet quod eius cor morientibus filiis etiam carnalis affectus minime pulsarit. Neque enim filios, quos carnem suam esse noverat, sine dolore poterat morientes videre : sed erat vis amoris interior, quae dolorem vinceret carnis. Unde et passuro Petro dicitur : « Cum senueris, extends manus tuas, et alius te cinget, et ducet quo tu non vis ». Neque enim si plenissime Petrus nollet, pro Christo pati potuisset : sed martyrium, quod per infirmitatem carnis noluit, per virtutem spiritus amavit. Qui dum per carnem ad poenas trepidat, per spiritum ad gloriam exsultat : actumque est, ut cruciatum martyrii nolendo voluisset. Sic nos quoque cum gaudium quaerimus salutis, amarum poculum sumimus purgationis. Amaritudo quidem in poculo displicet, sed restituenda per amaritudinem salus placet. Amavit ergo iuxta carnem Felicitas filios suos, sed pro amore coelestis patriae mori etiam coram se voluit quos amavit. Ipsa eorum vulnera accepit, sed ipsa in eisdem ad regnum praevenientibus excrevit. Recte ergo hanc feminam ultra martyrem dixerim, quae toties in filiis desiderabiliter exstincta, dum multiplex martyrium obtinuit, ipsam quoque martyrii palmam vicit. Fertur apud veteres mos fuisse, ut quisquis consul exsisteret, iuxta ordinem temporum honoris sui locum teneret: at si quis posterius ad consulatum veniens, consul non semel, sed bis fortasse aut tertio fieret, etiam illos laude et honore transcenderet, qui non plus quam semel consules exstitissent. Vicit ergo beata Felicitas martyr, quae tot ante se morientibus filiis, pro Christo frequenter occubuit: quia et amor illius sola sua mars minime suffecit.

*IV – **Pudeat viro, mulierem hanc fortem non imitari.** – Consideremus, fratres, hanc feminam consideremus nos, qui membris corporis viri sumus, in eius comparatione quid existimabimur. Saepe namque agenda aliqua bona proponimus, sed si unus contra nos vel levissimus semo ab ore iridentis eruperit, ab intentione actionis nostrae fracti protinus et confusi resilimus. Ecce nos plerumque a bono opere verba revocant: Felicitatem vero a sancta intentione frangere nec tormenta potuerunt. Nos in auram maledictionis impingimus: haec ad regnum etiam per ferrum exiit, nihilque esse quod obsistebat, aestimavit. Nos ad praecepta dominica largiri nostra, saltem superflua nolumus: haec non solum Deo suam substantiam contulit, sed pro illo etiam propriam carnem dedit. Nos cum ex divina iussione filios amittimus, sine*

consolatione lugemus: haec eos velut mortuos plangeret, si non obtulisset. Cum ergo ad illud terribile examen districtus iudex venerit, quid nos viri dicemus, cum huius feminae gloriam viderimus ? De debilitate mentis suae quae tunc erit viris excusatio, quando haec ostendetur, quae cum seculo et sexum vicit? Sequamur ergo, fratres carissimi, districtam et asperam Redemptoris viam: usu quippe virtutum ita iam plana facta est, ut per eam feminis libeat ambulare. Despiciamus cuncta praesentia: nulla sunt etenim quae transire possunt. Turpe sit diligere, quod constat citius perire. Non nos terrenarum rerum amor superet, non superbia inflet, non ira dilaniet, non luxuria polluat, non invidia consumat. Amore nostri, fratres carissimi, Redemptor noster occubuit: et nos amore eius discamus vincere nosmetipsos. Quod si perfecte agimus, non solum imminentes poenas euademus, sed una cum martyribus gloria remunerabimur. Nam quamvis occasio persecutionis desit, habet tamen et pax nostra martyrium suum: quia etsi carnis colla ferro non subdimus, spiritali tamen gladio carnalia desideria in mente trucidamus, ipso adiuvante ect⁶⁴¹.

⁶⁴¹ Gregorio Magno, Omelie sui vangeli, vol. II, omelia III, pp. 78-85.

Sacramentario Veronense

IN NATALE SANCTE FELICITATIS

Misericors et omnipotens deus, qui nos de virtute in virtute[m]devita veneratione | : servitute :| currentes tuorum facis... gaudere sanctorum : presta, ut quorum sollemnitatibus consolamur, orationibus audiuvemur : per.

Intende munera, domine, quaesumus, altaribus tuis pro sancte Felicitatis martyris tuae commemoratione proposita ; ut sicut per haec beata mysteria illis gloriam contulisti, nobis indulgentiam largiaris : per.

Vere dignum: in exultatione festivitatis hodiernae, qua beata genetrix sacratum tibi gregem carne procreatum per tuam gratiam mente perfecit. Ecce vere in qua, sicut scriptum est, fabricavit sibi sapientia / domum septem columnis instructam. Ecce [f. 124^v] quae, quod nomine praelivavit, rebus inplevit; et non solum fecunditatis prosperitate gloriosa, sed cum nec mors auferre potuit, sed effecit pitius sempiternum: per.

Libantes, domine, mensae tuae beata mysteria quaesumus, ut martyrum interventione sanctorum temporalem et praesentem nobis misericordiam conferant et aeternam: per.

Protege, domine, plebem tuam, et quam martyrum tuorum adsidua tribues festivitate devotam, tibi semper placitam fieri praecibus concede iustorum: per.

II. ITEM ALIA. Da nobis, domine deus noster, sanctorum martyrum palmas incessabili devotione venerari; ut quos digna mente non possum celebrare, humilibus satem frequentemus obsequiis: per.

Fidelium tuorum munera, domine, pro sanctorum martyrum sollemnitate propitiatus adsume; et ut tibi nostra sint grata servitia, gratiae tuae largitate concede: per

Vere dignum: quoniam magna sunt operatua, domine, et immensa magnalia, per quae / nobis laetitia hodiernae festivi-[f. 125^R]tatis accessit. Vere enim Felicitati filii et vera est suorum felicitas filiorum, quos et casto fetu sancti coniugii mater fecunda progenuit, et

rursus confessionis sacrosante visceribus martyr beata conceptos per fidem denuo felicius peperit martyres ad coronam: per.

Presta nobis, domine, quaesumus intercedentibus sanctis tuis, ut quae ore contegimus, pura mente capiamus: per.

Libera, domine, quaesumus, a peccatis et hostibus tibi populum supplicantem; ut in sancta conversatione viventes nullis adfligantur adversis: per.

III. ITEM ALIA. Sancti matyres, domine, quaesumus, etnominibus suis nobis suffragentur et praecibus: ut et Clemens tuus sapientem clementiam sequi, et tibi sacrata Felicitas non poscat veraciter esse felices: per.

In sanctorum tuorum passionibus praetiosius te, domine, mirabilem praedicantes menura votiva deferimus. Presta, quaesumus, ut sicut illorum tibi grata sunt merita, sic nostrae servitutis accepta reddantur officia : per.

/ Vere dignum : hodie quippe, domine, et tuo munere [f. 125^v] celebratur magnifica mater e martyr, praeclara progenies simili passione, gloriosa in talibus membris aeclesia, meritoque in omnibus beata Felicitas : per.

Repleti sumus, domine, sacramenti et gaudiis, quae in sanctorum tuorum celebritatibus et frequentamus et sumimus: per

Semper, domine, quaesumus, fac populum tuum sanctorum martyrum patrocinio gratulari ; ut beneficia tua, quae propriis obsecrationibus obtinere non sufficit, iustorum tuorum suffragiis incessanter accipiat : per.⁶⁴²

IN NATALE SANCTAE FELICITATIS. ITEM VIII KALENDAS DECEMBRIS

Intercessio nos, quaesumus, domine, sanctae Felicitatis martyrae tuae votiva confoveat, ut eius sacrata natalicia et temporaliter frequentemus et conspiciamus aeterna: per dominum nostrum.

SECRETA. Munera tibi, domine, pro sanctae Felicitatis gloriosa commemoratione deferimus, quae nobis huius solempnitatis effectum confessionem dedicavit et sanguinem: per dominum nostrum.

⁶⁴² Mohlberg 1956, *Sacramentarium Veronense* (Cod. Bibl. Capit. Veron LXXXV), Roma 1960, pp. 152-154.

*POST COMMUNIONEM. Praesta, domine, quaesumus , ut sacramenti tui participatione vegetati sanctae Felicitatis quoque martyris praecibus adiuvemur : per dominum nostrum*⁶⁴³

Non sono presenti segnalazioni per quanto concerne i sette fratelli.

Gelasiano di S. Gallo

EODEM DIE. NATALE SANCTE FELICITATIS

Praesta quaesemus omnipotens deus, ut beate Felicitatis martyris tue solemniam recensentes, meritis ipsius protegamur et precibus. Per dominum nostrum.

SUPER OBLATA./ Munera tibi domine pro sancte Felicitatis gloriosa commemoratione deferimus, quae nobis huius solemnitatis effectum, et confessione dedicavit et sanguine. Per.

*POST COMMUNIONEM. Supplices te rogamus omnipotens deus, ut intervenientibus sanctis tuis, et tua in nobis dona multiplices, et tempora nostra disponas. Per dominum nostrum.*⁶⁴⁴

VI. IDUS IULIAS. NATALE VII FRATRUM.

Praesta quaesumus omnipotens deus, ut qui gloriosos martyres fortes in sua confessione cognovimus, pios apud te in nostra intercessione sentiamus. Per dominum nostrum.

SUPER OBLATA. Sacrificiis praesentibus domine quaesumus intende placatus, ut intercedentibus sanctis tuis devotioni nostrae proficiant et saluti. Per dominum nostrum.

⁶⁴³ Boesch Gajano- Scaraffia 1960, *Liber Sacramentorum romanae ecclesiae ordinis anni circuli Sacramentario Gelasiano*, Roma 1960, pp.163-164.

⁶⁴⁴ Mohlberg 1939, p. 208.

*POST COMMUNIONEM. Quaesumus omnipotens deus, ut illus salutaris capiamus effectum, cuius per haec mysteria pignus accepimus. Per dominum nostrum*⁶⁴⁵.

Gregoriano Adrianeao

ITEM IN EODEM DIE NATALE SANCTAE FELICITATIS

Praesta quaesumus omnipotens deus ut beatae felicitatis martyris tuae sollemnia recensentes, meritis ipsius protegatur et precibus. Per dominum.

SUPER OBLATA. Vota populi tui domine propitius intende, et quorum nos tribuis sollemnia caelebrare, fac gaudere suffragiis. Per dominum.

*AD COMPLETA. Supplices te rogamus omnipotens deus, ut intervenientibus sancti tuis et tua in nobis dona multiplices, et tempora nostra disponas. Per dominum nostrum*⁶⁴⁶

VI IDUS IULIAS ID EST X DIE MANSIS IULII NATALE SEPTEM FRATRUM

Praesta quaesumus omnipotens deus ut qui gloriosos martyres fortes in sua confessione cognovimus, pios apud te in nostra intercessione sententiamus. Per dominum nostrum.

SUPER OBLATA. Sacrificiis praesentibus domine quaesumus placatus intende, et intercedentibus sancti tuis devotioni nostrae proficiant et saluti. Per dominum nostrum

*AD COMPLENDUM. Quaesumus omnipotens deus, ut illus salutaris capiamus effectum, cuius per haec mysteria pignus accepimus. Per dominum nostrum*⁶⁴⁷.

⁶⁴⁵ Mohlberg 1939, pp. 151-152.

⁶⁴⁶ Deshusses 1971, pp. 288-289.

Gregoriano Paduense

EODEM DIE NATALIS SANCTAE FELICITATIS VIA SALARIA

Praesta quaesumus omnipotens deus ut beatae felicitatis martyris tuae sollemnia recensentes, meritis ipsius protegamur et precibus. Per dominum.

SUPER OBLATA. Vota populi tui domine propitius intende, et quorum nos tribuis sollemnia caelebrare, fac gaudere suffragiis. Per dominum.

AD COMPLETA. Supplices te rogamus omnipotens deus, ut intervenientibus sancti tuis et tua in nobis dona multiplices, et tempora nostra disponas. Per dominum nostrum⁶⁴⁸

VI IDUS [IULIAS] NATALIS SANCTORUM VII FRATRUM

Praesta quaesumus omnipotens deus ut qui gloriosos martyres fortes in sua confessione cognovimus, pios apud te in nostra intercessione sententiamus. Per dominum nostrum.

SUPER OBLATA. Sacrificiis praesentibus domine quaesumus placatus intende, et intercedentibus sancti tuis devotioni nostrae proficiant et saluti. Per dominum nostrum

AD COMPLENDUM. Quaesumus omnipotens deus, ut illius salutaris capiamus effectum, cuius per haec mysteria pignus accepimus. Per dominum nostrum⁶⁴⁹

⁶⁴⁷ Deshusses 1971, p. 250.

⁶⁴⁸ Deshusses 1971, p. 667.

⁶⁴⁹ Deshusses 1971, p. 649.

Repertorio epigrafico

La devozione riservata ai martiri presi in esame in questo studio, è attestata anche da un articolato repertorio epigrafico.

Per una maggiore fruibilità dei dati, si è scelto di suddividere i documenti epigrafici sulla base del contenuto e del committente. Sono quindi, in prima istanza, presentate le epigrafi dove compare l'intero gruppo agiografico e successivamente quelle relative ai singoli personaggi. Sono quindi riportate prima le epigrafi relative al culto di Felicità e Silano sepolti nel cimitero di Massimo sulla via Salaria Nuova, seguono quelle menzionanti Alessandro, Marziale e Vitale, sepolti nel cimitero dei Giordani, sempre sullo stesso asse viario e successivamente i documenti epigrafici relativi a Felice e Filippo sepolti, nella basilica voluta da papa Silvestro, nel cimitero di Priscilla. In fine sono presentate le epigrafi relative al martire Gennaro, sepolto nel cimitero di Pretestato sulla via Appia.

Nel tentativo di trarre da questo repertorio il maggior numero di dati possibili, per meglio delineare le fasi di sviluppo del culto e i suoi aspetti caratterizzanti, si è ritenuto opportuno differenziare le epigrafi di committenza papale, le quali hanno un chiaro intento di ufficializzazione del culto, da quelle legate ad un culto privato, le quali forniscono informazioni sul grado di diffusione a livello popolare.

Fonti epigrafiche riferibili al culto ufficiale

Fonti epigrafiche riferibili al culto ufficiale dell'intero gruppo aqiografico

1.

Martirum [F]ilicis, Filippi, //

[VI idus] Iulias

[nat(ale) s]anct(orum) //

Vita[lis],

5 *Mar[tialis],*

[Alexandris, Silani, Ianuari].

Datazione: 366-383

Misure: 14,5 x 11,3 x 6; l'altezza lettere varia da 1,2 a 2,1 cm.

Descrizione e commento: Il testo è distribuito su tre facce di una base di colonnina, oggi conservata nella basilica di san Silvestro. Sulla base di confronti con altri rinvenimenti simili⁶⁵⁰ è possibile che la piccola la base di colonna facesse parte di un ciborio voluto da papa Damaso per monumentalizzare le tombe dei due martiri⁶⁵¹.

Luogo di ritrovamento e conservazione: mercato antiquario romano, da riferirsi alla basilica di papa Silvestro nel cimitero di Priscilla. Conservato oggi nella basilica di Silvestro.

ICUR: IX 24828 a b c

⁶⁵⁰ Cimitero di Domitilla, Nereo ed Achilleo, Alessandro sulla via Nomentana

⁶⁵¹ Infra santuario di Felice e Filippo

Bibliografia: Le Blant 1888, pp. 292-296 ; de Rossi 1890, p. 111; Armellini 1893, pp. 240-241; Marucchi 1908, pp.55-57; Marucchi 1910, p. 183; Marucchi 1933, pp. 508-509; Février- Guyon 1992, p. 380 ; Tolotti 1970, p. 317.

2.

[I]anu[arius] //

S[ilanus] //

[Felicitas] //

[Phili]ppus //

Martia[lis].

Datazione: Fine VI inizi VII secolo

Misure: ---

Descrizione e commento: Iscrizione didascalica dipinta, quasi completamente svanita. Rimangono leggibili i nomi di Gennaro, Filippo, Marziale e la lettera iniziale del nome Silano. E' possibile integrare anche il nome di Felicità, rappresentata al centro con dimensioni maggiorate rispetto agli altri personaggi.

Luogo di rinvenimento e conservazione: Cimitero di Massimo. Basilica ipogea di S. Felicità, parete settentrionale.

ICUR: VIII 23392

Bibliografia: de Rossi 1884-1885, pp. 149-184; Armellini 1893, p. 205; Marucchi 1905, p. 393; Marucchi 1933, p. 432; Février-Guyon 1992, p. 378

Fonti epigrafiche riferibili al culto ufficiale di Felice e Filippo

3.

*Qui natum passumque Deum repetisse paternas
sedes atque iterum venturum ex aethere credit,*

iudicet ut vivos rediens pariterque sepultos,
martyribus sanctis pateat quod regia caeli
 5 *respicit interior sequitur, si praemia XPI.*
`Cultores Domini Felix pariterque Philippus
hinc virtute pares, contempto principe mundi,
aeternam petiere domum regnaque piorum,
sanguine quod proprio XPI meruere coronas.
 10 *His Damasus supplex voluit sua reddere vota.'*

Datazione: vv.1-5 pontificato di Celestino I, vv. 5-10 366-383.

Misure: ---

Descrizione e commento: L'epitaffio tramandatoci dalla silloge Verdun sotto il titolo *epitaphium sanctorum Felicis et Philippi martyrum* riporta dieci esametri i quali furono attribuiti dal de Rossi a due iscrizioni distinte: gli ultimi cinque riferibili all'epigrafe apposta da Damaso in onore dei due martiri, e i primi cinque, invece, ad un'epigrafe di diversa natura e di altro autore, forse il pontefice Celestino I.

Luogo di ritrovamento e conservazione: non rintracciata, tramandatoci dalla silloge Verdun, da riferirsi alla basilica dedicata a papa Silvestro nel cimitero di Priscilla.

ICUR: IX 24829

Bibliografia: de Rossi 1880, pp. 43-47; Wilpert 1888, pp. 12-14 ; Tolotti 1970, p. 318; Février-Guyon 1992, pp. 390-391.

Fonti epigrafiche riferibili al culto di Alessandro

4.

Septimus ex numero fratrum
hic voluit sanctus martyr sua con[dere membra]
atri[a quod] caeli sciret sibi long[a parata].

Datazione: 366-383

Misure: 29,5 x 101 x 1,5/3 cm. Altezza lettere 4 cm.

Descrizione e commento: Un totale di nove grandi frammenti marmorei rinvenuti in un cubicolo (Fd- ICUR / Bd Fasola) tra il mese di dicembre del 1966 e gli scavi condotti agli inizi degli anni Settanta da Umberto Fasola. Si tratta dei primi tre versi frammentari del carme in cui viene nominato uno di sette fratelli. L'attribuzione al martire Alessandro, ipotizzata per la prima volta da Ferrua nel 1967, sembra esser confermata dal luogo del ritrovamento. Tale epigrafe riveste un ruolo di grande importanza nella ricostruzione della genesi e dello sviluppo del culto. Essa infatti, sembrerebbe garantire che al tempo di papa Damaso, committente dell'epigrafe, fosse già conosciuta la parentela che intercorreva tra i sette martiri commemorati il 10 luglio. Non è però dato sapere se il pontefice si sia ispirato ad una tradizione orale o abbia tratto le sue informazioni da un testo scritto.

Luogo di ritrovamento e conservazione: cimitero dei Giordani, cubicolo Bd.

ICUR: IX 24310

Bibliografia: Ferrua 1967B, p. 251; Fasola 1972, p. 290; Février-Guyon 1992, pp. 381-382/ 384-385.

5.

a) -----

[---]MA[---]

[---]CRU[---]

a1)-----

[---]UN[---]

b)-----

[---]SI[---]

[---]dit S[---]

c) -----

[--- m]eritu[m ---]

[---]A+[---]

d)[---]nti[---]

Datazione: 366-383

Misure: ---

Descrizione e commento: Cinque frammenti di iscrizione, con incise lettere damasiane, non attribuirli con certezza tutti ad una medesima epigrafe.

Luogo di ritrovamento e conservazione: cimitero dei Giordani. I frammenti sono oggi conservati nel cubicolo F4 del cimitero dei Giordani, ad eccezione di uno che si trova affisso sulla parete superiore del cubicolo Fc.

ICUR: IX 24311

Bibliografia: Fasola 1972, p. 290.

6.

*Dum peritura G(et)ae posuissent castra sub urbe
[Mouerunt san]ctis bella nefanda prius
ist[que sacrile]go verterunt corde sepulchra
[Martyribus q]uondam rite sacrata piis,
5 [quos, monstrant]e Deo, Damasus sibi papa probatos
[affixo munui]t carmine iuri coli
[sed periit titulus] confracto m(a)rmore s(a)nctus
[Nec tamen his ite]rum posse late fuit
[Diruta Virgilius n]am mox haec papa gem(e)scens,
10 [hostibus expul]sis, omne novavit o(p)us
[sancto] Alexandri martyri.*

Datazione: 537-555

Misure: 97 x 138 x 2cm., altezza lettere 4 cm.

Descrizione e commento: Si tratta di sedici frammenti marmorei rintracciati in periodi diversi.. L'epigrafe, di notevole interesse sia per le informazioni che dà riguardo agli interventi di ristrutturazione dei santuari delle catacombe romane apportati da papa Vigilio in seguito alle devastazioni dei Goti (v. 7), sia per quanto riguarda la menzione della epigrafe apposta da Damaso e ripristinata dal nuovo pontefice (v. 5-6), è oggi totalmente ricomposta grazie anche alla trascrizione completa trasmessaci dalla silloge Verdun e di Lorsch.

Luogo di ritrovamento e conservazione: La parte destra dei vv. 1-5 fu rintracciata a detta di Mons. Giacinto Ponzetti, nel 1804, nella catacomba dei ss. Marcellino e Pietro sulla via Labicana, il frammento con i vv. 7-10, come scrive Orazio Marucchi, “ si trovò pochi anni or sono sulla via Salaria, dove era stato adoperato scrivendovi nel rovescio una targhetta per la porta del cimitero di S. Ermete”⁶⁵². Nel 1966, nelle terre di riempimento di un cubicolo della catacomba dei Giordani sulla via Salaria furono rintracciati frammenti marmorei relativi alla parte centrale dei vv. 5-11. Oggi conservata nel cubicolo Bd del cimitero dei Giordani.

ICUR: IX 24313

Bibliografia: de Rossi 1877, p. 21; Wilpert 1888, pp. 16-18; Marucchi 1895, p. 165; Marucchi 1898, p. 157; Ferrua 1942, pp. 182-183; Ferrua 1967 a, pp. 142-148; Fasola 1972, p. 289; Ferrua 1973-1974, pp. 136-139; Février-guyon 1992, pp. 382-384.

Fonti epigrafiche riferibili al culto ufficiale di Felicità

7.

*Discite quid meriti prestet pro rege feriri:
femina non tumuit gladium cum natus obiuit;
confessa Christum meruit per saecula nomen.*

Datazione: 366-383.

Misure: ---

Descrizione e commento: L'attribuzione a Damaso, basata principalmente sullo stile del carme, rimane incerta poiché non è fatta menzione del suo nome. Si tratta di tre esametri dedicati ad una martire che morì insieme ai suoi figli.

Luogo di ritrovamento e conservazione: L'iscrizione ci è pervenuta non nell'originale, ma attraverso la trascrizione nella silloge di Verdun. Da riferirsi alla basilica dedicata a Felicità nell'area del cimitero di Massimo.

ICUR: VIII 23393

Bibliografia: de Rossi 1863c, p. 43; Armellini 1893, p. 203; Ferrua 1967, pp. 250-251; Février- Guyon 1992, p. 389.

8.

Intonuit metuenda dies, surrexit in hostem,

impia tela mali vincere cum properat.

Carnificis superare vias tunc mille nocendi

sola fides potuit quam regit Omnipotens.

5 *Corporeis resoluta malis, duce praedita Christo,*

aetheris alma parens atria celsa petit.

Insontes pueros sequitur per amoena virecta,

tempora victricis florea sarta ligant.

Purpuream rapiunt animam caelestia regina,

10 *sanguine lota suo membra tegit tumulus.*

Ne opprimeris[-----] fuit ista mihi.

Datazione: 418-422.

Misure: ---

Descrizione e commento: La si leggeva presso la porta dell'oratorio, fatto costruire da papa Bonifacio I, in onore della martire Felicità. Nell'iscrizione sono descritte

⁶⁵² Marucchi 1898, p. 157.

due pitture che decoravano l'ambiente. La prima raffigurava Felicità nel momento del martirio. La seconda, invece, rappresentava la santa, con il capo incoronato da fiori, insieme ai figli, in un giardino paradisiaco.

Questo epigramma in stile pseudo-damasiano fu attribuito dal de Rossi a papa Bonifacio I sulla base dell'ultimo verso, nel quale sembra che l'autore dia indicazioni sulla sua persona. Si fa, infatti, riferimento alla protezione che la martire avrebbe concesso a Bonifacio contro i suoi avversari politici. Tale indicazione fu letta dal de Rossi come un chiaro riferimento all'avversario Eulalio a causa del quale Bonifacio era stato costretto a uscire dalla città e a "rifugiarsi nell'area del cimitero di Felicità"⁶⁵³.

Luogo di ritrovamento e conservazione: L'iscrizione perduta ci è pervenuta attraverso la trascrizione nella silloge di Verdun. Da riferirsi alla basilica dedicata a Felicità nell'area del cimitero di Massimo.

ICUR: VIII 23394

Bibliografia: de Rossi 1863 c, p. 43; Armellini 1893, p. 204; Doucet 1883, p. 205 ; Marucchi 1933, p. 430; Ferrua 1942, pp. 251-253.

9.

a) ((crux)) *Dudum haec beate susannae martyris aula co(a)ngusto et
tetro existens loco marcuerat quae domnus leo tertius
papa a fundamentis erigens condens corpus beatae Felicitatis
martyris compte edificans ornabit atque dedicabit*

b)

*Felicitati Susannae hec menia pladunt
nec non gabino quorum sacra corpora claudunt*

Datazione: 799

⁶⁵³ Vedi *infra* p. 000 passo LP più santuario Felicità

Misure: --- sopra portale

Descrizione e commento: L'iscrizione musiva andò distrutta, nel 1595, durante i lavori di ristrutturazione della basilica di S. Susanna voluti dal Cardinale Rusticucci. Nel testo, affiancato all'immagine del pontefice e di Carlo Magno, si faceva chiaro riferimento alle condizioni di abbandono in cui versava la basilica al momento del rifacimento voluto dal pontefice; rifacimento che non riguardò solamente la ricostruzione della basilica, ma anche la sua decorazione e il trasferimento delle reliquie di Felicità. Va sottolineato il dato che in nessuna delle due iscrizioni presenti nella basilica di S. Susanna si facesse riferimento alle spoglie di Silano.

Luogo di ritrovamento e conservazione: L'iscrizione perduta da riferirsi alla chiesa di Santa Susanna a Roma.

Bibliografia: de Rossi 1884-1885, pp. 180-181; Armellini 1893, p. 207.

Fonti epigrafiche riferibili al culto ufficiale di Silano

Non rintracciato

Fonti epigrafiche riferibili al culto ufficiale di Gennaro

10.

Beatissimo martyri

Ianuario

Damasus epis(c)op[us]

Fecit.

Datazione: 366-383.

Misure: La lastra frammentaria misura cm. 89,5x 190 e ha un'altezza delle lettere che varia da cm. 10,5 a cm.12,5.

Descrizione e commento: Conservata nel cimitero di Pretestato sulla via Appia. I frammenti dell'iscrizione, oggi completamente ricomposta, furono riportate alla luce tra il 9 febbraio 1863 e il 1927 durante scavi condotti prima da Giovanni Battista de Rossi e poi da Enrico Josi nell'area della *Spelunca Magna*.

Luogo di ritrovamento e conservazione: *Spelunca Magna* cimitero di Pretestato.

ICUR: V 13871

Bibliografia: de Rossi 1863, pp. 17-22; de Rossi 1866, p. 16; de Rossi 1872, pp. 71-80; Aubé 1875, p. 447; Armellini 1893, p. 403; Marucchi 1905, p. 221; Marucchi 1933, p. 286; Josi 1927, p. 218 ; Ferrua 1942, pp. 151-152; per Tolotti 1977, pp. 64-71; Carletti 1985a, pp. ---; Spera 2004, pp. 192-199.

11.

a) -----

[---]SE[---]

b) -----

[---]RA[---]

c) -----

[---]URAI[---]

d) -----

[---]EDU[---]

e) -----

[---]ES[---]

Datazione: seconda metà IV secolo

Misure: i frammenti sembrerebbero appartenere ad un'unica fascia alta 8,3 cm.

Descrizione e commento: I cinque frammenti marmorei, che vennero scoperti nel 1869 davanti all'abside di Ag, presentano lettere pseudo-filocaliane e non sono correlabili in successione a causa di un'eccezionale frammentarietà.

Luogo di ritrovamento e conservazione: *Spelunca Magna* cimitero di Pretestato.
Area antistante l'abside Ag

ICUR: V 13875

Bibliografia: de Rossi 1870, p. 46; de Rossi 1872, p. 75; Kanzler 1895, p. 176; Felle 2001, pp. 107-108; Spera 2004, p. 198.

Fonti epigrafiche riferibili al culto privato

Fonti epigrafiche riferibili al culto privato dell'intero gruppo agiografico

12.

*pecori dulcis anima benit in cimiterio VII idus Iul(ias) d(e)p(ositus) [postera die]
marturoru[m].*

.

Datazione: metà IV secolo.

Misure: Tavola marmorea 1,26 x 0,30 ricostruita nella parte destra.

Descrizione e commento: La lastra opistografa fu trovata nel 1732 presso l'ex Vigna Pellegrini, sulla via Aurelia. Il primo studioso a pubblicarla fu Marangoni, il quale

suppose che il termine *martyrum* fosse da unirsi all'espressione *in cimiterio*; ciò gli fece supporre che il termine andasse ad indicare il nome del cimitero che quindi fu interpretato dallo studioso come "cimitero dei martiri". Corsini, invece, fu il primo che diede risalto alla data di deposizione e la collegò alla festa dei martiri ricordati il 10 luglio dalla *Depositio martyrum*. Questa ipotesi, seguita dal de Rossi e dall'Armellini, fu invece abbandonata dal Marucchi che, sulla base del luogo di rinvenimento, ritenne che qui si facesse riferimento all'ottava della festa dei santi Processo e Martiniano. Qualora si ritenesse corretta l'ipotesi avanzata dal Corsini, ci si troverebbe davanti ad un documento di grande importanza, poiché dimostrerebbe la capillare diffusione a livello popolare del culto dei sette figli di Felicità.

Luogo di ritrovamento e conservazione: Cimitero di Processo e Martiniano

ICUR: II 4493

Bibliografia: Marangoni 1740, p. 101; Corsini 1749, p. 12; de Rossi 1863b, p. 19; Armellini 1893, p. 9; Marucchi 1897 a, pp. 139-140; Marucchi 1897 b, p. 207; Wilpert 1888, p. 15.

13.

Silianus, Martialis, Filipus, Felicitas, Felix, Vitalis, Alexander, Zenuarius.

Datazione: Primo trentennio VI secolo.

Misure: ---

Descrizione e commento: Iscrizione didascalica della pittura sita sulla piccola abside dell'oratorio costruito presso le terme di Tito sul colle Oppio. La pittura ad oggi è completamente andata perduta, ma la ricostruzione è possibile tramite copie effettuate da numerosi studiosi al momento della scoperta⁶⁵⁴.

Luogo di ritrovamento e conservazione: Oratorio presso le terme di Tito sul colle Oppio, nicchia posta sulla parete di fondo. Oggi quasi completamente svanita.

ILCV: 1905

Bibliografia: de Rossi 1884-1885, pp. 149-184; Février-Guyon 1992, pp. 378-379; Cerrito 1998, pp.163-165.

Fonti epigrafiche riferibili al culto privato di Alessandro

14.

Menus Alex(a)ndro septem de fratribus uni

Marcel (l)us quans hunc abacum pos(ui)t.

Qui [gravidus m]orbis iactatus tempore [longo]

redd(i)tus est v[itae mar]tyris auxil[io].

Inde memor v[oti, m]eritis protalibu[s imp]ar,

quae potuit pauper munera parua d(e)dit.

Datazione: prima metà V secolo.

Misure: Tavola marmorea 70 x 150 x 2,2 cm., altezza lettere 5,5cm.

Descrizione e commento: L'epigrafe è incisa con lettere pseudo-damasiane. Nel secondo verso è menzionato il nome del dedicante *marcellus*, il quale pose nel cubicolo un *abacus* da intendersi forse con una *mensa oleorum* ancora visibile sul lato sinistro della parete occidentale.

Luogo di ritrovamento e conservazione: Alcuni frammenti furono rinvenuti dal de Rossi nel 1873 vicino alla scala nei pressi del cubicolo Ca; altri, invece, furono trovati tra il 1966 e il 1971 sparsi nelle gallerie delle regioni C e F, per un totale di quaranta frammenti. Oggi conservata nel cubicolo Bd del cimitero dei Giordani.

ICUR: IX 24312

⁶⁵⁴ Vedi *infra* p. 000.... oratorio felicità

Bibliografia: de Rossi 1873, p. 16; pag. 44; Armellini 1893, p.215; Marucchi 1905, p. 412; Marucchi 1933, p. 450; Fasola 1972, pp. 290-291; Février-Guyon 1992, p. 377.

Fonti epigrafiche riferibili al culto privato di Marziale e Vitale

Non rintracciate

Fonti epigrafiche riferibili al culto privato di Felicità

15.

[--- ? a]bsente matre restituit et FL[---]

Datazione: pieno IV secolo

Misure: 45 x 53 x 3 cm.

Descrizione e commento: Grande lastra marmorea mutila nella parte sinistra. L'accento alla madre e il possibile riferimento a dei figli ha fatto supporre che si trattasse del gruppo agiografico in analisi.

Luogo di ritrovamento e conservazione: area del cimitero di Massimo. Oggi affissa sulla parete occidentale basilica ipogea.

ICUR: VIII 23526

Bibliografia: Marucchi 1905, pag. 397; Marucchi 1933, p. 435.

16.

a) *Mode[sto et Arintheo
[Felci]tat(i)s*

Datazione: data consolare 372

Misure: cm 15 x 16 x 5,5. Altezza lettere 4 cm.

Descrizione e commento: Si tratta di una lastra ricomposta sulla base di cinque minuti frammenti che sembrano dare menzione di una basilica dedicata a santa Felicità. Il nome intergrato *[Felici]tat(i)s* non sembrerebbe potersi riferire alla defunta, ma bensì al cimitero. Il fatto che tali frammenti non siano stati rintracciati in strati di terra profondi ha fatto supporre che siano precipitati dall'alto e che quindi vadano riferiti ad un sepolcro dell'area subdiale.

Luogo di ritrovamento e conservazione: area del cimitero di Massimo. Oggi affissa sulla parete orientale della basilica ipogea.

ICUR: VIII 23414 a

Bibliografia: de Rossi 1884-1885, p. 177; Marucchi 1905, p. 397; Marucchi 1933, p. 435.

17.

Costantia que et Bonifat[ia]

huius quia bene pro meritis vi[ge]=

[b]at gratia facti ad sacto[rum]

[lo]cum in pace quiescit que b[ixit]

[an]n(os) p(lus) m(inus) XXII. D(e)posita die VI

non[as]

[d(omi)]n(o) Valentiniano Aug(usto) IIII et N[eoterio]

v(iro) c(larissimo) cons(ulibus).

Datazione: data consolare 390

Misure: 63 x 85 x 3 cm. Altezza lettere 4,5-5 cm.

Descrizione e commento: Si tratta di una lastra marmorea di chiusura di una sepoltura pavimentale bisoma, opistografa e mutila sul lato destro e sinistro, scoperta nel maggio del 1886. Per de Rossi fu chiaro che con il termine *ad sacto[rum]/ [lo]cum* non si intendeva una formula indeterminata, ma si alludeva ai

martiri sepolti nella catacomba, vicino ai quali era stato concesso a *Costantia* detta *Bonifatia* di poter esser sepolta. Inoltre è da evidenziare il plurale utilizzato, che fa pensare che non si facesse riferimento solo a Felicita, ma minimo ad un altro martire, da identificare con il figlio Silano, le cui reliquie forse già nel 390 erano tornate nella basilica⁶⁵⁵. De Rossi prima e Marucchi dopo vollero vedere nel testo un'allusione a dei lavori di monumentalizzazione svolti della defunta, ritenuta de Rossi, per l'appellativo *Bonifatia* parente del pontefice Bonifacio I.

Luogo di ritrovamento e conservazione: basilica ipogea del cimitero di Massimo.

ICUR: ICUR VIII 23425

Bibliografia: de Rossi 1884-1885, p. 178; Armellini 1893, p. 206; Marucchi 1933, p. 434.

18.

[Ian]varius et S[---]

[lo]cum besom[um sibi]

[emeru?]nt at sancta Fel[icitatem].

Datazione: fine IV- inizi V secolo.

Misure: 29,5 x 40 cm. Altezza lettere 3,5 cm.

Descrizione e commento: Il frammento di lastra opistografa, mutila su entrambi i lati, fu rintracciato nell'aprile del 1856 nella già Vigna Carcano. Nel testo è ricordato l'acquisto da parte di due fedeli, probabilmente marito e moglie, di un loculo bisomo nei pressi della basilica di Felicita. La formula *at sancta fel[icitatem]* fornisce un chiaro esempio di sepoltura *ad sanctos*⁶⁵⁶.

Luogo di ritrovamento e conservazione: Cimitero di Massimo. Oggi affissa alla parete orientale della basilica ipogea.

ICUR: VIII 23546

⁶⁵⁵ Infra supra reliquie Silano

⁶⁵⁶ Sulle formula di sepoltura ad sanctos cfr. CARLETTI 1994.

Bibliografia: de Rossi 1863b, p. 21; Aubé 1875, p. 447; de Rossi 1884-1885, p. 150; Armellini 1893, p. 197; Marucchi 1898, p. 231; Marucchi 1905, p. 394; Marucchi 1933, p. 433; Février-Guyon 1992, p. 376 .

19.

Felicitas

Datazione:

Misure: ---

Descrizione e commento: Iscrizione didascalica appartenente alla decorazione musiva dell'abside della chiesa dedicata a S. Prisco a Capua, andata distrutta nel 1766.

Luogo di ritrovamento e conservazione: perduta.

Bibliografia: Monaco 1630, p. 1321; Garrucci 1873-1881, vol. I, p. 522; de Rossi 1884-1885b, pp. 104-125.

20.

sancta martyr,

multum praestas

hob voti cereor Felici((imago sanctae Felicitatis))tates sperare innocentes

non despe=

rare.

Datazione: Prima metà VI secolo

Misure: Altezza lettere 3-4 cm.

Descrizione e commento: Iscrizione dipinta di colore rosso, disposta su cinque righe ai lati della figura della santa.

Luogo di ritrovamento e conservazione: oratorio sito nelle terme di Tito sul Colle Opio. Oggi quasi completamente svanita.

ILCV: 1905 C

Bibliografia: Piale 1817, p. 157; Fea 1820, pp. 24-26; Garrucci 1873-81 p. 88; de Rossi 1884-1885, pp. 161-162; Cerrito 1998, p. 165,169.

21.

*Petrus et Pancara botu po=
suent marture Felicitati.*

Datazione: incerta

Misure: ---

Descrizione e commento: L'iscrizione è attribuita dal Boldetti al cimitero di Ciriaca. Ferrua ritenne opportuno, trattandosi di un voto alla martire Felicità, che la lastra in questione non fosse annoverata tra il materiale epigrafico della catacomba di Ciriaca, ma tra quello di Felicità.

Luogo di ritrovamento e conservazione: incerto.

ICUR: **VIII 23398**

Bibliografia: Boldetti 1720, p. 431; Settele 1825, p. 94; Aubé 1875, p. 447; Marucchi 1905, p. 394, Marucchi 1910, p. 183; Marucchi 1933, p. 432.

22.

Victor votum sulvit et pro votu sulvit.

Datazione: Prima metà VI secolo

Misure:--

Descrizione e commento: Iscrizione dipinta di colore bianco su fondo rosso, menzionate il committente al quale si deve, verosimilmente la realizzazione dell'oratorio.

Luogo di ritrovamento e conservazione: oratorio sito nelle terme di Tito sul Colle Oppio. Oggi la pittura risulta quasi totalmente svanita.

ILCV: 1905 a

Bibliografia: Piale 1817, p. 157; Fea 1820, pp. 24-26; Garrucci 1873-81 p. 88; de Rossi 1884-1885, pp. 161-162; Cerrito 1998, p. 165.

23.

a) Felicitas, cultrix romanarum

vo[tum] solvit

b) Felicitas

c) Felicitas

d) Conturbatus ipsa fortuna costet

memoranda

Datazione: metà VI secolo

Misure: ---

Descrizione e commento: Serie di iscrizioni dipinte con colore nero alla destra e alla sinistra della santa rappresentata al centro della pittura situata nella piccola abside dell'oratorio del colle Oppio.

Luogo di ritrovamento e conservazione: oratorio sito nelle terme di Tito sul Colle Oppio. Oggi la pittura risulta quasi completamente svanita.

ILCV: 1905 f-h.

Bibliografia: Piale 1817, p. 157; Fea 1820, pp. 24-26; Garrucci 1873-81 p. 88; de Rossi 1884-1885, pp. 161-162; Marucchi 1905, pp. 393-394; Marucchi 1933, p. 432; Cerrito 1998, pp. 165-166; 183-184.

Fonti epigrafiche riferibili al culto privato di Silano

Non rintracciate

Fonti epigrafiche riferibili al culto privato di Gennaro

24.

*Martyrum Ianuari, Fel[icissimi et Agapiti]
et co(n)f[essorum] Quirini, maio[ris---]*

Datazione: fine IV inizi V secolo.

Misure: cm. 16 x 68 x 3; Altezza lettere 5 cm.

Descrizione e commento: Tavola marmorea, mutila sul lato destro, trovata nell'aprile del 1908 nella galleria D8 non lontano dall'arcosolio di Celerina, probabilmente appartenente all'area subdiale. Ora conservata nel cubicolo Ad.

Luogo di ritrovamento e conservazione: cimitero di Pretestato, galleria D8.

ICUR: V 13876

Bibliografia: Josi 1927, p. 207; Kanzler 1909, p. 121; Marucchi 1933, p. 297; Tolotti 1977, p. 70; Carletti 1985, n. 10, pp. 37-38; spera 2004 p.198.

25.

*[---]mi
refrigeri Ianuarius, Agatopus, Felicissim(us)
martyres.*

Datazione: IV secolo

Misure: ---

Descrizione e commento: L'iscrizione fu incisa sulla malta ancora fresca posta lungo i margini di un loculo che va a sfondare una precedente pittura raffigurante un buon pastore della lunetta di fondo di un arcosolio della parete orientale del cubicolo Ax. Si deve principalmente a questo graffito l'intricata storia interpretativa

del vano Ax del cimitero di Pretestato, nel quale, Giovanni Battista de Rossi riconobbe il luogo di sepoltura del martire Gennaro.

Il formulario presenta analogie con un'epigrafe del cimitero di Ippolito che ripropone il medesimo uso del verbo *refrigerare* con valenza esortativa al martire eponimo in senso "privato", in relazione cioè ad un defunto.

Luogo di ritrovamento e conservazione: *Spelunca Magna* cimitero di Pretestato. Cubicolo Ax.

ICUR: V 13877

Bibliografia: de Rossi 1863, pp. 3-4 ; de Rossi 1872, pp. 70-71; Aubé 1875, pp. 447-448; Spera 2004, p. 182.

26.

*Locus Me[---]
est in cym[iterio]
[Ia]nuari ius[---]*

Datazione: fine IV secolo.

Misure: 24x30x2 cm., altezza lettere 4 cm.

Descrizione e commento: Tavola marmorea scoperta nel 1920, mutila nella parte destra. Si tratta di un'iscrizione opistografa, nella quale si fa riferimento ad un defunto, il cui nome inizia per *Me[---]*, che venne deposto nel cimitero che in quel momento prendeva il nome dal martire maggiormente venerato.

Luogo di ritrovamento e conservazione: cimitero di Pretestato.

ICUR: V 14479 a

Bibliografia: Josi 1936, p. 216; Spera 2004, p. 191, pp. 304-306.

Notitia ecclesiarum urbis Romae

Felicità Silano Catacomba di Massimo	<i>Deinde venies ad Sanctam Felicitatem altera via, quae similiter Salaria dicitur: ibi illa pausat in ecclesia sursum et Bonifacius papa et martir in altero loco, et filii eius sub terra deorsum</i> ⁶⁵⁷ .
Alessandro, Martiale Vitale Catacomba dei Giordani	<i>Postea pervenies eadem via ad speluncam ubi sancta Hilaria martir; deinde eadem via ad Sanctum Alexandrum martirem: ibi pausant Theodulus et Eventus, et longe in interiore spelunca Alexander martir requiescit</i> ⁶⁵⁸ . (si confonde con un altro Alessandro sepolto al VII miglio della via Nomentana elencando altri 2 martiri del cimitero)
Felice Filippo Catacomba di Priscilla	<i>Postea ascendens eadem via ad Sancti Silvestri ecclesiam, ibi multitudo sanctorum paust : primum Silvestre sanctus papa et confessor et ad pedes eius sanctus Syricus papa, et in dextera parte Caelestinus papa et Marcellus episcopus, Philippus et Felix martires et multitudo sanctorum sub altare maiore, et in spelunca Crescencius martir, et in altera sancta Prisca martir ; et Fimitis pauseat in cubicolo quando exeas, et in altera sancta Potenciana martir et Praxidis</i> ⁶⁵⁹ .
Gennaro Catacomba di Pretestato	<i>Et eadem via ad aquilonem ad sanctos martires Tiburtium et Valerianum et Maximum. Ibi intrabis in speluncam magnam et ibi invenies sanctum Urbanum episcopum et confessorem, et in altero loco Felicissimus et Agapitum, martires et diaconos Syxti, et in tercio loco Cyrinum martirem, et in quarto Ianuarium martirem, et in tertia ecclesia sursum sanctus Synon martir quiescit</i> ⁶⁶⁰ .

⁶⁵⁷ Valentini-Zucchetti 1942, pp. 75-76.

⁶⁵⁸ Valentini-Zucchetti 1942, p. 76.

⁶⁵⁹ Valentini-Zucchetti 1942, pp. 76-77.

⁶⁶⁰ Valentini-Zucchetti 1942, pp. 86-87.

De locis sanctis martyrum

Felicità Silano Catacomba di Massimo	<i>Iuxta viam Salariam ecclesia est Sanctae Felicitatis , ubi ipsa iacet corpore; ibi et Silanus filius eius, unus de. VII, est sepultus, et Bonifacius [papa]cum multis sanctis ibi dormit⁶⁶¹.</i>
Alessandro, Martiale Vitale Catacomba dei Giordani	<i>Iuxta eadem viam sanctus Saturninus cum multis martyribus dormit [in alia quoque ec[c]lesia sanctus Chrisantus et Daria virgo et LXII martyres] ; propeque ibi sanctus Alexander et sanctus Vitalis sanctusque Martialis, qui sunt III de VII filiis Felicitatis, cum multis martyribus iacent⁶⁶².</i>
Felice Filippo Catacomba di Priscilla	<i>Iuxta eadem viam Salariam sanctus Silvestre requiescit [ad pedes eius sanctus Syricius papa] et alii quamplurimi, id est sanctus Caelestinus [papa], sancta Potentina, sancta Praxidis, sanctus Marcellus [episcopus], sanctus Crescentinus, sanctus Maurus, sanctus Marcellinus, sancta Prisca, [sancta Fimitis], sanctus Paulus, sanctus Felicis unus de VII, sanctus Philippus, unus de VII, sanctus Semetrius, et bin una sepultura[sub altare maiore] CCCLXV⁶⁶³.</i>
Gennaro Catacomba di Pretestato	<i>Iuxta eadem viam quoque ecclesia est multorum sanctorum, id est Ianuarii, qui fuit de VII filiis Felicitatis maior natu, Urbani, Agapiti, Felicissimi, Cyrini, Zenonis fratris Valentini, Tiburti, Valeriani [et Maximi] et multi martyres ibi requiescunt⁶⁶⁴.</i>

⁶⁶¹ Valentini-Zucchetti 1942, pp. 115-116.

⁶⁶² Valentini-Zucchetti 1942, p.116.

⁶⁶³ Valentini-Zucchetti 1942, p. 116.

Itinerario Malmesburiense

Felicità Silano Catacomba di Massimo	<i>Deinde basilica Sanctae Felicitatis, ubi requiescit illa et Silanus filius eius, et non longe Bonifacius martyr⁶⁶⁵.</i>
Alessandro, Martiale Vitale Catacomba dei Giordani	<i>Et in altera basilica sanctus Alexander, Vitalis, Martialis, filii sanctae Felicitatis, et sanctae septem virgines, Saturnina, Hilarina, Dominanda, Rogantina, Serintina, Paulina, Donata⁶⁶⁶.</i>
Felice Filippo Catacomba di Priscilla	<i>Quarta porta et via Salaria, quae modo sancti Silvestri dicitur [...] Deinde basilica sancti Silvestri, ubi iacet marmoreo tumulo coopertus ; et martyres Caelestinus, Philippus et Felix : et ibidem martyres trecenti sexaginta quinque in uno sepulchro requiescunt ; et prope Paulus et Crescentianus, Prisca, Semetrios, Praxedis, Potentiana pausant⁶⁶⁷.</i>
Gennaro Catacomba di Pretestato	<i>Undecima porta et via dicitur Appia. Ibi requiescunt sanctus Sebastianus et Quirinus, et olim requieverunt ibi Apostolorum corpora. Et paulo proprius Romam sunt martyres Ianuarius, Urbanus, Xenon, Quirinus, agapitus, Felicissimus. Et in altera ecclesia Tiburtius, Valerianus, Maximus⁶⁶⁸.</i>

⁶⁶⁴ Valentini-Zucchetti 1942, p. 111.

⁶⁶⁵ Valentini-Zucchetti 1942, pp. 143-144.

⁶⁶⁶ Valentini-Zucchetti 1942, pp. 143-144.

⁶⁶⁷ Valentini-Zucchetti 1942, pp. 143-144.

Silloge epigrafica tratta dal codice di Einsiedlense

Felicità Silano Catacomba di Massimo	-
Alessandro, Vitale Marziale Catacomba dei Giordani	-
Felice e Filippo Catacomba di Priscilla	-
Gennaro Catacomba di Pretestato	<i>In via Appia. Soter, Xistus, Urbanus, Marcellinus et Marcus, Ianuarius, et aeclesia ubi decollatus est Xystus, Sebastianus⁶⁶⁹</i>

Itinerario tratto dal codice di Einsiedlense

Felicità Silano Catacomba di Massimo	<i>In via Salaria extra civitatem. [...] In dextra. Sancta Felicitatis cum VII filiis⁶⁷⁰</i>
Alessandro, Vitale Marziale Catacomba dei Giordani	---
Felice e Filippo Catacomba	---

⁶⁶⁸ Valentini-Zucchetti 1942, pp. 148-149.

⁶⁶⁹ Valentini-Zucchetti 1942, p.169.

⁶⁷⁰ Valentini-Zucchetti 1942, p.200.

di Priscilla	
Gennaro Catacomba di Pretestato	<i>extra civitatem: in dextera sancti Ianuarii</i> ⁶⁷¹

Repertorio iconografico del gruppo agiografico

Pittura

N. 1

Luogo di rinvenimento: Roma- Catacomba dei Giordani – Cubicolo Ba

Stato di conservazione: Frammentario.

Descrizione e commento: L'affresco, eseguito su di un muro creato a chiusura dell'arco di un arcosolio per l'inserimento di una nuova sepoltura, rappresenta due figure tra arbusti verdeggianti. A destra dell'osservatore è raffigurata una donna velata in atteggiamento d'orante, vestita con una dalmatica. Alla sua destra, rivolto verso di lei, è un personaggio maschile, in tunica e pallio, con calzari. Malgrado sia andata perduta quasi completamente la parte superiore, ad eccezione della testa, è possibile affermare che l'uomo non doveva trovarsi in atteggiamento d'orante, poiché lo spazio tra le due figure è eccessivamente ridotto per poter presumere che il braccio sinistro fosse anch'esso levato.

E' possibile ipotizzare che qui ci trovi davanti ad una scena di *introducio*, dove l'*habitat* paradisiaco, sintetizzato nella vegetazione rappresentata, funge da cornice alle figure del martire Alessandro e della defunta orante. L'identificazione del personaggio maschile con la figura di Alessandro, avanzata per la prima volta da Fasola, sembra piuttosto verosimile, soprattutto per la vicinanza alla tomba martiriale.

⁶⁷¹ Valentini-Zucchetti 1942, p.199.

Datazione: Fine IV –inizi V secolo

Bibliografia: Fasola 1972, p. 281; Nestori 1993, n. 9 p. 16.

N. 2

Luogo di rinvenimento: Roma -Terme di Traiano- Oratorio di S. Felicità – nicchia della parete di fondo.

Stato di conservazione: Quasi completamente perduto. La ricostruzione dello schema pittorico è possibile grazie a quattro copie realizzate al momento della scoperta.

Descrizione e commento: Al centro della nicchia è raffigurato, circondato da nubi rosse ed azzurre, il mezzo busto di Cristo, con nimbo e barba, vestito di tunica e pallio, il quale è nell'atto di incoronare Felicità effigiata in asse sotto di lui. La santa, dalle proporzioni maggiorate, è raffigurata in atteggiamento d'orante, vestita in tunica rossa e pallio bianco con il capo velato. Alla sua destra si trovano le figure di Silano, Marziale e Filippo, e alla sua sinistra quelle di Felice, Vitale, Alessandro e Gennaro. Tutti e sette i personaggi presentano tra le mani corone gemmate. Simbolo del martirio e sono identificabili per mezzo dell'epigrafe posta sul capo.

La teoria degli otto martiri è limitata lateralmente da due palme, una delle quali, a destra dell'osservatore, accoglie su i suoi rami una fenice nimbata. Accanto ai due alberi sono rappresentate due piccole figure vestite con una tunica corta di colore

rosso. Il personaggio a sinistra tiene nella mano destra una virga e quello a destra invece una chiave.

Nella parte alta della nicchia si sviluppa un fregio raffigurante al centro l'Agnello nimbato posto al di sopra del monte paradisiaco dal quale scaturiscono i quattro fiumi apocalittici. Alle estremità del fregio sono rappresentate le due città di Gerusalemme e Betlemme, delle quali fuoriesce una teoria di dodici agnelli che convergono verso l'agnello effigiato al centro.

Sotto il fregio, all'interno di un fascione rosso, con lettere bianche è scritto **victor votum sulvit et pro votu sulvit**⁶⁷². L'iscrizione sembrerebbe ricordare il committente dell'opera, *Victor*, al quale verosimilmente si deve la realizzazione dell'oratorio in quanto adempimento di un voto.

Descritta la pittura nel suo schema generale, riguardo al quale tutte le copie giunteci convergono, è però opportuno ricordare alcune piccole differenze, già evidenziate dal de Rossi⁶⁷³, tra la copia eseguita dal Ruspi e quelle del Marulli, del Piale e del Garrucci.

Lo studioso, infatti, scrive: *“Nella generale disposizione delle immagini e nel complesso della composizione tutte le copie concordano; nelle singole parti però quella del Ruspi, oltre all'aspetto e le proporzioni delle figure meno goffe e le migliori forme e pieghe delle vesti, che egli parmi aver ingentilito, ha alcune particolarità tutte sue proprie, che non possono essere riputate arbitrio di abbellire il disegno o di supplire le parti svanite”*⁶⁷⁴.

L'attenzione di de Rossi si sofferma principalmente sulle due piccole figure poste al di sotto delle due palme. Se tutti i copisti riproducano la figura di destra con una chiave nella mano sinistra, l'altro personaggio è effigiato privo di qualsiasi attributo da tutti eccetto dal Ruspi, il quale gli attribuisce una virga nella mano sinistra. La presenza di questi due attributi nelle mani delle due figure effigiate al sotto delle palme portò il de Rossi ad ipotizzare che queste non dovessero essere interpretate

⁶⁷² N. 22 repertorio epigrafico

⁶⁷³ de Rossi 1884-1885, pp. 158-162.

⁶⁷⁴ de Rossi 1884-1885, p. 158.

come due *ostiarii*, come avevano precedentemente fatto il Piave⁶⁷⁵ e il Garucci⁶⁷⁶, ma piuttosto come due carcerieri⁶⁷⁷.

Le figure dei carcerieri del resto meglio si confacevano all'ipotesi avanzata del de Rossi circa l'origine dell'edificio di culto. Basandosi principalmente sul ritrovamento di un graffito in lingua greca menzionante la casa di un certo Alessandro (δόμος 'Αλεξάνδρου)⁶⁷⁸, lo studioso reputava che l'oratorio fosse sorto all'interno di uno degli ambienti di quella che in origine doveva essere stata l'abitazione della martire e dove questa fu reclusa nell'attesa del giudizio⁶⁷⁹. Tale convinzione, fortemente accreditata dalla maggioranza degli studiosi passati⁶⁸⁰ è oggi concordemente abbandonata poiché priva di qualsiasi riscontro storico.

Ulteriori differenze tra le diverse copie sono riscontrabili nelle corone effigiate tra le mani del Salvatore e dei sette martiri che solo nella copia del Ruspi vengono raffigurate laureate e con gemma centrale; e nella figura del Cristo riguardo alla quale il de Rossi scrive: *“Il nimbo attorno al capo del Salvatore nel disegno del Ruspi è crucigero; negli altri radiato o quasi squamato, in foggia difforme da quella, che vediamo nei monumenti simili al dipinto esquilino. Nella parte scoperta della tunica del Salvatore il Ruspi segnò, come è consueto, la lista, che fu omessa dagli altri disegnatori. Il tipo iconografico del volto con la breve barba biforcata nel disegno del Ruspi conviene allo stile ed ai monumenti simili meglio, che quello degli altri esemplari”*⁶⁸¹.

Datazione: primo trentennio VI secolo

Bibliografia: *Cod. Vat. Ferr.* 971, ff.1-7v; Marulli 1813; Piale 1817; Fea 1827, pp. 431-432; Garrucci 1873, pp. 87-88 tav. 154; de Rossi 1884-1885a, pp. 149-184; Grisar 1908; Marucchi 1911, pp. 308-313; Colagrossi 1913, pp. 194-195; Hülsen 1927, p. 252; Lugli 1931, p. 210; Krautheimer 1937, p. 219; Lugli 1946, p.

⁶⁷⁵ Piale 1817, p. 157.

⁶⁷⁶ Garrucci 1873, p. 88.

⁶⁷⁷ de Rossi 1884-1885, p. 160.

⁶⁷⁸ Piale 1817, p. 163; de Rossi 1884-1885, pp. 163-164; Cerrito 1998, pp. 166-167.

⁶⁷⁹ de Rossi 1884-1885, pp. 162-165.

⁶⁸⁰ Grisar 190, p. 168

369; Osborne 1985, p. 317; Aciprete 1995, p. 246; Lombardi 1996, p. 62, n. 47; Cerrito 1998.

N. 3

Luogo di rinvenimento: Roma – Cimitero di Massimo – Basilica Ipogea.

Stato di conservazione: Già al momento della scoperta, avvenuta nel novembre del 1883, l'affresco risultava fortemente danneggiato nella parte bassa. Oggi, a causa delle difficili condizioni di conservazioni, parti cospicue del dipinto sono andate perdute

Descrizione e commento: In alto, in posizione centrale, tra nubi rosse, è raffigurato Cristo imberbe, con nimbo crucigero vestito con tunica e pallio, nell'atto di benedire Felicita effigiata sotto di lui. La martire dalle proporzioni maggiorate, vestita anch'essa con tunica e pallio, ha il capo coperto da una specie di cuffia. Ai suoi lati si trovano i suoi sette figli; tre a destra e quattro a sinistra. Tutti e sette presentano il nimbo ed una corona gemmata sospesa sul capo, e sono vestiti in tunica clavata e pallio. L'identificazione dei personaggi era in origini possibile grazie ai nomi effigiati sulle teste dei martiri, oggi quasi completamente svaniti ad eccezione di alcuni lacerti per mezzo dei quali è possibile identificare Gennaro nel personaggio raffigurato all'estrema sinistra dell'osservatore, Silano nella figura effigiata alla destra di Felicita ed infine Marziale e Filippo nel terzo e quarto personaggio da destra.

Datazione: VII-VIII secolo

⁶⁸¹ de Rossi 1884-1885, pp. 159-160.

Bibliografia: de Rossi Nestori 1993, n. 1 p. 9; Farioli 1963, pp. 25-26; Testini 1980, pp. 250-251; Osborne 1985, p. 317; Cerrito 1998, pp. 181-182; Bisconti 2004; Bisconti 2006.

Mosaico

N. 4 Capua

Luogo di rinvenimento: S. Maria Capua Vetere – Chiesa di S. Prisco

Stato di conservazione: Il mosaico fu distrutto nel 1766. E' oggi possibile la ricostruzione dello schema tramite un'incisione realizzata in legno edita da Michele Monaco

Descrizione e commento: Sono qui rappresentati quattordici figure maschili e due femminili, poste all'estrema destra e sinistra dell'osservatore, tutti identificabili per mezzo della didascalia posta su i loro capi. Tutti sono in atto di offrire corone alla colomba raffigurata al centro della volta entro un doppio clipeo decorato con otto rotoli e rami di alloro impreziositi da gemme.

I santi qui raffigurati sono divisi in due schiere. A destra di chi guarda sono raffigurati *Priscus*, *Lupulus*, *Sinotus*, *Rufus*, *Marcellinus*, *Agostinus* e *Felicitas*. Alla sinistra invece, si vedono *Petrus*, *Laurentius*, *Paulus*, *Ceprianus*, *Susius*, *Timoteus* ed *Agne*. Al centro della pittura, in dimensioni ridotte, sono raffigurati *Quartus* e *Quintus*.

Al centro della composizione, in dimensioni ridotte sono effigiati Quarto e Quinto.

Datazione: Seconda metà del V - prima metà del VI secolo.

Bibliografia: Monaco 1630, p. 1321; Granata 1766p. 67; Garrucci 1873-1881, vol. I, p. 523; vol. IV, p. 64, tav. 254 ; de Rossi 1883, tavv.II-III; de Rossi 1884-1885b, pp. 104-125.

“Arti minori ”

N. 5

Luogo di rinvenimento: Roma – Cimitero di Massimo

Stato di conservazione: Oggi conservata presso i Musei Vaticani (inv. 60536)

Descrizione e commento: Medaglia devozionale realizzata in bronzo dal diametro di cm 3,7.

Recto: All'interno di una corona che fa da cornice, sono raffigurate due figure: una femminile ed una maschile. La prima è rappresentata in atteggiamento d'orante, vestita con tunica e palla, sollevata a coprirle il capo. Quella maschile, posta a sinistra della prima, rappresenta un giovane uomo, imberbe, vestito con tunica e pallio, mentre solleva la mano destra nel gesto della *locutio*. Al centro delle due figure si trova il monogramma costantiniano.

Verso: Sempre all'interno di una corona che fa da cornice sono raffigurate tre personaggi maschili. Tutti e tre, vestiti con tunica e pallio, hanno la mano destra levata in gesto di colloquio. Le due figure laterali, barbute, si volgono verso quella centrale imberbe. L'interpretazione del de Rossi, che vede nei primi due personaggi (*recto*) Felicità e Silano e negli altri i tre martiri, del medesimo gruppo agiografico, sepolti nel cimitero dei Giordani – Alessandro, Vitale e Marziale-, non risulta del tutto convincente, come messo in evidenza recentemente da Utrio, se non altro per l'esclusione immotivata degli altri fratelli del gruppo solo per motivi di spazio.

Secondo lo studioso, infatti, se l'ipotesi del de Rossi è valida per il fronte della medaglia, nel *verso* è più opportuno riconoscere i due principi degli apostoli rivolti verso la figura centrale del Cristo.

Datazione: IV secolo

Bibliografia: de Rossi 1869, p. 45; tav. III,2; de Rossi 1894, ff. 155v156r, n. 553; Utro 1997, pp. 111-112, n.50; Utro 2003.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Per i periodici si sono adottate le abbreviazioni dell' *Archäologische Bibliographie*, per le fonti quelle del *Thesaurus Linguae Latinae*.

AA. SS.	<i>Acta Sanctorum</i> , ed Bollandisti: Anversa (<i>Ianuari, I-Octobris, III</i>) 1643-1770; Bruxelles (<i>Octobris IV-V</i>) 1780-1786; Tongerlo (<i>Octobris VI</i>) 1794; Bruxelles (<i>Octobris VII-Novembris, IV</i>) 1845 ss.; 2 ^a ed. Venezia (<i>Ianuarii, I-Septembris, V</i>) 1734-1770; 3 ^a ed. Paris (<i>Ianuari, I-Novembris, I</i>) 1863-1887.
Accame-Dell'Orso 2004	M. Accame-Emy Dell'Orso, <i>I Mirabilia urbis Romae</i> , Roma 2004.
Aigrain 2000	R. Aigrain, <i>L'Hagiographie. Ses sources. Ses méthodes. Son histoire</i> , Bruxelles 2000.
Allard 1885	P. Allard, <i>Histoire des persécutions pendant les deux premiers siècle</i> , Paris 1885.
Allard 1914	P. Allard, <i>Storia critica delle persecuzioni</i> , I, Firenze 1914.
Amore 1975	A. Amore, <i>I martiri di Roma</i> , Roma 1972.
Amore 1964	A. Amore, <i>Note agiografiche sul Calendario perpetuo della Chiesa Universale</i> , in <i>Antonianum</i> XXXIX (1964), pp. 18-53.
Apollonj Ghetti et alii 1944-1945	B.M. Apollonj Ghetti, G. De Angelis, D'Ossat, A. Ferrua, C. Venanzi, <i>Le strutture murarie delle chiese paleocristiane di Roma</i> , in <i>RAC</i> 21 (1945), pp. 223-248.

Arciprete 1995	G. Arciprete, s.v. <i>Felicitas, Oratorium</i> , in LTUR, II, Roma 1995.
Armellini 1874	M. Armellini, <i>Scoperta d'un graffito storico nel cimitero di Pretestato sulla via Appia</i> , Roma 1874.
Armellini 1893	M. Armellini, <i>Gli antichi cimiteri cristiani di Roma e d'Italia</i> , Roma 1893.
Armellini-Cecchelli 1942	Armellini-Cecchelli, <i>Le chiese di Roma dal secolo IV al XIX</i> , Roma 1942.
Augenti 1991	A. Augenti, " <i>Ipsi lapides ululant nobiscum. Il suburbio sudorientale di Roma tra la Tarda Antichità e l'Alto Medioevo</i> ", in <i>Mélanges d'Archeologie et d'Histoire-Moyen age</i> , CIII (1991), pp. 41- 82.
BAC	<i>Bullettino di Archeologia Cristiana del Cav. Giovanni Batista de Rossi</i>
Baronio 1588-1605	C. Baronio, <i>Annales ecclesiastici</i> , T. I- IX, Roma 1588-1605.
Bartoli 1911	A. Bartoli, <i>Cento vedute di Roma antica</i> , Firenze 1911.
BCom	Bullettino della Commissione archeologica Comunale di Roma
Benvenuti- Boesch Gajano- Ditchfield-Rusconi-Scorza Barcellona-Zarri	A. Benvenuti - S. Boesch Gajano – S. Ditchfield – R. Rusconi - F. Scorza Barcellona – G. Zarri, <i>Storia della santità nel cristianesimo occidentale</i> , Roma 2005.
Bertonière 1985	G. Bertonière, <i>The Cult Center of the Martyr Hippolytus on the Via Tiburtina</i> , Oxford 1985.
Bickermann 1937	E. Bickermann, <i>Der Gott der Makkabaeer. Untersuchungen über Sinn und Ursprung der makkabaeischen Erhebung</i> , Berlin 1937.
Bisconti 1995	F. Bisconti, <i>Dentro e intorno all'iconografia martiriale romana: dal "vuoto figurativo" all'"immaginario devozionale"</i> , in <i>Martyrium</i> 1995, pp. 247-292.
Bisconti 1995 a	F. Bisconti, <i>Riflessi iconografici del pellegrinaggio nelle</i>

- catacombe romane. Genesi e primi sviluppi dell'iconografia martiriale a Roma*, in *CIAC II, Bonn 22-28 september 1991*, 2, Città del Vaticano 1995, pp. 552-558.
- Bisconti 2000 F. Bisconti, *L'immaginario iconografico della devozione martiriale*, in *La comunità cristiana di Roma, la sua vita e la sua cultura dalle origini all'Alto Medio Evo*, Roma 2000, pp. 363-383.
- Bisconti 2004 F. Bisconti, v. *S. Felicitatis basilica*, in *LTUR-S vol. II*, pp. 245-247.
- Bisconti 2006 F. Bisconti, v. *Maximi coemeterium*, in *LTUR-S vol. IV*, Roma 2006, pp.60-61.
- Boesch Gajano 1976 *Agiografia altomedioevale*, a cura di S. Boesch Gajano, Bologna 1976.
- Boesch Gajano- Scaraffia 1990 *Luoghi santi e spazi della santità* a cura di S. Boesch Gajano e L. Scaraffia, Torino 1990.
- Boldetti 1720 M. A. Boldetti, *Osservazioni sopra i cimiterj de'santi martiri, ed antichi cristiani di Roma:aggiuntavi la serie di tutti quelli, che sino al presente si sono scoperti, e di altri simili, che in varie parti del mondo si trovano;con alcune riflessioni pratiche sopra il culto delle sagre reliquie*, Roma 1720.
- Borghini 1989 G. Borghini, *Marmi antichi*, Roma 1989.
- Bosio 1632 A. Bosio, *Roma sotterranea. Opera postuma*, Roma 1632.
- Bovini 1967 G. Bovini, *Osservazioni sui mosaici paleocristiani della chiesa di S. Prisco a S. Prisco presso S. Maria Capua Vetere*, in *Capys. Annuario degli amici di Capua* 1967, pp. 6-12.
- Brandenburg 1995 H. Brandenburg, *Altar und Grab. Zu einem Problem des Märtyrerkultes im 4. und 5. Jh.*, in *Martyrium in multidisciplinary perspective. Memorial Louis Reekmans*, Leuven 1995, pp. 71-98.
- Broccoli 1981 U. Broccoli, *La diocesi di Roma. Il Suburbio*, 1, in *Corpus della scultura Altomedievale VII*, 5, Spoleto 1981.
- Brown 1983 P. Brown, *Il culto dei santi. L'origine e diffusione di una*

nuova religiosità, Torino 1983.

Bull. Comm.	Bullettino Commissione Archeologica Comunale di Roma.
Buorque 1949-1958	E. Buorque, <i>Étude sur les sacramentaires romains</i> , Rome-Québec, 1949-1958.
Canina 1850	L. Canina, <i>Indicazione antiquaria di Roma antica</i> , Roma 1850.
Carboni 2003	F. Carboni, <i>Scavi all'edra nord-orientale delle Terme di Traiano</i> , in BCom CIV (2003), pp. 65-80.
Cardini 1989	F. Cardini, <i>Reliquie e pellegrinaggi</i> , in <i>Santi e demoni nell'alto medioevo occidentale. XXXV Settimana di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo</i> . Spolteo 1989, pp. 981-1035.
Carletti 1970	S. Carletti, <i>I santuari di martiri romani negli itinerari del VII secolo</i> , in <i>Studi Romani</i> 18 (1970), pp. 61-67.
Carletti 1985	C. Carletti, <i>Epigrafia monumentale di apparato nelle chiese di Roma dal IV al VII secolo: dalla lettura alla contemplazione</i> , in <i>Atti VI CNAC, Pesaro-Ancona 19-23 settembre 1983</i> , Ancona 1985, pp. 275-286.
Carletti 1985a	C. Carletti, <i>Damaso e i martiri di Roma</i> , Città del Vaticano 1985.
Carletti 1991	C. Carletti, <i>Viatores et martyres. Testimonianze scritte altomedievali nelle catacombe romane</i> , in <i>Epigrafia medievale greca e latina. Ideologia e funzione "Atti del seminario di Erice (12-18 settembre 1991)"</i> , Spoleto 1991, pp. 197-225.
Carletti 1997	C. Carletti, <i>Nascita e sviluppo del formulario epigrafico cristiano: prassi e ideologia</i> , in <i>Le iscrizioni dei cristiani in Vaticano. Materiali per una mostra epigrafica</i> , Città del Vaticano 1997, pp. 143-164.
CCSL	<i>Corpus Christianorum Series Latina</i>
Cecchelli 1938	C. Cecchelli, <i>Notizie. Noterelle topografiche su chiese romane</i> , in <i>RACr</i> XIV (1938), pp. 345-366.
Cecchelli 1953	C. Cacchelli, <i>Vita di Roma nel Medioevo. Le arti minori ed il costume</i> , Vol. I-II, Roma 1953.

- Cecchelli 2001 *Materiali e tecniche costruttive dell'edilizia paleocristiana a Roma*, a cura di M. Cecchelli, Roma 2001.
- Cerrito 1998 A.Cerrito, *Sull'oratorio di s. Felicità presso le terme di Traiano a Roma*, in "Domum tuam dilexi", *Miscellanea in onore di Aldo Nestori*, Città del Vaticano 1998, pp. 155-184.
- Cerrito 2002 A.Cerrito, *Oratori ed edifici di culto minori di Roma tra il IV secolo ed i primi anni del V*, in "Ecclesiae Urbis". *Atti del Congresso internazionale di studi sulle chiese di Roma (IV-X secolo). Roma 4-10 settembre 2000*, Città del Vaticano 2002, vol. I, pp. 397-418.
- Chalkia 1986 E. Chalkia, *Le mense del "Coemeterium Iordanorum"*, in *RACr LXII* (1986), pp. 162-197.
- Chavassee 1958 A.Chavassee, *Le sacramentaire Gélasien. Sacramentaire Presbytéral en usage dans les titres romains au VII siècle*, Paris-Tournai-New York-Rome 1958.
- Chavassee 1984 A.Chavassee, *Le sacramentaire dans le groupe dit « Gélasien du VIII^e siècle ». Une compilation raisonnée*, Lovanio 1984.
- CIAC Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana
- Ciacconio 1677 A.Ciacconio, *Vitae et res gestae pontificum romanorum*, voll. I-IV, Roma 1677.
- CNAC Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana
- Coccanari 1926 G. Coccanari, *Il martirio di S.Sinforosa e sette figli*, in *Bullettino di studi di storia e d'archeologia di Tivoli IX* (1926), pp. 1077-1087.
- Colagrossi 1913 P. Colagrossi, *L'Anfiteatro Flavio*, Firenze-Roma 1913.
- Consolino 1984 F. E. Consolino, *Modelli di santità femminile nelle più antiche Passioni romane*, in *Augustinianum* 24 (1984), pp. 83-113.
- Corsini 1749 C. Corsini, *Notae graecorum collectae et illustratae*,

Firenze 1749.

- CSEL *Corps Scriptorum ecclesiasticorum latinorum.*
- De Romanis 1827 A.De Romanis, *Le antiche camere esquiline dette comunemente delle terme di Tito*, Roma 1927.
- De Rossi 1863 a G.B. de Rossi, *Scoperta di una cripta storica nel cimitero di Pretestato*, in BAC I, I (1863), pp. 1-6.
- De Rossi 1863 b G.B. de Rossi, *Iscrizione damasiana scoperta dinanzi la cripta quadrata nel cimitero di Pretestato*, in BAC I, I (1863), pp. 17-22.
- De Rossi 1863 c G.B. de Rossi, *Il cimitero di Massimo nella via Salaria Nuova*, in BAC I, I (1863), pp. 41-46.
- De Rossi 1864-1877 G. B. de Rossi, *La Roma sotterranea cristiana descritta ed illustrata dal Cav. G. B. de Rossi, pubblicata per ordine della Santità di N. S. Papa Pio Nono*, Voll. I-III, Roma 1864-1877.
- De Rossi 1866 G.B. de Rossi, *Notizie*, in BAC I, IV (1866), p. 16.
- De Rossi 1870 G.B. de Rossi, *D'un singolare bollo di mattone trovato nell'emporio romano*, in BAC II, I (1870), pp. 7-30.
- De Rossi 1870 A G. B. de Rossi, *Notizie. Roma – Cripta storica scoperta nel cimitero di Pretestato*, in BAC, II, I, pp. 42-48.
- De Rossi 1872 G.B. de Rossi, *Ritrovamento delle storiche cripte di Pretestato; a quale punto siamo della loro esplorazione*, in BAC II, III (1872), pp. 45-80.
- De Rossi 1873 G.B. de Rossi, *Scoperte nell'arenaria. Tra i cimiteri di Trastevere e dei Giordani sulla via Salaria*, in BAC II, IV (1873), pp. 5-21; 42-75.
- de Rossi 1874 G. B. de Rossi, *Scoperta di uno storico graffito nel cimitero di Pretestato*, in BAC II, 5 (1874), pp. 35-37.
- De Rossi 1877 G.B. de Rossi, *Il museo epigrafico cristiano piolateranense*, in BAC III, II (1877), pp. 5-42.
- De Rossi 1880 G.B. de Rossi, *Escavazioni e scoperte nel cimitero di*

- Priscilla*, in BAC III, V (1880), pp. 5-54.
- De Rossi 1883 G. B. de Rossi, *Elogio anonimo d'un papa nella silloge epigrafica del codice di Pietroburgo*, in BAC IV, II (1883), pp. 5-23.
- De Rossi 1884-1885 A G.B. de Rossi, *Scoperta di una cripta itorica nel cimitero di Massimo "ad sanctam Felicitatem" sulla via Salaria Nuova*, in BAC IV, III (1884-1885), pp. 149- 184. .
- De Rossi 1884-1885 B G.B. de Rossi, *Agostino vescovo e la sua madre felicità martiri sotto Decio, e le loro memorie e monumenti in Capua*, in BAC IV, III (1884-1885), pp. 104-125.
- De Rossi 1890 G.B. de Rossi, *La basilica di San Silvestro nel cimitero di Priscilla*, in BAC V, I (1890), pp. 97-122.
- De Santis 2001 P. De Santis, *La terminologia relativa ai luoghi di culto nel "Liber Pontificalis". Da Pietro a Pelagio II*, in *VeteraChr* 31 (2001), pp. 41-75.
- De Santis 2005 P. De Sanctis, v. *Iordanorum coemeterium*, in *LTUR-S*, vol. III, pp. 89-93.
- Deichmann 1993 F.W. Deichmann, *Archeologia cristiana*, Roma 1993.
- Del Re 1899 R. Del Re, *Santa Sinforosa e la sua doppia basilica al IX miglio della via Tiburtina*, Tivoli 1899.
- Delehay 1883 H. Doulcet, *Essai sur le rapport de l'église chrétienne avec l'état romain pendant les trois premiers siècle*, Paris 1883.
- Delehay 1921 H. Delehay, *Les passions des martyrs et les genres littéraires*, Bruxelles 1921
- Delehay 1927 H. Delehay, *Sanctus. Essai sur le culte des saints dans l'antiquité*, Bruxelles 1927
- Delehay 1927b H. Delehay, *Les légendes hagiographiques*, Bruxelles 1927
- Delehay 1933 H. Delehay, *Les origines du culte des martyrs*, Bruxelles 1933
- Delehay 1934 H. Delehay, *Cinq leçons sur la méthode hagiographique*,

	Bruxelles 1934
Delehay 1936	H. Delehay, <i>Etude sur le légendier romain</i> , Bruxelles 1936.
Delehay 1936	H. Delehay, <i>Étude sur le légendier romain. Les saints de novembre et de décembre</i> , Bruxelles 1936
Delisle 1886	L. Delisle, <i>Mémoire sur d'anciens sacramentaires</i> , in <i>Mémoire dell'Académie des inscriptions et belles-lettres</i> , T. XXXII, 1, Parigi 1886, pp. 57-423.
Deshusses 1971	J. Deshusses, <i>Le Sacramentaire Grégorien. Ses Principales formes d'après les plus anciens manuscrits</i> , Fribourg Suisse 1971,
Doulcet 1883	H. Doulcet, <i>Essai sur les rapports de l'Église chrétienne avec l'état romain pendant les trois premiers siècles</i> , Paris 1883.
DPAC	<i>Dizionario Patristico e di Antichità Cristiane</i> , voll. I-III, Genova-Milano 2006-2008.
Dubois 1965	J. Dubois, <i>Le Martyrologe d'Usuard. Texte et commentaire</i> , Bruxelles 1965.
Dubois-Lemaitre 1993	J.Dubois-J.L.Lemaitre, <i>Sources e méthodes de l'hagiographie médiévale</i> , Parigi 1993.
Dubois-Lemaitre 1993	J. Dubois- J-L. Lemaitre, <i>Sources et méthodes de l'hagiographie médiévale</i> , Parigi 1993.
Dubois-Renaud 1976	J. Dubois- G. Renaud, <i>Édition pratique des martyrologes de Bède, de l'Anonyme lyonnais et de Florus</i> , Paris 1976.
Dubois-Renaud 1984	J. Dubois- G. Renaud, <i>Le Martyrologe d' Adon. Ses deux familles. Ses trois recensions. Texte et commentaire</i> , Paris 1984.
Duchesne 1906-1925	L. Duchesne, <i>Histoire ancienne de l'Eglise</i> , Tom. I-IV, Parigi 1906-1925.
Duval 1988	Y. Duval, <i>Auprès des saints, corps et âme. L'inhumation ad sanctos dans la chrétienté d' Orient et Occident di III^e au VII^e siècle</i> , Paris 1988.
Duval 1991	Y. Duval, <i>Sanctorum sepulcris sociari</i> , in <i>Les fonctions des</i>

- saints dans le monde occidentale (III^e au XIII^e siècle).* Actes du colloque organisé par l'École française de Rome avec lo concurs de L'Universiè de Rome « La Sapienza » (Rome 27-29 octobre 1989), Roma 1991, pp. 333-351.
- EC *Enciclopedia cattolica*, Voll. I-XII, Città del Vaticano 1948-1954.
- EP *Enciclopedia dei papi*, Voll. I-III, Roma 2000
- Episcopo 1985 S. Episcopo, *L'Ecclesia Baptismalis nel suburbio di Roma*, in Atti del VI CNAC (Pesaro-Ancona 19-23 settembre 1983), Ancona 1985, pp. 297-308.
- Ermini Pani 1989 L. Ermini Pani, *Santuario e città fra Tarda Antichità e Altomedioevo*, in XXXVI *Settimana di Studio sull'Alto Medioevo*, Spoleto 1989, pp. 837-881.
- Ermini Pani 1992 L. Ermini Pani, "Renovatio murorum" tra programma urbanistico e restauro conservativo: Roma e il ducato romano, in XXXIX *Settimana di Studio sull'Alto Medioevo*, Spoleto 1992, pp. 485-530.
- Ermini Pani 1992A L. Ermini Pani, *Roma tra la fine del IV e gli inizi del V secolo*, in *Felix Temporis Reparatio (Atti del Convegno Archeologico Internazionale "Milano capitale dell'impero romano" Milano, 8-11 marzo 1990)*, Milano 1992, pp. 192-202.
- Fabbrini 1982 L. Fabbrini, *Domus Aurea. Il piano superiore del quartiere orientale*, in MemPontAc, XIV (1982), pp. 5-24.
- Fabbrini 1983 L. Fabbrini, *Domus Aurea: una nuova lettura planimetrica del palazzo sul colle Oppio*, in *Città ed Architettura nella Roma Imperiale (Analecta Romana Instituti Danici, Suppl., X)* Odense 1983, pp. 170-185.
- Fabbrini 1985-1986 L. Fabbrini, *I corpi edilizi che condizionarono l'attuale progetto del palazzo esquilino di Nerone*, in RendPontAc. LVIII (1985-1986), pp. 129-179.
- Farioli 1963 R. Farioli, *Pitture di epoca tarda nelle catacombe romane*, Ravenna 1963.
- Fasola 1972 U. M. Fasola, *Le recenti scoperte nelle catacombe sotto*

- Villa Savoia. Il “Coemeterium Iordanorum ad s. Alexandrum”*, in Atti VIII CIAC, Barcellona 5-11 ottobre 1969, Città del Vaticano- Barcellona 1972, pp. 273-297.
- Fasola 1970 U. M. Fasola, *La basilica di S. Tecla e le regioni cimiteriali vicine*, in RACr. 46 (1970), pp. 193-288.
- Fasola 1986 U.M. Fasola, *Santuari sotterranei di Damaso nelle catacombe romane. I contributi di una recente scoperta*, in *Saecularia damasiana*, Città del Vaticano 1986, pp. 173-201.
- Fea 1820 C. Fea, *Varietà di Notizie*, Roma 1820.
- Fea 1827 C. Fea, *Descrizione di Roma e i suoi dintorni*, I, Roma 1827.
- Federici 1949 V. Federici, *La notitia martyrum di Santa Prassede*, in *Bullettino dell'Archivio Paleografico Italiano*, fasc. VIII (1949), pp. 25-38.
- Felle 2001 A.E. Felle, *Epistilio di S. Ermete*, in *Christiana Loca. Lo spazio cristiano nella Roma del primo millennio*, a cura di L. Pani Ermini, Roma 2001, pp. 107-108.
- Ferrua 1942 A.Ferrua, *“Epigrammata Damasiana*, Roma 1942.
- Ferrua 1944 A. Ferrua, *Novatio beatissimo martyri*, in *Civiltà Cattolica* 95 (1944), IV, pp. 232-239.
- Ferrua 1959 A.Ferrua, *Il catalogo dei martiri di Santa Prassede*, in Atti PontAc, III, XXX-XXXI (1957-1959), pp. 129-140.
- Ferrua 1967 A A.Ferrua, *I lavori del papa Vigilio nelle catacombe*, in *la Civiltà Cattolica*, 118, 2 (1967), pp. 142-148.
- Ferrua 1967 B A. Ferrua, “ *Santa Felicita e i suoi figli* , in *la Civiltà Cattolica*, 118, 2 (1967), pp. 248-251.
- Ferrua 1973-74 A. Ferrua, *Incrementi epigrafici nel Museo Vaticano Pio Cristiano (1934-1970)*, in RendPontAc. XLVI (1973-1974), pp. 135-164.
- Février 1978 P.-A. Février, *Le culte des morts dans les communautés chrétiennes durant le III siècle*, in Atti XI CIAC, Roma 21-27 settembre 1975,I, Città del Vaticano 1978, pp. 211-274.

- Février-Guyon 1992 P.-A. Février- J. Guyon, “ *Septimus ex numero fratrum*”. *A propos de sept frères martyrs et de leur mère, quelques réflexions sur Damase et l’hagiographie de son temps*, in *Memoriam sanctorum venerantes. Miscellanea in onore di Monsignor Victor Saxer*, Città del Vaticano 1992, pp. 375-402.
- Fiocchi Nicolai 1983 V. Fiocchi Nicolai, s.v. *Cubiculario*, in *DPAC*, I, Casale Monferrato 1983, cc. 872-873.
- Fiocchi Nicolai 1995 V. Fiocchi Nicolai, “*Itinera ad sanctos*”. *Testimonianze monumentali del passaggio dei pellegrini nei santuari del suburbio romano*, in *Akten des XII. Internationalen Kongresses für Christliche Archäologie (Bonn 22-28 september 1991)*, Münster 1995, pp. 763-775.
- Fiocchi Nicolai 2000 V. Fiocchi Nicolai, “*sacra martyrum loca circuire*”: *percorsi di visita dei pellegrini nei santuari martiriali del suburbio romano*, in “*Christiana loca*”. *Spazio cristiano nella Roma del primo millennio*, Roma 2000, pp. 221-230.
- Fiocchi Nicolai 2001 V. Fiocchi Nicolai, *Strutture funerarie ed edifici di culto paleocristiani di Roma dal IV al VI secolo*, Città del Vaticano 2001.
- Fiocchi Nicolai 2002 V. Fiocchi Nicolai, *Santuario martiriale e territorio nella diocesi di “Nomentum”: l’esempio di S. Alessandro*, in *RACr* 78 (2002), pp. 157-189.
- Fiocchi Nicolai 2003 V. Fiocchi Nicolai, *Elementi di trasformazione dello spazio funerario tra Tarda Antichità ed Altomedioevo*, in *L Settimana di Studio sull’Alto Medioevo*, Spoleto 2003, pp. 921- 969.
- Fiocchi Nicolai 2008 V. Fiocchi Nicolai, *Sviluppi funzionali e trasformazioni monumentali dei santuari martiriali di Roma e del Lazio nella tarda antichità e nell’alto medioevo*, in *Lo spazio del santuario. Un osservatorio per la storia di roma e del Lazio* (a cura di S. Boesch Gajano e F. Scorza Barcellona), Roma 2008, pp. 313-334.
- Frutaz 1962 A. P. Frutaz, *Le piante di Roma*, voll. I-III, Roma 1962.
- Führer 1880 J. Führer, *Ein Beitrag zur Lösung der Felicitas-Frage*, Frisinga 1890

- Gallandi 1765-1781 A. Gallandi, *Bibliotheca veterum patrum antiquorumque scriptorum ecclesiasticorum*, Venezia 1765-1781.
- Garrucci 1873- 81 A. Garrucci, *Storia dell'arte cristiana nei primi otto secoli della Chiesa*, voll. I-VI , Prato 1873-1881
- Geary 1978 P. J. Geary, "Furta sacra". *Thefts of Relics in the Central Middle Ages*, Princeton 1978.
- Geertmann 1975 H. Gertmann, "More veterum". *Il liber Pontificalise gli edifici di Roma nella tarda antichità e nell'Alto Medio Evo*, Gröningen 1975.
- Ghilardi 2003 M. Ghilardi, *Le catacombe di Roma nel Medioevo. Riflessioni recenti e prospettive di ricerca*, in "Subterranea civitas". *Quattro studi sulle catacombe romane dal medioevo all'età moderna*. Roma 2003, pp. 17-41.
- Giuliani 1994 R. Giuliani, *Il restauro dell'arcosolio di Veneranda nelle catacombe di Domitilla sulla via Ardeatina*, in RACr LXX (1994), pp. 61-87.
- Giuliani 2008 R. Giuliani, v. *Silvestri ecclesia, basilica*, in LTUR-S vol. V, pp. 86-90.
- Grabar 1943-1946 A. Grabar, *Martyrium. Recherches sur le culte des reliques e l'art chrétien antique*, voll. I-III, Paris 1943-1946.
- Granata 1766 F. Granata, *Storia sacra della Chiesa metropolitana di Capua*, Napoli 1766.
- Grisar 1908 a H. Grisar, *Per i monti del Lazio, Tivoli pagana e cristiana*, in *Civiltà Cattolica* (1908), II, pp.
- Grisar 1908 b H. Grisar, *Roma alla fine del mondo antico*, Roma 1908.
- Grossi Gondi 1916 F. Grossi Gondi, *La celebre iscrizione agiografica della Basilica di Santa Prassede in Roma*, in *Civiltà Cattolica*, 67 (1916), I, pp. 443-456.
- Guiraud 1892 J. Guiraud, *Le commerce des reliques au commercement du IX siècle*, in *Mélanges G. B. de Rossi. Recueil de travaux publiés par L'École française de Rome*.

Supplément aux MEFRA, 12, Paris-Rome, pp. 73-95.

- Guyon 1974 J. Guyon, *La vente des tombes à travers l'épigraphie de la Rome chrétienne (III-VII siècles) : le rôle des fossores, mansionarii, praepositi et prêtres*, in MEFRA, 86 (1974), pp. 549-596.
- Guyon 1976 J. Guyon, *Le pèlerinage à Rome dans la Basse-Antiquité et le Haut Moyen –Age (VI-IX s.)*, in *Pèlerins de Rome (Visages de Rome II)* a cura di O. De La Brosse, Parigi 1976, pp. 41-69.
- Guyon 1987 J. Guyon, *Le cimetière aux deux larii. Recherches sur les catacombes romaines*, Città del Vaticano-Roma 1987.
- Guyon 1995 J. Guyon, *Damase et l'illustration des martyrs. Les accents de la dévotion et l'enjeu d'une pastorale*, in *Martyrium in Multidisciplinary Perspective. Memorial Louis Reekmans*, Leuven 1995, pp. 157-177.
- Guyon 1995b J. Guyon, *L'Église de Roma du IV siècle à Sixte III (312-423)*, in *Historie du christianisme des origines à nos jours*, II, *Naissance d'une chrétienté (250-430)*, Paris 1995, pp. 771-798.
- Heinzelmann 1979 M. Heinzelmann, *Traslationsberichte und andere Quellen des Reliquienkultes* (Typologie des sources du Moyen Âge occidental 33), Turnhout 1979.
- Hotzelt 1938 Ch. Hotzelt, *Traslation von Martyrerleibern aus Rom ins westliche Frankreich im 8. Jh.*, in *Archiv für elsässische Kirchengeschichte* 13, pp. 1-52.
- Hülsen 1907 C. Hülsen, *La pianta di Roma dell'Anonimo di Einsiedeln*, in *RendPontAc* IX, 1907, II, pp. 379-424.
- Hülsen 1922 Hülse, *Osservazioni sulla bibliografia di Leone III*, in *RendPontAc* I (1922), pp. 107-119.
- Hülsen 1927 Ch. Hülsen, *Le chiese di Roma*, Roma 1927.
- ICUR A. Silvagni-A. Ferrua-D. Mazzoleni-C. Carletti, *Inscriptiones Christianae Urbis Romae septimo saeculo antiquiores, nova series*, voll. I-X, Roma-Città del Vaticano 1922-1992.
- Josi 1922 E. Josi, *Note di topografia cimiteriale romana. Il*

- “Coemeterium Iordanorum” sulla via Salaria Nova, in *Studi Romani* 3 (1922), pp. 49-70.
- Josi 1924 E. Josi, *La via Salaria Vetus e i suoi cimiteri cristiani*, in RACr I (1924), pp. 19-41.
- Josi 1927 E. Josi, *Note sul cimitero di Pretestato. Le regioni esplorate nel cimitero di Pretestato dal secolo XV al 1925*, in RACr IV (1927), pp. 191-217.
- Josi 1936 E. Josi, *Cimitero di Pretestato. Scavo 1935-36. Recupero di frammenti di sarcofagi e di iscrizioni*, in RACr XIII (1936), pp. 207-219.
- Kanzler 1895 R. Kanzler, *Restituzione architettonica della cripta dei ss. Felicissimo ed Agapito nel cimitero di Pretestato*, in NBAC I (1895), pp. 172-180.
- Kanzler 1898 R. Kanzler, *Osservazioni sulla tecnica dei mosaici nei cimiteri cristiani*, in NBAC IV (1898), pp. 209-211.
- Kanzler 1909 R. Kanzler, *Relazione ufficiale degli scavi eseguiti dalla Commissione di Archeologia Sacra nelle catacombe romane (1907-1909)*, in NBAC XV (1909), pp. 117-135.
- Kirsch 1923-1924 P. Kirsch, *I santuari domestici di martiri nei titoli romani ed altri simili santuari nelle chiese cristiane e nelle case private di fedeli*, in RendPontAc III, II (1923-1924), pp. 27-43.
- Klauser 1935 T. Klauser, *Das römische Capitulare Evangeliorum. Texte und Untersuchungen zu seiner ältesten Geschichte*, Münster 1935.
- Kötting 1980 B. Kötting, « *Peregrinatio religiosa. Wallfahrten in der Antike und das Pilgerwesen in der alten Kirche*, Münster 1980.
- Krautheimer 1937-1980 R. Krautheimer, *Corpus basilicorum christianarum Romae. Le basiliche paleocristiane di Roma, I-V*, Città del Vaticano 1937-1980.
- Krautheimer 1981 R. Krautheimer, *Roma profilo di una città*, Princeton 1981.
- Künstle 1894 K. Künstle, *Hagiographische Studien über die Passio*

Felicitatis cum VII filiis, Paderborn 1894.

- Lanciani 1891 R. Lanciani, *L'itinerario di Einsiedeln e l'ordine di Benedetto Canonico*, in Monumenti antichi pubblicati dall'Accademia Nazionale dei Lincei, I (1891), coll. 433-518.
- Lanciani 1985 R. Lanciani, *Rovine e scavi di Roma antica*, traduzione a cura di E. R. Almeida, Roma 1985,
- Langebek 1774 J. Langebek, *Scriptores rerum Danicarum medii aevi*, vol. II, Hafniae 1774.
- Le Blant 1888 E. Le Blant, *D'un nouveau monument relatif aux fils de sainte Félicité*, in MEFRA VIII (1888), pp. 292- 296.
- Leonardi - Riccardi - Zarri C. Leonardi – A. Riccardi – G. Zarri, *Il grande libro dei santi*, voll. I-III, Cinisello Balsamo 1998.
- Lightfoot 1889 J. B. Lightfoot, *The apostolic Fathers*, II, Voll I-III, New York 1889.
- Lombardi 1996 F. Lombardi, *Roma. Le chiese scomparse. La memoria storica della città*, Roma 1996.
- LP Le *Liber Pontificalis. Texte, introduction et commentaire*, a cura di L. Duchesne, voll. I-II, Paris 1886-1892 ; vol. III a cura di C. Vogel, Paris 1957.
- LTUR Lexicon Topographicum Urbis Romae, a cura di E. M. Steinby, Roma 1993-2000.
- LTUR-S *Lexicon Topographicum Urbis Romae Suburbium*, a cura di A. La Regina, Roma 2001-2006.
- Lugli 1931 G. Lugli, *I monumenti di Roma antica e suburbio*, I, Roma 1931.
- Lugli 1946 G. Lugli, *Roma antica. Il centro monumentale*, Roma 1946.
- Lugli 1957 G. Lugli, *La tecnica edilizia romana con particolare riguardo a Roma e nel Lazio*, Roma 1957.
- Marangoni 1740 G. Marangoni, *Acta S. Victorini episcopi amiterni et martyris*, Roma 1740.

Marazzi 1985	F. Marazzi, <i>L'insediamento nel Suburbio di Roma tra IV e VIII secolo</i> , in <i>Bulletino dell'Istituto storico per il Medioevo</i> 94 (1985), pp. 251-313.
Marone 2006	P. Marone, v. <i>Eulalio</i> , in DPAC, vol. I, 2006, coll. 1833-1834.
Marta 1989	R. Marta, <i>Tecnica costruttiva a Roma nel Medioevo</i> , Roma 1989.
Martyrium	M. Lamberigts-P. Van Deun, <i>Martyrium multidisciplinary perspective Memorial Louis Reekmans</i> , Leuven 1995.
Marucchi 1895	O. Marucchi, <i>Conferenze di Archeologia cristiana. 10 febbraio 1895</i> , in NBAC I (1895), pp. 163-166.
Marucchi 1897 a	O. Marucchi, <i>Conferenze di Archeologia cristiana. 7 febbraio 1897</i> , in NBAC III (1897), pp. 138-141.
Marucchi 1897 b	O. Marucchi, <i>Miscellanea archeologica</i> , in <i>Römische Quartalchrift</i> XI (1897), pp. 207-212.
Marucchi 1902A	O. Marucchi, <i>Scavi ed esplorazioni nelle catacombe romane. Cimitero di Priscilla sulla via Salaria Nova</i> , in NBAC 8 (1902), pp. 113-122.
Marucchi 1902B	O. Marucchi, <i>Nuovi scavi e nuovi studi nel cimitero di Priscilla</i> , in NBAC. 8 (1902), pp. 217-232.
Marucchi 1905	O. Marucchi, <i>Le catacombe romane</i> 1905.
Marucchi 1906	O. Marucchi, <i>Relazione degli scavi eseguiti nel cimitero di Priscilla dal gennaio al giugno 1906. Nuovo contributo allo studio sul "Coemeterium ad nymphas Sancti Petri" e sopra altri monumenti storici locali</i> , in NBAC XII (1906), pp. 5-65.
Marucchi 1908	O. Marucchi, <i>La basilica papale del cimitero di Priscilla ritrovata ed in parte ricostruita dalla Commissione di Archeologia Sacra</i> , in NBAC XIV (1908), pp. 5-125.
Marucchi 1910	O. Marucchi, <i>Studio critico sulla nuova silloge di Cambridge e sulla iscrizione "Sumite perpetuam" In relazione alla memoria di S. Pietro nel cimitero di Priscilla</i> , in NBAC 16 (1910), pp. 69-129.
Marucchi 1911	O. Marucchi, <i>Basliques et églises de Rome</i> , Paris 1911.

Marucchi 1914	O. Marucchi, <i>Notizie. Iscrizione metrica del cimitero di S. Felicità</i> , in NBAC XX (1914), pp. 126-127.
Marucchi 1933	O. Marucchi, <i>Le catacombe romane</i> , Edizione postuma a cura di Enrico Josi, Roma.
Marulli 1813	T. Marulli, <i>Lettera sopra l'antica cappella cristiana scoperta di fresco in Roma nelle terme di Tito</i> , Napoli 1813.
Mattei 2007	P. Mattei, v. <i>Novaziani</i> , in DPAC, vol. II 2007, coll. 3552-3556.
MEFRA	Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité.
MemPontAc	Memorie. Atti della Pontifica Accademia romana di Archeologia.
Minasi 1997	M. Minasi, <i>Le vicende conservative dell'affresco di Turtura nel cimitero di Commodilla</i> , in RACr 73 (1997), pp. 65-97.
Mohlberg 1939	L. C. Mohlberg, <i>Das fränkische Sacramentarium Gelasianum in alamannischer Überlieferung (Codex Sangall. N. 348) St. Galler Sakramentar- Forschungen I</i> , Münster 1939.
Mohlberg 1956	L. C. Mohlberg, <i>Sacramentarium Veronense (Cod. Bibl. Capit. Veron LXXXV)</i> , Roma 1956.
Monaco 1630	M. Monaco, <i>Sanctuarium Capuanum</i> , Napoli 1630.
Nauroy 1989	G. Nauroy, <i>Les frères Maccabées dans l'exégèse d'Ambroise de Milan ou la conversion de la sagesse judéo-hellénique aux valeurs du martyre chrétien</i> , in <i>Figures de l'Ancien Testament chez les Pères (Cahiers de Biblia Patristica, 2)</i> , Strasbourg 1989.
NBAC	Nuovo Bullettino di Archeologia Cristiana
Nestori 1993	A. Nestori, <i>Repertorio Topografico delle pitture delle catacombe romane</i> , Città del Vaticano 1993.
Osborne 1985	J. Osborne, <i>The Roman Catacombes in the Middle Ages</i> , in <i>Papers of the British School at Rome</i> 53 (1985), pp. 278-

- Pergola 1986 P. Pergola, "*Nereus et Achilleus martyres*": *L'intervention de Damase a Domitille (avec un appendice sur les résultats del fouilles récentes de la Basilique de Damase à Generosa)*, in *Saecularia Damasiana*, Città del Vaticano 1986, pp. 203-224.
- Pergola 1992 P. Pergola, "*Petronella martyr*": *une évergète de la fin du IV^e siècle ?*, in *Memoriam Sanctorum Venerantes. Miscellanea in onore di V. Saxer*, Città del Vaticano 1992, pp. 627-636.
- Pergola 1997 Ph. Pergola, *LE catacombe romane. Storia e topografia* (catalogo a cura di P. m. Barbini), Roma 1997.
- Piale 1817 S. Piale, *Pitture di un antico oratorio scoperto nelle ultime escavazioni fatte alle terme di Tito*, in G. A. Guattani, *Memorie Enciclopediche sulle antichità e Belle Arti di Roma per l'a. 1816*, II, Roma 1817, pp. 153-164.
- Picard 1969 J.C.Picard, *Étude sur l'emplacement des tombes des papes du III^e au X^e siècle*, in MEFRA LXXXI (1969), pp. 725-782.
- Pietri 1976 Ch. Pietri, *Roma christiana. Recherches sur l'Église de Rome, son organisation, sa politique, son idéologie de Miltiade à Sixte III (311-440)*, I-II, Rome 1976.
- Pietri 1984 Ch. Pietri, *Les origines de culte des martyrs (d'après un ouvrage récent)*, in RACr LX (1984), pp. 293-319.
- Pietri 1991 Ch. Pietri, *La Rome de Grégoire*, in *Gregorio Magno e il suo tempo*, Roma 1991, pp. 9-32.
- Pietri 1993 Ch. Pietri, *La Roma cristiana*, in *Storia di Roma*, III, *L'età tardoantica*, 1, *Crisi e trasformazioni*, Torino 1993, pp. 697-721.
- Pizzolato-Somenzi 2005 L. F. Pizzolato- C. Somenzi, *I sette Maccabei nella Chiesa antica d'Occidente*, in *Studia Patristica mediolanesiana* 25, 2005.
- PL *Prologiae cursus completus... Series latina*, a cura di J. Migne, I-CCXXI, Paris 1841-1864.
- Quentin 1908 H. Quentin, *Les martyrologes historique du moyen age*,

	Parigi 1908.
RACr	Rivista di Archeologia Cristiana
Raphal 1973	F. Raphael, <i>Le pèlerinage. Approche sociologique</i> in <i>Les pèlerinages de l'antiquité biblique et classique à l'occident médiéval</i> , (a cura di M. Simon), Parigi 1973, pp. 11-30.
Reekmans 1968	L. Reekmans, <i>L'implantation monumentale chrétienne dans la zone suburbaine de Rome du IVe au IXe siècle</i> , in RACr LVI (1968), pp. 173-208.
Reekmans 1989	L. Reekmans, <i>L'implantation monumentale chrétienne dans le paysage urbain de Rome de 300 à 850</i> , in Atti XI CIAC, vol. II, Città del Vaticano 1989, pp. 861-915.
Reekmans 1989A	L. Reekmans, <i>La photogrammétrie appliquée dans les catacombes romaines</i> , in <i>Quaeritur inventus colitur. Miscellanea in onore di Padre Umberto Maria Fasola</i> , Città del Vaticano 1989, pp. 641-659.
RendPontAc	Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia.
Respighi 1924	C. Respighi, <i>Relazione di lavori ed escavazioni nei cemeteri delle salarie</i> , in RACr I (1924), pp. 9-14.
Ruinart 1689	T. Ruinart, <i>Acta primorum martyrum sincera e selecta</i> , Parigi 1689.
Ruinart 1713	T. Ruinart, <i>Acta primorum martyrum</i> , Amsterdam 1713.
Russo 1979	E. Russo, <i>l'affresco di Turtura nel cimitero di Commodilla, l'icona di S. Maria in Trastevere e le più antiche feste della Madonna a Roma</i> , in <i>Bullettino dell'Istituto storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano</i> , 88 (1979), pp. 35-85.
Saxer 1989	V. Saxer, <i>L'utilisation par la liturgie de l'espace urbain et suburbain: l'exemple de Rome dans l'Antiquité et le Haut Moyen Âge</i> , in Atti XI CIAC, Lyon, Vienne, Grenoble, Genève et Aoste 21-28 septembre 1986, vol. II, Città del Vaticano 1989, pp. 917-1033.
Saxer 1995	V. Saxer, <i>Hagiographie et archéologie des martyrs</i> , in <i>Martyrium</i> 1995, pp. 11-26.

Saxer 2001	V. Saxer, <i>Santi e culto dei santi nei martirologi</i> , Spoleto 2001.
Saxer- Heid 2006	V. Saxer- S. Heid, v. <i>Depositio episcoporum – Depositio martyrum</i> , in DPAC, 2006, coll. 1370-1372.
SCh	Sources Chrétiennes.
Serra 2005	S. Serra, <i>Ianuarii (beati)ecclesia</i> , in LTUR-S, pp. 83-84.
Simon 1973	M. Simon, <i>Les pèlerinages dans l'antiquité chrétienne</i> , in <i>Les pèlerinages de l'antiquité biblique et cassique à l'occident médiéval</i> , (a cura di M. Simon), Parigi 1973, pp. 95-115.
Simonetti 2007	M. Simonetti, v. <i>Ilario di Poitiers</i> , in DPAC vol. II, coll. 2521-2528.
Simonetti 2007A	M. Simonetti, v. <i>Lucifero</i> , in DPAC, Vol. II 2007, coll. 2935-2937.
Spera 1994	L. Spera, <i>Un'immagine di Cristo nel santuario di Ippolito sulla via Tiburtina: note su alcuni casi di frequentazione tarda dei complessi martiriali a Roma</i> , in <i>Bessarione</i> 11 (1994), pp. 39-51.
Spera 1997	L. Spera, <i>Cantieri edilizi a Roma in età carolingia: gli interventi di papa Adriano I (772-795) nei santuari delle catacombe. Strategie e modalità di intervento</i> , in RACr LXXIII (1997), pp. 185-254.
Spera 1998 a	L. Spera, "Ad limina apostolorum". <i>Santuari e pellegrini a Roma tra la tarda antichità e l'altomedioevo</i> , in <i>La geografia della città di Roma e lo spazio del sacro. L'esempio della trasformazione dello spazio del sacro. L'esempio delle trasformazioni territoriali lungo il percorso della "Visita alle sette Chiese Privilegiate</i> , Roma 1998, pp. 1-104.
Spera 1998b	L. Spera, <i>Un nuovo centro di culto martiriale lungo la "spelunca magna" della catacomba di Pretestato</i> , in "Domum tuam dilexi". <i>Miscellanea in onore di Aldo Nestori</i> , Città del Vaticano 1998, pp. 807-828.
Spera 2002	L. Spera, <i>Luoghi del martirio di papa Sisto II sulla via</i>

- Appia*, in *RendPontAc* LXXIII (2000-2001), pp. 101-128.
- Spera 2004 L. Spera, *Il complesso di Pretestato sulla via Appia. Storia topografica e monumentale di un insediamento funerario paleocristiano nel suburbio di Roma*, Città del Vaticano 2004.
- Spera 2007 L. Spera, “*Hic constituit supra memorias martyrum missas celebrare*”. *Interventi papali su tombe dei martiri per la celebrazione “ad corpus” tra Tarda Antichità e Altomedioevo*, in *Martiri ed Eucaristia nella civiltà cristiana. L'Eucaristia, forza dei martiri, fonte della testimonianza cristiana. Atti della Giornata di Studio* (a cura di L. Spera) Città del Vaticano 2007, pp. 43-69.
- Spera 2008 L. Spera, *Gli spazi del sacro nel suburbio di Roma tra tarda antichità e alto medioevo: luoghi della storia e luoghi dell'immaginazione nelle “passiones” dei martiri romani*, in *Lo spazio del santuario. Un osservatorio per la storia di Roma e del Lazio* (a cura di S. Boesch Gajano e F. Scorza Barcellona), Roma 2008, pp. 335-349.
- Stevenson 1878 b E. Stevenson, *La basilica di S. Sinforosa e i sette suoi figliuoli scoperta al nono miglio della via Tiburtina*, in *BAC* III, III (1878), pp. 75-81.
- Stevenson 1878 c E. Stevenson, *Scoperta della basilica di S. sinforosa e dei suoi sette figli al non miglio della via Tiburtina*, in *Studi in Italia* I (1878), pp. 665-80; 864-886.
- Stevenson 1878a E. Stevenson, *La basilica di S. Sinforosa e dei suoi sette figli al nono miglio della via Tiburtina*, Roma 1878.
- Stevenson 1879 E. Stevenson, *Scoperta della basilica di S. sinforosa e dei suoi sette figli al non miglio della via Tiburtina*, in *Studi in Italia* II (1879), pp. 188-199.
- Stevenson 1897 E. Stevenson, *Di un nuovo insigne esemplare dell'antichissimo indice dei cimiteri cristiani di Roma*, in *NBAC* 1897 pp. 255-279.
- Studer 2008 B. Studer, v. *Pietro Crisologo*, in *DPAC* vol. III, 2008, coll. 4082-4083.
- Styger 1933 P. Styger, *Die Römischen Katakomben*, Berlin 1933.
- Styger 1935 P. Styger, *Römische märtyrer-grüfte*, voll. I-II, Berlin 1935.

Surio 1570-1581	L. Surio, <i>De probatis sanctorum historiis</i> , voll. I- VII, Colonia 1570, 1581.
Testini 1980	P. Testini, <i>Archeologia Cristiana</i> , Bari 1980.
Tillemont 1732	L. Tillemont, <i>Mémoires pour servir à l'histoire ecclésiastique des six premiers siècles</i> , Voll. I-XVI, Venezia 1732.
Tolotti 1963	F. Tolotti, <i>L'area recinta ove ebbe origine il cimitero di Priscilla</i> , in RACr XLIII (1963), pp. 261-314.
Tolotti 1970	F. Tolotti, <i>Il cimitero di Priscilla. Studio di topografia ed architettura</i> , Città del Vaticano 1970.
Tolotti 1973	F. Tolotti, <i>Le absidi di San Silvestro a Roma e di San Nazaro a Milano</i> , in MEFRA 1973, pp. 713-754.
Tolotti 1977	F. Tolotti, <i>Ricerca dei luoghi venerati nella "Spelunca Magna" di Pretestato</i> , in RACr LIII (1977), pp. 7-102.
Tolotti 1978	F. Tolotti, <i>Origine e sviluppo delle escavazioni nel cimitero di Pretestato</i> , in Atti del IX CIAC. Roma 21-27 settembre 1975, Città del Vaticano 1978.
Tolotti 1986	F. Tolotti, <i>Il problema dell'altare e della tomba del martire in alcune in alcune opere di papa Damaso</i> , in <i>Studien zur spätantiken und byzantinischen Kunst. Friedrich Wilhelm Deichmann gewidmet</i> , Mainz, pp. 51-71.
Tomasetti 1882	Tomasetti, <i>Della colonna detta di enrico IV sull'Esquilino</i> ", in BCom, X (1882), pp. 73-93.
Tomassetti 1883	G. Tomassetti, <i>Della campagna romana nel Medio Evo</i> , in <i>Archivio della Società Romana di Storia Patria</i> VI (1883), pp. 173-221.
Tomassetti1979 ²	G. Tomassetti, <i>La campagna romana antica, medioevale e moderna</i> . Nuova edizione a cura di L. Chiumenti e F. Bilancia, II, Firenze 1979.
Utro 2003	U. Utro, <i>Medaglia devozionale di Felicità con raffigurazione di cinque oranti</i> , in 387 d.c. <i>Ambrogio e Agostino le sorgenti dell'Europa</i> , a cura di P. Pasini, Milano 2003, p. 389, n. 166.

- | | |
|---------------------------|--|
| Valentini- Zucchetti 1942 | R. Valentini – G. Zucchetti, <i>Codice Topografico della città di Roma</i> , vol. II, Roma 1942. |
| Valentini- Zucchetti 1946 | R. Valentini – G. Zucchetti, <i>Codice Topografico della città di Roma</i> , vol. III, Roma 1946. |
| Venanzi 1953 | C. Venanzi, <i>Caratteri costruttivi dei monumenti. I – Strutture murarie a Roma e nel Lazio</i> , Roma 1953. |
| Vogel 1966 | C. Vogel, <i>Introduction aux sources de l'histoire du culte chrétien au moyen âge</i> , Spoleto 1966. |
| Vogt 2007 | H. J. Vogt, v. <i>Novaziano</i> , in DPAC, vol. II 2007, coll. 3556-3560. |
| Volpi 1734 | G.R. Volpi, <i>Vita di S. Sinforosa</i> , Roma 1734. |
| Wieland 1906 | F. Wieland, <i>Mensa und Confessio. Studien über den Altar der Altchristlichen Liturgie</i> , München 1906. |
| Wieland 1912 | F. Wieland, <i>Altar und Altargrab der christlichen Kirchen im 4. Jh.</i> , Leipzig 1912. |
| Wilpert 1888 | J. Wilpert, <i>Die Katakomben der hl. Priscilla. An der Via Salaria Nova</i> , in <i>Römische Quartalchrift</i> II (1888), pp. 1-19. |

IMMAGINI



Figura 1 - Iscrizione ICUR VIII 23546



Figura 2 - Catacomba di Massimo. Basilica ipogea. Pittura raffigurante Felicita con i sette figli

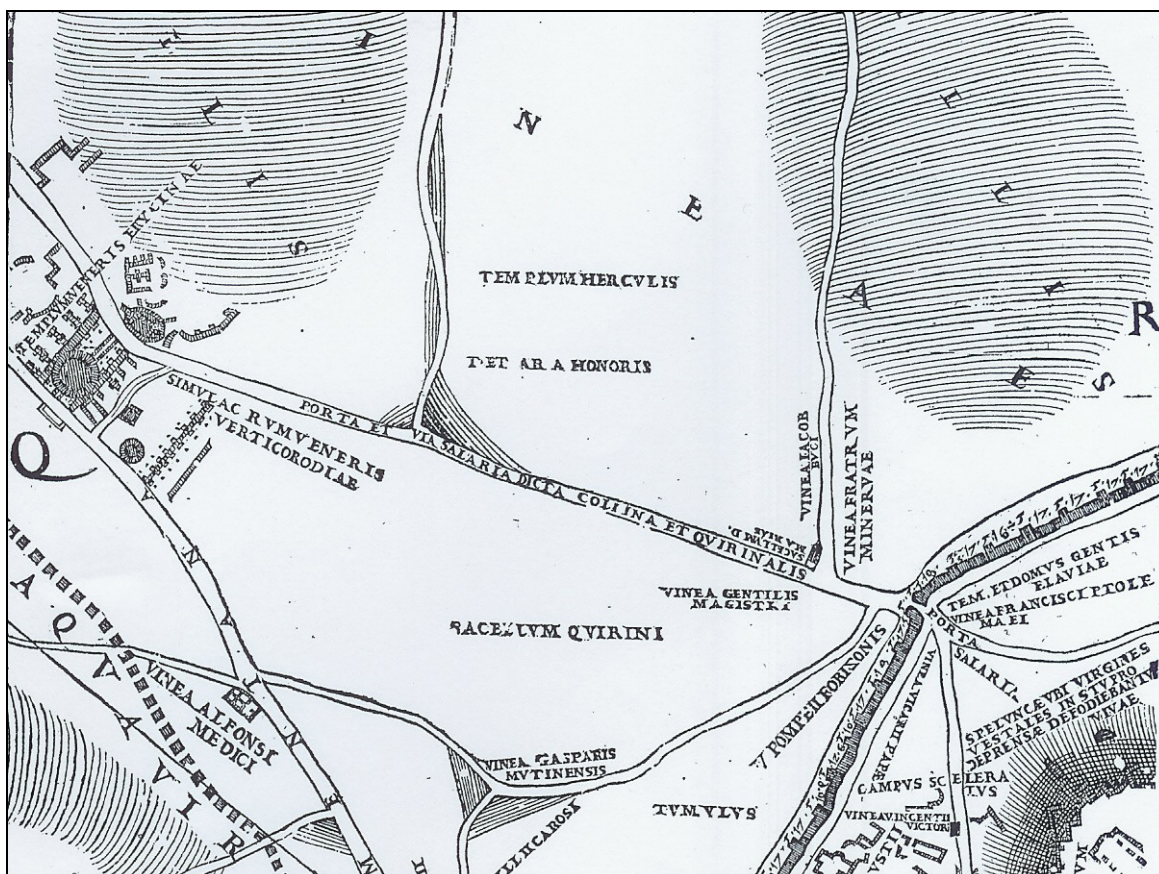
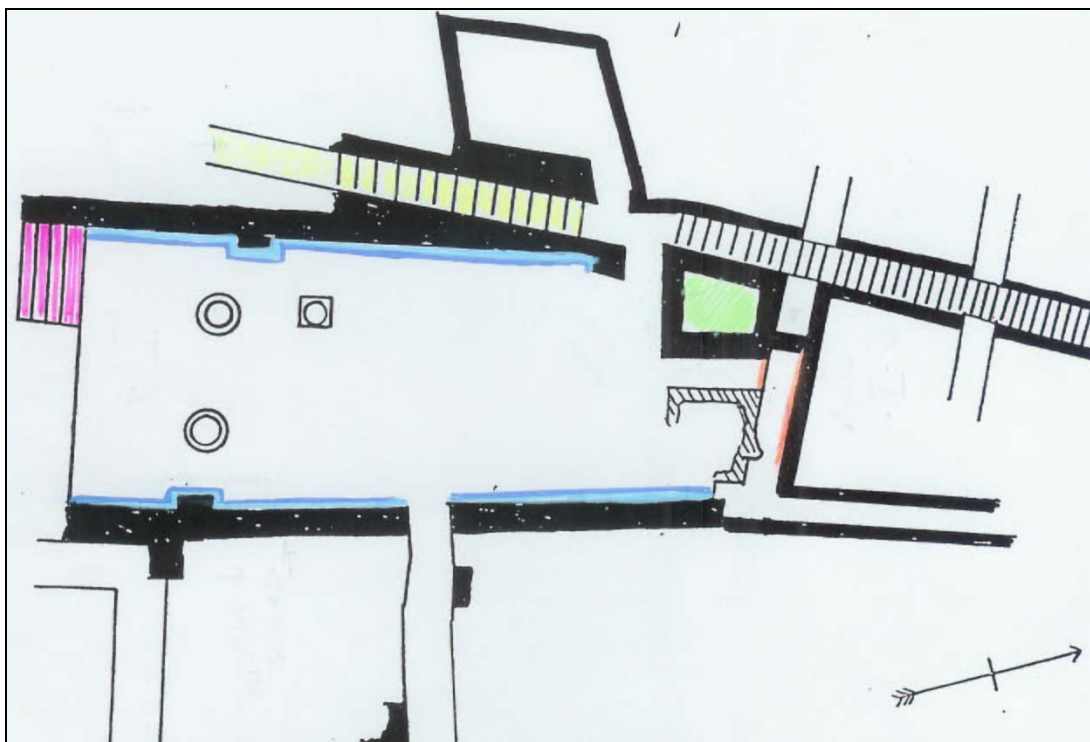


Figura 3 - Pianta del Bufalini 1551. Particolare dell'inizio del tratto suburbano della via Salaria.



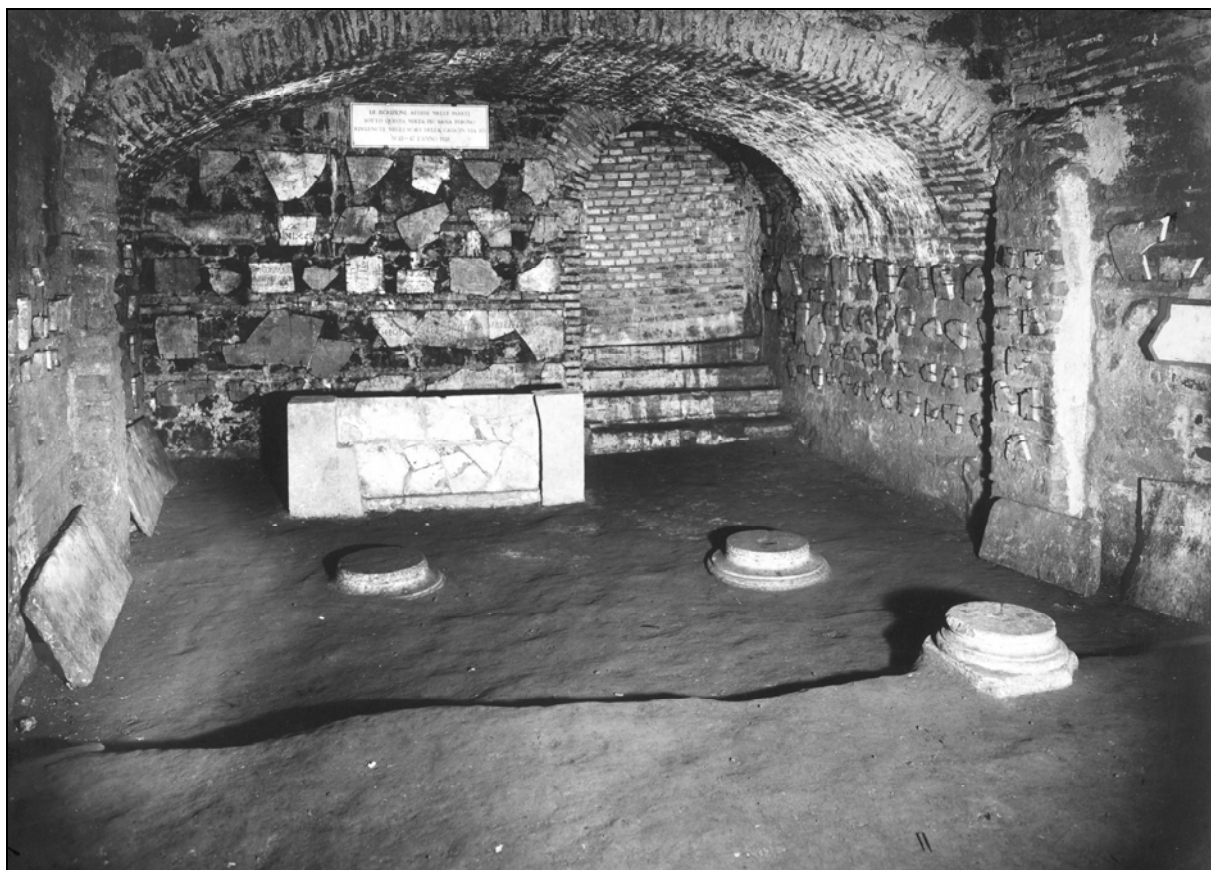


Figura 5 – Cimitero di Massimo. Basilica ipogea. Scalone parete meridionale (S2). (Foto archivio PCAS)



Figura 6- Cimitero di Massimo. Basilica ipogea. Scalone parete meridionale (S2).



Figura 7 - Cimitero di Massimo. Basilica ipogea. Scala S1 (foto archivio PCAS)



Figura 8 – Catacomba di Massimo. Basilica ipogea. Parete settentrionale. Visione dei tre loculi sovrapposti



Figura 9 - Catacomba di Massimo. Basilica ipogea. Basi di colonna.



Figura 10 - Catacomba di Massimo. Basilica ipogea. Resti della tomba altare.



Figura 11 - Catacomba di Massimo. Basilica ipogea. Resti della tomba altare.



Figura 12 - Catacomba di Massimo. Basilica ipogea. angolo nord-est



Figura 13 - Catacomba di Massimo. Basilica ipogea. Pilastro posizionato nell'angolo nord-ovest.



Figura 14 - Angolo nord-ovest parete settentrionale. Tracce di scialbatura.



Figura 16 – Catacomba di Massimo. Basilica ipogea. Parte con affisso parte del materiale marmoreo rintracciato all'interno della basilica.



Figura 17 – Cimitero dei Giordani. Cubicolo Bd (foto archivio PCAS).



Figura 18 – Cimitero dei Giordani. Parte d'ingresso. Cubicolo Bd. Particolare della stratificazioni delle diverse fai decorative.



Figura 19 - Cimitero dei Giordani. Cubicolo Bd. Frammenti della decorazione marmorea.



Figura 20 - Catacomba dei Giordani. Cubicolo Bd. Rocchio di colonna.



Figura 21 – Catacomba dei Giordani. Cubicolo Bd. Piccola base di colonna



Figura 22 - Cimitero dei Giordani. Cubicolo Bd. Mensola marmorea (foto archivio PCAS)



Figura 23 – Cimitero dei Giordani . Cubicolo Bd. Particolare della fenestrella.



Figura 24 - Cimitero dei Giordani. Cubicolo Bd. *Mensa oleorum*.



Figura 25 - Cimitero dei Giordani. ICUR IX 24312 (foto archivio PCAS)



Figura 26 - Cimitero dei Giordani. Scala Y.



Figura 27 - Cimitero dei Giordani. *Iter* devozionale. Muro sbarramento galleria b2.



Figura 28 - Cimitero dei Giordani. *Iter* devozionale. Muro sbarramento galleria b3.



Figura 29 - Cimitero dei Giordani. Passaggio tra il cubicolo Bd e il cubicolo Be.



Figura 30 - Cimitero dei Giordani. Lastra marmorea posta a chiusura della forma pavimentale realizzata tra Bd e Be. ICUR IX 24316



Figura 31 - Cimitero dei Giordani. Forma pavimentale tra Bd e Be



Figura 32 - Cimitero dei Giordani. Scala Z.

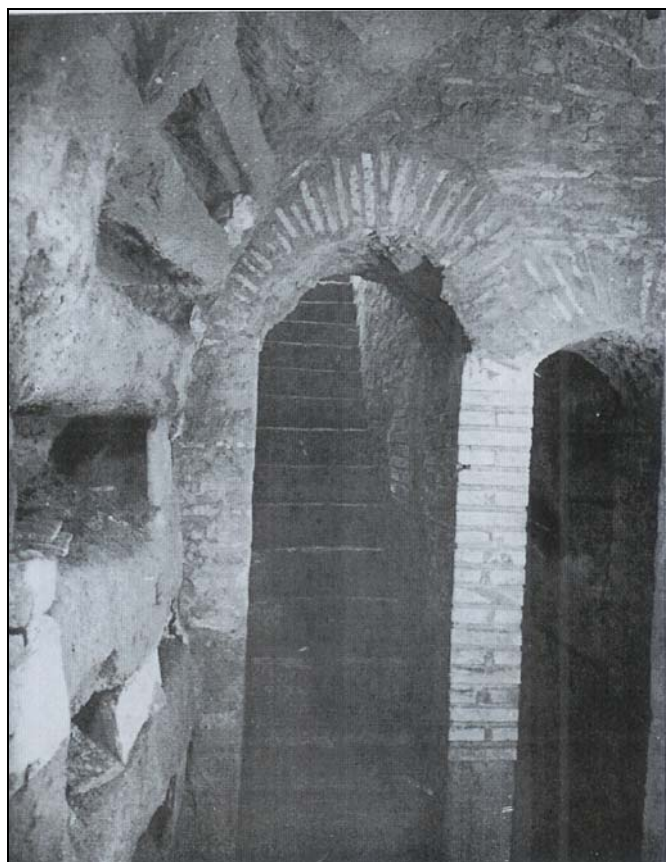


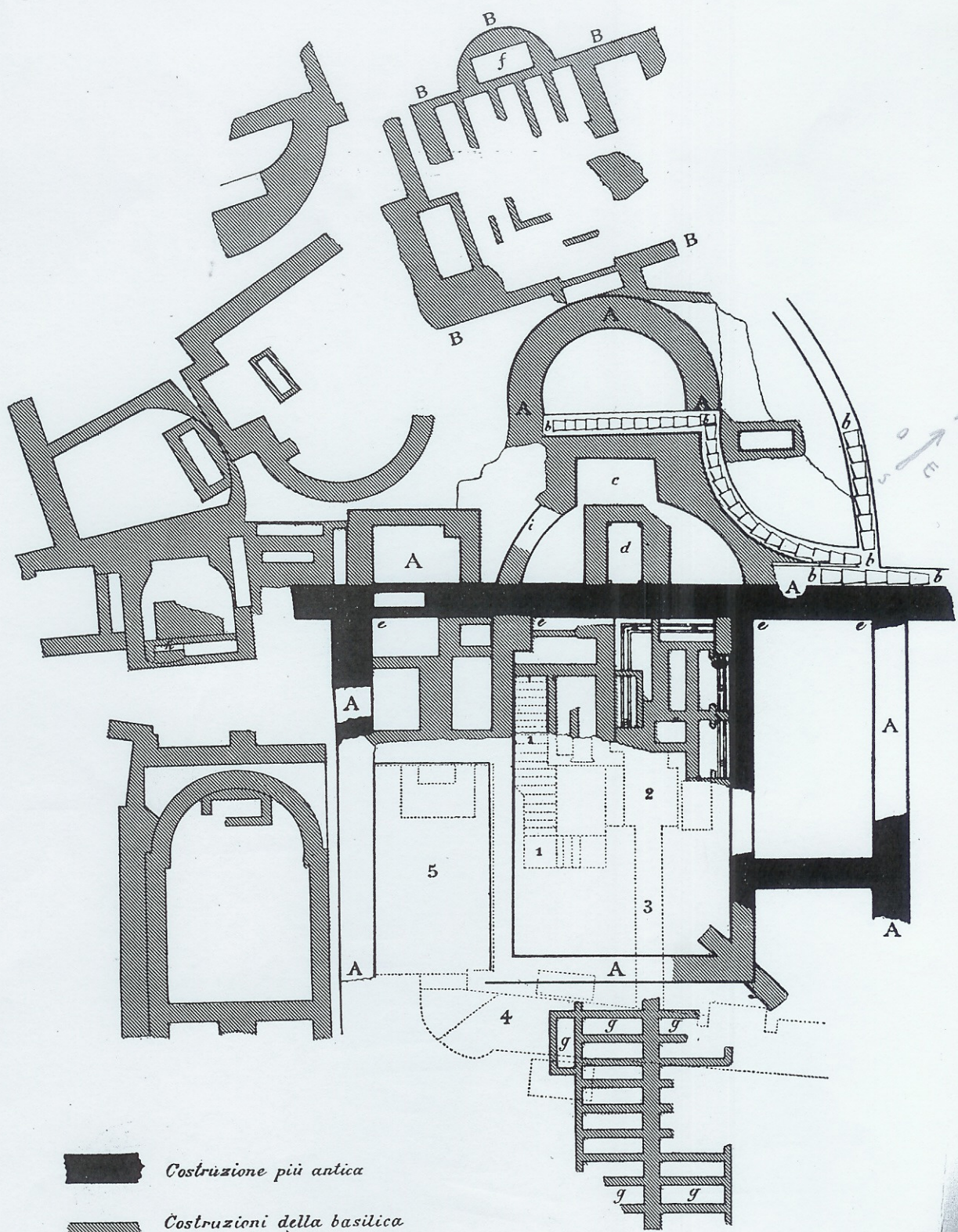
Figura 33 - Scala Z (foto archivio PCAS).



**Figura 34 - Cimitero dei Giordani. Cubicolo Bd. Epigrafe di papa Damaso in onore del martire Alessandro.
ICUR IX 24310 (foto archivio PCAS)**



Figura 35 – Cimitero dei Giordani. Iscrizione di papa Vigilio in onore del martire Alessandro. ICUR IX 24313. (foto archivio PCAS)



Tav. I. Pianta degli scavi del 1890 (G. B. de Rossi)

Figura 36 – Area sepolcrale di Priscilla. Scavi de Rossi 1890 (de Rossi 1890)

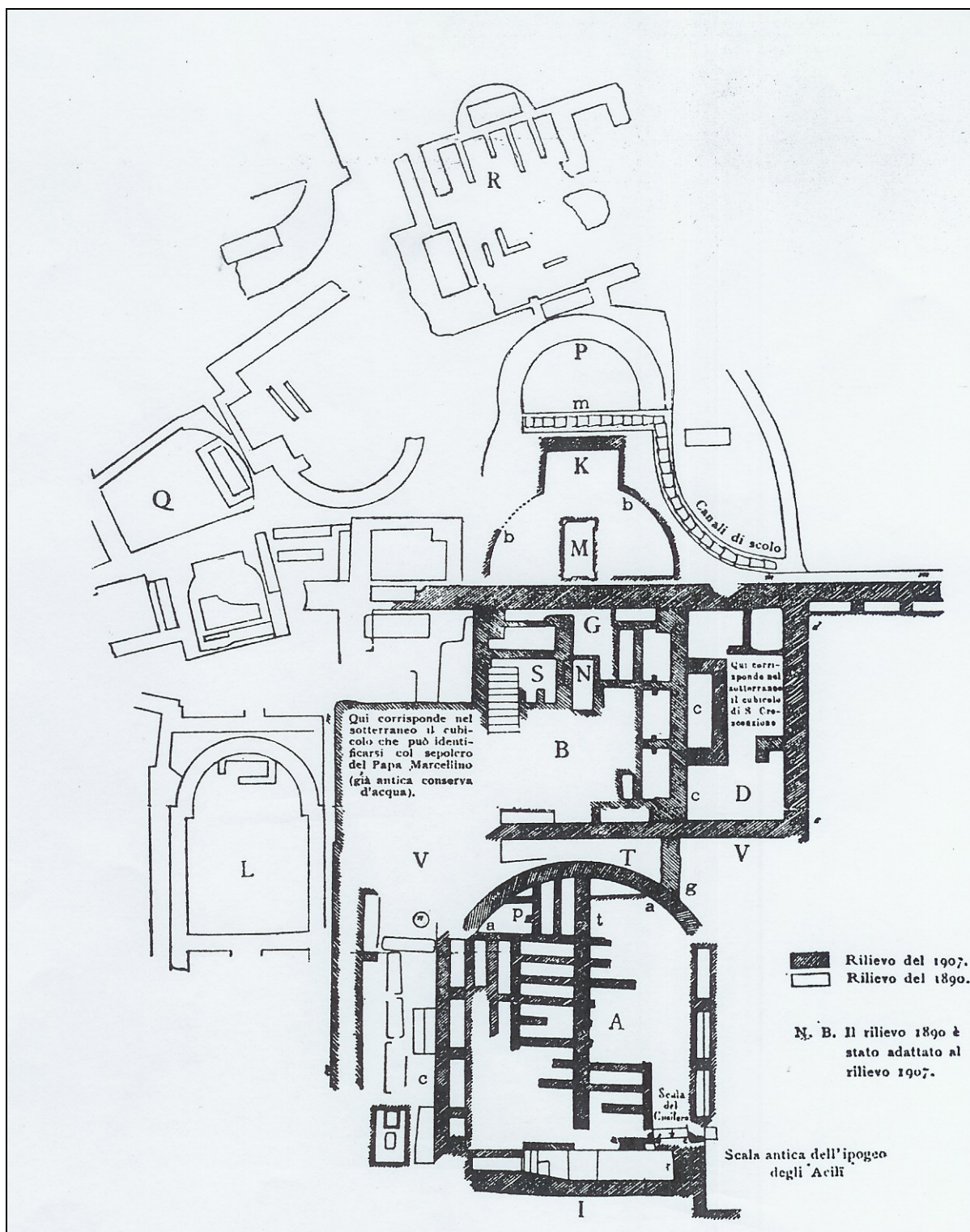


Figura 37 - Area sepolcrale di Priscilla (Marucchi 1906)

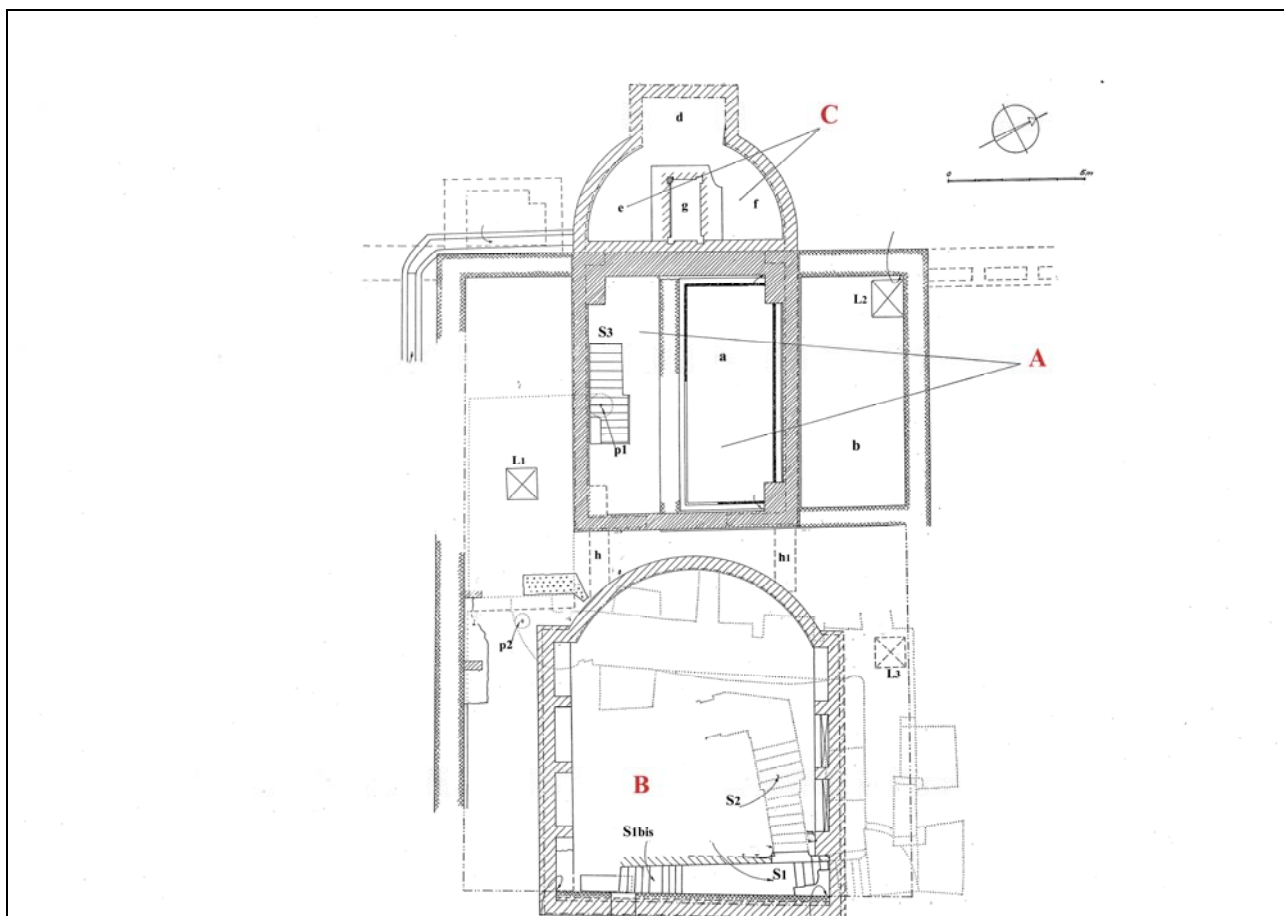


Figura 38 - Area sepolcrale Priscilla (Tolotti 1970)



Figura 39 - Catacomba di Priscilla. Ipogeo degli Acilii. Nicchione *n1*



Figura 40 -Catacomba di Priscilla. Ipogeo degli Acilii. Nicchione n2



Figura 41 - Ricostruzione della basilica di S. Silvestro effettuata nel 1907 (Foto Archivio PCAS)



Figura 42 - Basilica di S. Silvestro. Scavo del 1906. (Foto Archivio PCAS)



Figura 43 - Basilica di S. Silvestro. Scavo del 1906. Area centrale (Foto Archivio PCAS)



Figura 44 - Basilica di S. Silvestro. Scavo del 1906. Area sud (Foto Archivio PCAS)



Figura 45 - Basilica di S. Silvestro. Scavo del 1906. Area nord (Foto Archivio PCAS)

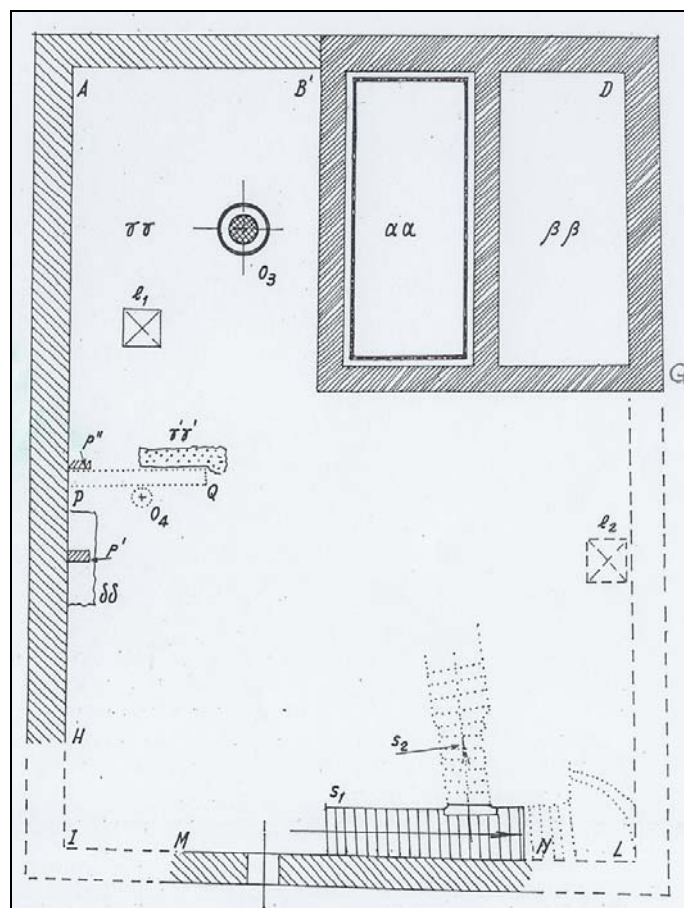


Figura 46 - Pianta ricostruttiva dell'area sepolcrale. Pozzi $p1$ - $p2$ (Tolotti 1970)



Figura 47 - Catacomba di Priscilla. Ipogeo degli Acili. Cisterna i



Figura 48 - Basilica di S. Silvestro. Scala S3 (S5 Tolotti 1970)

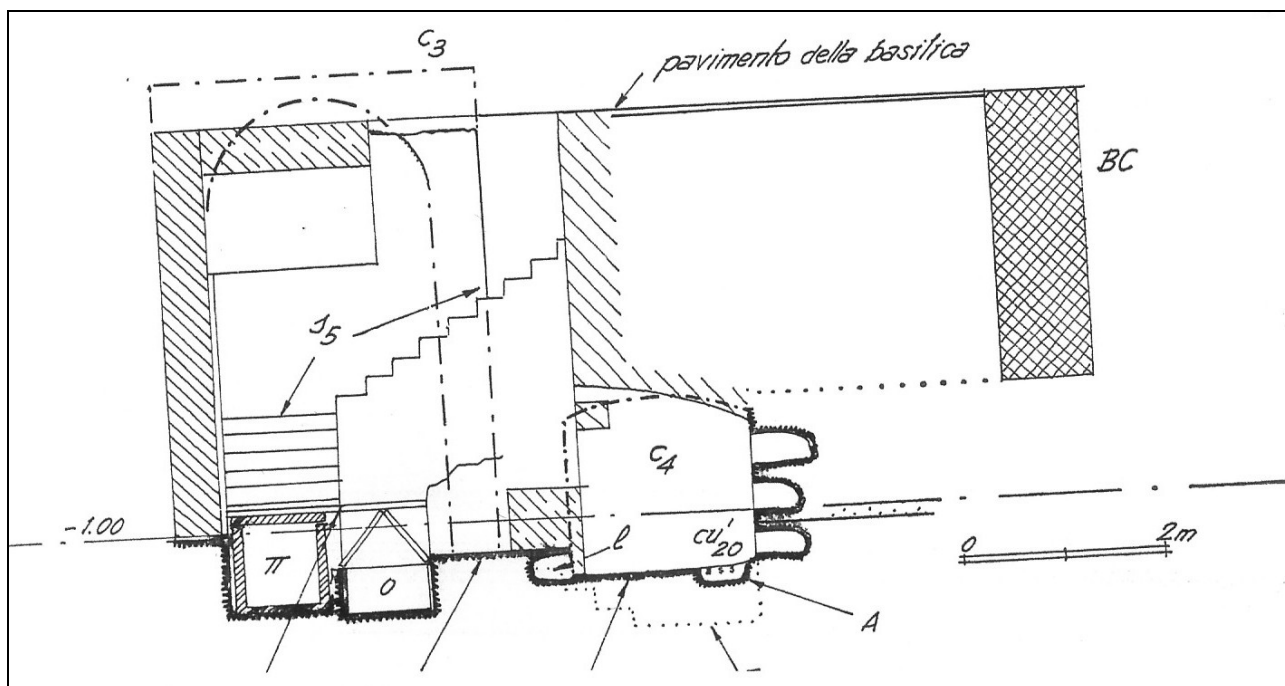


Figura 49 – Catacomba di Priscilla. Sezione del cubicolo C3, con evidente taglio della volta (Tolotti 1970)



Figura 50 - Basilica di San Silvestro. Aula A. Opera muraria in soli laterizi. Lato occidentale.



Figura 51 - Basilica di san Silvestro. Aula B. Particolare delle riseghe per i diversi piani di inumazione.



Figura 52 - Basilica di san Silvestro. Aula A. Saggio di scavo area antistante forma g (Tolotti 1973)



Figura 53 – ICUR IX 24828 (Foto Archivio PCAS).



Figura 54 - ICUR IX 24828 (Foto Archivio PCAS).

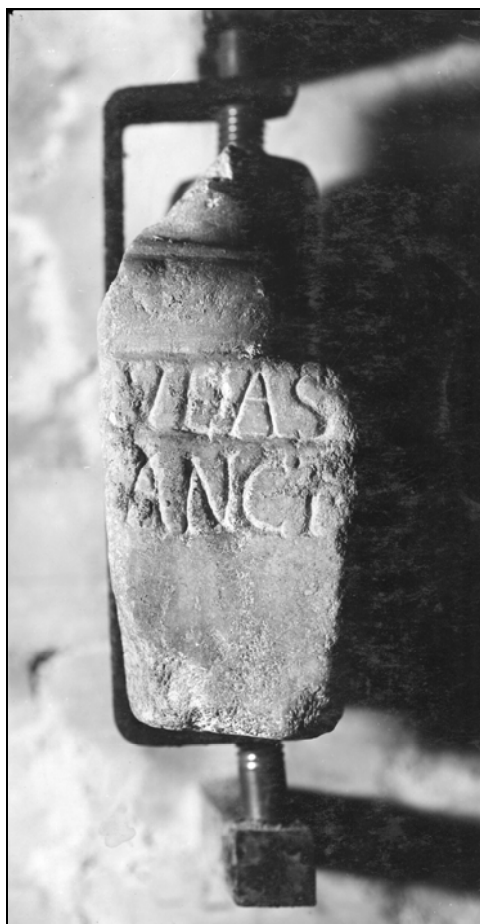


Figura 55 - ICUR IX 24828 (Foto Archivo PCAS).

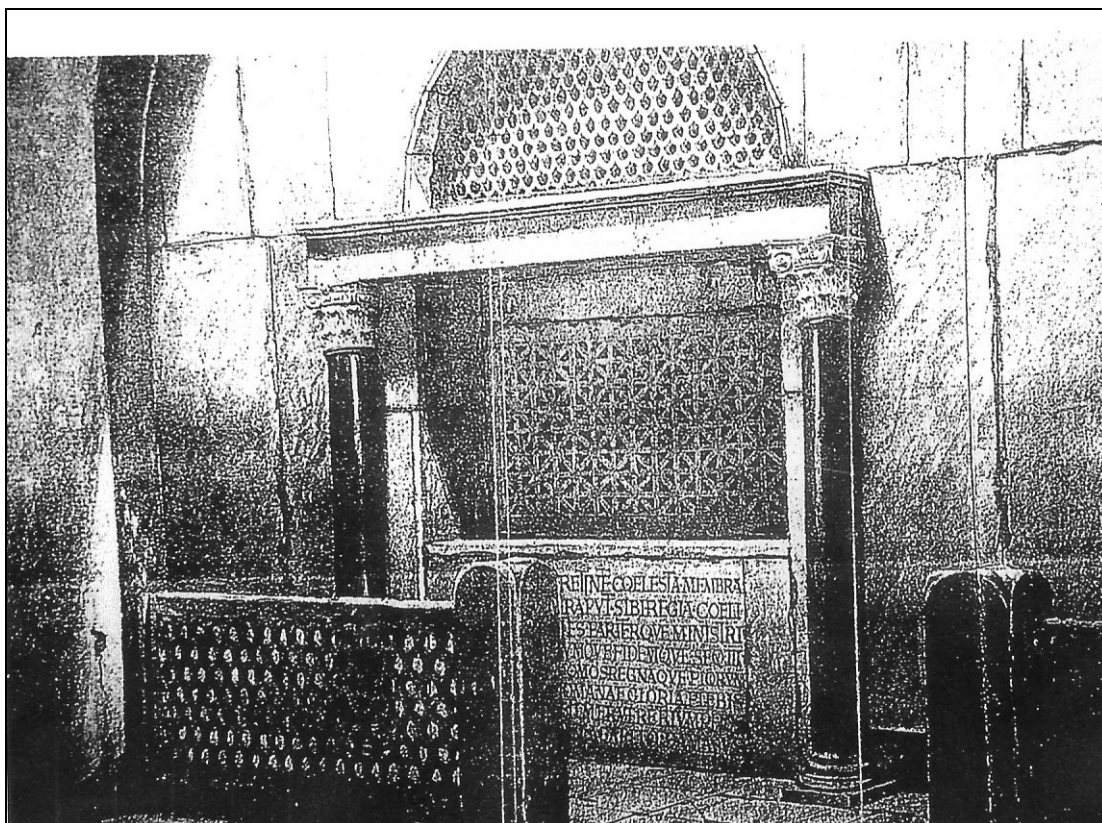


Figura 56 – Catacomba di Pretestato. *Spelunca magna*, sepolcro Ag': proposta ricostruttiva della fase damasiana con l'inserimento dell'iscrizione in onore dei martiri Felicissimo e Agapito (Kanzler 1895)

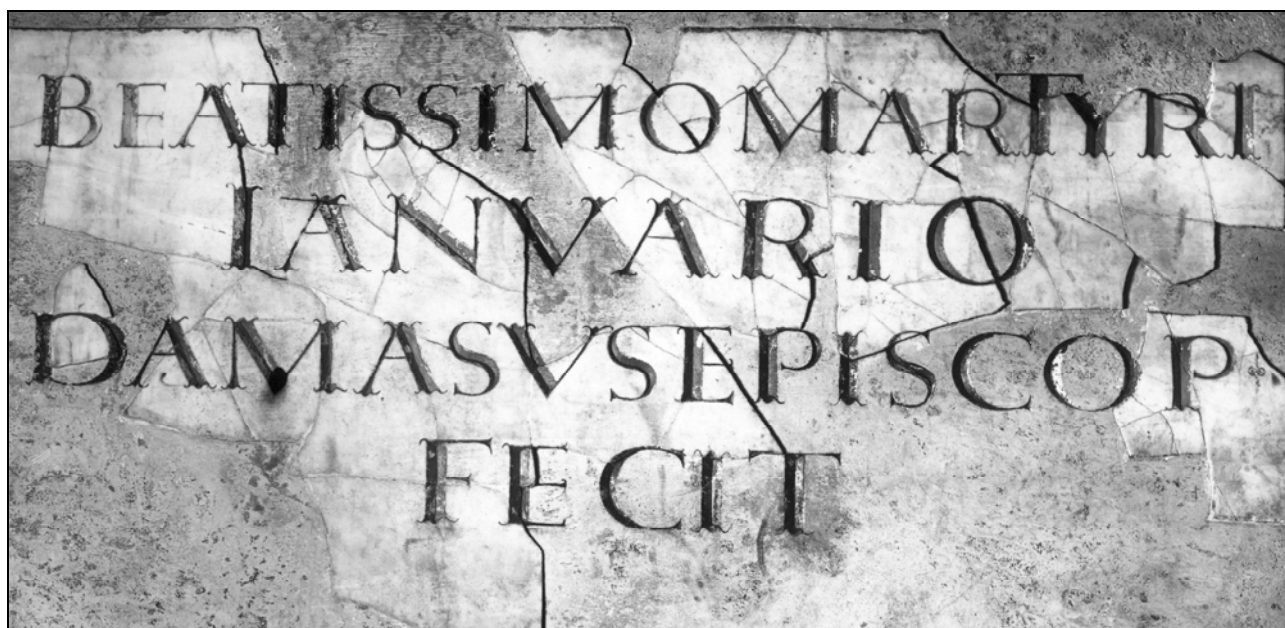


Figura 57 - Iscrizione damasiana in onore di Gennaro. ICUR V 13871 (Foto Archivio PACS)

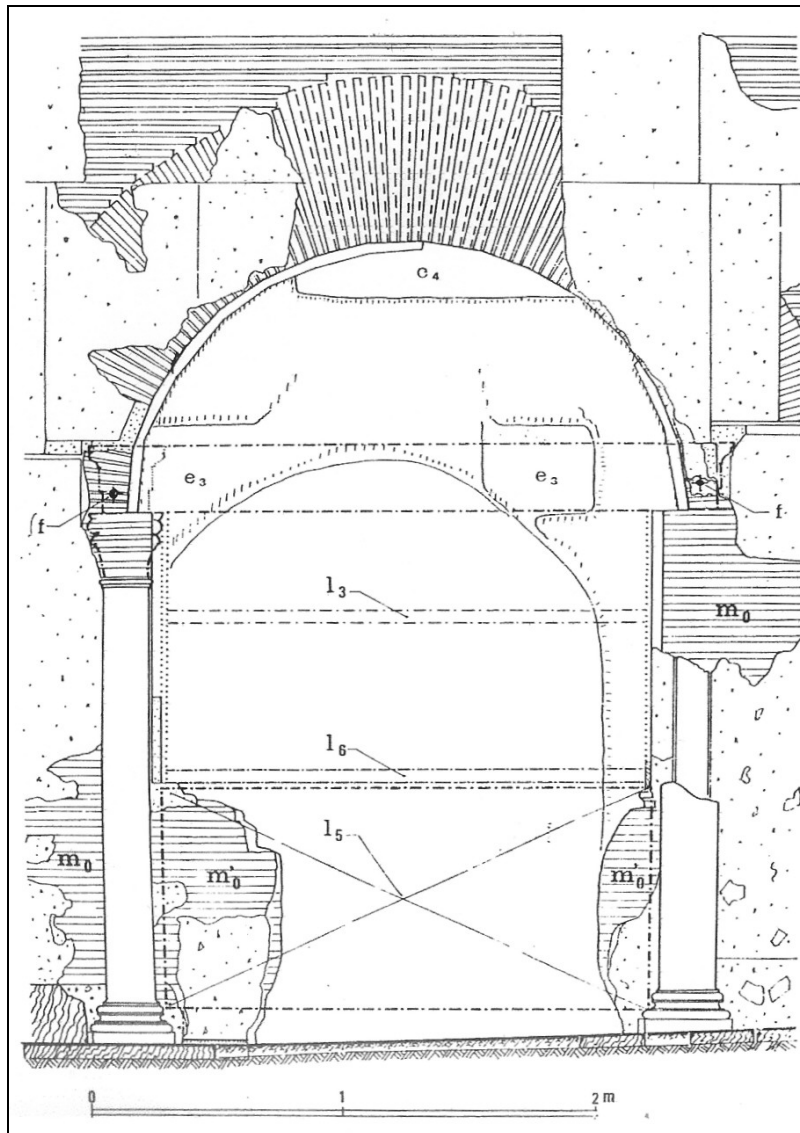


Figura 58 - Spelunca magna, sepolcro Ag': prospetto parietale (Tolotti 1977)

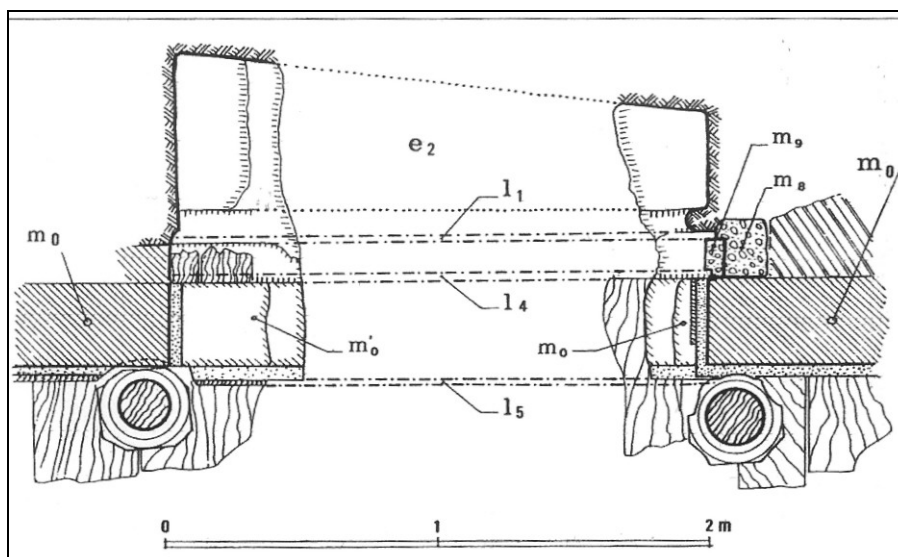


Figura 59 - Spelunca magna, sepolcro Ag': pianta (Tolotti 1977)

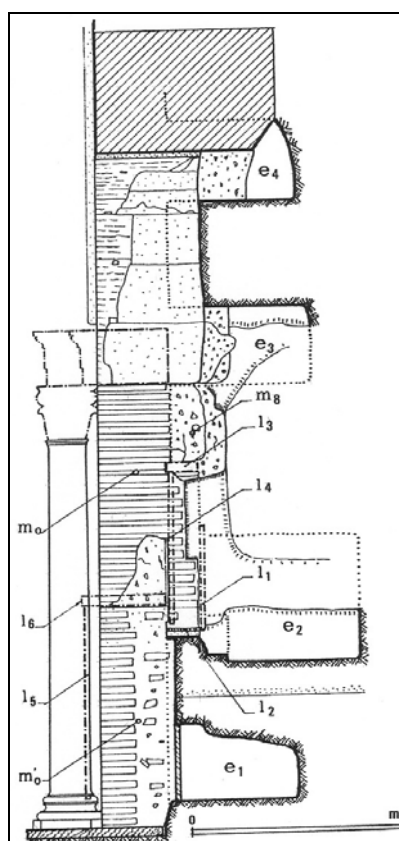


Figura 60 - Spelunca magna, sepolcro Ag': sezione sud-nord della relativa parete (Tolotti 1977)

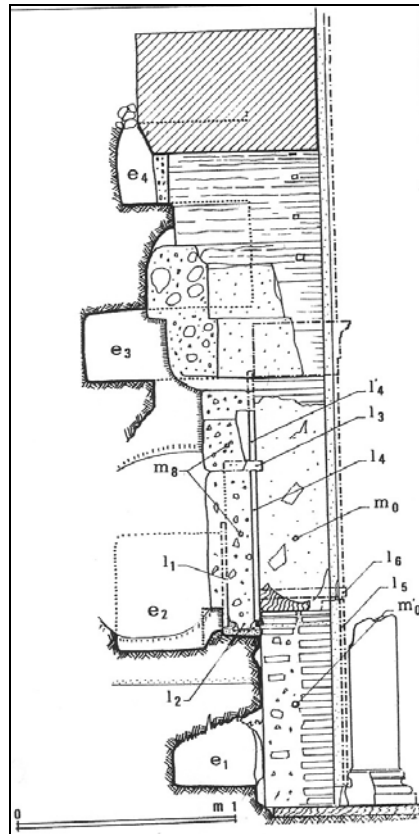


Figura 61 - Spelunca magna, sepolcro Ag': sezione nord-sud della relativa parete (Tolotti 1977)

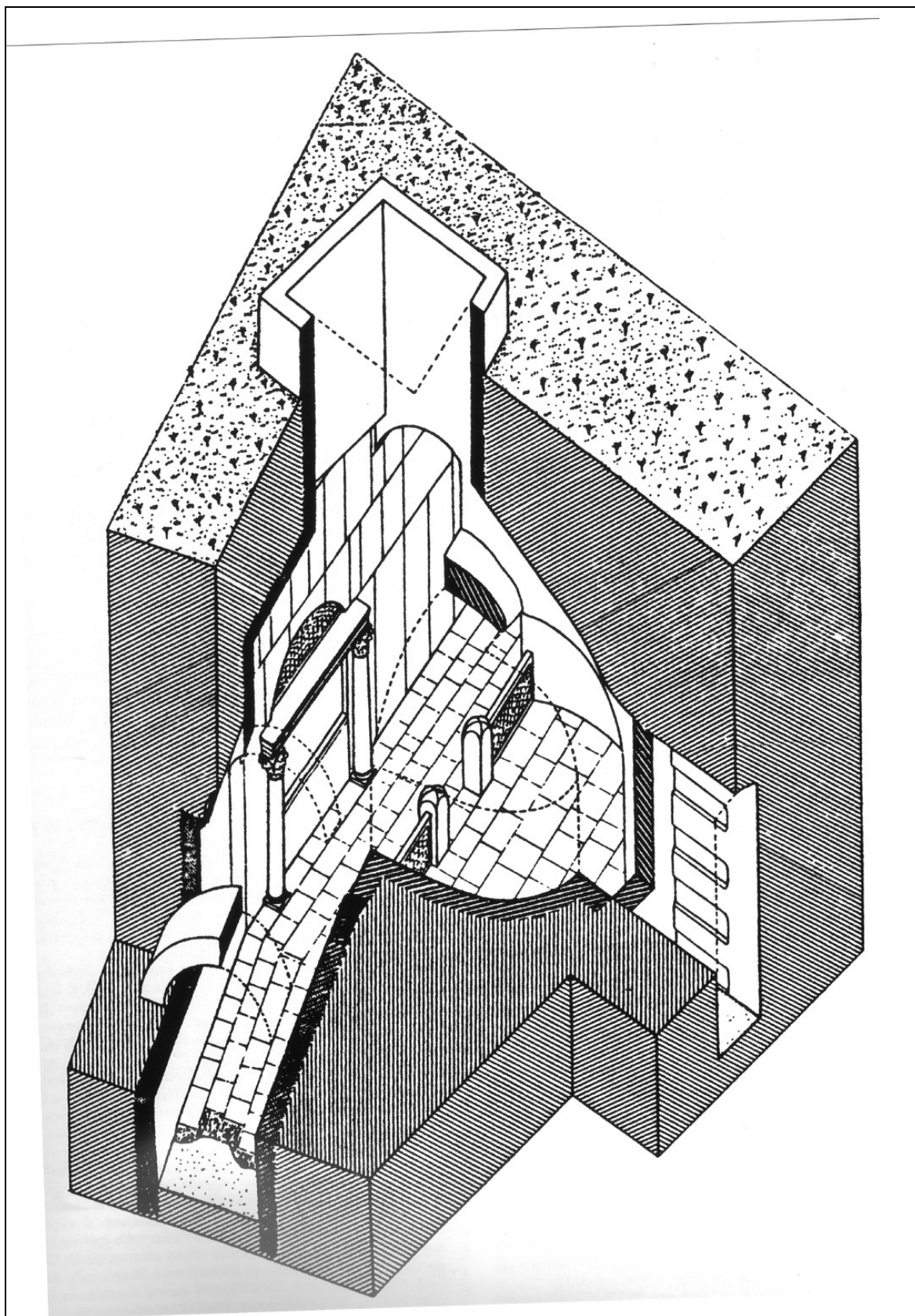


Figura 62 - Spelunca magna, sepolcro Ag': assonometria ricostruttiva (Spera 2004)

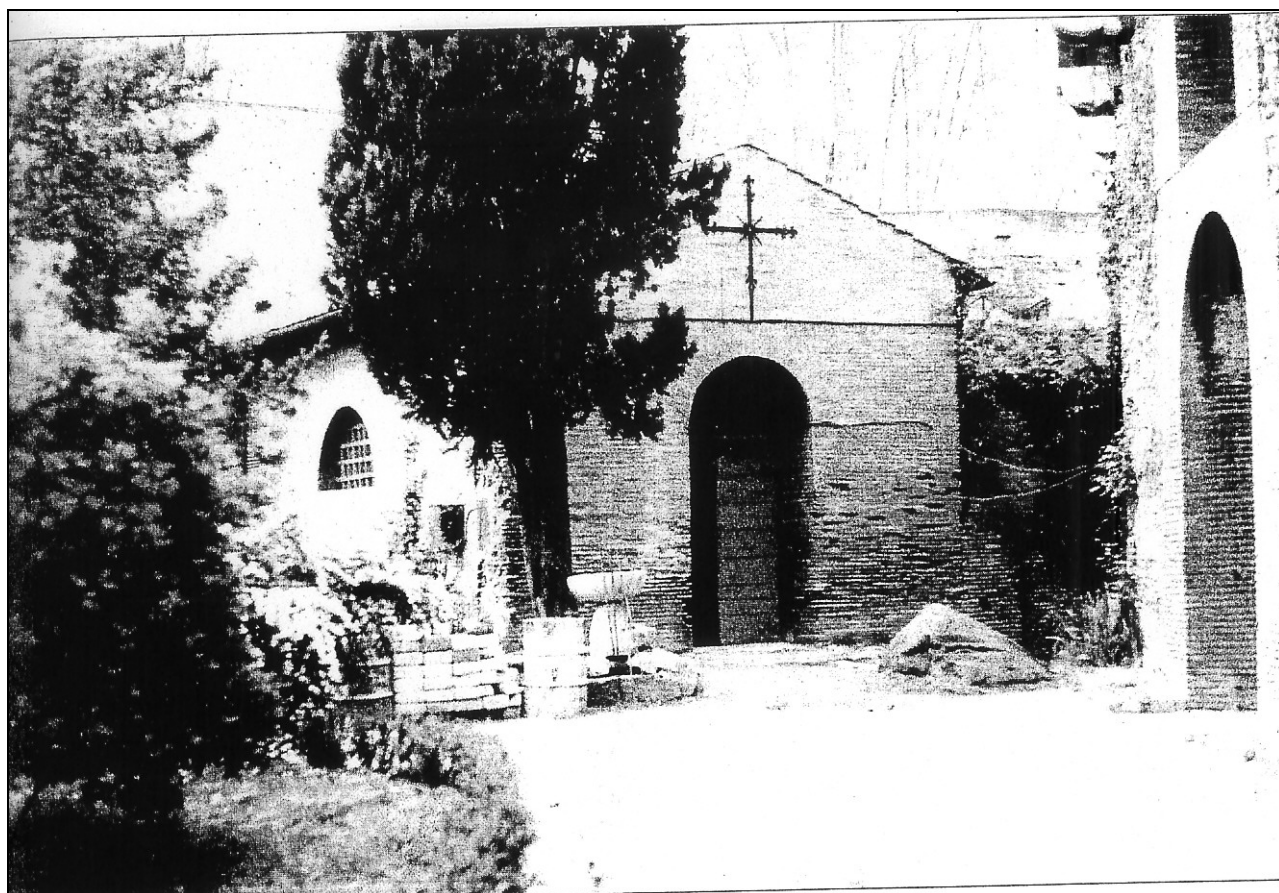


Figura 63 - Oratorio di S. Felicità

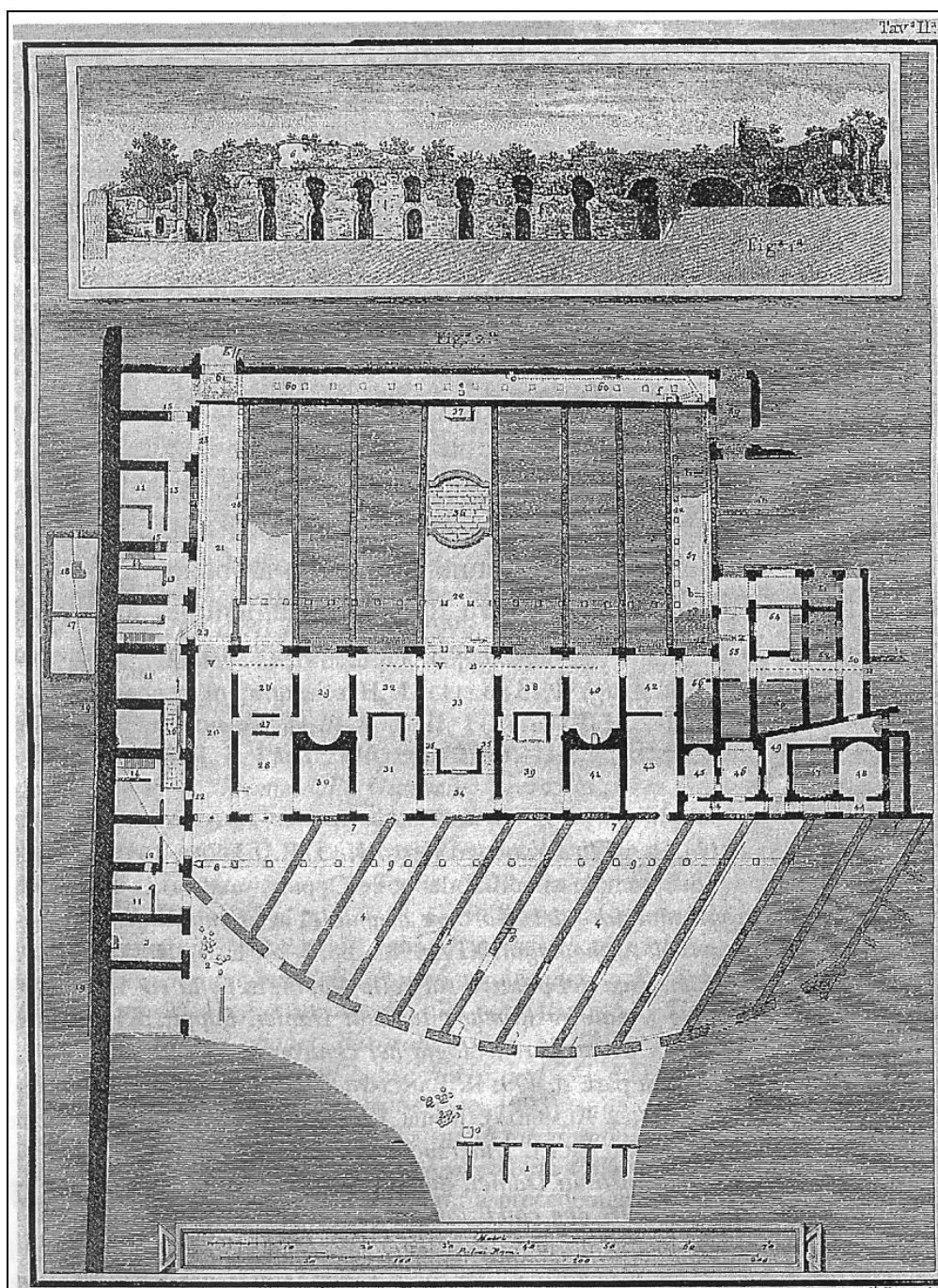


Figura 64 - Ubicazione dell'oratoria di S. Felicità (De Romanis)

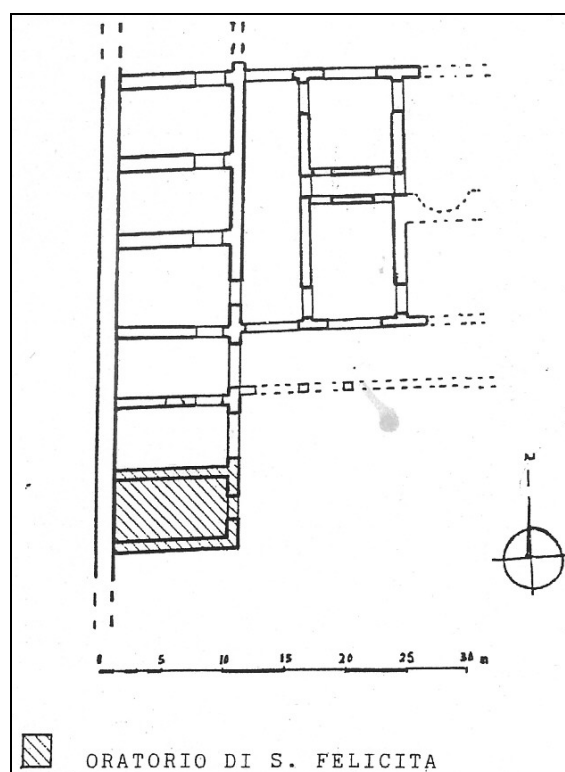


Figura 65 - Pianta dell'oratorio di Felicità e degli ambienti limitrofi

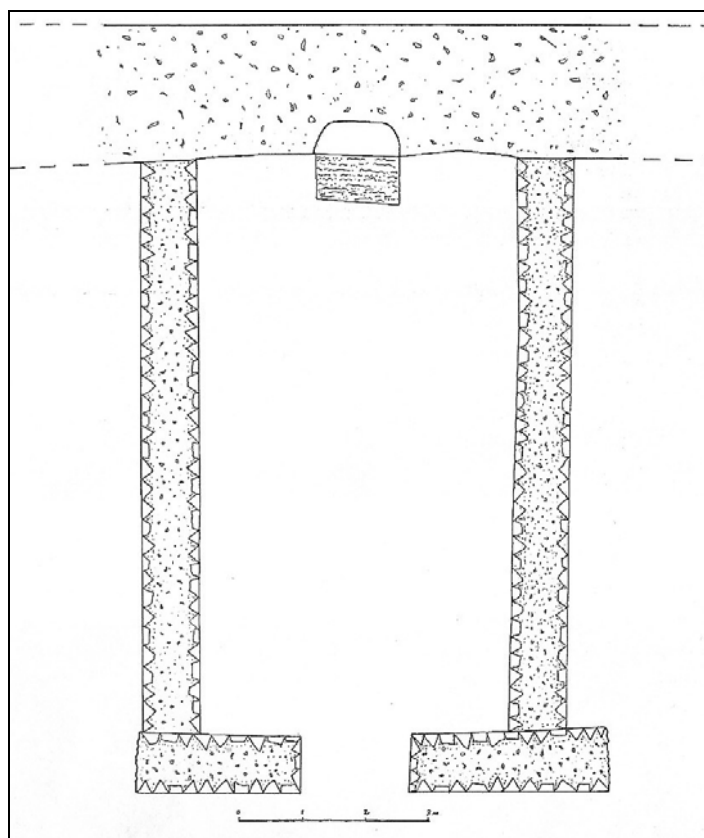


Figura 66 - Pianta dell'oratorio di S. Felicità (Cerrito 1998)

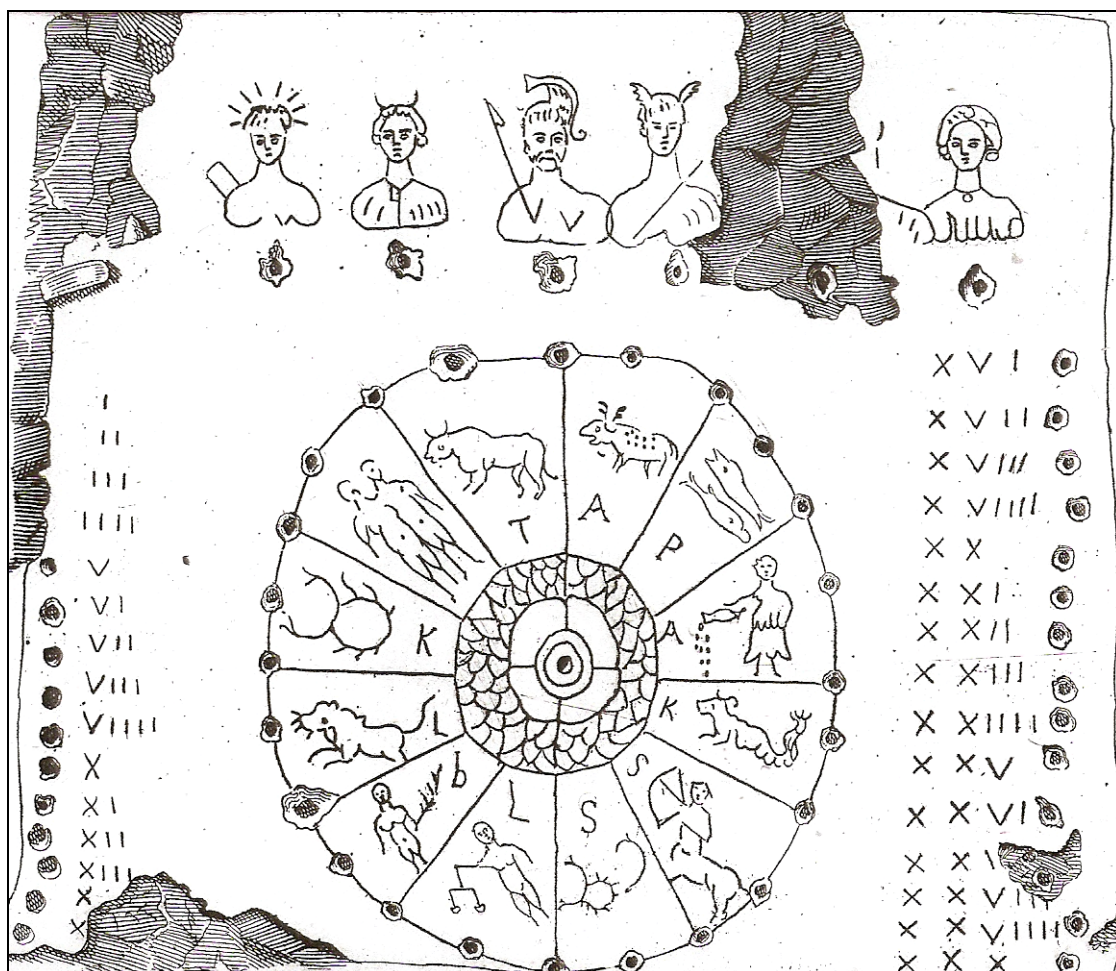


Figura 67 – Calendario graffito (Marulli 1813)

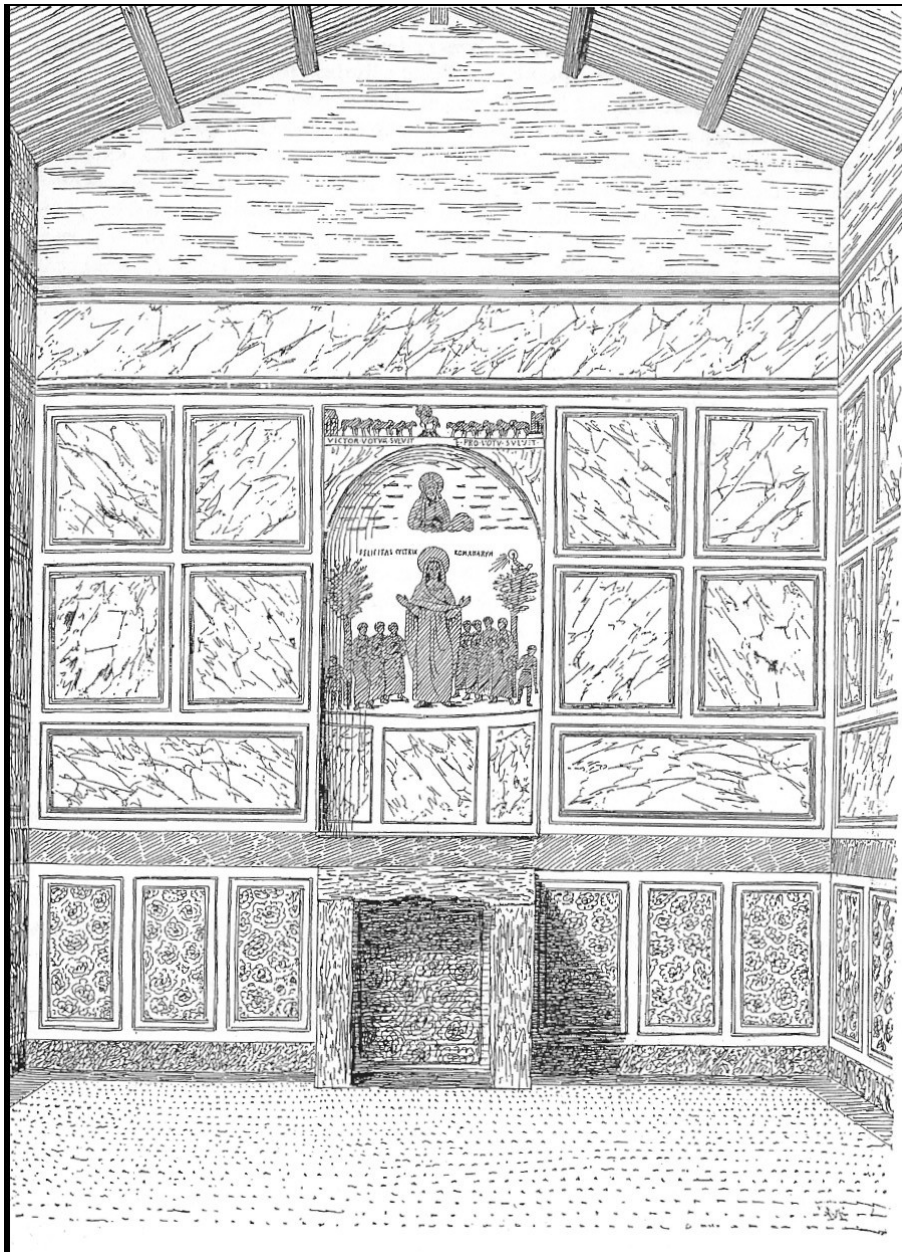


Figura 68 - Proposta ricostruttiva di Grisar dell'oratorio di S. Felicità (Grisar 1908)

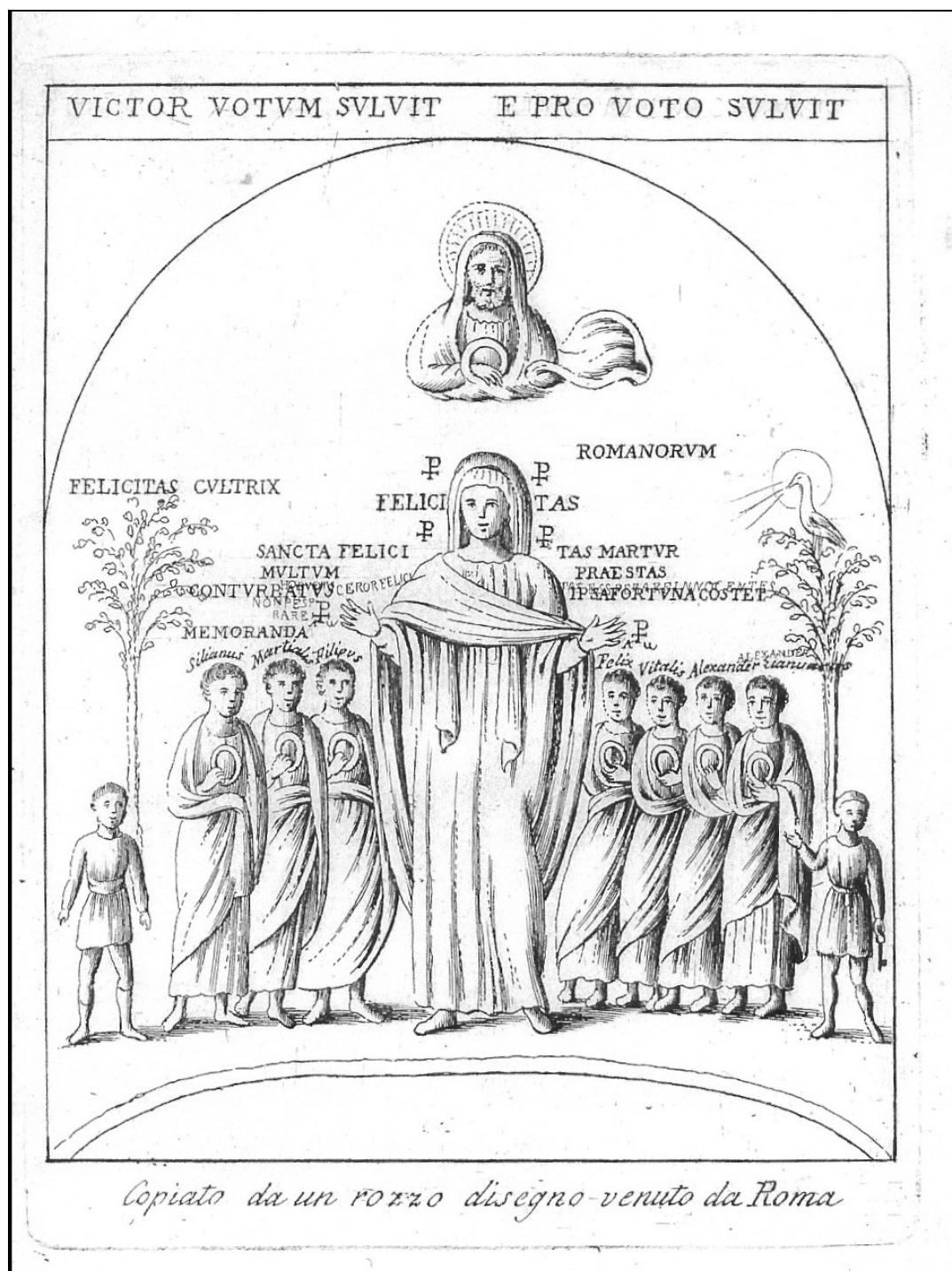


Figura 69 – Copia della pittura raffigurata sulla parete di fondo dell'oratorio di S. Felicità (Marulli 1813)

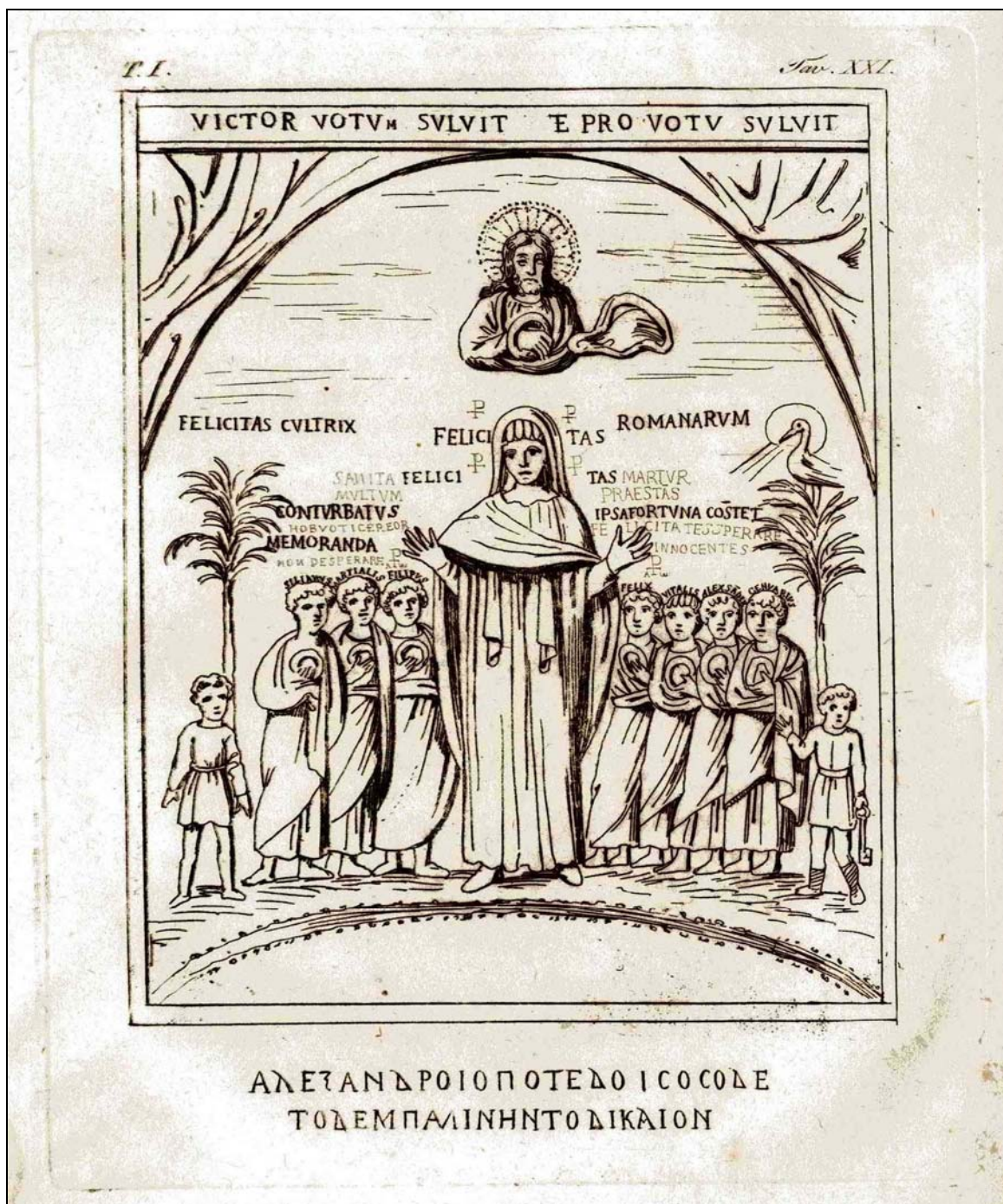
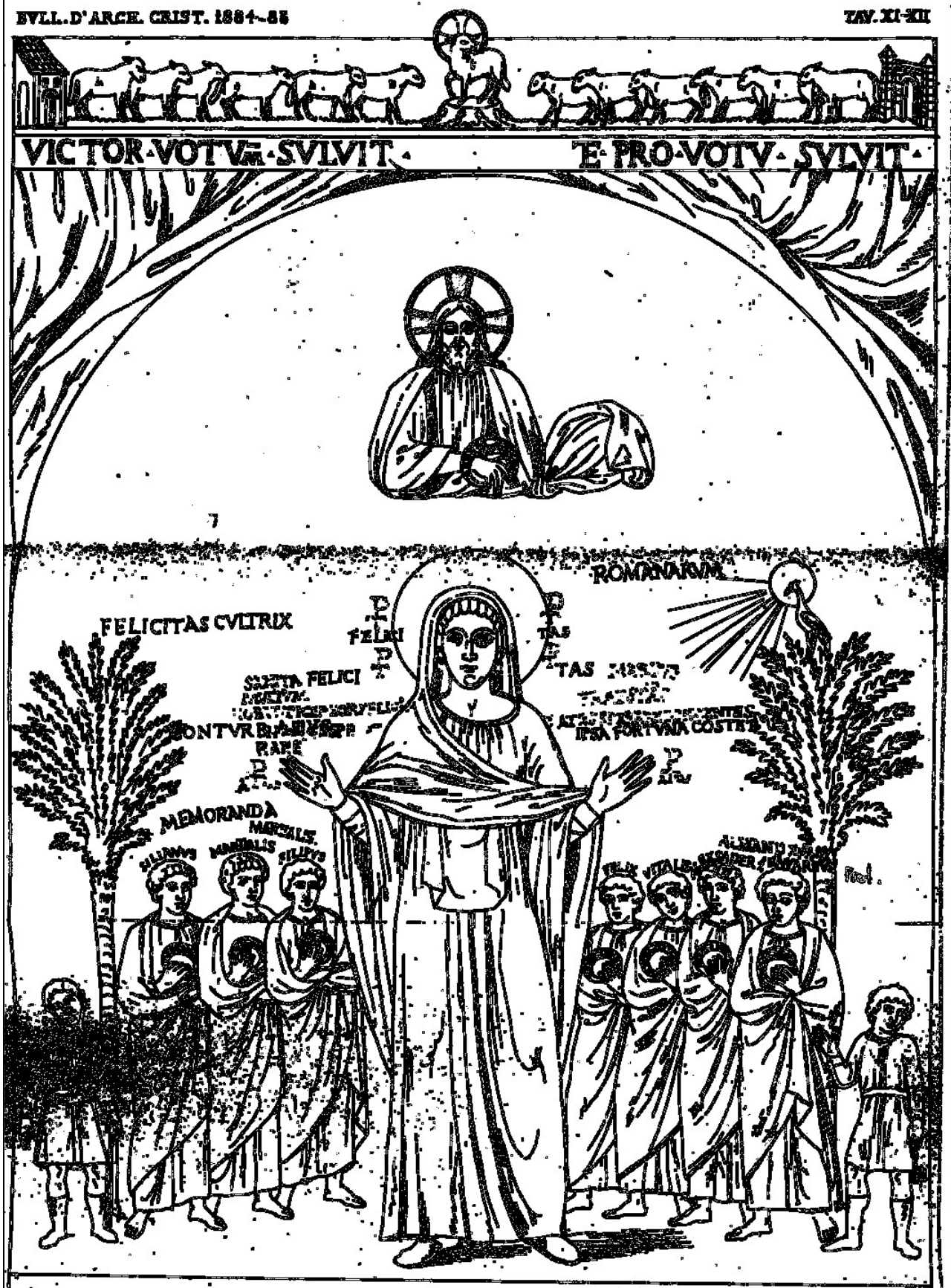


Figura 70 -Copia della pittura raffigurata sulla parete di fondo dell'oratorio di S. Felicita (Piale 1817)



Figura 71 - Copia della pittura raffigurata sulla parete di fondo dell'oratorio di S. Felicità (Garrucci 1873)



271



Figura 74 – Cimitero dei Giordani. Pittura raffigurante il martire Alessandro nell'atto di introdurre una defunta.



Figura 75 – Catacomba di Massimo. Basilica ipogea. Parete settentrionale. Pittura raffigurante il Cristo e il gruppo agiografico di Felicità e dei sette figli.



Figura 76 – Catacomba di Massimo. Basilica ipogea. Parete settentrionale. Particolare del Cristo benedicente.



Figura 77 – Copia dell'affresco raffigurato sulla parete settentrionale della basilica ipogea della catacomba di Massimo (de Rossi 1884-1885)



Figura 78- Museo Pio Cristiano. Medaglia devozionale.



Figura 79- Riproduzione dell'incisione in legno realizzata da Michele Monaco Capua (de Rossi 1883)



Figura 80- Riproduzione pittura Capua (Garrucci 1873)